



# Corso di dottorato di ricerca in Studi Storico-artistici e Audiovisivi

Ciclo XXX

I Guidotti tra arte e società  
a Bologna (XVI-XVIII secolo)

Dottorando  
Caterina Pascale Guidotti Magnani

Supervisore  
Prof.ssa Linda Borean

2018



«Eccovi là ne la Guidotta insegna  
Le Stelle accese d'amoroso foco  
Stelle ch'è le mie calme ogn'ora invoco  
Se l'Aquilon contro di mè si sdegna»

Carlo Fracassati, *Le Stelle dominanti*, 1651



# I GUIDOTTI TRA ARTE E SOCIETÀ A BOLOGNA (XVI - XVIII SECOLO)

## INDICE

ET MUTATA LUCE p. 7

I parte

### LA FAMIGLIA GUIDOTTI: VICENDE E PROTAGONISTI

- 1 I Guidotti tra Comune, signorie e Stato della Chiesa p. 11
- 2 Giovanni di Bartolomeo (1410 circa-1478) p. 56
- 3 Obizzo di Saulo (1571-1638) p. 62
- 4 Saulo di Fabio (1601-1668) p. 75

II parte

### I GUIDOTTI E LE ARTI

- 5 Il Palazzo Senatorio e altre dimore p. 89
- 6 La Cappella del Rosario in San Domenico e i giuspatronati del contado p. 101
- 7 La «*gloriosa gara*» dei Misteri del Rosario p. 117
- 8 Episodi di collezionismo: un catalogo dell'arte felsinea p. 135

III parte

### APPARATI

- Illustrazioni p. 151
- Appendice documentaria p. 213
- Fonti e bibliografia p. 273

## TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ACSD - Archivio del Convento di San Domenico (Bologna)

AOM - Archivio del Sovrano Militare Ordine di Malta (Malta)

ASBo - Archivio di Stato di Bologna

BCA - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio (Bologna)

BUB - Biblioteca Universitaria di Bologna

*Cronaca* - F.M. Guidotti, *Cronaca della sua Patria composta da Fran. M.a Guidotti Nobile Bolognese dall'Anno 263. Pella Natiuità di Nro Sig:re Gesù Christo fino al 1521, e Notizie uarie pur scritte dal Med:mo la maggior parte attenenti a cose similmente successe in Bologna, come discintam:to uedesì nell'Indice*, BUB ms. 788

FAGM - Fondazione Archivio Guidotti Magnani

GDS - Gabinetto Disegni e Stampe della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

*Memorie Istoriche* - R. Quirini, U. Galeanni, *Memorie Istoriche dove si parla dell'origine e antichità della casa senatoria Guidotti di Bologna*, FAGM, senza collocazione.

Rosario - Archivio della Congregazione della Beata Vergine del Rosario, custodito presso l'Archivio del Convento di San Domenico

## ET MUTATA LUCE

*Et mutata luce* era il motto scelto da Carlo Guidotti quando fu ammesso all'Accademia dei Gelati, negli anni Venti del Seicento.

“Prendendo a prestito la luce”, guardandoci intorno con luce nuova, iniziamo a vedere le cose diversamente. Talvolta ci vuole un cambio di prospettiva, o di rotta.

Ciò è avvenuto anche nel corso dei tre anni che hanno portato a questo lavoro, nato con un progetto che -come spesso accade- è cambiato, si è evoluto e ha camminato su un doppio binario.

Il titolo stesso è indizio della natura duplice di questa ricerca, che ha voluto studiare dal punto di vista storico e da quello storico-artistico i Guidotti, famiglia senatoria bolognese.

Le vicende private del casato si intrecciano direttamente con quelle politiche della città: sono numerosi, infatti, i Guidotti attivi nel governo delle “signorie” e in quello pontificio. È inoltre forte la presenza di numerosi membri della famiglia all'interno dello *Studium* bolognese e di diversi sodalizi letterari, come l'Accademia dei Gelati.

Mentre si tracciava la storia e la genealogia del casato dalle origini al Settecento, si è ritenuto opportuno concentrarsi su alcune delle sue figure principali, personaggi di rilievo nella vita pubblica come Giovanni di Bartolomeo, legato a Giovanni II Bentivoglio, Obizzo di Saulo, Cavaliere dell'Ordine di Malta, e Saulo di Fabio, mecenate e intimo amico di diversi pittori.

Quest'ultimo fu uno dei protagonisti del mercato artistico felsineo che si sviluppò a partire dal quarto decennio del Seicento, quando l'opera d'arte iniziò ad acquisire valore economico e divenne merce di scambio.

Lo studio della raccolta di Saulo Guidotti è stato lo spunto per la ricerca, che si è allargata all'intera famiglia. Ripercorrendone le vicende, si indagavano anche gli interessi artistici dei componenti del casato e si studiavano le dimore e le committenze religiose, cantieri vivaci e aggiornati sui gusti del tempo. Per i Guidotti, infatti, lavorarono alcuni tra i più importanti artisti bolognesi del XVI, XVII e XVIII secolo.

Tali indagini si inseriscono in un filone di ricerca che negli ultimi vent'anni ha dato diversi risultati. Si tratta dello studio delle famiglie senatorie bolognesi, affrontate per ciò che riguarda la storia, la genealogia e l'iconografia.

Da ciò emerge chiaramente la natura interdisciplinare di tale tipo di lavoro, il cui campo di indagine non è legato solamente al mecenatismo e alle committenze, ma è radicato anche all'interno della storia, della filologia e della letteratura.

Un lavoro che è solo all'inizio. Di molte opere infatti è rimasta memoria solamente nelle carte d'archivio, alcune sono note e distribuite in diversi musei e collezioni, altre ancora stanno aspettando di essere ritrovate; così come rimangono in attesa certi nomi appena accennati nei documenti, di cui si sa pochissimo e che sono rimasti senza una storia. Una storia, anzi tante storie, ancora da scrivere.



I PARTE

**LA FAMIGLIA GUIDOTTI: VICENDE E PROTAGONISTI**



## Capitolo 1

### I Guidotti tra Comune, signorie e Stato della Chiesa

Quando «li Guidotti venero d'abitàr à Bologna, et stauano in Modena» era il 1307<sup>1</sup>.

L'anno torna in diverse cronache di storia bolognese, a segnare il momento in cui compare in città una famiglia patrizia le cui vicende saranno significative nella storia della città.

Anche Cherubino Ghirardacci racconta nella *Historia di Bologna* che i Guidotti arrivarono a Bologna in quell'anno, quando Guidotto di Bernardino fu «bandito» da Modena per motivi politici<sup>2</sup>. Egli riferisce questa notizia a una cronaca redatta in tempi antichi da tal Nicolò Seccadenari. Giuseppe Guidicini nella sua *Miscellanea storico-patria bolognese* riporta la stessa, specificando però che la “Cronaca Seccadenari” di cui parla Ghirardacci dovrebbe essere conservata all'interno della Biblioteca Universitaria di Bologna, ma risulta introvabile<sup>3</sup>.

Il racconto più dettagliato è quello di Fileno dalla Tuata<sup>4</sup>. Nel corso degli scontri tra Bologna e Ferrara, il 22 febbraio 1307 l'esercito felsineo attaccò Modena<sup>5</sup>. La vittoria dell'impresa era stata assicurata dal tradimento di diversi modenesi -tra cui i Guidotti- e degli abitanti delle colline, che si impegnarono anche nella presa del castello di Finale. Il piano però fallì, i traditori furono catturati e i bolognesi tornarono sui propri passi. «Alora furono banditi de Modena li Ghuidoti e veneno stare a Bologna, e fuli fato grande honore e datoli provisione e chaxe fornite»<sup>6</sup>.

E fu così, tra una battaglia e un esilio, che i Guidotti arrivarono a Bologna. Se non c'erano già.

---

<sup>1</sup> Così scrive il Senatore Francesco Maria Guidotti nella *Cronaca della sua Patria*, relativamente alle vicende bolognesi dei primi del Trecento. Il testo, inedito, è in larga parte dipendente da quello di Fileno Dalla Tuata e tratta il periodo dal 1263 al 1521; fa parte di uno zibaldone autografo dove figurano altre «uarie notizie» che riguardano la città di Bologna. All'interno della *Cronaca* sono abbastanza frequenti riferimenti alle vicende di alcuni membri del casato e al loro ruolo all'interno della politica cittadina. Interessante notare come sia proprio questa la fonte da cui attinge Pompeo Scipione Dolfi quando parla dei “Guidotti” nella sua *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna* (Dolfi, 1670, pp. 420-428).

<sup>2</sup> Ghirardacci, 1596, I, p.481.

<sup>3</sup> Guidicini, 1872, p.55. Va però specificato che la cosiddetta “Cronaca Seccadenari”, in realtà, non esiste. Il testo consultato dagli storiografi è probabilmente un falso tratto dalla manoscritta *Istoria di Bologna* di Fileno della Tuata. L'errore nasce dal fatto che all'interno delle copie compilate tra XVII e XVIII secolo ricorre il nome di Nicolò Seccadenari, che se ne dichiara autore.

<sup>4</sup> Il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB, ms. 1439) ed è stato pubblicato nel 2005.

<sup>5</sup> Dal 1288 Modena era sotto l'egida della Ferrara estense.

<sup>6</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p. 44.

Questa vicenda, infatti, si fonde e confonde con la leggenda tra le pagine manoscritte di Raffaello Quirini<sup>7</sup>. Questi era un studente veneziano nello *Studium* al quale alla fine degli anni Trenta del Quattrocento Giovanni di Bartolomeo diede l'incarico di indagare sulla «origine e antichità» dei Guidotti. Egli riconduce le origini del casato a un tal Guidotto, nativo di Salona, e risale fino al 289 d.C.

Guidotto era un pastore dalmata che si arricchì vincendo tornei di “lotta”; nel corso di un combattimento a Costantinopoli fu notato dall'imperatore Diocleziano, che lo chiamò al suo servizio<sup>8</sup>. Vediamo poi i suoi discendenti impegnati nelle guerre gotiche (376-382; 402-403), combattere contro gli Unni (452), partecipare alla prima e all'ultima crociata (1096-1099; 1291), morire nella battaglia di Fossalta (1249) e conquistare l'isola di Rodi per i Cavalieri gerosolimitani (1308).

La ricostruzione che il Quirini fa arriva fino al 1442, subito prima dell'avvento al potere di Annibale Bentivoglio<sup>9</sup>. Del resto della storia si farà carico Ulisse Galeanni, che arriverà a scriverla fino all'anno 1598<sup>10</sup>.

Se il racconto di Quirini circa i primi secoli pare a tratti infarcito di fantasia e mistero, quello degli ultimi cento anni sembra radicato su fonti attendibili e corrisponde alle notizie che oggi si possono ricavare dalle cronache e dai documenti.

---

<sup>7</sup> Il manoscritto di Raffaello Quirini è contenuto in un volume di memorie famigliari dal titolo *Memorie storiche dove si parla del origine e antichità della Casa Senatoria Guidotti di Bologna* conservato presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani di Bologna (senza collocazione). Il committente dell'opera è Giovanni di Bartolomeo Guidotti (*infra*, pp. 56-61) attorno alla fine degli anni Trenta del Quattrocento. Il racconto di Quirini si ferma al 1442 e viene proseguito il secolo successivo dal provenzale Ulisse Galeanni. Galeanni scrive nella seconda metà del Quattrocento, su richiesta di Giovanni di Antongaleazzo, pronipote di Giovanni di Bartolomeo e chiude le *Memorie storiche* di casa Guidotti al 1582. I fogli di Quirini, e parte di quelli di Galeanni, sono privi di numerazione, mentre gran parte delle carte che spettano al Galeanni sono numerate: nelle trascrizioni si è rispettata questa differenza.

<sup>8</sup> Quirini data a questi anni l'origine dell'arma Guidotti, sei stelle su campo azzurro con tre gigli sovrastanti. Il capostipite dalmata vinse molti premi come lottatore «e fra l'alti guadagnò una giuba di cotone di collore celeste tutta piena di stelle dorate [...] et era venuta questa giuba al popolo tanto in bocca che quando volevano dire qualcosa al proposito di piacere, dicevano, si che questa deve essere La Giuba de Guidotto che guadagnò a quel grande lottatore: e fù tale che quando li primi figliolli che ebbe poi Guidotto furono atti alle armi e che cominciarono andare alle imprese guerreggiando nei scudi loro portavano per impresa in campo Celeste certe stelle dorate [...] oggi anco nella casata de Guidotti si usa questa impresa per Arma» (*Memorie storiche*, s.n.). Va sottolineato come per le famiglie aristocratiche fosse un'abitudine risalire all'origine del proprio casato, spesso ricreando genealogie “incredibili” (per una completa disamina sull'argomento, vedasi Bizzocchi, 2009).

<sup>9</sup> Annibale Bentivoglio (1413-1445) nel 1435 dovette lasciare Bologna, dopo l'assassinio del padre Antongaleazzo (1385 circa-1435). Rientrò in città sei anni dopo, con l'intento di liberare la città da Niccolò Piccinino, messo a capo del governo dai Visconti. Egli riuscì nell'intento e nel 1443, cacciato Piccinino, fu nominato capo dei Sedici Riformatori e di fatto nominato Signore della città.

<sup>10</sup> Vedasi *supra*, nota.7.

Pare, pertanto, che i Guidotti siano arrivati a Bologna a inizio Trecento; a metà dello stesso la famiglia risulta tra i banchieri e i mercanti più ricchi della città, con una rete di interessi che si estende da Venezia fino all'Europa Orientale.

È in Filippo di Gherardino -o Gerardino- (1335 circa-1398) che si può individuare una sorta di apripista per le fortune politiche del casato, che con lui entra nelle file della oligarchia cittadina<sup>11</sup>.

Sembra che Filippo abbia impegnato la prima parte della sua vita a incrementare il proprio patrimonio, tenendosi distante dalla turbolenta vita politica bolognese<sup>12</sup>.

Egli inizialmente si concentrò su grossi investimenti per commerci e attività bancarie estesi a piazze italiane ed europee; in un secondo momento, investì parte dei guadagni nell'acquisto di terreni e immobili<sup>13</sup>.

I figli furono coinvolti nelle attività oltre confine; in particolare Bartolomeo (1360 circa-1419), Pietro (1360circa - 1425circa) e Francesco (1365circa-1442) si occuparono dei commerci e del cambio in Polonia e in Ungheria. Qui arrivò per primo Francesco, munito di lettere del Comune di Bologna e diede il via agli affari dei Guidotti in Europa orientale<sup>14</sup>.

Emblematica della forza economico raggiunta dai Guidotti verso la fine del secolo è la vicenda del prestito al re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo<sup>15</sup>. Bartolomeo si occupò del saldo di un debito del sovrano presso i procuratori di San Marco a Venezia e recuperò le due casse di gioielli lasciate in garanzia<sup>16</sup>.

La presenza dei fratelli in Europa orientale favorì sicuramente la scelta del Papa Bonifacio IX che il 10 luglio 1393 nominò Giacomo (Bologna, 1369-1399) referendario apostolico

---

<sup>11</sup> Vedasi Tamba, 2003a.

<sup>12</sup> Sono gli anni in cui la città si libera del giogo visconteo, rappresentato da Giovanni da Oleggio (1304-1366). Questi governò Bologna dal 1355 al 1360, anno nel quale cedette la città al Cardinale Egidio Albornoz (1310-1367), quindi allo Stato Pontificio.

<sup>13</sup> Tra le numerose operazioni di compra-vendita di immobili e terreni, va segnalato un acquisto che il nostro effettuò nel novembre del 1382: egli comprò un vasto edificio e alcune case contigue in "cappella" San Damiano. Su questo primo nucleo abitativo fu costruito nei secoli successivi il palazzo di famiglia (vedasi *infra*, pp.89-95).

Nel 1385 Filippo di Gherardino risulta uno degli uomini più ricchi della città, con un patrimonio immobiliare dal valore di circa 11.000£ (ASBo, *Estimi del Comune*, Serie III, 20, cit.in Tamba, 2004, p.18, nota 57).

<sup>14</sup> Tamba 2003b, p.457.

<sup>15</sup> Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437) fu Re d'Ungheria del 1387 alla morte. Egli, inoltre, fu sovrano della Croazia, della Boemia, Rex Romanorum e Imperatore del Sacro Romano Impero.

<sup>16</sup> Questi fatti risalgono al 1397-1398; ancora nel 1402 il Re Sigismondo riconosceva i fratelli creditori del debito e li annoverava all'interno della propria *familia* (Tamba, 2003b, pp.457-458). Vedasi FAGM, *Archivio II*, Cartone B, N°34: *Lettere raccomandatorie di Sigismondo Rè d'Ungheria concesse à Bartolomeo Guidotti da Bologna suo familiare in occasione di partirsi da Ungheria per Italia per Negotj Reggi* del 29 novembre 1402 (Fig.2).

presso il Re di Polonia e collettore dei proventi della Camera Apostolica del Regno Polacco<sup>17</sup>. Tre anni dopo egli ricevette la nomina a Vescovo di Imola, nonostante fosse ancora negli ordini minori<sup>18</sup>.

Le attività di questi personaggi, come la velocissima (e brevissima) carriera ecclesiastica di Giacomo, gli affari dei fratelli nell'Europa dell'Est e la silenziosa ascesa politica, sono state alla base della ricchezza e del potere del casato nei secoli successivi.

Se in principio Filippo sembrò tirarsi indietro dagli obblighi politici del patriziato, egli seppe però infiltrarsi al momento opportuno all'interno del complesso gioco politico di Bologna.

Nella fase immediatamente successiva alla rivolta che portò alla cacciata del Legato e alla nascita di un governo "del popolo e delle arti" (1376), il *pater familias* dei Guidotti non si espose politicamente e rimase in disparte. Egli, però, assunse una serie di incarichi rilevanti, come l'ammissione al collegio degli Anziani nel quinto bimestre del 1382<sup>19</sup> e la partecipazione a diverse ambascerie<sup>20</sup>. Va aggiunto, ai primordi della sua carriera, l'inserimento di Filippo Guidotti tra i Riformatori dello *Studium* nel 1381<sup>21</sup>. Egli era l'unico banchiere e ciò fu il primo segnale della sua disponibilità a partecipare alla vita

---

<sup>17</sup> *Breve di Bonifacio Papa Nono dell'elezione di Giacomo figlio di Filippo Guidotti in Refferendario Apostolico* (FAGM, *Archivio II*, Cartone B, N°21). Il Re Ladislao VII Jagellone (1456-1516) non accettò un rappresentante del Papa così giovane -Giacomo aveva appena venticinque anni- quindi Bonifacio IX lo rimosse immediatamente. Il banco dei Guidotti aveva appena anticipato una ingente somma alla Camera Apostolica, pertanto la rimozione dalla Polonia venne compensata poco dopo con il vescovado di Imola per lo stesso Giacomo. Alla famiglia, inoltre, venne gradualmente restituito il denaro prestato (Tamba, 2003b, p.457).

<sup>18</sup> *Bolla dell'Elezione di Giacomo Guidotti in Vescovo d'Imola fatta da Bonifacio Nono l'Anno Settimo del Suo Pontificato*, datata 22 dicembre 1396 (FAGM, *Archivio II*, Cartone B, N°29).

<sup>19</sup> ASBo, *Comune. Governo, Provviszioni cartacee*, s. III, reg.49, c.2'; reg.51, c.32. Quella degli Anziani (o Anziani Consoli) è una magistratura che nasce nel 1228 e, nel corso dei secoli, assume diverse funzioni e il numero dei membri cambia. Il suo potere aumenta o diminuisce a seconda del momento storico, rimanendo fondamentalmente uno strumento per l'esercizio delle attività di chi è al governo. A queste date il numero passa da dodici a nove e uno dei membri, con il titolo di Gonfaloniere di Giustizia, ne è il presidente. A partire dal secolo successivo, il Gonfaloniere di Giustizia verrà sorteggiato tra i Riformatori dello Stato di Libertà.

<sup>20</sup> Egli andò a Ferrara sei volte, tra il 1381 e il 1387 (ASBo, *Comune. Governo, Provviszioni cartacee*, s. III, reg.46, c.15; reg.47, cc.54, 77; reg.50, cc.32, 79; reg.54, c.100.), si recò a Rimini in tre occasioni tra il 1381 e il 1382 (ASBo, *Comune. Governo, Provviszioni cartacee*, III, reg.46, cc.64, 78'; reg.50, c.30); in due missioni a Milano presso Gian Galeazzo Visconti (ASBo, *Comune. Governo, Provviszioni cartacee*, III, reg.61, cc.34', 58') e in Toscana nel 1387 presso i Visconti (ASBo, *Comune. Governo, Provviszioni cartacee*, III, reg.61, cc.107', 158).

<sup>21</sup> La magistratura dei Riformatori dello *Studium* nacque nel 1381 con l'obiettivo di migliorare l'organizzazione e la gestione dello *Studium*. La (mal celata) intenzione degli Anziani Consoli che la crearono era, però, quella di far propri i residui poteri di autonomia che avevano le *universitates*, cioè le organizzazioni studentesche straniere. Con il tempo compito principale dei Riformatori dello *Studium* divenne quello di stabilire di anno in anno quale fosse il ruolo di ciascun professore, vigilare sull'insegnamento, proporre gli stipendi dei docenti e definire delle multe nel caso di mancanze nel loro insegnamento. Si trattava di una carica prestigiosa, ma priva di peso politico.

pubblica e politica della città<sup>22</sup>.

Nel 1388 accettò di far parte dei Dieci di Balìa, un organo nato per assicurare la libertà comunale, in un momento di importanti cambiamenti socio-politici a Bologna<sup>23</sup>.

L'incarico fu prorogato più volte e i Dieci di Balìa governarono la città per cinque anni, raggiungendo i risultati sperati: il dominio visconteo fu scongiurato e la dipendenza dal pontefice divenne tollerabile, in quanto il vicariato apostolico sulla città fu concesso agli Anziani Consoli (1392).

Va segnalato un evento della fine di quell'anno di cui la città porta ancora oggi i segni, fu cioè deliberata la costruzione di una chiesa dedicata a San Petronio<sup>24</sup>, vescovo della città nel V secolo. L'erezione della basilica sarebbe stata finanziata dalle casse del Comune e dalle donazioni di privati cittadini; si trattava di una decisione dal duplice significato, che sanciva da un lato la rivendicazione dell'autonomia da Roma e dall'altro una profonda ortodossia religiosa che si opponeva al potere temporale che i Cardinali Legati solitamente si riservavano. La costruzione di quella che sarebbe diventata la chiesa più grande della città partì nel 1390 e due anni dopo, mentre Filippo era ancora tra i Dieci di Balìa, fu celebrata messa nella prima cappella ultimata<sup>25</sup>.

Nel 1392, si è detto, il vicariato pontificio fu concesso agli Anziani Consoli e alla fine dell'anno successivo nacque una nuova magistratura, quella dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà<sup>26</sup>. Essi erano stati dotati di ampi poteri, affinché avessero tutti i mezzi per

---

<sup>22</sup> Tamba, 2003a, p.455.

<sup>23</sup> Fin dalla metà del Trecento nei Comuni italiani si assistette all'elezione di magistrature straordinarie cui affidare, in particolari momenti, la risoluzione di situazioni critiche per la città. A Bologna il Collegio dei Dieci di Balìa venne istituito il 30 gennaio 1388 con l'obiettivo salvaguardare il regime in atto e con esso i poteri esercitati dagli organi direttivi della città: anziani, gonfalonieri del popolo e massari delle arti. Essi erano autorizzati a stringere alleanze, gestire le milizie assoldate, emettere provvedimenti obbligatori per tutti i cittadini e potevano disporre del denaro della tesoreria senza limiti di spesa; avevano, cioè, piena autonomia e libertà totale nella gestione del potere. L'obiettivo, si è detto, era quello di salvaguardare il regime popolare, impedendo il ripristino del dominio visconteo, del quale Bologna aveva fatto esperienza poco più di trent'anni prima (Per approfondire, vedasi Tamba, 2004). Nel 1393 il consiglio generale approvò la proposta degli anziani di realizzare le effigi dei Dieci di Balìa in marmo e collocarle nella cappella di San Giorgio -oggi dedicata a Sant'Abbondio- in San Petronio. I ritratti non furono realizzati e al loro posto nel 1397 furono collocati gli stemmi dei dieci magistrati, presenti ancora oggi sotto gli affreschi di Giovanni da Modena (1420): nel basamento dell'*Allegoria della Redenzione* è infatti riconoscibile l'arma Guidotti (Fig.3). Per le vicende della cappella, vedasi Pini 1994.

<sup>24</sup> Petronio (m.450) fu vescovo di Bologna dal 431 al 449 o 450. Nel 1144 il neoeletto papa bolognese Lucio II (1079-1145) lo confermò come *sanctissimus*.

<sup>25</sup> Per uno studio completo della basilica, vedasi *La Basilica di San Petronio*, 1984.

<sup>26</sup> Questo collegio era formato da quattro membri per ognuno dei quattro quartieri della città (Porta Stiera, Porta Pira o San Pietro, Porta Ravegnana e Porta Procula o San Procolo). I compiti della "balìa", al vertice della struttura istituzionale cittadina, vennero modificati spesso, adattandoli alle situazioni contingenti, fino alla sua trasformazione in quello che fu chiamato "Senato" (1513). Divenne subito la magistratura più potente della città e strumento di governo ideale per il patriziato oligarchico che a breve avrebbe preso il sopravvento. Tamba nota come la nascita dei Riformatori sancisca la fine di quella struttura comunale

riformare l'ordinamento istituzionale del comune che negli ultimi decenni aveva subito molte scosse. La forte presenza tra questi di esponenti di spicco del mondo bancario e mercantile è un chiaro segnale di inversione di rotta del governo del Comune, ormai connotato in senso oligarchico e basato sul potere economico. Tra coloro che inaugurarono questa nuova stagione politica c'era anche Filippo Guidotti, che venne eletto tra primi Sedici Riformatori dello Stato di Libertà per il 1394<sup>27</sup>. La sua nomina fu confermata anche per l'anno successivo e nel 1396 Filippo concluse la sua "carriera" politica, come gonfaloniere di Giustizia, ossia il presidente degli Anziani Consoli.

Egli morì due anni dopo, improvvisamente, senza lasciare un testamento<sup>28</sup>. Il patrimonio che ereditarono i figli era sicuramente ingente, ma mai solido come la posizione ormai raggiunta all'interno dell'oligarchia bolognese.

Tra gli *Annali della città di Bologna* compare ovviamente il nome di Filippo, nominato tra i «dieci uomini prudenti e savii» di Balìa, ma è presente anche quello di un suo fratello<sup>29</sup>. È del 1386 la notizia del coinvolgimento di Alberto nella congiura volta a far rientrare i Pepoli a Bologna, nella persona di Taddeo il Giovane<sup>30</sup>. Alberto, fuggito con la fazione pepolesca, seppe sicuramente farsi perdonare dal Comune, se pochi anni dopo lo ritroviamo in città, tra gli ufficiali per la costruzione della chiesa di San Petronio<sup>31</sup>. Fatto ancora più interessante: a inizio Quattrocento è tra i partigiani di Giovanni Bentivoglio<sup>32</sup>.

Già a marzo del 1399 il Bentivoglio aveva provato a impadronirsi del governo cittadino tenuto dai Maltraversi<sup>33</sup>, ma l'impresa fallì e fu bandito. Lo seguirono diversi suoi sostenitori, tra cui Alberto di Gherardino e Antonio di Filippo Guidotti (n. 1370circa); l'esilio durò poco e il secondo "colpo di stato" andò a buon fine, grazie al contributo di

---

rappresentata dal regime "del popolo e delle arti" costituito nel 1376 (Tamba 2004, p.38, n.134); in questo momento l'aristocrazia sta ponendo le basi per una progressiva concentrazione del potere. È grazie al controllo dei Riformatori, infatti, che i Bentivoglio avrebbero conseguito e consolidato il proprio potere nel corso del Quattrocento.

<sup>27</sup> *Nomi e cognomi dei Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna dal 1394 al 1467*, BCA, ms. B4457, c.1; Alidosi Pasquali, 1670, p.XXXIV; Guidicini, 1876, I, p.14.

<sup>28</sup> I figli e i nipoti trovarono un accordo per la divisione dei beni solamente nel 1424.

<sup>29</sup> Muzzi, 1841, III, pp.442, 504.

<sup>30</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.136. Taddeo di Giovanni, detto "il Giovane", era il nipote di quel Taddeo Pepoli (1290circa-1347) *Conservator pacis e iustitie* che, di fatto, fu il primo signore di Bologna (1337-1347). I figli Giovanni (1310 circa-1367) e Giacomo (1315 circa-1367) non seppero mantenere il potere sulla città e nel 1350 la vendettero ai Visconti. Il nipote, trent'anni dopo, tentò di riacquisire il dominio, come si è detto. Per una analisi dettagliata della signoria pepolesca, vedasi Antonioli, 2004.

<sup>31</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.145.

<sup>32</sup> Dalla Tuata, 2005, I, pp. 136, 167. Su Giovanni I Bentivoglio (post 1350-1402) vedasi Banti, 1966.

<sup>33</sup> Dopo Guelfi e Ghibellini, Geremei e Lambertazzi, le due fazioni che da inizio Trecento si contesero la potestà a Bologna furono gli Scacchesi e i Maltraversi. I primi sostenevano i Pepoli e prendevano il nome dalla loro arma, una scacchiera bianca e nera. Il partito Maltraverso, invece, nacque attorno agli anni '20 del secolo, in opposizione alla signoria pepolesca.



Nanne Gozzadini. Il Bentivoglio e il Gozzadini presero di fatto la gestione dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà nominati per il 1400. L'anno seguente, nella notte del 14 marzo, Giovanni e i suoi occuparono il palazzo comunale; il successo dell'impresa fu dovuto soprattutto al non troppo discreto sostegno di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano (1351-1402). Eletto "gonfaloniere perpetuo" e acclamato signore, Giovanni diede così inizio al governo dei Bentivoglio a Bologna<sup>34</sup>.

A queste date il legame dei Guidotti con i Bentivoglio è ormai consolidato: Alberto viene nominato cavaliere e Antonio, «il primo confidente di Giovanni I Bentivoglio»<sup>35</sup>, è chiamato a far parte dei Sedici che affiancano il signore nella gestione del governo<sup>36</sup>. Il legame più forte, però, è quello matrimoniale: i documenti tacciono sull'anno, ma Margherita di Filippo è da tempo moglie di Giovanni Bentivoglio, quando questi sale al potere.

Bologna a questo punto è stretta in una morsa: da una parte il duca di Milano e dell'altra la Repubblica di Firenze. Il Visconti vuole avere il controllo della città, i fiorentini temono la velocità con cui si sta espandendo il dominio del duca e cercano in Bologna un'alleata per fermarlo.

Secondo Dalla Tuata, Antonio avrebbe suggerito al cognato di accettare l'alleanza con Firenze e Roma in cambio di una cospicua "donazione" da parte di un ambasciatore fiorentino<sup>37</sup>. Al di là delle ragioni che stavano dietro al consiglio, questa scelta fu la rovina

---

<sup>34</sup> Ghirardacci, 1657, II, p.520; Della Tuata, 2005, II, p.167.

<sup>35</sup> Guidicini, 1876, I, p.16.

<sup>36</sup> Con Antonio Guidotti ne fanno parte Giovanni Canetoli, Gabriele Montecalvi, Giovanni d'Oreto, Nicolò Zambeccari, Floriano da Castello San Pietro, Ugolino de Scappi, Musotto Malvezzi, Pazuolo Pianta Vigna, Nanne Gozzadini, Pietro de Bianchi, Rigo Felicini, Giovanni da Monterenzio, Andrea Bentivoglio, Pasotto da Argelo, Francesco Bolognini.

<sup>37</sup> Antonio «consigliò el signore Zoane che se atachasse con Fiorentini, perché lo ambascadore fiorentino donò Antonio Guidotti duchati quatromila perché lo consigliasse, che poi fu la sua ruina» (Dalla Tuata, 2005, I, p.168). Anche il Muzzi riferisce del consiglio di Antonio «amicissimo di Giovanni» e della decisione finale del signore bolognese, senza però andare a toccare la reputazione del Guidotti (Muzzi, 1842, IV, p.17). Interessante notare come il Quirini si lanci in una strenua difesa di Antonio, dopo avere «visto in certe Historie private scritte a penna, che parlavano, che trovandosi Antonio Guidotti di sopra nominato, cognato e consigliere del suddetto Giovan'Bentivoglio, lo havebbe, per danari ricevuti, consigliato a unirsi con Fiorentini e nò con Duca di Milano, dandogli una certa taccia di nò molto reale: il che pare per quanto ho visto anco per altre historie pur private, pare a me che questi talli se inganorno, e questo aven per havere loro scritto con poca capacità del fatto». L'autore sottolinea come il consiglio di allearsi a Firenze dipendesse dal fatto che la città toscana era bene armata e con un esercito più forte di quello visconteo e, aggiunge «vi concoreva ancora, che nò è dubio che si po' credere che l'auttorità che haveva Antonio Guidotti nel maneggio de la città come cognato del Principe. prevale a quanta suma di denari avesse potuto pigliare, di modo che nò si può far giudizio se nà che il consiglio fusse sincero, e reale, e con buona intenzion; e da un Cavalliero tale nò si può tenere altramentem sendo personaggio di molto honore e reputatione, et in molta stima da tutti in generale tenuto» (*Memorie Istoriche*, s.n.). L'energia con cui Quirini difende Antonio Guidotti non dipende solo dal fatto che si tratta di uno dei membri del casato di cui scrive; l'autore sta scrivendo dello zio di Giovanni di Bartolomeo, che è il committente del suo lavoro!

di Giovanni, che nel 1402 dovette fronteggiare le truppe viscontee in campo aperto, per difendere la città e il suo territorio. Se non poteva avere Bologna alleata, il Visconti la voleva sottomessa. La sconfitta subita a Casalecchio di Reno il 26 giugno fu l'inizio della fine: alla battaglia seguirono quattro giorni di scontri sanguinosi in città, tra i seguaci dei Gozzadini e la fazione bentivolesca. Durante i tumulti Giovanni I Bentivoglio fu assassinato e Gian Galeazzo Visconti fu acclamato signore di Bologna. Egli, però, non si godé a lungo la vittoria, perché dopo poche settimane morì di peste.

Il dominio visconteo fu di breve durata: meno di un anno dopo dalla vittoria di Gian Galeazzo scoppiò senza apparente ragione una rivolta. Per frenare i ribelli, il Governatore Bonifacio Cane (detto Facino, 1360-1412) «fe' pigliare Alberto Ghuidotti e i suoi figlioli e nipoti» e altri quindici cittadini ritenuti responsabili dell'inizio dei tumulti e li fece rinchiudere nelle prigioni della Cittadella; altri furono banditi<sup>38</sup>.

Il 28 agosto 1403 Bologna tornò sotto la Chiesa, dopo due mesi di assedio da parte delle truppe pontificie. I cittadini si ribellarono subito alle crudeltà di Facino, i prigionieri della fortezza viscontea furono liberati e ai fuoriusciti -tra i quali c'era Antonio Guidotti- fu concesso di tornare. Pochi giorni dopo il Legato pontificio di Bonifacio IX, Baldassarre Cossa, entrò in città, costrinse alla fuga Facino Cane e chiuse definitivamente il capitolo della signoria viscontea su Bologna<sup>39</sup>.

Da lì, esclusa una breve parentesi "popolare" (1411-1412), la città sarebbe stata sotto l'egida pontificia fino al 1416.

La struttura oligarchica dell'aristocrazia bolognese che si era creata nell'ultimo ventennio del Trecento, superò indenne gli sconvolgimenti politici dell'inizio del secolo successivo. Così, quando il nuovo Legato papale si stabilì in città, trovò ad aspettarlo le stesse famiglie che ormai da decenni tenevano la trama del potere. Egli «creò dodici Antiani che governassero la Città insieme a lui» e i cognomi che figurano sulla lista ci sono familiari. Sono quasi tutti della fazione scacchese, cioè filo-papale, come de Bianchi, Sanuti, Garisendi e Guidotti. Alberto di Gherardino, tra i dodici, viene subito coinvolto nella

---

<sup>38</sup> Dalla Tuata, 2005, I, pp.186-187. Prima di partire da Bologna, il 25 agosto 1402, Gian Galeazzo Visconti aveva dato il via alla costruzione di un piccolo castello, detto "cittadella" nei pressi di quella che oggi è Porta San Felice. La costruzione della rocca durò circa un anno e nel 1404 il Pontefice ne autorizzò la distruzione. Il 30 luglio di quello stesso anno, con la caduta dell'ultima pietra, si cancellò il ricordo della signoria viscontea su Bologna.

<sup>39</sup> Baldassarre Cossa (1360/65-1419) fu Cardinal Legato a Bologna dal 1403 al 1410, quando fu eletto papa con il nome di Giovanni XXIII. Egli, tuttavia, non è riconosciuto dalla storiografia come pontefice legittimo che lo ricorda come "antipapa".

riorganizzazione del governo felsineo, mentre il nipote Antonio verrà eletto nella Balia due anni dopo.

Nei primi del Quattrocento, mentre la città viene contesa tra Milano e Roma, tornano a Bologna Bartolomeo, Francesco e Pietro figli di Filippo e fratelli di Antonio<sup>40</sup>. In poco tempo anche essi acquisiscono la fiducia del Legato Cossa, tanto che in due occasioni Francesco lo accompagnerà per delle ambascerie a Firenze (1408).

In questi anni Bologna vive sulla propria pelle il dramma cristiano dello Scisma di Occidente. Il Cardinal Legato, che dal 1403 al 1411 risiede quasi stabilmente a Bologna, è tra coloro che si attivano con più energia per risolvere la questione. Da vent'anni l'Europa cattolica è divisa in due, tra Avignone e Roma. Nel 1409 il Cossa parte per Pisa, per partecipare al Concilio, e porta con sé «alchuni digni savii homini cittadini de Bologna, chredo per più soa segurtà perché erano grandi homini» dice Fileno della Tuata. Tra questi ci sono un nipote del Re del Portogallo, studente dello *Studium*, Francesco e il cugino Gabriele Guidotti<sup>41</sup>.

Questi tornarono a Bologna quando il problema sembrava risolto. A Pisa era stata stabilita l'illegittimità di entrambi i papi e ne fu eletto un terzo, Alessandro V (1339-1410). I cardinali, però, non avevano fatto i conti con la strenua determinazione dei due papi deposti, che non ne riconobbero le decisioni. I papi, a questo punto, erano diventati tre.

E Bologna, suo malgrado, si trovò a esser teatro di questa farsa. Nel gennaio 1410 la città accolse Alessandro V, il pontefice pisano, che fu fatto alloggiare nella stanza più bella del Palazzo degli Anziani, Anziani tra i quali c'era Antonio Guidotti. La sosta bolognese fu fatale al pontefice, che ai primi di maggio morì «e fu detto di veleno fattogli dare dal Cardinal Cossa Legato».

Il 14 maggio nel salone del Podestà si riunirono diciassette cardinali che si trovavano in città a seguito del pontefice e la porta fu murata, per evitare ogni contatto con l'esterno. Il conclave di Bologna così iniziò e la fumata bianca non si fece aspettare.

In soli tre giorni fu eletto papa il Cardinale Cossa, che scelse il nome di Giovanni XXIII<sup>42</sup>. Poco tempo dopo, il nuovo pontefice prese la strada di Roma, con l'obiettivo di riprendere sotto il legittimo braccio pontificio la città eterna<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> È del 1402 la lettera raccomandatoria del re polacco (Vedasi *supra* p.13, nota 16).

<sup>41</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.204.

<sup>42</sup> Egli fu ordinato prete il 24 maggio e il giorno successivo venne consacrato vescovo e incoronato papa.

<sup>43</sup> A questo punto i tre papi che si contendevano il soglio pontificio erano Gregorio XII a Roma, Benedetto XIII ad Avignone e Giovanni XXIII a Bologna. L'imperatore Sigismondo di Lussemburgo nel 1414 prese in mano la situazione e costrinse Giovanni XXIII a convocare un nuovo concilio, a Costanza. Con il concilio di

Partito il papa Cossa, verso la metà del mese di maggio del 1411 i bolognesi capeggiati da Pietro Cozzolino insorsero. Dopo giorni di assedio al castello di porta Galliera, costrinsero il legato alla fuga e instaurarono un governo popolare. Governo che ebbe vita breve, in quanto poco più di un anno dopo una rivolta guidata dai “*maggiori cittadini*” cacciò Cozzolino e restituì Bologna al papa<sup>44</sup>. Fu sufficiente un moto di piazza, nella quale scesero Antonio Guidotti con alcuni fratelli e “*seguaci*”, insieme a numerosi altri rappresentanti dell’aristocrazia, con l’aiuto delle milizie di Giovanni Alidosi di Imola<sup>45</sup>.

Ripreso il Palazzo del Comune, furono subito eletti i nuovi Anziani, tra i quali figurava un Guidotti, Pietro. Questi ultimi poi «convocorno un Consiglio di tutti li Nobili, nel quale fu risoluto che si dovesse dare di novo la Città alla Chiesa»<sup>46</sup>; il 13 settembre, pertanto, un gruppo di patrizi tra i quali c’era un Guidotti (forse Pietro?) consegnò le chiavi della città al Cardinale Lodovico del Fiesco, Legato di papa Giovanni XXIII<sup>47</sup>.

A questo punto della storia, le sorti dei Guidotti si divisero, ma per un tempo brevissimo. Antonio e Pietro riacquisirono posizioni privilegiate all’interno dell’oligarchia cittadina; il primo, infatti fu scelto tra di Dodici di Balìa che avrebbero affiancato il Cardinal Legato nella gestione del governo.

Filippo di Francesco aveva appoggiato la rivolta popolare e il Comune gli aveva affidato il controllo delle entrate e delle spese della Tesoreria. Dopo il ripristino del dominio pontificio, molti furono i cittadini arrestati e confinati perché ritenuti responsabili di tramare contro la Chiesa. Tra questi c’erano anche Filippo, i fratelli Bartolomeo e Gabriele e uno zio, Raimondo di Gerardino. Essi furono condannati al carcere a vita, pena poi commutata con il bando dalla città. Era il 12 aprile 1413.

Dieci giorni dopo la stessa sorte toccò ad altri membri della famiglia. Giovanni XXIII ordinò al legato di Bologna di arrestare Bartolomeo e Francesco e il cugino Gherardino «li Ghuidoti furono menati in la roche de San Zoane e Ghuglielmo de Dolfolo chartolaro condanati a vita, e Chabrielle Ghuidotti fu menato in la rocha de Chastel Bolognese. Andrea Lapacini e Nanin Benini furno relasati, e quel zorno medexemo el papa fe’ pigliare

---

Costanza (1414-1418) si ottenne la fine dello Scisma d’Occidente e il conclave elesse Oddo Colonna, che scelse il nome di Martino V (1417). Va sottolineato come, nonostante il concilio di Costanza lo abbia deposto ufficialmente come antipapa, in realtà molti contemporanei, non considerassero Giovanni XXIII un usurpatore. Egli era, piuttosto, il papa legittimo che doveva essere deposto per fare ordine all’interno della Chiesa. Lo stesso pontefice Martino V lo riconobbe come suo predecessore e lo riammise nel Sacro Collegio cardinalizio come vescovo di Tuscolo (1418).

<sup>44</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p.213.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> *Memorie Istoriche*, s.n.

<sup>47</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.214.

in Roma Antonio Ghuidotti e Nicholò Zambecharo»<sup>48</sup>. A molti cittadini il pontefice fece tagliare la testa e altrettanti furono banditi. I Guidotti vennero confinati nella rocca di Castel Bolognese.

Chi si era salvato dal bando, però, non aveva perso la speranza e a fine luglio fece un ultimo, estremo tentativo. Era un piano semplice e al contempo ingenuo: l'incendio della torre degli Asinelli per scatenare la rivolta. Mentre la torre bruciava, in piazza si combatteva e un drappello di uomini faceva entrare da porta Maggiore le truppe dei Malatesta che avrebbero contribuito nella lotta contro i soldati della Chiesa.

Nicolò Guidotti (m.1413) aveva corrotto il guardiano della torre Asinelli, Domenico Uccellatore detto il Portolana, affinché questi desse fuoco alle strutture lignee della torre. Il piano fallì a causa di un traditore che ne aveva informato il Cardinal Fiesco e i rivoltosi furono arrestati prima di scendere in piazza.

Tra le carte dei Giudici ad Maleficia è conservato il verbale del processo a Nicolò Guidotti: quel che si legge è molto interessante e, come sempre, offre spaccati di una quotidianità medievale per certi versi non distante dalla nostra.<sup>49</sup>

Per convincere i concittadini alla rivolta, i ribelli avrebbero gridato «morano i dazi e le gabelle», insomma, avrebbero esposto un programma politico di sicuro effetto.

Ma, come si è detto, non ebbero modo di agire. Il Portolana diede fuoco alla torre, però la rivolta non scoppiò -gli altri rivoltosi erano già stati fermati- e lui e Nicolò Guidotti fuggirono.

Il Guidotti venne preso e fu condannato, nell'ordine, a pagare una multa di mille lire per il restauro della torre, la confisca dei beni e la decapitazione. La sentenza di morte fu eseguita il 2 agosto dello stesso 1413.

E da qui, per qualche anno, Bologna rimase tranquilla.

Nonostante la stabilità del governo del Legato pontificio, appena si presenta l'occasione Bologna insorge e cerca di ottenere autonomia: questo avviene spesso tra il XII e il XV secolo.

E nei primi giorni del 1416 «molti de' principali di Bologna si consigliarono insieme e deliberarono di levare il Governo al rappresentante della Chiesa e tenero fra' cittadini che fossero più abili a sostenere l'incarico»<sup>50</sup>. E così, guidate da Antongaleazzo Bentivoglio, le

---

<sup>48</sup> *Id.*, p.215.

<sup>49</sup> ASBo, *Curia del Podestà. Giudici ad Maleficia*, Libri Iquisitionum et Testum, 301

<sup>50</sup> Muzzi, 1842, IV, p.114.

famiglie aristocratiche della fazione scacchese insorsero, presero il potere e ripristinarono le magistrature comunali<sup>51</sup>.

Subito i signori emanarono una grida per far rientrare i fuoriusciti, quindi i Guidotti esiliati a Castel Bolognese poterono tornare in città e riappropriarsi dei propri beni. Essi furono subito coinvolti nella gestione del nuovo governo. Così, nella balia detta dei Sedici Riformatori dello Stato Popolare c'era anche Antonio Guidotti<sup>52</sup>. Suo figlio Piero fu eletto tra i Gonfalonieri del popolo e a suo fratello Francesco fu affidata l'ambasceria a Venezia. Anche il cosiddetto "Governo dei Riformatori" ha vita breve. Questo è di fatto detenuto da Antongaleazzo Bentivoglio, spesso osteggiato dai Canetoli.

Il neo-pontefice Martino V vuole riacquisire il dominio temporale sulla città, tramite scambi di ambascerie non riesce e lancia l'interdetto. Siamo nell'aprile del 1420, Antonio Guidotti, Guido Pepoli, Gozzadino Gozzadini e altri sono incaricati dal Bentivoglio e dai Sedici di recarsi dal Papa, con «piena autorità di fare la pace, o accettare la guerra secondo il loro parere», per risolvere la questione<sup>53</sup>.

L'ambasceria, però, non ha il tempo di partire, perché Martino V dichiara guerra a Bologna e invia in Emilia l'esercito guidato dal condottiero perugino Braccio da Montone<sup>54</sup>. Questi inizia la riconquista, impossessandosi di gran parte dei castelli del Bolognese, arrivando fino alle porte della città.

Il Bentivoglio riesce a evitare la battaglia, trattando con il comandante delle truppe pontificie e così il 21 luglio Braccio da Montone entra a Bologna e la città torna sotto l'egida papale senza spargimenti di sangue.

La soddisfazione di Antongaleazzo sarà breve, perché pochi giorni dopo verrà esiliato insieme a Ermes e ad altri membri della famiglia Bentivoglio e riparerà a Castel Bolognese<sup>55</sup>.

---

<sup>51</sup> Antongaleazzo di Giovanni I Bentivoglio (1385-1435) fu di fatto Signore di Bologna tra il 1416 e il 1420. Rientrato a Bologna nel 1435, fu assassinato a seguito di una congiura ordita dal legato pontificio.

<sup>52</sup> Questa magistratura ha vita brevissima, è cioè attiva fino al 1420 (e per una breve parentesi nel 1428-1429) quando, di fatto, la città torna sotto l'egida papale. Il compito di questi sedici uomini scelti fra quelli «di maggior prudenza e di età matura, atti veramente a conservare la patria in buona reputazione» (Muzzi, 1842, IV, p.114) era essenzialmente quello di mantenere la pace, soprattutto all'interno della città. In questi anni, infatti, erano frequenti le zuffe in piazza tra le due fazioni avverse, quella bentivolesca e quella dei Canetoli.

<sup>53</sup> *Memorie Istoriche*, s.n.

<sup>54</sup> Braccio di Montone (1368-1424) tra il 1413 e il 1414 governò Bologna in nome dell'antipapa Gregorio XXIII.

<sup>55</sup> I Bentivoglio rimarranno al sicuro nel castello per tre anni, assediati dalle truppe pontificie. Ai primi di giugno del 1423 riusciranno ad andarsene, pagando al papa 500 ducati e ottenendo un salvacondotto per l'intera famiglia.

Ad Antonio Guidotti forse viene riconosciuto il merito di essersi prodigato per la pace della città e di aver dialogato spesso con il pontefice. Certo è che nessun membro della famiglia è bandito da Bologna e costretto a seguire i Bentivoglio. Sembra piuttosto che Francesco si stia avvicinando ai Canetoli, probabilmente perché si tratta di un elemento prezioso per ampliare le relazioni di affari<sup>56</sup>.

Con la fine della effimera signoria di Antongaleazzo Bentivoglio e il ritorno della città sotto la Chiesa, si instaura a Bologna la prima esperienza di governo misto, che vede il legato pontificio e le magistrature comunali cooperare.

Per rappresentare il papa ci furono prima Gabriele Condulmer, il futuro papa Eugenio IV, poi Luis Aleman che riuscirono a mantenere una discreta pace interna, grazie soprattutto alla presenza di Niccolò Albergati, arcivescovo della città<sup>57</sup>. Questi era di antica famiglia bolognese, conosceva bene lo spirito “ribelle” dei cittadini, e fu pertanto egregio intermediario tra le esigenze delle magistrature locali e i voleri dei cardinali legati.

Nell'estate del 1428 «Bologna -fu- tolta alla Ghiexia la 9a volta»<sup>58</sup>.

Furono messi a fuoco il Pavaglione, le botteghe dei notai, la zecca. Nel corso dei tumulti ci furono violenti scontri anche tra le fazioni dei Canetoli e dei Bentivoglio. Questi ultimi furono costretti a ritirarsi, perché in numero inferiore (non va dimenticato che Antongaleazzo ed Ermes erano ancora in esilio, con molti loro partigiani), mentre i primi, guidati da Battista, saccheggiarono il palazzo del Cardinal Legato e quello del Podestà. Il cardinale Aleman fu tenuto prigioniero in casa di Marco Canetoli fino al 23 agosto, mentre il vescovo Albergati fu costretto alla fuga.

Marco Canetoli venne nominato Gonfaloniere di Giustizia e tra gli Anziani che lo affiancavano c'era Alessandro di Filippo Guidotti, fratello di Francesco. Il nome di quest'ultimo si trova tra i Sedici Riformatori dello Stato Popolare, segno che la famiglia faceva ancora parte della potente oligarchia cittadina. Francesco di Filippo, inoltre, fu nominato commissario al campo nell'esercito di Luigi Sanseverino che al soldo di Bologna assediava Castel San Pietro che non si era piegata alla politica canesca<sup>59</sup>.

Per riavere Bologna, i Bentivoglio potevano solo allearsi con il papa. E così fecero.

---

<sup>56</sup> Tamba, 2003b, p.458.

<sup>57</sup> Eugenio IV nato Gabriele Condulmer (1383-1447) fu papa della Chiesa cattolica dal 1431 alla morte; Luis Aleman (1390-1450), fu legato pontificio a Bologna dal 1425 al 1428; Niccolò Albergati (1373-1443), fu arcivescovo di Bologna dal 1417 fino alla morte.

<sup>58</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.233.

<sup>59</sup> Luigi Sanseverino (m.1447) fu assoldato dai bolognesi nell'agosto 1428 e combatté per loro per circa un anno.

A settembre dello stesso 1428 Antongaleazzo e le sue truppe si erano già impadroniti di diversi castelli del contado, ma la città non cedeva e il 3 ottobre il papa lanciò l'interdetto. Dopo un anno di assedio, i Canetoli dovettero cedere al malumore della popolazione e scendere a compromessi con papa Martino V. Tra gli ambasciatori che si recarono dal legato c'era anche Francesco Guidotti, che pertanto fu tra i firmatari dei nuovi capitoli di pace. L'interdetto fu tolto, la città fu riannessa ai territori pontifici e il 25 settembre 1429 il Cardinal Legato Lucido Conti entrò in Bologna<sup>60</sup>.

Anche questo momento di pace durò poco e meno di un anno dopo dal suo rientro in città il Legato abbandonò Bologna, cedendone di fatto il governo a Battista Canetoli.

Il Pontefice mandò il cardinale Nicolò Acciopaci, nuovo legato, a costringere la città alla resa senza condizioni. L'assedio durò mesi fino a che, il 20 febbraio 1431, morì a Roma il papa Martino V.

A ciò seguirono trattative con il nuovo papa, Eugenio IV, che a Bologna era già conosciuto, per avervi svolto per oltre un anno la funzione di legato.

Galeotto Canetoli partì per Roma prima dell'invio della spedizione ufficiale, per porre le basi dell'azione diplomatica volta a migliorare i rapporti tra la città e la Santa Sede. Una settimana dopo furono decisi i componenti della ambasceria, cioè sei esponenti delle prime famiglie bolognesi, dei quali faceva parte anche Francesco di Filippo Guidotti.

Questi, però, non poterono prendere la strada di Roma: essi si erano rifiutati di presentare a Giovanni Bosco un formale atto di dedizione incondizionata della città al Pontefice. Bosco era il commissario nell'esercito pontificio accampato a San Giovanni in Persiceto e, di fronte al rifiuto degli ambasciatori, non concesse loro il lasciapassare per Roma. Ne seguì un mese di trattative tra Bologna e la Santa Sede, dove si trovava Galeotto Canetoli e si arrivò a un primo accordo con il quale Bologna accettava l'autorità del papa, tuttavia non riconoscendola come assoluta. A ciò seguì l'ingresso in città dei rappresentanti pontifici, accolti con grandi onori alla Certosa da Francesco Guidotti a nome della città.

A questo punto, l'ambasceria poteva partire per Roma.

Il papa accettò i capitoli di pace, decise la nomina di un governatore al posto del legato e definì lui stesso un consiglio di venti commissari incaricati di eleggere i nuovi magistrati. Essi di fatto sostituivano i Sedici Riformatori e ciascuno di loro era rappresentante di un quartiere. Nell'elenco stilato da Eugenio IV figuravano anche i nomi di Battista Canetoli e

---

<sup>60</sup> Lucido Conti (1388-1437), fu legato pontificio a Bologna dal 1429 al 1430.



di Francesco Guidotti. A quest'ultimo fu assegnata Porta Procula, incarico che gli venne rinnovato per il 1432.

Gli ambasciatori rientrarono a Bologna ai primi di settembre con il testo degli accordi firmati dal papa e il nuovo governatore con poteri di legato *a latere* il veneziano Fantino Dandolo<sup>61</sup>.

La posizione del Guidotti a questo punto è chiara. Egli milita esplicitamente nelle file della fazione canesca, forse più per assecondare i propri interessi economici che per infedeltà ai Bentivoglio ai quali, va ricordato, era legato per via del matrimonio della sorella Margherita con Giovanni I, padre di Antongaleazzo.

L'arrivo del Dandolo a Bologna seguiva di pochi giorni un sanguinoso scontro fra i seguaci dei Bentivoglio e quelli dei Canetoli a San Giovanni in Persiceto. Ciò era sintomo della lotta intestina che si stava consumando tra le famiglie aristocratiche in città, al riparo di una pace apparente.

Dallo scontro con la nobiltà locale, il Dandolo uscì sconfitto e meno di due anni dopo il suo insediamento fu costretto alla fuga<sup>62</sup>.

Può essere interessante, a questo punto, deviare dal racconto meramente storico, per aprire una parentesi su un fatto di cronaca locale. Il 10 luglio 1432 fu sporta denuncia nei confronti di Filippo Guidotti e un amico per aver causato la morte di un bambino mentre erano intenti a giocare "alla palla". Il pallone aveva colpito un coppo che era caduto in testa al bimbo, uccidendolo.

Negli atti del processo si legge che tra la casa dei Guidotti e quella dei della Serpe - l'attuale piazza Calderini- i Bolognesi giocavano a palla da molti anni. Le scommesse erano un'abitudine, come gli spettatori. Certo, incidenti di questo tipo non erano previsti.

Alla fuga del governatore Dandolo seguirono tre anni tormentati per Bologna, che vedeva alternarsi la supremazia canesca al governo del legato pontificio, mentre i Bentivoglio tentarono a più riprese di rientrare in città<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> Fantino Dandolo (1379-1459) fu legato *a latere*, cioè governatore di Bologna dal settembre 1431 alle prime settimane del 1433.

<sup>62</sup> Fantino Dandolo inizialmente trovò nell'abate Bonifacio Zambecari l'alleato per fermare l'ascesa della parte canesca. Sembrò poi favorire quest'ultima, quando scese in piazza il 14 agosto 1432. Battista Canetoli era però appoggiato dal Duca di Milano, non solo dal popolo, quindi il pericolo di una rivolta ingestibile era imminente. Il Dandolo pertanto si rivolse al capitano di ventura Gattamelata, per avere sostegno militare. All'alba del 26 gennaio 1433 il condottiero avrebbe trovato aperta porta Santo Stefano, per entrare in città con le sue truppe e sconfiggere definitivamente i Canetoli. L'azione fallì e il governatore fu costretto alla fuga.

<sup>63</sup> Dopo la fuga di Fantino Dandolo, venne mandato a Bologna come governatore e legato il nipote del papa, Gabriele Condulmer, che si trovò di fronte a una situazione sempre più critica: da una parte i Bentivoglio

Nel novembre 1435, dopo l'insediamento del nuovo governatore Daniele Scotti, un'ambasceria partì da Bologna diretta a Firenze, per pregare il papa di recarsi a Bologna. Egli accettò l'invito, ma il suo arrivo, previsto per il febbraio successivo, slittò di due anni. L'ambasceria era costituita da sei massari delle arti, guidati da tra gentiluomini scelti dal governatore: Carlo Saliceto, Giovanni Isolani e Francesco Guidotti. La presenza di Francesco anche in questa occasione diplomatica permette di ipotizzare un legame stretto e di stima tra il Guidotti e il pontefice.

Essi si erano conosciuti negli anni Venti, quando Gabriele Condulmer era stato Cardinal Legato a Bologna. In quegli anni (1423-1424) non si ha notizia di incarichi pubblici di Francesco che abbiano permesso un incontro formale tra i due. Però il banco dei Guidotti serviva le casse pontificie e quindi non è detto che anche il cardinale non ne avesse usufruito. La famiglia, inoltre, era una delle più influenti del contado, con le quali inevitabilmente il rappresentante del papa in città doveva interagire.

Questo ipotetico rapporto di stima, può essere uno dei motivi che spinsero Galeotto Canetoli a portare Francesco Guidotti a Roma nel 1431 per prendere accordi con il neo-papa, che nominò il banchiere in quella balia di venti notabili che avrebbe dovuto riassetare le magistrature bolognesi dopo l'effimera signoria canesca.

L'invito di Bologna a Eugenio IV veniva portato da persone onorevoli di cui il papa si fidava e tra queste c'era Francesco di Filippo Guidotti. L'ambasceria a Roma del 1435 fu l'ultimo incarico di rilievo che egli ricoprì; nel 1438 sarebbe stato uno dei Riformatori dello Studio, che avevano un ruolo più di prestigio che di significativo valore pubblico<sup>64</sup>. Dopo questo, egli avrebbe lasciato la scena politica (e gran parte del proprio patrimonio) al nipote, Giovanni di Bartolomeo<sup>65</sup>.

All'inizio del dicembre 1435 Antongaleazzo poté finalmente tornare a Bologna. Fu accolto da una folla esultante e il clamore fu tale che mise in allarme il governatore pontificio,

---

cercavano di rientrare in città, dall'altra i partigiani caneschi acquisivano sempre più forza, grazie al sostegno del duca di Milano. E così, nella primavera del 1434 Battista Canetoli spinse i magistrati a impadronirsi del potere, esautorando il governatore pontificio. Per poter competere con l'esercito della Chiesa guidato dal Gattamelata, Battista Canetoli si alleò con il comandante delle truppe milanesi Pietro Piccinino. La protezione viscontea per i Canetoli finì, quando fu firmata la pace tra il duca di Milano da un parte e la Chiesa, Firenze e Venezia dall'altra. Restaurato il governo papale a Bologna, il 14 ottobre 1435 Battista Canetoli, la sua famiglia e i suoi partigiani fuggirono, aprendo così la strada al rientro dei Bentivoglio.

<sup>64</sup> A proposito della magistratura dei Riformatori dello Studio vedasi *supra* p.14, nota 21.

<sup>65</sup> Francesco di Filippo Guidotti morì il 12 aprile 1442. Egli non aveva eredi legittimi, pertanto divise i suoi beni tra i figli di Pietro e Bartolomeo e il figlio naturale, Albino (o Altino). Questi avrebbe poi dovuto lasciare tutto ai discendenti legittimi dei Guidotti.

Daniele Scotti. Questi, per evitare che il Bentivoglio si mettesse a capo dell'ennesima rivolta, lo fece assassinare.

Nella primavera dell'anno successivo il pontefice arrivò, come aveva promesso.

Sembrava che volesse convocare a Bologna il concilio che aveva indetto (e rimandato) nel 1431 e tassò pesantemente i cittadini per organizzarlo<sup>66</sup>. Il concilio ci fu, ma a Ferrara. E la cosa non piacque affatto ai Bolognesi.

Nel frangente, la fazione bentivolesca capeggiata da Raffaello Foscarari aveva iniziato a prepararsi per reagire al governo pontificio e aveva preso accordi con il comandante delle truppe viscontee, Niccolò Piccinino<sup>67</sup>. Questi nel marzo del 1438 si accampò con il suo esercito sotto le mura di Bologna, facendo pervenire al governatore un ultimatum di resa. Il legato pontificio non ebbe il tempo di rispondere, perché subito i partigiani bentivoleschi aprirono la porta San Donato ai soldati del Piccinino. E così, il 20 maggio, il condottiero entrò in Bologna, facendosi proclamare signore dalla città in nome di Filippo Maria Visconti.

Egli favorì l'elezione di un nuovo collegio dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà e creò una forma di protettorato in parte visconteo, in parte personale; prese possesso della rocca di Galliera e fortificò la piazza.

A queste date Bologna e l'Europa intera stavano vivendo il dramma della peste che «si estese totalmente per tutta Italia, tanto crudelmente pestifera che per tutto in molte città cavò del Mondo infinite persone, e in Bologna le Casate intiere. Quela de Guidotti, tanti huomini giovani e vecchi ch de così florita , e prosperosa famiglia che era, restò quasi estinta»<sup>68</sup>. Riferisce il Quirini che a questa disgrazia sopravvissero soltanto due di casa Guidotti, Giovanni di Bartolomeo e Albino, il figlio naturale di Francesco.

La pestilenza non aveva frenato la presa del potere su Bologna del Piccinino, il braccio armato del duca di Milano. La sua diventò presto una forma di governo autoritaria, che escludeva dalla gestione della città le magistrature tradizionali.

---

<sup>66</sup> Il concilio bolognese avrebbe dovuto essere il prosieguo di quello di Basilea, convocato da Martino V per il 1431. Eugenio IV lo sciolse, convocandolo per l'anno successivo a Bologna. Egli non solo era in contrasto con i padri riuniti in Svizzera, che propendevano in maggioranza per la superiorità delle decisioni del Concilio su quelle del Papa, ma aveva come scopo principale sottrarre la riunione di ecclesiastici all'influenza politica dell'imperatore. Il concilio di Basilea, però, non si sciolse e il papa cedette, accettandone l'autorità. Nel settembre 1437 il concilio fu trasferito a Ferrara, non a Bologna, e l'obiettivo primo divenne la risoluzione dello scisma con i cristiani d'Oriente. Da Ferrara il concilio fu spostato a Firenze, a causa dell'epidemia di peste che colpì l'Europa nel 1438 e successivamente a Roma, dove si chiuse nel 1445.

<sup>67</sup> Niccolò Piccinino (1386-1444) detenne il potere su Bologna per conto dei Visconti dal 1438 al 1443.

<sup>68</sup> *Memorie Istoriche*, sn.

Nel settembre del 1438 rientrò in città Annibale Bentivoglio, il figlio di Antongaleazzo, accolto dalle acclamazioni di una folla entusiasta<sup>69</sup>. Bologna vedeva in lui il legittimo signore di Bologna ed egli, dal canto suo, intendeva riacquisire le redini del potere. Il Piccinino lo fece catturare e chiudere nel castello di Varano, nel Parmense, ma la sua prigionia non durò a lungo. La primavera successiva egli fu eroicamente liberato da Galeazzo Marescotti (1406-1503) e altri quattro valorosi bentivoleschi<sup>70</sup>. Nella notte tra il 5 e il 6 giugno 1443, scalandone le mura rientrava in città e dava il via alla rivolta; dopo una lotta accanita, alla quale prese parte anche il popolo, Francesco Piccinino venne catturato e i bolognesi riuscirono a togliersi il giogo dei Visconti.

Allontanato il pericolo esterno, furono ristabilite nella loro integrità anche le istituzioni comunali e la personalità di Annibale Bentivoglio divenne ben presto preminente. Egli divenne, di fatto, il signore di Bologna, il suo *conservator pacis et iustitiae*.

Annibale, però, assaporò la signoria per poco tempo, come il nonno Giovanni e il padre Antongaleazzo: il 24 giugno 1445 morì sotto i colpi del pugnale di Bettozzo Canetoli<sup>71</sup>. Ciò generò una vera e propria guerra, che terminò con il massacro dei congiurati e di gran parte dei loro sostenitori. Chi sopravvisse, fu bandito dalla città, dopo la confisca di tutti i beni.

È in questi anni che si affaccia sulla scena pubblica Giovanni di Bartolomeo Guidotti, il cui nome compare tra i Sedici nominati per il 1445<sup>72</sup>. Egli è, inoltre, tra gli Ufficiali designati per la gestione dei beni confiscati ai Canetoli.

Dopo i fatti dell'estate 1445, gli Anziani Consoli avevano avviato una riorganizzazione degli organi di governo in senso filo-bentivolesco<sup>73</sup>. Essi inserirono nelle più altre

---

<sup>69</sup> Annibale di Antongaleazzo Bentivoglio (1413-1445) fu al governo di Bologna per pochissimi mesi nel corso del 1445.

<sup>70</sup> La rocambolesca avventura ci è nota attraverso un manoscritto dello stesso Galeazzo, *Cronaca di come Annibale Bentivoglio fu preso et menato de pregione et poi morto et vendicato*, che racconta anche dell'assassinio del Bentivoglio e della reazione dei suoi *fideles* per vendicare la morte (BCA, ms. B 1176). Per una edizione della *Cronaca* vedasi quella a cura di Francesco Guidicini (Marescotti, 1869) e per una sua analisi puntuale si veda Roversi Monaco, 2012.

<sup>71</sup> Annibale aveva accettato insieme ad Achille Malvezzi di esser padrino del figlio del canesco Francesco Ghisileri. Dopo la messa in San Pietro, mentre si recava a casa del Ghisileri, il Bentivoglio fu assalito da Bettozzo Canetoli, che lo pugnalò, mentre Francesco Ghisileri lo teneva fermo. Un colpo di bombarda fece uscire di casa armati gli altri congiurati, che iniziarono la strage dei nemici politici. Galeazzo Marescotti guidò la fazione bentivolesca e il popolo in una repressione che fu più violenta ed efficace della rivolta stessa.

<sup>72</sup> Per la figura di Giovanni di Bartolomeo (1410 circa-1478) *infra* pp.56-61.

<sup>73</sup> Il collegio dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà che nasce nel 1445 dalle ceneri del regime comunale è la base del consolidarsi dei gruppi dominanti in una cerchia ristretta che gestisce il potere. Il controllo politico di questa oligarchia a breve avrebbe trovato la sua forma ideale nell'equilibrio fra le esigenze della sovranità del pontefice e quelle dell'autorità del governo cittadino. Una tappa fondamentale di

magistrature della città i *fideles* dei Bentivoglio, Guidotti compresi: ciò significa che verso la metà del Quattrocento la loro era tra le più importanti famiglie della fazione bentivolesca.

Fazione alla quale, con la morte di Annibale, era venuto a mancare un leader. Il figlio Giovanni era ancora un bambino -aveva appena tre anni- e la persona ideale ad assumere questo ruolo fu trovata in Sante, figlio naturale di Ercole di Giovanni<sup>74</sup>. Egli arrivò in città il 13 novembre 1446 e in poco tempo acquisì la consapevolezza necessaria per governare una città “insofferente” come Bologna, affiancato da quella oligarchia aristocratica di cui si è detto sopra.

Nel 1447, dopo una serie di trattative, furono stipulati nuovi patti con il neo-papa Niccolò V, che era stato vescovo di Bologna pochi anni prima e ne conosceva bene le dinamiche interne. Veniva riaffermata la soggezione diretta della città alla Chiesa, riconoscendo al legato pontificio l'autorità di governare insieme ai magistrati eletti dai cittadini. Al Comune venivano dati libera disponibilità delle entrate e controllo totale del proprio esercito. Si trattò di un grande successo diplomatico, che trovò compimento nel 1466, quando i “Capitoli di Niccolò V” furono confermati da papa Paolo II<sup>75</sup>.

Tra i protagonisti di questa vicenda c'è Giovanni Guidotti. Egli, che nel corso degli anni Cinquanta fece più volte parte del collegio dei Sedici e venne nominato Gonfaloniere di Giustizia, tra il 1464 e il 1466 fu a Roma. In tre occasioni fu ambasciatore per Bologna presso il neo-pontefice Paolo II per far approvare i “Capitoli di Niccolò V”. Un onere e un onore, ma soprattutto il segno della fiducia che i Bentivoglio nutrivano nei suoi confronti. Fiducia riposta nelle mani giuste, poiché fu grazie alle imprese diplomatiche di Giovanni di Bartolomeo che il papa sancì di fatto la signoria bentivolesca.

Mentre Giovanni percorreva le tappe del  *cursus honorum*  del patriziato bolognese, un altro membro della famiglia si apprestava a seguirne le orme.

Albino (o Altino), il figlio naturale di Francesco, fu tra i Sedici Riformatori del 1450 e Gonfaloniere del Popolo nella primavera dell'anno successivo. La sua attività pubblica, però, finì qui. Una notte di aprile del 1451, mentre insieme ai suoi uomini faceva la ronda

---

questo progressivo sovrapporsi della magistratura dei Riformatori alla dimensione collegiale del governo cittadino va datata al 1460: in quell'anno per la prima volta il Gonfaloniere di Giustizia, cioè il capo del governo cittadino, è eletto fra i Sedici, non fra gli Anziani Consoli. Ciò legittimerà la nomina al gonfalonierato del giovanissimo Giovanni Bentivoglio nel novembre 1463, un mese dopo la morte di Sante.

<sup>74</sup> Sante di Ercole Bentivoglio (1424-1463) fu di fatto Signore di Bologna dal 1446 alla morte.

<sup>75</sup> Paolo III, nato Alessandro Farnese (1468-1549) fu papa della Chiesa cattolica dal 1534 alla morte. I “Capitoli di Niccolò V” rimasero in vigore fino alla fine del XVIII secolo, cioè fino all'avvento delle truppe napoleoniche in città.

per controllare il lavoro delle guardie alle porte della città, fermò due mugnai per controllare il contenuto di un sacco che stavano trasportando<sup>76</sup>. Essi reagirono con violenza, uccidendo il Gonfaloniere; scapparono passando attraverso delle grate incustodite alle Moline, cioè tramite un passaggio incustodito nelle mura della città.

La morte di Albino fu la miccia che fece esplodere l'ennesima rivolta dei fuoriusciti. Gli assassini del Gonfaloniere fuggirono a Modena, dove erano rifugiati i Canetoli e i loro partigiani. Qui i due si unirono alla fazione canesca e segnalavano il punto debole delle mura bolognesi, quello dal quale erano fuggiti.

La città, però, non era impreparata: il "passaggio segreto" era stato individuato e chiuso subito dopo la fuga dei mugnai. Nel frangente, Sante si era preparato a rispondere all'attacco, mettendo sul campo tutte le risorse di cui disponeva e l'insurrezione che i caneschi tentarono l'8 giugno fallì. Questo fatto conferma come negli anni Cinquanta il Bentivoglio stesse giocando molto bene le proprie carte e affermando la propria autorità. Autorità che era stata legittimata dai patti stabiliti con Niccolò V e dal matrimonio con Ginevra Sforza del 1454<sup>77</sup>.

La fanciulla era la figlia naturale di Alessandro signore di Pesaro, quindi nipote del duca di Milano: sposando Ginevra, il Bentivoglio -insieme a Bologna- diventava una pedina importante nella scacchiera politica occidentale. Si recarono a *pigliare* la sposa a Pesaro alcuni fidatissimi collaboratori di Sante che «erano andari per lei con setantacinque cavalli» e la scortarono fino in città<sup>78</sup>. Tra questi *gentilomini* era presente anche Giovanni Guidotti, ormai inserito a pieno titolo all'interno di quella oligarchia che stava tessendo le trame della signoria bentivolesca.

Alla morte di Sante, nel 1463, gli succederà alla guida della città Giovanni, detto "secondo" per distinguerlo dal nonno. Egli erediterà dal cugino la moglie (sposerà Ginevra Sforza il 2 maggio 1464, grazie a una dispensa papale) e i collaboratori più fidati. Ecco infatti che tre anni dopo Giovanni di Bartolomeo Guidotti si vede affidare le delicate ambascerie a Roma grazie alle quali viene ottenuta la conferma dei "Capitoli di Niccolò V".

Tale ratificazione, si è detto, sancì di fatto la signoria dei Bentivoglio, ma non solo. Quello che ne nacque fu un «novo modo de governo in Bologna» che vedeva Giovanni II a capo

---

<sup>76</sup> Secondo dalla Tuata è la notte dell'11 (dalla Tuata, 2005, II, pp.305, 307), mentre per Muzzi si tratta della notte del 15 (Muzzi, 1842, IV, p.408)

<sup>77</sup> Ginevra Sforza (1440-1507) era figlia illegittima di Alessandro, Signore di Pesaro. Nel 1454 sposò Sante Bentivoglio. Rimasta vedova, sposò nel 1464 il cugino di Sante, Giovanni.

<sup>78</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p.312.

dei Sedici (magistratura il cui numero fu portato a ventuno, pur mantenendo invariato il nome)<sup>79</sup>. La carica dei Riformatori era diventata vitalizia ed ereditaria per i figli maggiorenni. I *fideles* bentivoleschi, pertanto, acquisivano il pieno diritto di governare la città accanto al signore.

Si è visto come Giovanni Guidotti ricoprisse un ruolo di primo piano all'interno del partito bentivolesco<sup>80</sup>; inoltre, a queste date, egli era uno degli uomini più ricchi della città. Non sorprenderebbe pertanto scoprire che già a metà degli anni Settanta egli avesse pianificato con l'omonimo Bentivoglio un matrimonio per unire le due famiglie. Matrimonio che ci sarebbe stato il decennio successivo, ma che egli non ebbe la possibilità di vedere, in quanto alla sua morte i figli erano ancora bambini.

Giovanni II Bentivoglio ebbe dalla moglie Ginevra sedici figli, di cui undici raggiunsero la maggiore età; al novero della sua prole vanno aggiunti diversi figli naturali. Questa cospicua discendenza gli permise di attuare una intelligente politica matrimoniale, tramite la quale ottenne utili alleanze con i signori di altre città e si legò con le principali famiglie di Bologna.

Inevitabile, pertanto, fu unirsi ancora una volta ai Guidotti, come aveva fatto suo nonno all'inizio del secolo, sposando Margherita di Filippo: nel 1486 Griseide, figlia naturale del Bentivoglio che Muzzi definisce «giovinetta di rara indole, e di bellissimo ingegno», andò in moglie a Sallustio di Giovanni<sup>81</sup>.

Del matrimonio tra Sallustio e Griseide le cronache non offrono i medesimi resoconti dettagliati che danno per l'unione tra Annibale Bentivoglio e Lucrezia, figlia naturale del duca Ercole d'Este. Ci rimangono delle annotazioni veloci<sup>82</sup> e secondo alcuni i cassoni nuziali di Orsi da Collecchio che sarebbero stati realizzati per celebrare le nozze<sup>83</sup>.

Sappiamo, invece, che per il matrimonio del rampollo Bentivoglio con la fanciulla estense, il 27 gennaio 1487 la città si fece cornice dei sontuosi festeggiamenti e accolse migliaia di ospiti illustri provenienti da tutta Italia; un nome tra tutti, Lorenzo il Magnifico. Le *historiae* bolognesi non sono averse di descrizioni ed è facile immaginare lo sfarzo e il lusso che invasero la città nella quale «infiniti Gentiluomini vi furono vestiti tutti con loro servitori di tante sorte di livrea, di tanta ricchezza, e valor con perle, gioie, che dire più non

---

<sup>79</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p.330.

<sup>80</sup> *Infra*, p.58.

<sup>81</sup> Muzzi, 1843, V, p.111. Sallustio di Giovanni (1470 circa -1508).

<sup>82</sup> Guidotti, *Cronaca*, cc.126, 129; Muzzi, 1843, V, p.111.

<sup>83</sup> Come si vedrà oltre, i cassoni probabilmente non sono da legarsi al matrimonio di Sallustio e Griseide (*infra*, p.137).

si può»<sup>84</sup>. Fra questi rappresentanti dell'aristocrazia bolognese c'era anche Sallustio che indossava «una veste di brocato d'argento tutta guarnita di perle, e li servitori tutti vestiti di raso verde con berette rosse e penachie bianchi con belle medaglie, e cordoni d'oro»<sup>85</sup>.

Questo giovane elegante, inizialmente rimase in disparte dalla politica, dedicandosi agli affari della famiglia insieme ai fratelli. Il suo nome comincia a comparire nelle cronache nell'estate del 1488, quando seguì il suocero a Faenza.

Giovanni II era partito alla volta della Romagna, insieme a diversi uomini in arme per soccorrere la figlia Francesca, neo vedova del signore di Faenza Galeotto Manfredi<sup>86</sup>. Questi era stato ucciso da due sicari mandati dalla stessa moglie, stanca dei continui tradimenti del marito e, molto probabilmente, intenzionata ad appropriarsi delle redini della città per conto del padre. La reazione dei faentini non si fece attendere e Giovanni II, i suoi e la figlia furono imprigionati, mentre i due sicari furono giustiziati. Astorre, figlio di appena tre anni di Galeotto e Francesca, fu acclamato signore della città sotto la reggenza del Consiglio degli anziani<sup>87</sup>.

Sallustio Guidotti subì la stessa sorte del suocero e della cognata e, dopo una breve prigionia, fu liberato, e tornò a Bologna.

Alla morte del padre nel 1478 egli era ancora un bambino e non ne aveva potuto ereditare la posizione nel consiglio dei Sedici Riformatori. Dovette aspettare la maggiore età e che si liberasse un posto, così nel 1503, alla morte di Galeazzo Marescotti, gli fu assegnato il seggio e tre anni dopo fu nominato Gonfaloniere di Giustizia.

Partì così l'attività pubblica di Sallustio, al tramonto della signoria bentivolesca.

Nel complesso, almeno fino alla fine del Quattrocento, il governo di Giovanni II rappresenta per la storia di Bologna un periodo di pace, detto *pax bentivolia*, soprattutto per ciò che riguarda la politica estera. Egli aveva costruito solide alleanze, mantenendo comunque una parvenza di neutralità. All'interno l'equilibrio veniva giocato sul filo del consenso delle famiglie dominanti e di quello popolare. Tale consenso dalla fine degli anni Ottanta iniziò a calare, mentre la città si arrischiava a diventare mera pedina negli scontri tra Impero e Chiesa.

---

<sup>84</sup> *Memorie Istoriche*, s.n.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> Francesca Bentivoglio (1468-1504) nel 1492 sposò in seconde nozze Guido II Torelli conte di Guastalla. Essi ebbero una figlia, Ippolita, poetessa e moglie del letterato Baldassarre Castiglione.

<sup>87</sup> La signoria del giovane Astorre durò pochi anni: nel 1501 Cesare Borgia conquistò Faenza e portò il ragazzo prigioniero a Roma, dove morì l'anno successivo.



L'autorità del "Capo" dei Riformatori stava assumendo sempre più le caratteristiche della tirannia, tanto da far implodere la signoria in sé stessa. Il Bentivoglio sopravvisse a due congiure tramate all'interno dello stesso entourage filobentivolesco, nel 1488 e nel 1501, ma non riuscì a reggere il peso degli attacchi delle truppe pontificie<sup>88</sup>.

Alessandro VI e successivamente Giulio II si adoperarono per riannettere Bologna allo Stato della Chiesa<sup>89</sup>. Il primo si affidò al figlio Cesare, il duca Valentino<sup>90</sup>, senza riuscire nell'intento. Il secondo avrebbe fatto da solo pochi anni dopo.

Del 1505 la storia di Bologna ricorda il terremoto. Le scosse erano iniziate alla fine di dicembre del 1504 e proseguirono fino a maggio. Ai danni devastanti seguirono una terribile carestia e un'epidemia di "mal mazzucco" (encefalite).

Il sisma più devastante per la signoria bentivolesca doveva ancora arrivare. Giulio II era fortemente determinato a riportare Bologna sotto il proprio potere e nell'estate del 1506 prese la strada dell'Emilia. Prima tentò la pacifica strada dell'ambasceria, senza ottenere risultati. Quindi lanciò sulla città l'interdetto, mentre i francesi suoi alleati assediavano e bombardavano la città.

Ormai impotente, la notte di Ognissanti Giovanni II Bentivoglio fuggì dalla città, insieme ad alcuni figli e ai fedelissimi; la moglie rimase con le donne di casa una settimana ancora, sperando di conquistare la clemenza del papa. Il mattino del 3 novembre la città si svegliò in mano al Gonfaloniere di Giustizia, Sallustio di Giovanni Guidotti.

Le sue prime intenzioni furono fraintese e, mentre si recava insieme ai Riformatori a trattare con l'esercito francese per la fine dell'assedio, fu assalito e rischiò di essere ucciso. Il Guidotti e i Sedici si ripararono nel palazzo del Legato e la cittadinanza li sostituì con un governo provvisorio, formato da uomini "da bene", mercanti e artigiani. Essi

---

<sup>88</sup> Il 27 novembre 1488 Giovanni II scoprì la preparazione di un attentato a lui e alla sua famiglia ordito dai Malvezzi. La repressione fu un massacro: alcuni congiurati furono impiccati alle finestre del palazzo del Podestà, altri assassinati nelle loro case e ai pochi che riuscirono a fuggire furono confiscati i beni e abbattute le dimore. Tra i congiurati era presente anche Agamennone Marescotti, il figlio primogenito di quel Galeazzo che aveva liberato Annibale dalla rocca di Varano. Il Marescotti fu il solo risparmiato, grazie alle preghiere del padre.

Nella primavera del 1501, lo stesso Agamennone fu accusato insieme ai fratelli, ai figli e ai nipoti di star tramando contro lo stato di libertà per favorire l'instaurarsi del dominio di Cesare Borgia. Ai primi di maggio dello stesso anno Ermes Bentivoglio (1475-1513) guidò segretamente i membri più giovani dell'oligarchia cittadina al massacro dei presunti traditori. I Marescotti furono sterminati, rimasero solamente Ercole e il padre Galeazzo che, ormai anziano, sopravvisse al dolore della tragedia meno di due anni.

<sup>89</sup> Alessandro VI, nato Roderic Llançol de Borja, italianizzato Rodrigo Borgia (1431-1503) fu papa della Chiesa cattolica dal 1492 alla morte; Giulio II, nato Giuliano della Rovere (1443-1513), fu papa della Chiesa cattolica dal 1503 alla sua morte.

<sup>90</sup> Cesare Borgia (1475-1507) era figlio di Alessandro VI e duca di Valentinois, regione francese da cui derivò il soprannome di Valentino.

organizzarono la difesa delle mura bombardate dai francesi e mandarono una ambasceria al pontefice per consegnargli le chiavi della città.

L'11 novembre 1506 Giulio II entrò a Bologna, passando da porta Maggiore «con quella solennità che se le conveniva si come la fù fatta con gran pompa incredibile»<sup>91</sup>, mentre gli uomini del suo seguito -riferisce Fileno- distribuivano al popolo monete d'oro, come era consuetudine negli ingressi trionfali del pontefice<sup>92</sup>.

Sempre a Fileno si deve la precisa indicazione dei «lozamenti de chardenali» che seguivano il pontefice, ospitati nelle case delle famiglie più importanti della città. Il cardinale di Rennes alloggiava «in caxa Ghuidoti», segno che la parentela “scomoda” con il Bentivoglio appena cacciato non preoccupava il papa<sup>93</sup>.

Giulio II si trattenne qualche mese in città, per ricostituire la struttura del governo bolognese, cancellando ogni traccia della signoria bentivolesca. Egli eliminò diverse tasse, abbassò il prezzo del sale, ridusse il dazio delle moline e abolì la magistratura dei Sedici Riformatori, troppo legata al ricordo della signoria bentivolesca.

Il legato pontificio godeva dei poteri più vasti ed era affiancato da un nuovo Collegio dei Quaranta. Questo senato veniva costruito sulle ceneri dei Riformatori dello Stato di Libertà. Molte infatti erano le famiglie che già nel 1466 si erano raccolte attorno a Giovanni II Bentivoglio e che negli ultimi anni della signoria avevano fatto un passo indietro; a queste furono aggiunti i fuoriusciti rientrati dopo la caduta del Bentivoglio e altri patrizi di antico lignaggio. I Guidotti, ovviamente, non mollarono il colpo. Ed ecco quindi Sallustio seduto sul seggio numero 15: la sua fedeltà alla città non fu messa in dubbio, nonostante egli fosse genero dell'ex tiranno.

Giulio II, però, sapeva che il partito bentivolesco era pericolosamente radicato nell'animo dei bolognesi e attuò ogni mezzo per estirparlo, iniziando con l'ordine di cancellare ovunque le insegne della famiglia. Il primo marzo 1507 lanciò interdetto, scomunica e maledizione nei confronti dei Bentivoglio e di tutti coloro che li avessero aiutati. In quel frangente Giovanni aveva scritto una lettera accorata alle magistrature cittadine, nella quale supplicava la salvaguardia dei suoi beni abbandonati<sup>94</sup>. Il legato Antonio Ferretti

---

<sup>91</sup> *Memorie Istoriche*, s.n. p.19

<sup>92</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p.487

<sup>93</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p. 490; il Muzzi riferisce che in casa di Sallustio era ospitato un altro cardinale, cioè Carlo Cerretti Conte del Finale (Muzzi, 1843, V, p. 518).

<sup>94</sup> Una copia della lettera di Giovanni al legato si trova anche tra le notizie che seguono la *Cronaca* di Francesco Maria Guidotti conservata presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB ms. 788).

ignorò la lettera, proseguendo la politica di *damnatio memoriae* avviata dal pontefice<sup>95</sup>. Nel frattempo, i figli di Giovanni avevano provato a rientrare in città, dopo aver raccolto un piccolo esercito che venne rapidamente sconfitto da quello pontificio. Il 3 maggio il cardinal legato autorizzò la distruzione di palazzo Bentivoglio, in merito alla quale Cecilia M. Ady ha scritto: «non c'è maggiore disastro nella storia dell'arte della fiammata d'odio che distrusse il palazzo Bentivoglio»<sup>96</sup>.

Ginevra Sforza si sarebbe spenta pochi giorni dopo a Busseto e Giovanni II il febbraio successivo a Milano; le loro morti, però, non posero fine alle persecuzioni contro i Bentivoglio.

Il legato che si insediò a Bologna nel 1508, il cardinale Francesco Alidosi, attuò una repressione violentissima nei confronti di quelle che riteneva le personalità ancora fedeli alla famiglia del “tiranno”<sup>97</sup>.

Sallustio Guidotti e i suoi fratelli facevano parte delle principali magistrature della città: Aurelio era tra gli Anziani Consoli, il minore Saulo era tra i Collegi cittadini e lo stesso Sallustio tra i Quaranta.

Il legame della famiglia con i Bentivoglio sembrava ormai spezzato, quindi non avrebbero dovuto finire nel mirino dell'Alidosi. Ma il 27 giugno dello stesso anno 1508 «essendo andati li Quaranta in Palazzo per fare il solito consiglio finito che fù si trovò il Legato presente nel uscir fuori, che fecero; e lui proprio disse ad'Alberto de Castelli, à Salustio Guidotti, et à Innocentio Ringhieri, che non se ne partessero, che li havea da parlar, quali condusse alle sue stantie, e asserrate le porte li fece confessare dal Vescovo de Aquileia, poi li fece tagliar la teste nel cortile» del palazzo del Podestà<sup>98</sup>. La stessa sorte toccò al nobile Bartolomeo Magnani, il cui corpo fu esposto insieme a quelli dei tre senatori alla ringhiera dell'edificio. L'accusa che veniva rivolta ai quattro aristocratici era di «aver scritte letter' à Bentivogli» e di aver cospirato con Venezia ai danni del pontefice. «Vedendo questo il popolo stava ammirato, e ogn'uno pareva senza lingua, la causa della morte di questi trè gentil'homini così crudelmente morti, se tiene, fusse invidia, e malignità de Quaranta, perché erano questi trè uomini d'ingegno, d'animo, e di gran valore, e tanto benivoluti dal populo, che non ve n'era alcuno al pare loro»<sup>99</sup>.

---

<sup>95</sup> Antonio Ferretti (metà XV secolo –1508) fu legato pontificio a Bologna dal febbraio al luglio del 1507.

<sup>96</sup> Ady, 1965, p.201.

<sup>97</sup> Francesco Alidosi (1455 circa-1511) fu legato pontificio a Bologna dal 1508 al 15011.

<sup>98</sup> *Memorie Istoriche*, s.n.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

Fileno racconta che qualche settimana dopo ci fu la pubblicazione ufficiale delle ragioni che avevano portato all'esecuzione e cioè che i quattro «sapeano el tratato con Bentivogli infin l'ano 6 e 7 quando venendo d'aprile a Piumaco e quando fu presa la porta de San Mamolo, e diseno molte cance po che erano morti, che ognomo se ne fe' beffe, che volseno coprire la soa crudeltà con dire busie non probate»<sup>100</sup>.

Non ci è dato sapere se l'accusa fosse fondata o no, se Sallustio avesse tramato per aiutare Annibale ed Ermes in città. Certo è che il rapporto tra i Guidotti e i Bentivoglio non si era chiuso con la fuga del signore da Bologna, come vedremo.

Tra l'autunno del 1510 e il maggio del 1511 il pontefice si trattenne a Bologna, per gestire meglio la guerra contro Ferrara, con l'occupazione di Mirandola e di Modena. In questo periodo, in casa Guidotti fu ancora ospite uno dei ventidue cardinali del seguito del papa, cioè il cardinale del Lussemburgo. È facile ipotizzare che a queste date il padrone di casa fosse Aurelio che, con la morte di Sallustio, era diventato il capofamiglia.

L'Alidosi fu un legato molto odiato dai cittadini, per la sua politica dura, infarcita di violenza e di furti alle casse comunali. Per questo motivo, quando fuggì dalla città solo e ormai privo di autorità, la conseguenza naturale fu il ritorno dei Bentivoglio<sup>101</sup>.

Annibale entrò in città il 21 maggio 1511, passando da porta San Felice<sup>102</sup>. Egli prese il governo in maniera pacifica ed esercitò le prerogative che erano state del padre con l'intento di trovare un'intesa con il pontefice. Al posto dei Quaranta, creò un collegio di trenta uomini che furono chiamati "i Sedici" per dare continuità alla struttura del governo della signoria di Giovanni II. Tra i vari, un personaggio tra tutti avvalorava questa continuità, cioè il figlio di Sallustio, che portava il nome dei due nonni.

---

<sup>100</sup> Dalla Tuata, 2005, II, p.537. Sempre Fileno riferisce di una grida bandita qualche giorno prima di questi fatti, nella quale sono minacciate delle sanzioni contro coloro che non denunciano i beni e i crediti dei ribelli. Tra questi ultimi sono indicati anche «Salustio Ghuidoti» e i tre con cui è stato trucidato (Dalla Tuata, 2005, II, p.536). Non risulta, però, che siano stati presi provvedimenti a danno dei figli e dei fratelli di Sallustio o sia avvenuta la confisca dei suoi beni. Le carte dell'Archivio Guidotti Magnani mostrano come i movimenti di cassa e la routine dell'amministrazione familiare dopo la morte di Sallustio siano proseguiti normalmente, segno che i beni dei Guidotti non erano stati intaccati. Va comunque considerato come negli anni immediatamente successivi a questo avvenimento, nessun membro del casato risulti attivo nella "cosa pubblica".

<sup>101</sup> Il Cardinale era stato destituito della carica di legato presso l'esercito, dopo essere stato accusato da Francesco Maria della Rovere duca d'Urbino di tramare con il nemico francese a danno del pontefice. Giulio II, pur non credendo alle accuse del della Rovere, gli aveva tolto il legato delle truppe e lo aveva rimandato a governare Bologna. Qui il cardinale si trovò in forte difficoltà, quando i cittadini si ribellarono alla presenza delle truppe di Melchiorre Ramazzotto, capitano di ventura al servizio della Chiesa. I bolognesi insorsero, cacciando gli ottocento fanti spagnoli al comando del Ramazzotto. Il legato, a quel punto, era rimasto solo e fuggì. A Ravenna, dove fuggì per incontrare il pontefice, trovò la morte pochi giorni dopo, assassinato per strada da quel duca d'Urbino che tanto lo aveva in odio.

<sup>102</sup> Annibale di Giovanni II Bentivoglio (1469-1540) tenne il governo di Bologna dal 1511 all'anno successivo.

La vittima più illustre di questo ennesimo stravolgimento politico fu la statua di Giulio II, quella realizzata in bronzo da Michelangelo e collocata nel 1508 sul portale di San Petronio<sup>103</sup>. Il metallo fu spaccato, rifuso e acquistato da Alfonso d'Este per costruire la più grande colubrina di tutti i tempi, chiamata "la Giulia" per sprezzo nei confronti del pontefice.

Giovanni di Sallustio (n.1488) a queste date ha una ventina d'anni, è pieno di energie e sicuramente ricorda bene i fasti e i privilegi di cui aveva goduto ai tempi della signoria del nonno. Non è difficile immaginare un suo impegno profondo nella restaurazione del potere dei Bentivoglio.

Restaurazione che rimane solo una ambizione di Annibale ed Ermes, di Giovanni Guidotti e pochi altri.

Gli avversari dei Bentivoglio -Malvezzi e Marescotti- tentarono a più riprese di rovesciare il nuovo governo e la violenza delle repressioni comandate da Ermes Bentivoglio minò la fiducia popolare in maniera irreparabile. Per ciò, quando i signori persero il sostegno delle truppe francesi, si scoprirono soli e impotenti anche tra le mura della città<sup>104</sup>. L'unica soluzione fu la fuga e il 10 giugno 1512 Annibale ed Ermes lasciarono Bologna, seguiti dagli uomini più fidati e dal nipote Giovanni Guidotti. Essi si rifugiarono a Ferrara, presso il duca Alfonso d'Este.

Il rientro dei Bentivoglio era stato possibile grazie ai "tira e molla" della eterna lotta tra la Francia, che sosteneva gli eredi di Giovanni, e la Lega Santa<sup>105</sup>. Ma fu, come si è visto, un rientro effimero. Quando gli alleati di Giulio II ebbero la meglio e le forze francesi collassarono, il potere degli eredi di Giovanni II naufragò definitivamente.

Se fino a questo punto della storia Bologna era stata fundamentalmente una *res publica* indipendente, dal 1512 diventerà una "colonia" dello Stato Pontificio, nonostante ne sia considerata la seconda città in termini di importanza.

---

<sup>103</sup> Michelangelo Buonarroti (1475-1564) fu a Bologna tra il novembre del 1506 e i primi mesi del 1508, chiamato da Giulio II proprio per realizzare questa impresa. Egli lavorò nei locali della Fabbrica di San Petronio, i medesimi dove avrebbero lavorato il Giambologna per il *Nettuno* (1563-1566) e Alessandro Menganti per la statua di *Papa Gregorio XIII* (1580). Della statua non ci rimane nessuna memoria visiva, nessuno schizzo di Michelangelo e nessun disegno *d'apres*. Forse ce ne restituisce un'impressione un foglio anonimo delle raccolte del Louvre (Anonimo, *Facciata di San Petronio*, penna e inchiostro bruno, 21, 9 x 31,4 cm, Parigi, Musée du Louvre, Département des Art graphiques, inv.n. 1466 DR). Una mano incerta e frettolosa indica in maniera sommaria dove era collocata la statua michelangiolesca e ci dà una idea della sua dimensione. Questa era di circa quattro volte la sottostante *Vergine* di Jacopo della Quercia (1425-1434).

<sup>104</sup> Il 10 giugno 1512 le truppe comandate da Gastone di Foix dovettero abbandonare Bologna, per andare a difendere il Milanese da Massimiliano Sforza, che guidava un esercito di 20.000 svizzeri al soldo della Lega Santa.

<sup>105</sup> La Lega Santa del 1511 quando fu stipulata vedeva contrapporsi al re francese Luigi XII il pontefice Giulio II, la Repubblica di Venezia, i cantoni Svizzeri e Ferdinando II d'Aragona.

Il 9 marzo 1513 veniva eletto papa il cardinale Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il magnifico<sup>106</sup>. Egli a Bologna ripristinò il Senato di quaranta membri istituito da Giulio II e nel 1515 mandò come proprio legato il cugino Giulio<sup>107</sup>.

Aurelio Guidotti (1470 circa - 1531) sedeva nel seggio che era stato del fratello Sallustio e lo mantenne fino al 1531, quando morì, e gli successe il figlio Giulio Cesare (m. 1554).

Nel Sedicesimo secolo Bologna, seconda città dello Stato Pontificio era una città di frontiera, sede ideale per incontri diplomatici. Essa, pertanto, ospitò imperatori, re e avvenimenti importanti che hanno segnato la storia.

Nel 1515 Leone X e Francesco I re di Francia<sup>108</sup> si incontrarono a Bologna e tra l'11 e il 14 dicembre si svolsero una serie di incontri che gettarono le basi del "Concordato di Bologna" (18 agosto 1516)<sup>109</sup>. I due sovrani, trovati dei punti di accordo, chiusero la giornata del 14 dicembre con una visita alla tomba di San Domenico, nella basilica omonima, e presero messa nella cappella Guidotti.

Pochi giorni dopo, prima che il sovrano partisse, il cardinal legato gli presentò due giovani, i figli del defunto Sallustio e del senatore Aurelio; Francesco I di Francia «li raccolse molto benignamente ponendoli la mano sulle spalle, e vedendoli di bello e nobile aspetto, et avendogliene ragionato il Cardinale del esser loro ne restò molto soddisfatto, egli fece far letter al suo Generale Gio: Giacomo Trevultio, che dovessero esser posti nella Militia carichi honorati; ove adorno, e servetero un gran tempo questo generoso Principe»<sup>110</sup>. La stella di Trivulzio si spense presto, poiché due anni dopo morì e si può immaginare che i due cavalieri siano rientrati a Bologna<sup>111</sup>.

---

<sup>106</sup> Leone X, nato Giovanni de' Medici (1475-1521), fu legato pontificio a Bologna dal 1511 al 1513 e fu papa della Chiesa cattolica dal 1513 alla morte.

<sup>107</sup> Clemente VII, nato Giulio Zanobi de' Medici (1478-1534), fu legato pontificio a Bologna dal 1515 al 1522 e fu papa della Chiesa cattolica dal 1523 alla morte.

<sup>108</sup> Francesco I, nato François d'Orléans (1494-1547), fu re di Francia dal 1515 alla morte.

<sup>109</sup> Si tratta di un accordo siglato a Roma da papa Leone X e il rappresentante di Francesco I, Antonio Duprat. Questo concordato regolò i rapporti tra la Chiesa cattolica e il regno di Francia fino al 1790.

<sup>110</sup> *Memorie Istoriche*, s.n. I giovani che il cardinale de' Medici introduce presso il re sono Alessandro di Sallustio e Bartolomeo di Giovanni. Sul secondo, non ci sono dubbi, i documenti ne confermano l' "esistenza"; non risulta, invece, che Sallustio avesse un figlio di nome Alessandro, neanche illegittimo. Si azzarda quindi l'ipotesi che il Galeanni si sia confuso con il nome di Annibale, il secondogenito di Sallustio che non abbracciò la causa bentivolesca e rimase a Bologna.

Sempre il Galeanni riferisce di un figlio di Sallustio, Costanzo *uomo di buone lettere, e singolar virtù* che nel 1523 viene nominato Referendario apostolico dal neo-eletto papa Clemente VII; non si sono tuttavia trovati elementi a conferma di questa informazione e non si ha conoscenza di tale Costanzo. Le fonti, infatti, riferiscono che Sallustio Guidotti e Griseide avessero avuto tre figli, Giovanni, Annibale e Antongaleazzo. Il primo, come si è visto, fuggì con i Bentivoglio nel 1512 e di lui non si hanno più notizie. Annibale e Antongaleazzo, invece, rimasero a Bologna. Non si può tuttavia escludere una giovanile carriera di Annibale nell'esercito pontificio.

<sup>111</sup> Il condottiero Gian Giacomo Trivulzio (1442-1518) fu al servizio del re di Francia dal 1495 alla morte.

Va sottolineato come, a queste date, il cardinale legato -carica rinnovata ogni tre anni- detenesse ormai il potere assoluto, in quanto rappresentante del papa. Il Senato aveva il compito di affiancarlo nella gestione del governo, ma non aveva una effettiva autonomia decisionale. Era ancora esistente la carica di Gonfaloniere di Giustizia, eletto tra i senatori per rimanerne a capo un anno. Sempre tra i Quaranta venivano estratti a sorte ogni due mesi otto Anziani Consoli, che affiancavano il Gonfaloniere di Giustizia. Entrambe erano sì ancora cariche prestigiose, ma ormai svuotate del peso politico che avevano avuto nei secoli precedenti.

In questi anni i nomi di Saulo e Aurelio di Giovanni tornano spesso nelle liste degli Anziani Consoli e dei Gonfalonieri di Giustizia, insieme a quelle dei figli Obizzo, Giovanni Gabriele, Giulio Cesare e Francesco<sup>112</sup>.

Questi lentamente abbandonarono l'attività di banchieri, iniziando a godere dei privilegi della ormai roduta aristocrazia senatoria. Da una parte, pertanto, la vita pubblica, con il seggio tra i Quaranta e incarichi di diversa natura; dall'altra, la gestione della *cassa* di casa. Va sottolineato come quella bolognese non fosse una nobiltà "cortigiana", nata da una matrice feudale o per un'autorità regia (anche durante la Signoria Bentivolesca la città continuò a considerarsi una "repubblica"). L'aristocrazia felsinea era il più alto grado della *civitas*, della cittadinanza. In virtù di ciò essa aveva il diritto di poter accedere alle più importanti magistrature. L'anima di Bologna era essenzialmente imprenditoriale-mercantile e i nobili stessi non rinnegarono mai questo aspetto, portando sempre avanti attività finanziarie e imprenditoriali.

Sono pertanto frequenti, tra i documenti di archivio, le transazioni, le compravendite di immobili e terreni, i *quaderni di casa* con le spese domestiche. I Guidotti, quindi, come i Malvezzi, i Gozzadini, i Marescotti facevano parte di quel patriziato bolognese che il Guidicini definisce di "antica nobiltà" -distinguendolo dalla "nobiltà di mezzo tempo" e da quella "moderna"<sup>113</sup>. Una nobiltà che, se in parte aveva perso il peso politico di cui godeva nel Quattrocento, a partire dal secondo quarto del secolo successivo acquisirà un ruolo fondamentale nel mondo delle arti e della cultura locali. Si trattava di un prestigio e di un potere che si poteva mantenere se si rimaneva nelle grazie del pontefice, al quale spettava

---

<sup>112</sup> APP., n.16

<sup>113</sup> Guidicini, 1873, V, p.79.

di ratificare la nomina dei nuovi senatori quando questi ereditavano il seggio dal padre, che i Guidotti, come tanti altri, seppero sempre mantenere<sup>114</sup>.

Nel 1530 la città di Bologna è teatro di un evento storico di portata mondiale, l'incoronazione di Carlo V a imperatore<sup>115</sup>.

L'aristocrazia è coinvolta nelle numerose celebrazioni a contorno dell'evento e vediamo i Guidotti in prima linea. I più giovani fanno parte del corteo, gli anziani accolgono il pontefice e il monarca, mentre la cappella di famiglia ospita uno dei momenti fondamentali della giornata dell'incoronazione.

Procediamo con ordine.

Carlo V arrivò a Bologna ai primi di novembre 1529 e trovò ad accoglierlo, insieme al papa (a Bologna dal 20 ottobre) le massime autorità cittadine, tra cui c'erano Aurelio Guidotti, membro dei Quaranta, e il nipote Obizzo, in quel momento Gonfaloniere del Popolo.

Dopo essere entrato in città, egli cambiò destriero e indossò l'armatura, per l'ingresso trionfale in piazza. Nell'ultimo tratto Carlo V «era circondato da ventiquattro paggi, figliuoli di gentiluomini bolognesi -che gli camminavano accanto- per fagli onore; erano vestiti riccamente di tela d'argento con cappotti e berretti di velluto nero, listati alle maniche e calze; avevano catene d'oro ad armacollo»<sup>116</sup>. Tra questi elegantissimi giovani era presente anche Giovanni Gabriele di Saulo, che possiamo immaginare fiero ed emozionato di far parte di questa piccola schiera di selezionatissimi *paggi nobili*<sup>117</sup>.

Il pontefice e il sovrano furono alloggiati a palazzo d'Accursio in due appartamenti vicini, per dar modo a loro e ai rispettivi consiglieri di incontrarsi e discutere le tematiche relative alla pacificazione europea. La Pace di Bologna fu pubblicata il 31 dicembre 1529, chiudendo così un decennio di contrasti. Dal giorno seguente iniziarono i preparativi per l'incoronazione di Carlo V a Imperatore del Sacro Romano Impero.

---

<sup>114</sup> Esempio della fedeltà che essi -in particolare Aurelio- riservavano al pontefice lo danno alcuni fatti di cronaca datati al 1518. L'assassinio di Ercole di Galeazzo Marescotti da parte di Annibale di Virgilio Poeti diede origine a diversi scontri e la città si divise in tre parti, come racconta Fileno: i bentivoleschi, «la parte della Ghiexia -dalla quale stava- Orelia Ghuidoti» mentre «Alcuni non se mostravano ma stevano armati a vedere chi vincea ... Ghuidoti filioli de Salustio» (Dalla Tuata, 2005, II p.743). Mentre il figlio di Sallustio rimase neutrale, il fratello Aurelio prese chiare posizioni filopapali.

<sup>115</sup> Carlo d'Asburgo (1500-1558), fu Re di Spagna, di Sardegna e di Sicilia come Carlo I dal 1516 al 1556, Re di Napoli come Carlo IV dal 1516 al 1554, Imperatore del Sacro Romano Impero e Re d'Italia come Carlo V dal 1530 al 1556.

<sup>116</sup> Giordani, 1842, p.29. L'autore annota anche che i giovani erano gli stessi che avevano partecipato al corteo che aveva accolto l'arrivo del pontefice il 20 ottobre.

<sup>117</sup> Essi servirono il sovrano in tutti gli impegni e cerimoniali pubblici del suo soggiorno, compresa l'incoronazione a imperatore, come si vedrà a breve.



La città era in fermento e la piazza fu completamente trasformata. Fu un trionfo di apparati effimeri che quasi stravolsero l'originario aspetto urbano tramite una evocazione dell'antico attuata attraverso archi trionfali, una facciata "finta" per San Petronio e San Domenico<sup>118</sup>. Bologna era contraffatta negli interni e negli esterni per sembrare la Città Eterna, per farne le veci.

Il 22 febbraio Carlo V riceveva dal pontefice la corona ferrea dei Longobardi, diventando così re d'Italia. La cerimonia avvenne nella cappella del Legato nel Palazzo Pubblico; furono ammessi ad assistere i vescovi e dignitari, tra cui diversi dei Quaranta, compreso Aurelio Guidotti. Quello di re d'Italia era necessario insieme al titolo di re di Germania per potere ricevere quello di imperatore.

L'incoronazione aurea avvenne due giorni dopo.

Fu costruito uno spettacoloso ponte in legno che univa il Palazzo Pubblico all'altar maggiore di San Petronio che fu percorso da Carlo V e il suo seguito per raggiungere San Petronio, alias San Pietro. Terminata la messa, Clemente VII e il neo-imperatore aprirono una parata che attraversò le vie della città sino all'attuale Piazza Calderini (sulla quale ancor oggi si affaccia un fianco del palazzo Guidotti). La cavalcata dei due potenti era accompagnata dai dignitari delle due corti, dai notabili della città di Bologna, dagli ambasciatori e dai signori di diversi stati, da vari prelati e soldati germani e spagnoli guidati dal loro capitano generale.

Nella cavalcata non mancavano, ovviamente, i Quaranta e quindi era presente anche Aurelio Guidotti e non va dimenticata la presenza di Gabriele tra «li paggi o scalchi o staffieri della nobiltà bolognesi dati a corteggio di Carlo V»<sup>119</sup>.

Licenziatosi dal pontefice in Piazza Calderini, Carlo V si recò con il proprio seguito presso la Basilica di San Domenico, per esser fatto Canonico Regolare Lateranense. La cerimonia avvenne all'interno della cappella dedicata a San Giovanni Evangelista e di giuspatronato dei Guidotti<sup>120</sup>.

A queste date il sacello era un ambiente tardo-gotico, caratterizzato da due file sovrapposte di finestre archiacute. Per l'occasione le pareti erano state interamente ricoperte da broccati

---

<sup>118</sup> San Petronio doveva simbolicamente somigliare a San Pietro, sede naturale per la cerimonia. Alla Basilica di San Domenico era invece riservato il ruolo di "sostituta" di San Giovanni in Laterano, dove gli imperatori entravano a far parte del Collegio dei Canonici Lateranensi.

<sup>119</sup> Giordani, 1842, p.134, n.491

<sup>120</sup> Sulla Cappella Guidotti *infra*, pp.101-112.

d'oro che con il loro splendore andavano ad annullare il misticismo dell'architettura medievale<sup>121</sup>.

Qui il neo-imperatore usò la spada del duca d'Urbino per fare duecento cavalieri.

Conclusa anche questa cerimonia, il sovrano rientrò verso i suoi alloggi, scortato dai ventiquattro paggi «giovani dei più nobili della città, i quali da lui furono pur anco decorati del grado cavalleresco»<sup>122</sup>.

Merita ascoltare ancora un volta la voce di Gaetano Giordani che descrive mirabilmente l'avvenimento e i suoi attori. La morbidezza delle sete dell'abito di Giovanni Gabriele Guidotti si può solo immaginare: dei paggi lo storico riferisce che «avevano essi uniformemente una veste di drappo cremisi a liste bianche, con pennacchetti bianchi galanti, medaglie al collo magnifiche dorate, e smaltate con pontalesi d'oro: un saio di broccato d'oro e guarnimento di raro bianco, calze rosate, brache di velluto cremisino, e così scarpe con ricami d'oro. Spade ai fianchi, cioè daghe o stili con pugnali e foderi d'argento smaltati: erano tutti dell'età dai 20 ai 25 anni»<sup>123</sup>.

Le celebrazioni per l'incoronazione si chiusero con un banchetto «dov'erano le tavole allagate con bellissimi paramenti di preziosi e squisiti cibi -cui parteciparono tutti gli attori della- solennissima sua coronazione»<sup>124</sup>, tra i quali figuravano il senatore Aurelio e il giovane paggio Giovanni Gabriele compresi.

Quando Clemente VII riprese la strada di Roma e Carlo V tornò verso la Germania fermandosi a Trento, essi lasciarono una città il cui governo era oramai stabile, ma che in poco tempo avrebbe subito il disinteresse del papa e l'acredine di certi legati.

L'anno successivo a questi fatti morì Aurelio Guidotti e gli succedette nel seggio in senato il figlio Giulio Cesare «che fù persona di molta autorità, et di molto ardire fù fatto Ambasciatore piu, e piu volte à Roma per diversi negotij»<sup>125</sup>. Se Giulio Cesare viene ricordato come persona autoritaria e di spicco nella mondo della diplomazia, del fratello Francesco (m. 1537) si sa che era riottoso e ci rimise presto la pelle.

Nel 1537 egli accompagnò Giulio Cesare a Roma. Qui si rivolse al datario del pontefice per far assegnare un beneficio vacante a un suo amico. Non avendo ottenuto il benefico,

---

<sup>121</sup> *Memorie Istoriche*, sn.

<sup>122</sup> Giordani, 1842, p.142. Giovanni Gabriele di Saulo venne, pertanto, creato cavaliere, ma non fu il solo a ricevere tale onore nel corso di questi avvenimenti. Il cugino Giulio Cesare aveva ricevuto l'investitura dal pontefice al suo arrivo in città. Egli, infatti, aveva creato cavalieri dodici "Capi di Governo" della Compagnia di SS. Maria del Baraccano, dei quali Giulio Cesare faceva parte.

<sup>123</sup> Giordani, 1842, p.134, n.491.

<sup>124</sup> *Ibidem*.

<sup>125</sup> *Memorie Istoriche*, c.228.

Francesco ne fece richiesta direttamente a Paolo III, che acconsentì<sup>126</sup>. Ne seguì un violento litigio tra il cavaliere e il datario, dopo il quale il Guidotti fece immediatamente ritorno a casa.

Francesco Guidotti fece passare qualche mese prima di rispondere all'onta subita. Egli si vendicò mandando due sicari a Roma per uccidere il datario pontificio. L'attentato fallì, il mandante fu scoperto e da Roma arrivò al Governatore l'ordine di arrestarlo. Il cavaliere tentò di fuggire dagli sbirri che lo stavano portando alla prigione del torrione: con uno stiletto che teneva nascosto ne colpì uno, si divincolò dagli altri e saltò fuori da una finestra. Probabilmente pensava di non esser a un piano così alto della torre, o che sotto ci fosse qualcosa che avrebbe attutito il colpo, ma non fu così. Francesco Guidotti morì e, nonostante questo fosse avvenuto in circostanze poco "nobili", egli fu seppellito nella cappella di famiglia con *grand'honore*<sup>127</sup>.

Appena due anni dopo l'incoronazione dell'Imperatore del Sacro Romano Impero, Clemente VII e Carlo V tornarono a Bologna, per affrontare «alcuni ragionamenti per la Repubblica christiana»<sup>128</sup>. Da una parte c'era il nemico turco che premeva in Ungheria, dall'altra c'era Enrico VIII che oltremarina aveva autonomamente annullato il proprio matrimonio con Caterina d'Aragona, zia materna di Carlo V, e stava gettando le basi della riforma della Chiesa Anglicana<sup>129</sup>.

La città accolse una seconda volta i due potenti, i loro seguiti e quasi tutti i principi delle corti del Nord Italia, quindi questi trovarono ospitalità presso le famiglie più notabili della città, come già era avvenuto due anni prima.

In questa seconda occasione, però, furono del tutto assenti gli aspetti effimeri e cerimoniali che avevano caratterizzato l'evento dell'incoronazione, in favore di un aumento degli scambi e delle relazioni tra le due corti e tra coloro che erano intervenuti a Bologna per rendere omaggio all'Imperatore e al Pontefice.

Non è difficile immaginare Giulio Cesare Guidotti, da poco nominato senatore e in procinto di avviare la ricca carriera diplomatica di cui si è detto sopra, muoversi da un ricevimento all'altro e attivarsi, nonostante non avesse l'onore di ospitare qualcuno del seguito dei due sovrani.

---

<sup>126</sup> Paolo III, nato Alessandro Farnese (1468-1549) fu papa della Chiesa cattolica dal 1534 alla morte.

<sup>127</sup> *Memorie Istoriche*, c.230

<sup>128</sup> Alberti, 2003, II, p.618.

<sup>129</sup> Enrico VIII Tudor (1491-1547) fu Re d'Inghilterra e d'Irlanda dal 1509 alla morte; Caterina d'Aragona (1485-1536) fu la prima moglie di Enrico VIII (1509-1533), vedova dopo appena cinque mesi del fratello di lui, il principe Arturo (1486-1502).

Nel decennio successivo alle visite di Carlo V, Bologna tornò al centro dell'attenzione internazionale con il Concilio di Trento<sup>130</sup>. Nel 1547 il Concilio fu spostato a Bologna, a causa del colera che si stava diffondendo a Trento, e per due anni la città fu il centro dell'Europa. Carlo V contestò non poco la decisione del pontefice di spostare il Concilio, comprendendone l'intento essenziale: allontanare i padri conciliari dalla "influenza" dell'imperatore. Dopo due anni, i lavori conciliari furono pertanto sospesi e Bologna tornò alla propria quotidianità.

È facile supporre che in questa occasione il senatore Giulio Cesare Guidotti ospitasse uno dei cardinali che parteciparono al concilio, ma non ci sono noti documenti che confermino l'ipotesi.

Può essere interessante a questo punto, interrompere brevemente il discorso storico e lasciare la parola a Ulisse Galeanni. Egli all'interno delle proprio *Memorie Istoriche*, come se aprisse delle parentesi, descrive con precisione alcuni dei Guidotti che vissero a Bologna -e non solo- nel secondo e nel terzo quarto del Cinquecento.

Va ricordato che Galeanni scrive alla fine del secolo, per Giovanni di Antongaleazzo, cioè per il nipote di quel Sallustio decapitato nel 1508 (quindi pronipote di Giovanni II Bentivoglio). Si può pertanto immaginare che certi racconti gli arrivino direttamente dal committente, mentre altri siano filtrati dalla memoria dello stesso. Sulle descrizioni di alcuni personaggi, invece, sorge il dubbio che l'autore li abbia incontrati davvero, per le vie della città.

Galeanni ricorda prima i figli di Sallustio rimasti a Bologna, Annibale e Antongaleazzo:

«ambidoi ebbero moglie<sup>131</sup>; Il primo fù huomo di gran bello aspetto, gran possato e bello dicitore, e di gran realtà. Il secondo si diletto molto cavalcar e nella musica perfettissimo compiacendosi di toccare sorte di instrumenti, e li stava bene la spada in mano; in vita loro furno molte volte eletti de i signori, et Coleggi, e li toccorno diversi officii, che si cavano tra i nobili.

Obize, e Gio: Gabrielo fratelli, e figlioli di Saulo Guidotti ancor loro ebbero moglie<sup>132</sup>; Il primo fù huomo di statura bassa, ma molto ardito e sagace, e fù

---

<sup>130</sup> Il Concilio di Trento (1545-1547) fu il diciannovesimo concilio ecumenico della Chiesa cattolica. Esso fu sospeso per alcuni periodi e durò diciotto anni, sotto il pontificato di tre papi, Paolo III, Giulio III e Pio IV. Bologna ne ospitò due sessioni, tra il 1547 e il 1549, che si tennero nel salone di palazzo Sanuti, all'epoca di proprietà del senatore Malvezzi.

<sup>131</sup> Antongaleazzo sposò Ludovica di Gerardo Cavazzoni, dalla quale ebbe tre figli. Annibale sposò Giulia Bolognini ed ebbero undici figli.

<sup>132</sup> Obizo sposò Diamante Bargellini e Giovanni Gabriele sposò Ginevra Orsi.

possessore di una bella lingua latina. Il secondo fù huomo grande proportionato nella faccia, sangue, e latte, allegro, e bello motegiatore, et hebbe questo buono ancor, che sempre s'ingeri nelle opere pie, havendo anco lui in diversi tempi officij, e delli Signori, e de Coleggi [...] Alessandro, et Hermese figlioli di Anibale Guidotti. Il primo fù di statura alta, et proporcionato huomo astutissimo, e di bello ingegno, e fu di gran credito sendo di molti anni, e finche visse, depositario di tutto il denaro dell'Entrate della Camera di Bologna godendo delli honori ordinarij, e dignita della Città come Antiani, e Coleggi, et altri; Hermes fù inclinato alla guerra stando al soldo de Venetiani con una compagnia de Fanteria, il quale trovandosi in famagusta del 1564 quando quel Isola de Cipro fù presa da Turchi, valorosamente combattendo vi lasciò la vita<sup>133</sup>. Hercole, e Giovanni di Antonio Galeazzo Guidotti<sup>134</sup>. Il primo fù huomo di gran nome di bontà, datto molto al Spirito, e tutto dedito alle opere pie, fù cavaliere fatto da Papa Paolo quarto della Casa Caraffa<sup>135</sup>, hebbe per moglie Cornelia figliola di Luca di Luchi [...]. Giovanni, qual ancora vive di età di anni sessantacinque...»<sup>136</sup>.

Questo Giovanni è il committente delle *Memorie Istoriche* che scrive Galeanni, pertanto egli ne traccia con minuzia la biografia. Una vita avventurosa, costellata di successi prima al seguito di Gian Lorenzo Pappacoda a difendere Malta assediata nel 1565, quindi nella flotta del Duca di Savoia nella battaglia di Lepanto del 1571. Dopo la vittoria cristiana nel golfo di Corinto, egli tornò a Roma, dove si stabilì. Tra il 1581 e il 1582 fu governatore di Taranto, Barletta e Bitonto per il viceré di Napoli Don Giovanni Zunica<sup>137</sup>; per un altro viceré napoletano, cioè per il Conte de Olivares, fu governatore di Chieti dal 1596 al 1599<sup>138</sup>. Alla fine del Cinquecento Giovanni Guidotti si stabilì definitivamente a Roma «cavaliere fatto da Paolo quarto come suo fratello apprendone privilegio in Casa loro».<sup>139</sup> E ancora lo storico parla di Guid'Antonio di Aurelio:

---

<sup>133</sup> Qui forse il Galeanni si confonde con gli anni, in quanto Famagosta fu assediata dai Turchi per un anno, dall'agosto del 1570 a quello successivo.

<sup>134</sup> Giovanni di Anton'Galeazzo è il dedicatario del manoscritto di Ulisse Galeanni, la seconda parte delle *Memorie Istoriche*.

<sup>135</sup> Paolo IV, nato Gian Pietro Carafa (1476-1559), fu papa della Chiesa cattolica dal 1555 alla morte.

<sup>136</sup> *Memorie Istoriche*, cc.232-233; 248-254.

<sup>137</sup> Juan de Requesens y Zuniga, italianizzato Giovanni di Zunica, Principe di Pietrapercia (1539-1586) fu viceré per Filippo II di Spagna e I di Napoli dal 1579 al 1582.

<sup>138</sup> Enrique de Guzmán, italianizzato con Enrico di Gusman, Conte de Olivares (1540-1607) fu viceré per Filippo II di Spagna e I di Napoli dal 1595 al 1599.

<sup>139</sup> *Memorie Istoriche*, c.254.

«huomo di bello spirito, e degno veramente, mentre vise, di esser honorato, come fù; Hebbe un solo figliolo chiamato Costanzo [...]; Aurelio figliolo di Giulio Cesare, fù uno delli belli, e disposti giovani, che creasse la natura, composto di creanza, modesto, quieto, et tanto amabile, che era in generale amato da tutti, hebbe dui figlioli, Giulio Cesare, et Federico: il primo morse Putto; il secondo fù Senatore [...]; Alemano, et Ant.o figlioli di Annibale Guidotti; il primo sendo visuto sotto la protetione, e comandi di Alessandro suo fratello sopra nominato, restò in buon credito, et seguito in luogo di detto suo fratello essere depositario delli denari della Camera di Bologna<sup>140</sup>. L'altro fù huomo tenuto in buon concetto, reale e di bellissima, e bonissima conversazione; e l'un l'altro parteciparono delli honori, e dignità, et utili pubblici, più volte fatti delli Signori, e Coleggi, et toccati buoni uffitij [...] Claudio, e Annibale fratelli, et figlioli di Gio: Gabriello Guidotto; il primo fù garbato gentiluomo da bene, e di belle parti, di diletto molto della pulitica vita, fù tempo in gioventù sua inclinato alla Corte di Roma, ove fece longa servitù al Cardinale Santa Fiore, Sforza<sup>141</sup>. Il secondo ancora vivente, estato huomo di studio da giovanetto andò Alamagna al Studio Ingolstadij Città del Serenissimo Duca di Baviera<sup>142</sup> imparò lingua Thedesca lattina, et il termini di legge, tornò a Bologna per addottorarsi, si come fece accompagnato di lettere del Imperatore à suo favore al Coleggio delli Dottori di Legge di Bologna. Passando per Bologna il Principe Hernesto<sup>143</sup> figlio del Duca detto di Baviera per Roma lo volse con se per servirsene per interprete appresso il Papa<sup>144</sup>, al Duca di Firenze<sup>145</sup>, e Cardinali, et altri. È stato anco lui, e suo fratello sopradetto delli Ses.ta Antiani, e de Confalonieri del Populo più volte di Bologna [...]. Costanzo de Guid'Antonio Guidotti huomo di buona lingua latina, fu curioso de Historie, gentil'huomo molto qualificato, e honorò in assai cose molto la Casata de Guidotti, e in specie in alloggiare personaggi grandi con molto onore, e splendore, fù più volte ancor lui partecipe delli honori,e

---

<sup>140</sup> Alessandro di Annibale morì nel 1591.

<sup>141</sup> Alessandro Sforza di Santa Fiora (1534-1581).

<sup>142</sup> Alberto V di Wittelsbach (1528-1579) fu Duca di Baviera dal 1550 alla sua morte.

<sup>143</sup> Ernesto V di Wittelsbach (1554-1612) fu in Italia dal 1574 al 1576.

<sup>144</sup> Gregorio XIII nato Ugo Boncompagni (1502-1585) fu papa della Chiesa Cattolica dal 1572 alla morte.

<sup>145</sup> Francesco I de' Medici (1541-1587) fu Granduca di Toscana dal 1574 alla morte.

dignità della città, fù fatto Senatore nel Reggimento di Pio<sup>146</sup> quinto Pontefice del 1567»<sup>147</sup>.

Il Galeanni traccia così, a più riprese, i ritratti di due generazioni del casato. La prima è quella che vive il tramonto della signoria Bentivolesca sulla propria pelle e deve adattarsi a stare sotto il giogo della Chiesa. A partire dal 1506 la storia delle grandi famiglie bolognesi non sarà più intimamente legata alle vicende di Bologna: privato del peso politico di un tempo, questo nuovo patriziato si appresta a vivere una esistenza parallela a quella della propria città. La seconda è la generazione dei rampolli di una aristocrazia fondiaria di una centro urbano praticamente di frontiera, di provincia, utile solo per riempire le casse dello stato con le tasse.

Nonostante venisse vista così da Roma, certo della “provincia” Bologna aveva ben poco. Qui vi si radunava il più cospicuo numero di stranieri, provenienti da ogni dove, per studiare presso lo *Studium* bolognese. Questo era il più antico di cui l’Occidente avesse memoria<sup>148</sup>.

Il nome dei Guidotti è legato all’università bolognese sin dalla fine del Trecento, quando Filippo viene eletto tra i primi Riformatori dello Studio<sup>149</sup>. È il 1381 e lo stesso onore spetterà al figlio Francesco nel 1438. Il compito assegnato ai Riformatori a queste date è quello di “selezionare” i docenti che insegnavano, per rendere ufficiale il loro ruolo all’interno dello *Studium*. Essi dovevano inoltre stabilirne gli stipendi e verificarne l’operato, controllando l’effettivo svolgimento delle lezioni. Si trattava di un incarico prestigioso, che dava lustro alla famiglia.

Per vedere un membro del casato completare il ciclo di studi presso lo *Studium*, però, si dovrà aspettare il Cinquecento. Quell’Annibale di cui il Galeanni elenca le glorie accademiche è il primo dei Guidotti ad addottorarsi, nel 1572, con un *curriculum*

---

<sup>146</sup> Pio V nato Antonio (in religione Michele) Ghislieri (1504-1572) fu papa della Chiesa cattolica del 1566 alla morte.

<sup>147</sup> *Memorie Istoriche*, cc.260-261,268-269, 273.

<sup>148</sup> A Bologna sorse la prima importante scuola giuridica nell’XI secolo, sulla scia degli insegnamenti di Imerio (1060-1130circa), giurista e glossatore; i primi statuti degli studenti risalgono al 1317, quando questi ancora si radunavano in aule prese in affitto dai docenti, se non nelle loro abitazioni. È del 1563 la prima sede effettiva, l’Archiginnasio costruito per volere di papa Pio IV su disegno di Antonio Morandi, detto il Terribilia. Nel 1803 le aule dello *Studium* verranno trasferite e trentacinque anni dopo l’edificio diventerà sede della Biblioteca Comunale. Il palazzo è ancora oggi il più vasto complesso araldico murale al mondo, con circa 6000 stemmi di *universitates*, singoli studenti e docenti. L’arma dei Guidotti è presente due volte: nel loggato inferiore sotto il busto di Alessandro di Saulo (Fig.8) e nella parete settentrionale del Teatro Anatomico.

<sup>149</sup> Vedasi *supra* p.14, nota 21

*studiorum* internazionale. Egli infatti, prima che a Bologna, aveva studiato presso lo Studio di Ingolstadt in Baviera e leggeva correntemente latino e tedesco.

È allettante considerare l'ipotesi che il *Trattato di diritto* conservato presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani e datato al 1565 possa essergli appartenuto.

Parte, a questo punto, una stirpe di giuristi, che vanta i più celebri nel corso del XVII secolo: Saulo Guidotti si addottora in *utroque iure* nel 1621<sup>150</sup>. Esercita per qualche anno l'insegnamento di Istituzioni Civili, per poi abbandonarlo e dedicarsi alla vita pubblica. I suoi figli percorreranno i medesimi studi, mantenendo poi gli incarichi prestigiosi che lo *Studium* affiderà loro.

Come ricorda Quirini, Alessandro (1630 circa–1694) e Curzio Maria di Saulo (1631 circa–1689), abati, si laurearono in entrambe le leggi il 23 dicembre 1655. Dopo questa data, le loro strade si separarono. Il secondo, Canonico di San Petronio, insegnò prima Diritto Civile, poi *Ius Canonici* al cui Collegio dei Dottori fu iscritto in età matura.

Alessandro ottenne subito la cattedra di Diritto Civile, che mantenne fino al 1694, anno della morte. Va considerata una breve parentesi romana nella sua “carriera” in quanto egli fu tra il 1660 e il 1661 alla Sapienza, per tenere lo stesso insegnamento.

I suoi grandi meriti di giurista furono riconosciuti nel 1675, quando venne ammesso al Collegio dei Dottori di *Ius Civile*. Riconoscimento ancora più importante lo ebbe però nel 1688, con la posa di un monumento nel loggiato del cortile dell'Archiginnasio<sup>151</sup> (Fig.8). Questo tipo di celebrazione generalmente veniva fatto *post mortem*. C'è pertanto da supporre che fosse stato notevole il contributo di Alessandro Guidotti alla giurisprudenza dell'epoca, se il monumento fu collocato quando egli era ancora in vita.

Il busto dell'abate, dallo sguardo fiero e concentrato, si staglia ancora oggi orgoglioso nella parte destra del porticato, al principio delle scale che in tempo antico portavano alle aule dei *Legisti*.

Un terzo figlio del Senatore Saulo seguì la carriera accademica: Francesco (n. 1632) si laureò in ambedue le leggi nel 1657. Tra lo stesso 1657 e il 1662 tenne la cattedra di Diritto Civile, mentre dal 1662 per sedici anni ebbe l'insegnamento di Diritto Canonico.

Un altro importante giurista i Guidotti lo diedero allo *Studium* nel Settecento. Giovanni (m.1765), Canonico di San Petronio, ottenne la laurea nel 1712 e dall'anno successivo ebbe una serie di cattedre che tenne fino alla morte, avvenuta nel 1765.

---

<sup>150</sup> Per Saulo Guidotti (1601-1668) *infra*. pp. 75-86.

<sup>151</sup> Il monumento si trova nell'arcata n°23 del loggiato inferiore.



Il nonno del Senatore Saulo (1529-1578), quello che aveva dato il nome al nipote, aveva militato nelle truppe pontificie di Giulio III e di Gregorio XIII. Il secondo nel 1575 lo nominò comandante della Guardia Pontificia e questi si spostò a Roma. Qui ricevette la notizia della morte del cugino Costanzo di Guid'Antonio. Egli lasciava vacante un seggio nel senato bolognese, vuoto che il pontefice prontamente riempì affidandolo al fedele Saulo. Era il 13 gennaio 1578, ma il capitano non poté godere a lungo del nuovo titolo. Egli morì il 27 febbraio di quello stesso anno, prima ancora di fare ritorno a Bologna.

Il fratello Lucio (1531circa - 1580) era un esperto cavallerizzo al quale il papa assegnò il comando della Guardia di Castel Sant'Angelo. Alla morte di Lucio, nel 1580, questo incarico passò al terzo figlio di Obizzo, Alberto (1532 circa –post 1590) «uomo di belle lettere, e si diletto di musica, di bello aspetto, -ma- si diletto anch'esso de armi e cavalcare»<sup>152</sup>.

Non stupisce che papa Gregorio XIII riponesse tanta fiducia nei tre fratelli Guidotti, egli era bolognese e sicuramente ne conosceva la famiglia. Il Galeanni la attribuisce alla protezione del Cardinale di San Sisto, nipote del papa stesso, sotto cui vivevano i tre<sup>153</sup>.

Mentre i figli di Obizzo si destreggiavano nelle *armi e cavalcare*, quelli del cugino Ercole furono quasi tutti dediti alla Chiesa. Antongaleazzo (n.1554 circa) e Sforza (n.1560 circa) furono monaci presso la Certosa di Bologna e presero rispettivamente il nome di Vincenzo e Severino<sup>154</sup>. Marc'Antonio intendeva entrare nei Cappuccini, ma il padre lo fece desistere, grazie all'aiuto dello zio materno di lui, il Cardinale Vincenzo del Luchi, vescovo di Ancona. Egli condusse una vita riservata, godendo di un giuspatronato della famiglia. Il quarto fratello, Francesco (m.1610), sembrava avviato a una promettente carriera nello *Studium*. Egli fu però costretto a interrompere gli studi giuridici a causa di una malattia che per diciotto anni non gli lasciò tregua. Come i fratelli non si sposò e il suo inventario fu redatto dalla sorella Lucrezia. I figli di Antongaleazzo di Sallustio non ebbero eredi e si chiuse così un ramo del casato.

I discendenti di Aurelio, invece, a queste date proseguirono, ma nella sola persona del pronipote Federico (m.1625).

---

<sup>152</sup> *Memorie Storiche*, c.276. Interessante anche il Breve del pontefice conservato presso l'Archivio Guidotti Magnani: 1580: 25 Maggio Breve di Gregorio XIII dell'Elezione di Alberto Guidotti in Capitano de Soldati della Custodia di Castel S:Angelo in Roma (FAGM, Archivio II, Cartone S, N°1827).

<sup>153</sup> Filippo Boncompagni (1548-1586) fu Cardinale di San Sisto dal 1572 alla morte.

<sup>154</sup> Dell'ingresso di Antongaleazzo tra i Certosini è conservata la *Renoncia fatta da Antonio Galeazzo ql. Erede Guidotti per Causa di uestir l'Abito dei Certosini à fauore di Cornelia Luchi sua Mog. sinche uiuerà at essa defonta à fauore degli altri Suoi fratelli Rogito di Annibale Rusticelli Processo G fol. 849 a 854 dell'8 luglio 1579* (FAGM, Archivio II, Cartone S, N°1811).

Merita ascoltare le parole di Ulisse Galeanni, che sembra averlo incontrato di persona:

«Federico figliolo già di Aurelio Guidotti hora vivente non digenerò punto dalla natura del Padre, e di presenza signorile, di animo generoso, liberale e in somma vero ritratto di cortesia, e di benigna natura, dolce humana e tanto attrattiva, che inclina gli uomini ad'amarlo, e che sia il vero come oggi si vede hà del continuo un seguito appresso e fuori, e in casa de tanti gentilhuomini voluntarij honoratissimi, che si tenerebbe glorioso, e molto felice un principal Duca haverlo, fù onorato da Papa Sisto quinto 1590 del luogo de Senatori del Governo di Bologna, che prima erano quaranta, gli fece del numero de cinquanta; d'altri honori della Città, e stato Confaloniero di Giustizia, più volte prima delli Signori Antiani, et de Consoli, e Confaloniero del Popolo»<sup>155</sup>.

Egli fu nominato erede universale da Costanzo, il cugino primo del padre che gli era stato tutore, che morì senza figli. Alla morte di Costanzo il pontefice assegnò il seggio del Senato a Saulo di Obizzo, come si è visto sopra. Saulo morì nello stesso 1578 e il posto tra i Quaranta passò a Ghiselli. Per diventare Senatore Federico dovette aspettare il 1590, anno in cui Sisto V portò il numero dei "Riformatori" a cinquanta membri, confermando l'ereditarietà del titolo di Senatore.

A lui va riconosciuto il merito di aver iniziato un primo riordino dell'archivio di famiglia avviato da Giovanni Antico nel 1465. È del 1604 l'accordo che egli stringe con i «et tutti gli altri di Casa Guidotti sopra la Conseruazione delle Scritture, et Libri spettanti alla loro Casa per Famiglia come descendentì da Gioianni antico da Guidotti, et alla forma dell'ordinazione fatta dal medémo Gioianni delle Scritture»<sup>156</sup> per sistemare i documenti che confluiranno nell'Archivio Guidotti Magnani.

Dal matrimonio con Valeria Lambertini egli ebbe un figlio, Francesco Maria (1580 circa - 1625), che ne ereditò il titolo senatorio. A lui si deve un interessante zibaldone rilegato e oggi conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Il corpo essenziale è una *Cronaca* di Bologna, strettamente dipendente da quella di Fileno della Tuata. A questa seguono *notizie istoriche* di varia natura, dalla copia delle lettere che Giovanni II Bentivoglio scrisse nel 1507 supplicando di risparmiare il suo palazzo e i suoi beni, a un elenco di cose notabili a Bologna, alle liste dei senatori bolognesi e notizie di matrimoni, nascite e morti all'interno della famiglia Guidotti.

---

<sup>155</sup> *Memorie Istoriche*, cc.295-296.

<sup>156</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone V, N°2103.

Tra queste notizie, è breve e concisa la descrizione che si legge delle celebrazioni con cui Bologna accoglie alla fine di giugno del 1600 Margherita Aldobrandini<sup>157</sup>. La fanciulla è diretta a Parma per raggiungere il neo sposo, il duca Ranuccio I Farnese e viene intrattenuta con un torneo allestito di sera, dietro alla piazza del Nettuno<sup>158</sup>.

Nella lista dei partecipanti c'è Giovanni Gabriele Guidotti, "padrino" del cavaliere a cavallo Emilio Barbieri<sup>159</sup>. Egli, che ha combattuto a Lepanto nel 1571, è «un gentilissimo Cavagliero, legiadro cavalcatore, corre bene la lancia, fa professione di sapere maneggiare ogni sorte d'armi, e in molti tornei, giostre, e campi aperti hà riportato con molto suo honore premij, di persona alto, disposto, di molta virilità è natura piacevole»<sup>160</sup>.

Dietro le quinte dell'organizzazione del torneo si trovava l'Accademia dei Gelati, che per la prima volta organizzava uno spettacolo pubblico. Questa accademia fu il più celebre e longevo dei consessi umanistici che sorsero in Emilia in un'epoca in cui «la vita culturale bolognese aveva il proprio fulcro, oltre che nello studio, nelle accademie»<sup>161</sup>.

L'appartenenza di Giovanni Gabriele Guidotti all'Accademia dei Gelati non è certa: il suo nome non compare nelle pubblicazioni degli accademici, quindi non sembra che egli abbia composto alcunché. Ma è certo che egli si occupò degli aspetti organizzativi di almeno uno spettacolo e partecipò a due.

Nel 1615 egli fu il regista di un evento memorabile, il torneo *De la disputa dei Quattro elementi*<sup>162</sup>. Nella Sala del Palazzo del Podestà i Gelati realizzarono un teatro provvisorio

---

<sup>157</sup> Cronaca, c.297r/v. Margherita Aldobrandini (1588-1646).

<sup>158</sup> Cronaca, c.297r; Ranuccio I Farnese (1569-1622) duca di Parma e di Piacenza dal 1592 alla morte. Va sottolineato come a queste date il torneo non sia più il combattimento tra cavalieri armati di lance di matrice medievale. Nel corso dei secoli i cerimoniali dei tornei e delle giostre si contaminarono con la rappresentazione teatrale, fino a diventare quasi delle sfilate in costume o delle coreografie a squadre.

<sup>159</sup> Cronaca, c.297v.

<sup>160</sup> Memorie Istoriche, c.296.

<sup>161</sup> Betti, Calore, 2001, p. 107. L'Accademia dei Gelati fu fondata da Melchiorre Zoppio nel 1588, insieme ai fratelli Berlinghiero, Camillo e Cesare Gessi. L'intento primo era quello di trattare poesia e filosofia alla maniera degli antichi simposi. Essa era costituita essenzialmente da giovani aristocratici e docenti dello *Studium*. Nel corso degli anni furono ammessi tre soli Accademici di Secondo Ordine, tutti pittori: Agostino Carracci, Agostino Mitelli e Michel'Angelo Colonna; quest'ultimo fu ammesso in sostituzione dell'amico Mitelli. Ad Agostino Carracci probabilmente si deve la realizzazione del frontespizio della prima pubblicazione degli Accademici (*Ricreationi Amoroze de li Accademici Gelati di Bologna*, Bologna 1590), che riporta lo stemma e il motto dell'accademia. Nello scudo una selva di alberi congelati, nel nastro «*Nec Longum Tempus*»: gli accademici non sarebbero rimasti inariditi per lungo tempo, in quanto il caldo della poesia avrebbe presto disciolto il ghiaccio. Alternando momenti di attività più fervida, ad altri di consessi più tiepidi, l'accademia rimase in vita fino agli anni Ottanta del Settecento.

<sup>162</sup> Alcuni Gelati pregarono Giovanni Gabriele Guidotti «Caualliero per nobiltà, valore, e soau maniere vniuersalmente amato, e stimato; che si compiacesse di trouar modo per eseguire un si honorato pensiero. Onde egli cortesemente cedendo a così amoreuole violenza si diede a ritrouar l'inuentioni, a preparare gli stromenti opportuni; pose insieme il corpo dei Cauallieri; fabricò con incredibile celerità il Teatro, drizzò le Scene; ordì le machine per l'opera, la quale egli volle, che tutta intorno à quei primi ragionamenti dell'amorosa disputa li raggirasse; et elesse per Maestri di Campo l'Illustrissimo Signor Marchese

in legno che doveva ricordare lo spazio aperto di un cortile. Sul soffitto una stoffa blu dipinta a simulare il cielo stellato coronava una impresa ingegneristica fenomenale, costruita su due palcoscenici alle estremità della sala. Le quinte prospettiche sui palchi e una decorazione in finta muraglia rustica completavano lo scenario dello spettacolo. Gli spettatori erano disposti su una gradinata a ridosso dell'arena centrale e su tre gallerie sovrapposte innalzate su di essa. L'impianto era un tale capolavoro ingegneristico che venne riutilizzato cinque anni dopo, in occasione del *Ruggero liberato*<sup>163</sup>.

Questi tornei teatrali erano frequenti nella Bologna del Seicento e ci preme qui ricordare anche quello organizzato dalla cittadinanza nel 1655.

In quell'anno la ormai ex regina di Svezia Cristina stava compiendo il suo viaggio verso Roma e fece tappa anche in Emilia<sup>164</sup>. Si fermò a Bologna alcuni giorni con un seguito di 255 persone e 247 cavalli e fu accolta con spettacoli e fuochi d'artificio. Una sera nella piazza Maggiore fu organizzata una giostra nella quale furono riprodotti «*cavallereschi combattimenti*» da «combattitori nobilissimi»<sup>165</sup>. Tra i cavalieri, nella terza squadra militava Fabio Guidotti (1580 circa-1625), il figlio del Senatore Saulo, sicuro motivo di orgoglio in questa occasione.

Se per il Cavaliere Giovanni Gabriele Guidotti la sua appartenenza all'Accademia dei Gelati è ancora solo un'ipotesi, il caso del figlio Carlo è diverso. Secondo quanto riportato nella "nota biografica" che lo riguarda tra le *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati* pubblicate nel 1672 egli fu ammesso all'accademia giovanissimo e nel 1633 ne fu il Principe, cioè il presidente. Ci sono, inoltre, pervenuti alcuni suoi versi, pubblicati nel volume dato alle stampe per commemorare Zoppio, dopo la sua morte<sup>166</sup>.

Carlo scelse come motto *Et Mutata Luce* (Fig.4). «Nell'impresa eretta col nome di Composto hà uoluto modestamente accennare, di riceuere dall'altrui luce i propri splendori»<sup>167</sup>. Un notturno, con una luce (forse la luna?) che illumina un paesaggio deserto.

---

Facchenetti, insieme con Sign. Andrea Bouio, i quali accettarono il carico, e comparuero à suo tempo nobilmente; si che la sera di Lunedì, alli 2 di marzo, fu la prima hora di notte, fù ripieno il Teatro preparato nella gran Sala del Palaggio del Signor Podestà da numeroso concorso di tutta la Città, che nei destinati luoghi con incredibile silentio attendea il pincipio» (Benacci, 1615, pp.5-6).

<sup>163</sup> Betti, Calore, 2001, p.149, n.114.

<sup>164</sup> Cristina di Svezia (1626-1689) fu Regina di Svezia dal 1632 al 1654. Abdicò in favore del cugino a seguito della conversione al Cattolicesimo. Si spostò per l'Europa, prima di stabilirsi definitivamente a Roma.

<sup>165</sup> Muzzi, 1844, VII, p.485

<sup>166</sup> *L'albergo della virtù*, 1634, p.48. APP., n.19.

<sup>167</sup> *Memorie imprese, e ritratti*, 1672 p.104. Le incisioni di questo volume sono opera di Lorenzo Tinti (1626 o 1634- 1672).

Nel 1670 l'Accademia dei Gelati mise per iscritto per la prima volta le proprie *Leggi* e l'anno successivo ne fece una seconda stampa, con l'aggiunta dell'elenco degli accademici viventi. Il Composto Carlo Guidotti figurava come uno dei censori, era, cioè, uno di coloro che selezionavano e revisionavano gli scritti da stampare<sup>168</sup>.

Carlo non fu il solo membro della famiglia accettato tra i Gelati: Annibale di Alberto Guidotti è presente nel *Catalogo* degli accademici che segue la pubblicazione delle *Leggi* del 1709<sup>169</sup>.

Quella dei Gelati, si è detto, non fu la sola accademia umanistica che nacque a Bologna a partire dal tramonto del Cinquecento. Furono numerosi i consessi di letterati, filosofi, poeti e umanisti che in genere si radunavano nei palazzi dell'aristocrazia bolognese.

I Guidotti non furono da meno e nel 1602 Curzio di Saulo istituì l'Accademia del Piacere Onesto<sup>170</sup>. L'impresa era costituita da un alveare attorniato da api; questa, insieme al motto *Utile Dulci* esprimeva chiaramente gli intenti di un'accademia presso la quale «discorrevasi di cose piacevoli o di ogni onesta erudizione»<sup>171</sup>.

Quella del Piacere Onesto, però, fu una delle tante accademie che in quegli anni nacquero e rapidamente si esaurirono. Dopo la sua fondazione non si hanno notizie, tacciono sia gli archivi, sia i repertori di scrittori e le storie delle accademie. Si può però ipotizzare che il gravitare di eruditi attorno a questa e gli interessi per le lettere dello zio abbiano influito sull'educazione filologica del futuro senatore Saulo. Come si vedrà più avanti, egli fu dedicatario di alcuni versi usciti dall'Accademia dei Ringiovaniti, costituita da giovani che si riunivano per trattare di filosofia e di poesia<sup>172</sup>.

Sarà quella di Saulo la figura dominante all'interno della famiglia, nel terzo quarto del XVII secolo; egli è il senatore, è impegnato nella vita pubblica e, al contempo, fortemente interessato alle arti.<sup>173</sup>

Il figlio Alberto erediterà dal padre il seggio senatorio e strette amicizie nel mondo delle arti. Sarà più volte Gonfaloniere di Giustizia, muovendosi tra le file di un'aristocrazia il cui prestigio si sta pian piano dissolvendo.

---

<sup>168</sup> *Leggi*, 1671, p.22.

<sup>169</sup> *Leggi*, 1709, p.36. È inoltre arrivata fino a noi la sua domanda di ammissione all'Accademia dei Gelati in cui si legge «Ill.mi Sig.ri Annibale Guidotti supplica con tutti ossequi la generosità delle Signorie Vostre Ill.me a compiacersi onorarlo del lor voto favorevole per essere ammesso nell'antichissima, e Nobilissima loro Accademia. Che della Grazia p. Quam Deuss». (BCA, ms. B4517, B, N°7).

<sup>170</sup> Orlandi, 1714, p.33; *Fantuzzi*, 1781, I, p.21; Lenzi, 1841, pp.84-85; Quadrio, 1738, I, p.58; Maylender, IV, 1929 pp.450-459.

<sup>171</sup> Lenzi, 1841, p.85.

<sup>172</sup> *Infra*, p.78

<sup>173</sup> *Infra*, p.79

Il XVII secolo iniziò con i migliori auspici, cioè con l'avvio dei lavori della ricostruzione della Basilica metropolitana, nel 1605. Ma i fatti di questo secolo che la storiografia bolognese generalmente ricorda sono altri, cioè la peste del 1630 e il terremoto del 1672. Questi eventi lasciarono cicatrici profonde e la popolazione cittadina quasi dimezzò, ma ciò non annullò le aspirazioni di una città che, si è detto, era sempre vissuta sulla imprenditoria e sul commercio. Un esempio eccellente lo dà una delle più antiche e importanti industrie felsinee, quella della seta. Agli inizi del secolo erano attivi a Bologna oltre novanta filatoi per la seta che davano lavoro a seimila operai; poco più di settant'anni dopo i filatoi erano sia da seta, sia da canapa ed erano diventati trecento, con più di venticinquemila addetti.

All'alba del Settecento Bologna viveva un lento progresso, come molte città in Europa. Questo progresso piano piano sfociò in una rivoluzione, un sovvertimento improvviso che cambiò radicalmente anche la città.

Nel frangente il fiorentino casato dei Guidotti stava "imploendo". L'ingente patrimonio costruito sull'eredità di Giovanni Antico si era disperso nei vari rami, dopo che papa Gregorio XIII aveva concesso l'alienazione del fidecommesso<sup>174</sup>.

Lasciti e matrimoni interni tra Sei e Settecento permisero di consolidare il ramo di Saulo di Giovanni "Antico" di Bartolomeo.

Valeria (m. 1671), la figlia di Francesco Maria (l'autore della *Cronaca* di cui si è parlato sopra) sposa in seconde nozze Carlo di Giovanni Gabriele, l'accademico dei Gelati. Lei è l'unica erede del padre e dello zio Giulio Cesare, quindi i figli suoi e di Carlo ricompatteranno parte del patrimonio.

Di questi solo Giovanni Gabriele avrà una discendenza in Costanzo (m. 1760). Quest'ultimo, privo di eredi, nel 1760 farà testamento a favore di Annibale Carlo, pronipote del Senatore Saulo (n.1730).

Lo stesso Annibale Carlo sposò nel 1773 Maria Anna di Vincenzo Guidotti Leoni<sup>175</sup>.

Prima di queste nozze furono stipulate alcune convenzioni in base alle quali, alla morte di Vincenzo, quanto riconducibile al fidecommesso di Giovanni Antico sarebbe passato ad Annibale Carlo. Nel testamento di Vincenzo, tuttavia, fu disposto che sua figlia Maria Anna ne fosse erede universale e sua moglie diventasse usufruttuaria. Fu anche stabilito

---

<sup>174</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone S, N°1792.

<sup>175</sup> Vincenzo nel 1710 aveva ereditato patrimonio e cognome Leoni.

che se Maria Anna fosse premorta alla madre in assenza di eredi, questi sarebbero stati sostituiti da quelli di Annibale Carlo Guidotti.

Accade proprio questo: Maria Anna morì nel 1785, la madre Francesca nel 1798 e i beni Leoni Guidotti passarono ad Annibale Carlo e ai suoi figli Francesco (1789-1856), Alessandro (1790-1848) e Vincenzo (m 1801) Guidotti, nati dal secondo matrimonio con Costanza Sampieri (1786).

Sopravvisse così ai travagli del XVIII secolo ciò che rimaneva del ramo senatorio, quello di Saulo di Giovanni Antico, vivendo «la condizione nobiliare senza particolare lode né infamia»<sup>176</sup>.

Alla fine del secolo Francesco diveniva erede del patrimonio fidecommissario dei Magnani<sup>177</sup> e mantenne vivo il ramo senatorio nel figlio Annibale<sup>178</sup>.

Può essere interessante chiudere questo *excursus* storico con una considerazione. Fino all'avvento di Napoleone, Bologna non ha mai tollerato tagli netti con il proprio passato e la gestione della cosa pubblica ha seguito un percorso lineare: dal 1447, cioè dall'età di Sante Bentivoglio, al 1796 la città fu governata sulla base dei “Capitoli di Niccolò V” e degli *Statuti* del 1454. Questi erano appigli sicuri per un patriziato che, anche dopo la caduta dei Bentivoglio, continuò a vivere nel discreto equilibrio tra oligarchia e papato. Questa diarchia fu la ragione della sua stabilità, tradotta anche nell'assetto urbanistico della città. Bologna, infatti, si distingue dalle altre città per la lunga sequenza di portici che uniscono i palazzi e, di fatto, legano in maniera indissolubile le famiglie che li abitano.

A questi palazzi, di città e di campagna, l'aristocrazia senatoria dedicò risorse ed energie, così come si prodigò nell'abbellimento delle proprie cappelle nelle principali chiese della città.

I Guidotti fecero parte di questa realtà, curando il Palazzo Senatorio e la Cappella del Rosario, ma non solo, come vedremo nella seconda parte di questo lavoro.

---

<sup>176</sup> Giacomelli, 1997, p.92.

<sup>177</sup> Lorenzo Magnani (1533-1604) nel proprio testamento istituì un fidecommissario di primogenitura. Secondo questo, qualora si fosse estinta la linea maschile del ramo senatorio si sarebbe dovuto sorteggiare un erede tra i figli dei senatori in carica. Ciò avvenne nel 1797 quando morì Giacomo Magnani e fu sorteggiato il fanciullo Francesco Guidotti. Avanzarono però il diritto a tale primogenitura i Tubertini, cugini di Giacomo Magnani e si avviò una battaglia legale che durò un decennio. Nel 1807 il tribunale diede ragione al Guidotti ed egli poté finalmente acquisire il cognome e i beni del fidecommissario.

<sup>178</sup> Il figlio di Annibale di Francesco Guidotti Magnani, Alessandro (m.1894), ebbe due femmine, Barbara e Maria. La prima, che era nata dal matrimonio con la contessa Ernesta Gallarati Scotti, sposò il Conte Senni; Maria, nata dalle seconde nozze con la marchesa Angiolina Misciatelli, sposò il Senatore del Regno Giovanni Pascale. La famiglia vive oggi nei discendenti dei loro figli, che presero anche il cognome materno.

## Capitolo 2

### **Giovanni di Bartolomeo (Bologna, 1410 circa - 1478)**

«Pater patrie vocatur, homo che non pare voglia comportere vel saltem non consentire a veruno detrimento dela republica, pur se piega anche lui. Compiace ad messer Zohanne per non esser più savio che gli altri, ma dice suo parere con men riguardo. Messer Zohanne fa caso di lui in simile cose più cha d'altri et lo spende per salvatico et per duro homo, unde se mette piuttosto per maltraverso che altramente. Commo sia nostro non ve ne posso dare pegno, ch'el non conversa con nissuno et como el è grande di persone, cusì fa dal grande con ogniuno. In acto de novità se serraria in casa» questo è quanto riferisce Gerardo Cerruti, ambasciatore sforzesco a Bologna, in merito a Giovanni di Bartolomeo Guidotti nei primi anni Settanta del Quattrocento<sup>179</sup>.

A queste date Giovanni Antico -come lo si trova nelle segnature dell'archivio di famiglia- è uno degli uomini più potenti della città, fa parte dell'oligarchia che affianca Giovanni II Bentivoglio, il signore *de facto* di Bologna.

Rimasto orfano di padre a 9 anni, la tutela sua e del fratello Obizzo fu dapprima affidata alla madre e, quando questa si risposò, allo zio Pietro.

Nel marzo 1424 terminò la comunione ereditaria tra i discendenti di Filippo, nonno di Giovanni e uno degli uomini più ricchi della Bologna del XIV secolo. I due figli di Bartolomeo ereditarono una fortuna ingente e, quando Obizzo morì (1430), il giovane Giovanni si ritrovò solo ad amministrare un patrimonio imponente.

Nel 1436 moriva anche la madre Chiara che faceva di Giovanni il suo erede universale. Egli, pertanto, ereditava da questa i beni che le erano giunti dalla famiglia di origine, i Guastavillani, e quelli che provenivano dalla famiglia del primo marito, i da Saliceto.

Giovanni, che aveva già incrementato il patrimonio pervenutogli dal nonno con i lasciti di altri parenti, si trovò così a essere uno dei più ricchi uomini della città.

---

<sup>179</sup> La descrizione è tratta da una lettera che Gerardo Cerruti invia al segretario ducale Cicco di Simonetta, un *memorandum* nel quale l'oratore descrive i caratteri e le personalità dei componenti della più alta magistratura bolognese, i Sedici Riformatori dello Stato di Libertà. Il *memorandum* che Cerruti spedisce a Milano viene datato da Tommaso Duranti tra la seconda metà del 1471 e i primi mesi del 1472; qui sono analizzate minuziosamente le figure che affiancano Giovanni II Bentivoglio nel governo di Bologna, per riferire al ducato milanese il grado di fedeltà ai Bentivoglio di ciascuno di loro. Giovanni Antico era annoverato tra coloro che *stando di mezo*, non temevano talvolta di mettersi contro al "signore" di Bologna (Duranti, 2007; *Id.* 2008).



Egli fu in grado di amministrare questi beni con lungimiranza, con un sistema organizzativo all'avanguardia. Giovanni, cioè, gestiva i propri beni «con una solida concezione di impresa, imperniata sulla gestione delle proprietà terriere»<sup>180</sup>.

Emblematico in tal senso fu l'acquisto di un edificio nel 1461 nel campo del Mercato da destinare a *Casa dei Granai*. In questo magazzino venivano raccolti e commercializzati i prodotti delle sue terre.

Nello stesso 1461 il nostro fece redigere un accurato inventario dei suoi beni, inventario che negli anni successivi fu integrato con le vendite e le acquisizioni che seguirono. Qui, infatti, sono segnate data e causa di ciascun acquisto, insieme ai relativi atti.

Come nota Giorgio Tamba, questo inventario consente di conoscere i modi in cui il Guidotti amministrava i propri beni e gestiva quella che era a tutti gli effetti una «impresa»<sup>181</sup>.

La maggior parte dei possedimenti terrieri era gestita direttamente, ricorrendo ad ausiliari *in loco*; gli appezzamenti più isolati erano affittati con un canone annuo e la possibilità per gli affittuari di acquisirne entro dieci anni la piena proprietà, pagando l'intero prezzo originario.

I redditi provenienti dal patrimonio fondiario e immobiliare venivano utilizzati per incrementare lo stesso, espandendo le proprietà terriere e ripristinandone funzionalità e produttività<sup>182</sup>. Egli andava a creare vere e proprie aziende, realtà autonome che entravano a far parte del circuito della *Casa dei Granai* del Guidotti.

Poco documentate e scarsamente rilevanti sono le sue attività puramente finanziarie, come la sottoscrizione di quote dei Monti di pubbliche prestanze<sup>183</sup> o i prestiti in denaro; come si è visto, egli fu concentrato a incrementare un patrimonio di natura immobiliare e fondiaria.

Giovanni di Bartolomeo si sposò nel 1434 con Biagia Felicini, ma dalla loro unione non nacquero figli. Egli, pertanto, riconobbe la figlia naturale Pazienza, natagli da una fantesca di nome Marta, e nell'ottobre del 1461 adottò Pietro, un bambino di quasi due anni.

Rimasto vedovo, nel settembre 1470 il Guidotti sposò Costanza di Cesare Montecuccoli; egli era inserito a pieno titolo nella oligarchia bolognese, facendo parte dei riformatori che

---

<sup>180</sup> Tamba, 2003, p.460.

<sup>181</sup> Tamba, 2003, p.460.

<sup>182</sup> Emblematici sono gli acquisti di terra e i lavori effettuati al mulino di Castenaso, insieme alla convenzione stipulata nell'aprile 1454 con Aristotele Fioravanti per rimmetterlo in piena efficienza.

<sup>183</sup> Sui Monti di pubbliche prestanze si basava la gestione della Tesoreria nei comuni tardo medievali; questi permettevano l'accesso a prestiti anche ai ceti più bassi. A Bologna ciò era uno dei principali strumenti del potere della oligarchia cittadina.

affiancavano Giovanni II Bentivoglio nella gestione della città. I festeggiamenti del matrimonio, pertanto, furono fastosi. Ciò lo documenta una nota spese tenuta dallo stesso Giovanni, che registra ogni uscita<sup>184</sup>.

Impegnato a gestire i suoi beni, Giovanni Guidotti nella prima parte della propria vita limitò la partecipazione alle funzioni pubbliche. Il livello sociale ed economico e l'appartenenza della famiglia alle file bentivolesche rendeva comunque naturale la presenza di Giovanni negli incarichi pubblici.

Fondamentale in questo senso, fu l'esplicita scelta di campo che egli fece nel 1445. Alla fine di giugno di quell'anno fu assassinato Annibale Bentivoglio, appena nominato alla guida dei Sedici Riformatori e in pratica signore della città. La reazione della fazione bentivolesca fu rapida e violenta: i membri delle famiglie Canetoli e Ghisileri, responsabili dell'omicidio di Annibale, furono esiliati o condannati a morte. Venne eletto un nuovo collegio dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà del quale Giovanni Antico fece parte. Gli fu, inoltre, affidata la gestione dei beni confiscati ai Canetoli.

La presenza di Giovanni tra i Riformatori in un momento politicamente così delicato confermò la sua fedeltà ai Bentivoglio. Negli anni a seguire, egli fece nuovamente parte del collegio dei Sedici (1453 e 1454) e fu spesso Gonfaloniere di Giustizia (1455, 1466, 1469, 1473, 1476, 1478), presidente cioè per un bimestre del Collegio degli Anziani. Nel 1449 andò in missione a Firenze per sedare delle scorribande di milizie. L'anno successivo fece parte di quei sette «gentil'huomini che avessero curra di fare ricever, e dare recapito, e fare le provvisioni per li pelgrini e forastieri»<sup>185</sup>, che si dirigevano a Roma per il Giubileo. Il 19 marzo 1454 arrivò a Bologna la quattordicenne Ginevra Sforza, figlia naturale di Alessandro signore di Pesaro e promessa sposa di Sante Bentivoglio. Tra i «gintilomini», che «erano andati per lei con setantacinque chavalli» e che la accompagnarono in città, c'era anche Giovanni di Bartolomeo Guidotti<sup>186</sup>. Nello stesso anno erano stati approvati i nuovi Statuti della città, alla stesura dei quali sicuramente il nostro aveva partecipato, come membro del collegio dei Sedici.

Egli fu coinvolto anche negli affari riguardanti la Fabbrica di San Petronio, eretta a partire dal 1390 e rimasta incompiuta. Il 31 agosto 1455, a seguito di una processione alla basilica, un frate agostiniano, Paolo, tenne un discorso nel quale incitò i cittadini a

---

<sup>184</sup> *Spese di Giovanni Guidotti in occasione de sponsali con la contessa Costanza da Montecucol, 1470 apr. 02- 1472 set. 14*, (FAGM, *Contabilità antica*, Libri di spese, N°1552).

<sup>185</sup> *Memorie Istoriche*, sn

<sup>186</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.312.

raccogliere denari per la crociata. Tra gli ufficiali eletti per gestire le offerte c'era anche Giovanni di Bartolomeo Guidotti<sup>187</sup>. E nel 1467 fu uno dei presidenti della Fabbrica.

Egli, inoltre, tra il 1469 e il 1473 partecipò alla commissione dei frati domenicani per i lavori effettuati da Niccolò d'Apulia (1435 circa-1494) sull'Arca di San Domenico<sup>188</sup>.

Questi incarichi erano parte di un sorta di *cursus honorum* tipico dell'aristocratico bolognese nella seconda metà del Quattrocento, mentre le ambascerie di Giovanni di Bartolomeo a Roma tra il 1464 e il 1466 dimostrano la grande fiducia e la stima che Giovanni II Bentivoglio nei suoi confronti<sup>189</sup>.

La missione era delicata: ufficialmente si chiedeva al neo papa Paolo II la conferma dei Capitoli di Nicolò V<sup>190</sup>. Ufficiosamente si doveva ottenere un esplicito riconoscimento per la signoria *de facto* assunta da Giovanni II Bentivoglio l'anno prima.

Le ambascerie furono tre. Nel settembre 1464 Giovanni si recò a Roma con Cristoforo Caccianemici, ma rientrò a Bologna a mani vuote. Nel giugno dell'anno successivo il Guidotti fu affiancato da un giurista dello *Studium*, Paolo Della Volta, con il quale tornò a Roma a novembre. In questa terza occasione gli ambasciatori erano appoggiati dal cardinale Angelo Capranica, che sosteneva le richieste dei bolognesi. I due rientrarono a Bologna nel gennaio del 1466, con la conferma dei capitoli e con la riforma della magistratura dei Sedici.

Il primo di febbraio Giovanni Guidotti diede pubblica lettura della bolla pontificia. Paolo II evitava un riconoscimento formale della signoria bentivolesca, ma ne sanciva di fatto l'esistenza. Egli portò a ventuno il numero dei Riformatori dello Stato di Libertà, rendendo il loro ufficio vitalizio e collocando Giovanni Bentivoglio alla presidenza del collegio<sup>191</sup>.

---

<sup>187</sup> Dalla Tuata, 2005, I, p.315.

<sup>188</sup> Il nostro prese parte al contratto dei frati domenicani con l'artista pugliese in qualità di membro dei Sedici Riformatori, insieme ai colleghi magistrati (ASBo, *Partiti*, 1469, N°153).

A Muzzi si deve inoltre la notizia del coinvolgimento diretto di Giovanni Guidotti, come sovrintendente dei lavori (1469-1473), insieme a Ludovico Sampieri, Giovanni Battista Manzoli e Giovanni Bolognini. La fonte dello storico sarebbe una «cedula in memoria di tal lavoro» datata 1473 e affissa dal Bolognini sulla cassa del santo. Fino a oggi le ricerche non hanno portato a documenti che confermino la notizia data da Muzzi (Muzzi, 1841, III, p.480).

<sup>189</sup> Gerardo Cerruti lo annovera tra gli «*amici che se ne stano di mezo con più ardimento de parlare*», cioè coloro che non temono di esprimere un parere contrario rispetto a quello del signore. Egli, inoltre, sottolinea come Giovanni II faccia «*caso di lui*» soprattutto in queste occasioni. (Duranti, 2007, lettera n.644).

<sup>190</sup> Con queste concessioni, nel 1447 il pontefice limitava il proprio potere, instaurando il principio della collaborazione obbligatoria del Legato con i magistrati cittadini. Ai collegi cittadini era inoltre riservata un'ampia gamma di questioni in materia amministrativa, economica e legislativa. Ciò diede origine a quel "governo misto" che dall'ultimo quarto del XV secolo caratterizza la gestione del potere a Bologna.

<sup>191</sup> ASBo, *Comune Governo*, 7, cc.54v-57v.

Queste concessioni furono applicate a partire dal giugno successivo, con il rientro in città del legato pontificio, che era ancora una volta il cardinale Capranica. Nell'elenco dei nuovi Riformatori rientrava anche il nome di Giovanni di Bartolomeo Guidotti (*Fig.1*).

Probabilmente è grazie a questa impresa diplomatica, se nella sua lettera al segretario del Duca di Milano Gerardo Cerruti riferisce che «Zohanne Guidoti pater patrie vocatur». Egli, infatti, si era adoperato affinché la città acquisisse maggiore autonomia rispetto alla sovranità pontificia.

Estremamente interessante dovette esser per Giovanni di Bartolomeo l'incarico che gli fu affidato nello stesso febbraio del 1466: fu nominato rettore della Camera degli Atti, l'archivio dello Stato bolognese. Egli, che non aveva titoli specifici in materia giuridica, aveva da tempo mostrato interesse per una conservazione dei documenti ordinata e funzionale. A lui, infatti, si deve la creazione dell'archivio della famiglia, che iniziò a prendere vita nel 1465<sup>192</sup> e sul quale si sono svolte gran parte di queste ricerche.

Per la famiglia egli avviò anche la costruzione di una cappella dedicata a San Giovanni Evangelista. Insieme al nipote Gabriele ottenne nel dicembre 1459 il patronato di una cappella nella navata sinistra della chiesa di San Domenico<sup>193</sup>. Egli affidò i lavori a mastro Giovanni Negro del Lago di Como<sup>194</sup> che li completò cinque anni dopo.

Nel 1475 fece un «testamento secreto scritto da principio sin al ultimo tutto di sua propria mano»<sup>195</sup> che fu aperto tre anni dopo, alla sua morte<sup>196</sup>.

«Gio. Guidotti Confaloniero di giustizia morì del mese di maggio, fu tenuto asserate tutte le botteghe fin che fu sepolto, fù fatta gran pompa funerale»<sup>197</sup> e fu seppellito in San Domenico, nel sacello della sua famiglia.

La cronaca di Raffaello Quirino sbaglia mese, ma è corretta nell'affermare che Giovanni di Bartolomeo Guidotti morì Gonfaloniere di Giustizia. Egli, infatti, spirò il 15 aprile, poche settimane dopo la nomina per il secondo bimestre del 1478.

Lasciò ai tre figli Sallustio, Aurelio e Saulo, piccoli e affidati alla tutela della madre Costanza, un patrimonio ingente. Esso consisteva in circa una ventina di immobili in città,

---

<sup>192</sup> Guidicini, 1872, pp.332-333; FAGM, *Archivio II*, Cartone V, N°2103.

<sup>193</sup> *Infra*. p.101.

<sup>194</sup> ASBo, *Notarile*, Pietro Bruni, 1460, 19, filza 32, N.45.

<sup>195</sup> *Memorie Istoriche*, sn.

<sup>196</sup> Il *Testamento di Giovanni di Bartolomeo di Filippo di Gerardino Guidotti* originale e datato 1 settembre 1475 è conservato presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani (FAGM, *Archivio II*, Cartone A, N°16) e la copia autenticata si trova in Archivio di Stato a Bologna (ASBo, *Notarile*, Antonio di Boccacani, 1478, 7/7).

<sup>197</sup> *Memorie Istoriche*, sn.

diversi crediti e oltre settecento ettari di possedimenti tra Bologna e Imola: tutto ciò era organizzato attorno alla solida struttura gestionale della *Casa dei Granai*. L'eredità più preziosa che egli lasciava era, però, la fedele adesione alla Signoria dei Bentivoglio.

Il figlio Sallustio nel 1486 avrebbe sposato Griseide, figlia naturale di Giovanni II, godendo così di numerosi privilegi, non senza però pagarne le conseguenze<sup>198</sup>.

---

<sup>198</sup> Sallustio di Giovanni fu ucciso a tradimento, il 27 giugno 1508 nel corso delle repressioni anti - bentivolesche operate dal neo legato pontificio, il cardinale Francesco Alidosi. Vedasi *supra*, pp.35-36.

### Capitolo 3 **Obizzo di Saulo** **(Bologna, 1571- Malta, 1638)**

Sono numerose le famiglie senatorie bolognesi i cui membri, nel corso dei secoli, militarono nell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni<sup>199</sup>. Tra queste si annoverano anche i Guidotti che nella persona di Obizzo trovarono un eccellente rappresentante del casato.

Egli svolse un ruolo di primo piano nella milizia gerosolimitana, in un momento durissimo per la storia occidentale. Al principio del XVII secolo le flotte mussulmane costituivano ancora una forte minaccia per il Mediterraneo Cristiano, nonostante la sconfitta che avevano subito a Lepanto nel 1571<sup>200</sup>. Al contempo, imperversava nei mari il pericolo dei corsari algerini e tripolini, che attaccavano i convogli mercantili del Mediterraneo. Le galere<sup>201</sup> maltesi erano pertanto impegnate su due fronti: fermare il nemico islamico e reprimere la pirateria.

Obizzo di Saulo fu avviato alla carriera militare quasi bambino, per seguire le orme del padre, che tra il 1551 e il 1559 fu tra le file dell'esercito pontificio durante le cosiddette "Guerre d'Italia"<sup>202</sup>. Saulo dapprima fu alfiere al servizio del pontefice Giulio III nell'assedio di Mirandola e successivamente, nominato capitano, seguì l'imperatore Carlo V in Lorena e nel senese. Infine, fu sotto il comando delle truppe di Paolo IV in difesa di Trento, prima di ritirarsi a Bologna. Il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, bolognese e probabilmente amico, implicò il rientro di Saulo nelle truppe pontificie. Nel 1575, infatti, il pontefice lo chiamò a Roma per affidargli il comando di una guardia

---

<sup>199</sup> L'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni ricevette il riconoscimento papale nel 1113, ma operava a Gerusalemme dai tempi della prima crociata. Dopo essersi stabilito prima a Cipro, poi a Rodi, l'Ordine trovò una sede definitiva nell'arcipelago maltese, grazie alla concessione da parte dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo (1530). I suoi membri assunsero il titolo definitivo di "Cavalieri di Malta". L'Ordine era al tempo stesso un'organizzazione ospedaliera, religiosa e militare. Per essere cavaliere era necessario provare una antica nobiltà di lignaggio in linea paterna e materna. Si poteva venire ammessi nell'Ordine anche tramite una dispensa papale e l'assenso del Gran Maestro, se non si potevano dimostrare quattro quarti di nobiltà; questa era la categoria dei Cavalieri di Grazia, distinti dai nobili *tout court* detti Cavalieri di Giustizia. Un terzo tipo era quello dei Cavalieri di Obbedienza Magistrale, riservato a personalità valenti, prive tuttavia di ascendenze nobiliari.

Esempio celebre di Cavalieri di Obbedienza Magistrale è il pittore Caravaggio. All'interno dell'aristocrazia bolognese, tra le famiglie che diedero Cavalieri di Giustizia all'Ordine, si annoverano, oltre ai Guidotti, i Malvezzi, i Fava, gli Zambeccari e i Pepoli.

<sup>200</sup> Il 7 ottobre 1571 le flotte della Lega Santa (lo Stato Pontificio, il ducato di Savoia, le repubbliche di Venezia e Genova e la Spagna, al comando di don Giovanni d'Austria, 1547-1578) si scontrarono con quelle turche (comandate da Mehmet Ali Pascià, m. 1571). La battaglia navale ebbe luogo nelle acque di Lepanto nel corso della guerra di Cipro e segnò una svolta epocale nella storia dell'Occidente cristiano, impegnato nella lotta per arginare la minaccia turca sul mare.

<sup>201</sup> "Galera" è una variante del termine "galea" per indicare una imbarcazione in uso nel Mediterraneo fino al XVII secolo, a remi e con due alberi a vela, lunga circa 50 metri.

<sup>202</sup> *Memorie Istoriche*, c.276.

composta da «40 soldati -addetti- alla Custodia del Papa»<sup>203</sup>. E lì il Capitano Guidotti morì il 27 febbraio del 1578, poco più di un mese dopo aver ricevuto la nomina a Senatore di Bologna<sup>204</sup>. Egli lasciò in eredità alla moglie e ai figli<sup>205</sup> un solido legame con la corte papale. Questo legame consentì il precoce avvio della carriera militare del secondogenito Obizzo.

Obizzo di Saulo nacque nello stesso anno della battaglia di Lepanto<sup>206</sup>. Nel corso di questa battaglia il sacrificio dei Cavalieri di Malta fu importante, perché arrestò l'impeto dell'attacco ottomano e consentì alla flotta della Lega Santa di effettuare l'attacco che portò alla vittoria finale. Obizzo avrebbe combattuto nelle stesse acque trentadue anni dopo, quando le flotte maltesi presero le fortezze turche di Patrasso e di Lepanto.

Prima di entrare nell'Ordine di Malta, Obizzo era stato paggio al servizio di Andrea d'Austria, a Roma.

Nonostante fosse molto giovane -aveva appena 18 anni- Andrea, figlio dell'arciduca Ferdinando d'Austria, fu nominato cardinale da Gregorio XIII. Egli visse due anni nell'Urbe per tutelare gli interessi dell'Impero presso il pontefice. Tra la fine del 1576 e gli inizi del 1579, pertanto, un Obizzo bambino nella casa del cardinale d'Austria apprese i primi rudimenti del mestiere delle armi e iniziò gli studi umanistici.

Quando nel 1579 il cardinale d'Austria lasciò Roma per la diocesi di Bressanone, Obizzo tornò a Bologna. Qui egli attese il responso della commissione nominata dal Consiglio dell'Ordine di Malta che doveva vagliare le prove di nobiltà del candidato per ammetterlo tra i cavalieri<sup>207</sup>. Già nel 1577, infatti, il pontefice Gregorio XIII aveva inviato un breve al Gran Maestro a Malta, nel quale raccomandava la candidatura del fanciullo al Consiglio. La commissione concluse il suo rapporto nel 1582, rapporto approvato dall'assemblea dei

---

<sup>203</sup> *Breue di Gregorio XIII dell'Elezione di Saulo Guidotti in Prefetto d'un Ala di 40 Soldati Caualli Legieri che sono per Custodia del Papa* del 6 agosto 1575 (FAGM, *Archivio II*, Cartone R, N°1740).

<sup>204</sup> *Breue dell'elezione in Sen.re di Saulo Guidotti in luoco del già Costanzo Guidotti* del 14 gennaio 1578 (FAGM, *Archivio II*, Cartone S, N°1779).

<sup>205</sup> Obizzo aveva due fratelli, Curzio e Fabio. Entrambi furono molto attivi nella politica cittadina, seguendo le orme del nonno Obizzo. Il primo (m.1622) spese un periodo a Roma, a servizio del Cardinale Filippo Spinola. Nel 1602, nello stesso anno in cui entrò tra gli Anziani di Bologna, fondò in casa sua l'Accademia del Piacere Onesto, nella quale «*si discorreva del piacevole*» (Fantuzzi, 1781, X, p.33); Fabio (m.1609), invece, «di animo quietissimo, inclinatissimo alle ricchezze» (*Memorie istoriche*, c.327) fu impegnato nella politica cittadina e, soprattutto, nell'incrementare il patrimonio di famiglia.

<sup>206</sup> A Lepanto combatté -e sopravvisse- un altro Guidotti, cugino del padre di Obizzo, Giovanni Gabriele di Claudio (*infra* p.47).

<sup>207</sup> Il Consiglio Ordinario (o Supremo) dell'Ordine di Malta era composto dal Gran Maestro, dai Pilieri, dal Vescovo di Malta, dal Priore di San Giovanni e, infine, dai Cavalieri di Gran Croce presenti a Malta. Senza il Gran Maestro o uno dei Pilieri delle Lingue non era possibile procedere.

Cavalieri della Lingua d'Italia<sup>208</sup> nella primavera dell'anno successivo e confermato dal Consiglio.

Obizzo di Saulo Guidotti, pertanto, fu accolto tra i Cavalieri dell'Ordine di Malta l'11 agosto 1583. Egli aveva appena dodici anni, ma, grazie all'intercessione del pontefice, entrò nell'ordine prima dei canonici diciotto; il Gran Maestro, infatti, poteva scegliere otto fanciulli di almeno dodici anni «per suo servizio domestico»<sup>209</sup> e Hugues Loubenx de Verdalle<sup>210</sup> nel 1583 accolse il piccolo Guidotti<sup>211</sup>.

L'anno precedente, ricevuta notizia del giudizio positivo della commissione dell'Ordine, a Bologna Obizzo rinunciava al possesso dei suoi beni in favore dei fratelli<sup>212</sup>

L'arrivo del giovane Guidotti a Malta non è documentato e nemmeno si sa quando abbia emesso i voti solenni. Certo è che il 2 maggio 1595 egli si trovava già a Malta, tra le file dei cavalieri gerosolimitani.

Quel giorno a Roma moriva il Gran Maestro de Verdalle, mentre nel convento maltese il clima era molto teso. Il conte di Olivares vicerè di Sicilia non stava inviando i rifornimenti necessari all'isola, mentre aumentava quotidianamente la minaccia di una invasione da parte delle navi turche.

Il nuovo Gran Maestro, l'aragonese Martino Garzes<sup>213</sup>, rafforzò le difese delle isole e incrementò con nuovi equipaggi le cinque galere dell'Ordine. Queste sarebbero salpate a breve per dirigersi a Messina. Qui si sarebbero unite alla squadra navale di Giovanni Andrea Doria<sup>214</sup>, il quale da tempo stava preparando una azione di guerra in Oriente contro i Turchi.

---

<sup>208</sup> L'Ordine era suddiviso in otto componenti nazionali dette "Lingue"; ciascuna aveva una struttura interna differente e faceva capo a una carica suprema, il Piliere. Questi risiedeva a Malta e aveva compiti specifici all'interno del governo dell'Ordine e nella gestione dei suoi possedimenti. La Lingua d'Italia era costituita da 4 priorati e da 4 balliati; il Piliere alla sua guida era il Gran Ammiraglio, che aveva diversi incarichi, tra cui la presidenza dei tribunali della marina e il comando delle galere dell'Ordine.

<sup>209</sup> AOM, *Statuti, Ricevimento dei Fratelli*, 13, 15.

<sup>210</sup> Hugues Loubenx de Verdalle (1531-1595) fu Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1581 al 1595.

<sup>211</sup> Schiavone, 1990, p. 386, nota 12.

<sup>212</sup> *Donazione fatta da Obice del ql Saulo Guidotti prima di entrare nell'ordine de' Cavalieri Gerosolimitani à Curzio e Fabio Guidotti di lui fratelli tutti li di lui Beni di qual si uoglia sorte q.nti e futuri risseruandosi solamente l'usufrutto di essi sua Uita durante, qual Donazione fù poi confermata li 9 Settem: e 1582 per Rogito di Pompeo Valerio Notaro di Roma, e della Donazione ne apparisce Instromento rogito di Gio: Giacomo Fabiy Notaro di Roma del 22 giugno 1582 (FAGM, Archivio II, Cartone S, N°1848).*

<sup>213</sup> Martino Garzes (1526–1601), fu Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1595 al 1601.

<sup>214</sup> Giovanni Andrea Doria (1539-1606), pronipote del principe-ammiraglio Andrea, comandò l'ala destra della flotta cristiana nella battaglia di Lepanto del 7 ottobre 1571. Egli non possedeva le capacità del celebre avo e fu spesso accusato di presunzione e incapacità. Condusse, però, con tenacia la lotta contro il nemico ottomano, avvalendosi spesso del sostegno delle flotte maltesi.



Fu in questa occasione che iniziò la carriera militare di Obizzo di Saulo Guidotti al servizio dell'Ordine di Malta. Nella seduta del 27 maggio 1595, infatti, l'assemblea della Lingua d'Italia aveva convocato una sessantina di giovani cavalieri a formare nuovi equipaggi<sup>215</sup>. Tra questi c'era anche Obizzo, che il 17 giugno partì per la sua prima carovana, sotto il comando del bali di Caspe Stefano Claramonte, alla volta di Messina<sup>216</sup>.

Quando le galere giunsero nelle acque siciliane, la flotta del principe Doria non c'era, diversamente da quanto atteso. La squadra gerosolimitana decise pertanto di rientrare al Convento. Sulla via del ritorno per Malta, durante una sosta nel porto di Siracusa, il generale Claramonte ebbe notizia che le tre galeotte<sup>217</sup> del corsaro Morat navigavano nella zona. I cavalieri maltesi le intercettarono e le attaccarono. Ne seguì uno scontro crudissimo, in cui entrambe le parti subirono numerose perdite e il corsaro riuscì a fuggire<sup>218</sup>.

Poche settimane dopo il rientro delle cinque galee a Malta, il Consiglio dell'Ordine rispose a una nuova chiamata del principe Doria. Fra' -tutti i cavalieri erano insigniti di questo appellativo- Obizzo Guidotti partì nuovamente per Messina al seguito del nuovo capitano generale delle galere, Luigi Vivaldi. Il viaggio si rivelò inutile ancora una volta, perché quando arrivarono in Sicilia, i cavalieri vennero a sapere che la missione era stata rimandata. Essi fecero ritorno a Malta, pronti a difendere l'isola da una incursione turca<sup>219</sup>. Per indagare sulle reali intenzioni del nemico, il Gran Maestro Garzes incaricò il capitano generale di effettuare una ricognizione nel Mediterraneo. Obizzo Guidotti era su una delle quattro galere che il 21 settembre salparono dal porto maltese e che si spinsero fino alle coste settentrionali dell'Africa e a quelle della Turchia meridionale.

I cavalieri rientrarono a Malta nella seconda metà di ottobre, con frumento e schiavi dopo aver combattuto in mare alcuni navigli turchi<sup>220</sup>.

Lorenzo Schiavone nota come la molteplicità di esperienze acquisite da Obizzo Guidotti in questa prima carovana sia stata fondamentale per le difficoltà che il cavaliere avrebbe incontrato nel corso della propria carriera.<sup>221</sup>

---

<sup>215</sup> AOM, 2127, c. 120, cit. in Schiavone, 1990, p.387, nota 17.

<sup>216</sup> Ogni cavaliere che avesse compiuto i diciotto anni doveva compiere tre carovane e campagne contro gli infedeli. Ogni carovana durava «un anno compiuto e continuato» (*Statuti, Delle Commende*, 8,9) ed era il primo, vero momento formativo di un giovane cavaliere.

<sup>217</sup> Bastimento militare, dalla struttura snella e molto veloce, più piccolo della galea, da 14 a 20 remi per ogni fianco.

<sup>218</sup> dal Pozzo, 1703, I, pp. 371-374.

<sup>219</sup> *Ibidem*.

<sup>220</sup> *Ibidem*.

Il capitano generale Luigi Vivaldi morì improvvisamente subito dopo il rientro a Malta e il 25 ottobre dello stesso 1595 veniva chiamato a succedergli il commendatore provenzale Pierre Roquelaure de Saint Aubin.

Fu sotto il comando di Saint Aubin che nel maggio del 1596 Obizzo Guidotti partì per la sua seconda carovana.

Saint Aubin effettuò prima una ricognizione nei mari di Levante, per il momento al sicuro dal pericolo turco. Successivamente egli condusse le sue galere a Messina, dove erano attese dal principe-ammiraglio Giovanni Andrea Doria. Questi avrebbe guidato la flotta cristiana in Peloponneso, con l'obiettivo di attaccare alcune posizioni turche. Ciò non avvenne e la missione si risolse con la cattura di alcuni vascelli turchi in mare aperto.

La terza e ultima carovana Obizzo Guidotti la intraprese ancora una volta al comando di Saint Aubin, nel Mediterraneo Orientale. Le galere si spinsero fino alle basi turche in Grecia, per verificare la forza del nemico; riuscirono, inoltre, a catturare due brigantini armati e altri vascelli da carico turchi, ottenendo un bottino del valore di circa 80.000 scudi<sup>222</sup>. Da lì, le galee tornarono in Occidente e presidiarono per oltre un mese le coste siciliane contro i corsari barbareschi.

Era consuetudine che, terminate le tre carovane “di formazione”, i giovani cavalieri passassero un periodo in famiglia. Anche Obizzo ottenne questo permesso: dopo il capitolo generale del 4 gennaio 1598 si recò a Bologna, dove rimase un paio di anni.

Probabilmente fu l'occasione del suo soggiorno in patria che permise a Ulisse Galeanni di fare una descrizione precisa del giovane<sup>223</sup>. Merita leggerla, per vedere con gli occhi di un contemporaneo gli esordi della carriera di un Cavaliere dell'Ordine di Malta:

«Obize hora vivente d'età tenerella andò à Malta à honorarsi del ordine di quella nobile Religione, ove poi appresso molti anni nel tempo moderno Papa Clemente ottavo tornò à Malta à fare la sua Caravana, si come fece in compagnia de molti onorati Cavallieri, quali più volte furono à fronte con fruste, galeotte de Turchi portandovisi così generosi, e valorosissimi, più volte ne guadagnarono vascelli, e preda: E giovane così disposto, et

---

<sup>221</sup> Schiavone, 1990, p.372.

<sup>222</sup> dal Pozzo, 1703, I, pp. 392-393.

<sup>223</sup> Sono questi gli anni in cui Galeanni sta completando la stesura della storia dei Guidotti, che interrompe all'agosto 1598. Egli spesso descrive con qualche parola i membri della famiglia “*viventi*”, che sicuramente ha incontrato per le vie della città o tra le mura del palazzo senatorio. Su Obizzo si sofferma più che su altri, forse affascinato dalla *Croix* dell'Ordine di Malta.

proporcionato, et alto di corpo quant'ognaltro che sia nella sua Città, di una giovalissima, et allegrissima faccia, e di sincero animo»<sup>224</sup>.

Obizzo riprese servizio a Malta nel 1601, cioè nell'anno in cui iniziò il magistero il francese Alof de Wignacourt<sup>225</sup>.

Il momento era molto difficile. Scarseggiavano le provviste di viveri, in quanto la Sicilia lesinava sempre di più i rifornimenti di grano o questi venivano intercettati da navi corsare. Il pericolo più grande, però, arrivava dal mar di Levante: la minaccia islamica si stava risvegliando. L'obiettivo primo dei Cavalieri era frenare l'avanzata ottomana e, al contempo, ottenere provviste annonarie per l'isola.

Celebre, tra gli scontri sostenuti dai Cavalieri in questi primi anni del Seicento, la presa e il saccheggio della città tunisina di Hammamet, allora residenza di corsari barbareschi. Il capitano generale Jacques du Blot Viviers guidava una squadra composta di 500 fanti e 240 cavalieri, tra i quali c'era Obizzo Guidotti. Dopo avere catturato due brigantini corsari e fatto bottino nelle acque di Lampedusa, il 10 agosto 1602 i Cavalieri di Malta giunsero nel golfo di Hammamet. Tre giorni dopo attaccarono e saccheggiarono la città, potendo portare a Malta un ingente bottino e quasi 400 schiavi mori<sup>226</sup>.

Maggiore eco suscitò l'impresa che i cavalieri compirono l'anno successivo, tornando a combattere nelle acque del golfo di Corinto. L'obiettivo era quello di impadronirsi dei grossi depositi di grano custoditi nelle fortezze turche di Patrasso e di Lepanto. Il 7 aprile una squadra formata da quattro galere, tre galeoni e altre imbarcazioni salpò da Malta, trasportando 800 soldati e 200 cavalieri sotto il comando dell'Ammiraglio Ascanio Cambiano, successore di Jacques du Blot Viviers nel generalato delle galere.

Tra i Cavalieri c'era Obizzo. Non sappiamo se prese parte all'attacco del castello di Patrasso o se partecipò alla presa di Lepanto. Certo è che l'impresa fu un successo e che meno di venti giorni dopo l'Ammiraglio Cambiano poté inviare a Malta i galeoni e le navi ausiliare, cariche di un ricco bottino e di schiavi. Non trovarono, però, i depositi di grano che erano stati l'obiettivo della spedizione. La squadra gerosolimitana, pertanto, riprese la navigazione nell'Egeo ed ebbe fortuna: il 7 maggio i Cavalieri attraccavano nel porto di Malta con le stive cariche di frumento raziato ai Turchi nelle acque del Peloponneso<sup>227</sup>.

---

<sup>224</sup> *Memorie Istoriche*, cc.326-327.

<sup>225</sup> Alof de Wignacourt (1547-1622) fu Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1601 al 1622. Egli è noto soprattutto per il ritratto che di lui fece Caravaggio tra il 1607 e il 1608, oggi conservato al Musée du Louvre (olio su tela, 195 x 134 cm, inv.n. 57).

<sup>226</sup> dal Pozzo, 1703, I, pp. 392-393.

<sup>227</sup> *Id.*, pp. 471-477.

Si può immaginare il coraggio e l'ardore dimostrato dal Cavaliere Guidotti, ormai esperto di mari e battaglie. Negli anni successivi egli partecipò a numerose spedizioni di corsa, durante le quali sicuramente si fece notare «per le sue doti di combattente, per il suo sprezzo del pericolo e per le sue capacità organizzative»<sup>228</sup>.

L'11 settembre 1606 il Gran Maestro de Wignacourt gli conferì il comando del galeone<sup>229</sup> Religione e gli affidò una missione nel canale di Sicilia: Obizzo Guidotti avrebbe dovuto recuperare nelle acque di Licata una nave carica di frumento e condurla fino a Malta<sup>230</sup>. L'incarico era rischioso, essendo quei mari affollati di navi corsare, ma il Guidotti lo portò a termine. Così come ebbe successo la missione successiva. Appena rientrato a Malta dai mari siciliani a Obizzo, al comando della Religione, fu ordinato di partire per il Levante insieme alla vecchia galera San Luigi comandata dal cavaliere Claude de Crèvecoeur, in cerca di frumento.

I due capitani tornarono a Malta molto presto, dopo aver catturato nell'Egeo due caramussali<sup>231</sup> carichi di merci di ogni tipo e 180 schiavi mori<sup>232</sup>.

Nel gennaio dell'anno successivo il Cavaliere Guidotti replicò il successo nelle acque greche. A Cipro egli riuscì a prendere un caramussale carico di riso e con un piccolo tesoro di zecchini d'oro e perle. Tra i centosedici schiavi presi nell'assalto alla nave turca, erano presenti alcuni commercianti levantini per i quali fu pagato un grosso riscatto<sup>233</sup>.

Il 17 febbraio dello stesso 1607, il Gran Maestro affidò al capitano Guidotti una nuova spedizione in Levante per «con ogni diligenza possibile pigliare di formenti nemici» e continuare a ovviare alla carenza di grano nell'isola<sup>234</sup>. Obizzo, inoltre, era autorizzato a navigare nelle direzioni che ritenesse opportune, per catturare vascelli corsari. Per far partire la missione, era necessario aspettare la primavera, la stagione favorevole alla navigazione.

In maggio, pertanto, il galeone della Religione partì, accompagnato dalla galeotta comandata da Alessandro Zambeccari, conterraneo e amico del Guidotti. Essi navigarono

---

<sup>228</sup> Schiavone, 1990, p.376.

<sup>229</sup> Il Galeone veliero da guerra con tre o quattro ordini di remi e con quattro alberi per le vele.

<sup>230</sup> AOM, 455, c. 299, cit. in Schiavone, 1990, pp.376-377. Per la trascrizione si rimanda a Schiavone, 1990, *sp.* pp.376-377.

<sup>231</sup> Il caramussale era un tipo di imbarcazione turca del XVII secolo: nello specifico, si trattava di un bastimento a vela, da carico, caratterizzato da un alto castello di poppa.

<sup>232</sup> dal Pozzo, I, 1703, p. 524.

<sup>233</sup> *Ibidem*.

<sup>234</sup> AOM, 455, c. 84, cit. in Schiavone, 1990, pp.376-377. Per la trascrizione si rimanda a Schiavone, 1990, *sp.* pp.376-377.

per circa due mesi nei mari greci, tornando a Malta con importanti carichi di frumento e 74 schiavi<sup>235</sup>.

A luglio, subito prima o subito dopo il rientro del galeone a Malta, arrivò sull'isola Caravaggio (1571-1610)<sup>236</sup>. Il pittore era in fuga da Roma, condannato alla pena capitale per omicidio, e forse cercava nelle file dell'Ordine di San Giovanni «un riscatto, una nova onorabilità», oltre a importanti committenze<sup>237</sup>.

Il Gran Maestro de Wignacourt si prodigò per ottenere dal Pontefice la dispensa per conferire al pittore l'investitura a Cavaliere di Obbedienza Magistrale, investitura che ebbe luogo il 14 luglio 1608. In sostituzione del “passaggio”, cioè il dono in denaro offerto dai cavalieri al momento dell'ammissione, Caravaggio realizzò un dipinto, la tela più grande della sua carriera e la sola che rechi la sua firma “f.Michel An”, cioè Fra' Michelangelo<sup>238</sup>. Si tratta della *Decollazione del Battista*, ancora oggi nella sua collocazione originaria, cioè l'Oratorio di San Giovanni Decollato nella Cattedrale di La Valletta<sup>239</sup>.

La natura indisciplinata del pittore, però, non tardò a riportarlo alla vita sgretolata di prima. La Valletta era una città violenta, nella quale duelli e risse erano all'ordine del giorno, alimentati dall'arroganza di nobili di tutte le lingue. E nella notte del 18 agosto, poco più di un mese dopo la nomina a cavaliere, egli fu coinvolto in una rissa; il pittore venne arrestato e detenuto nel forte Sant'Angelo, dal quale riuscì a evadere il 6 ottobre successivo.

La permanenza di Caravaggio a Malta fu breve, poco più di un anno. In questo periodo egli partecipò alle riunioni dei cavalieri della Lingua d'Italia e alle loro attività. E probabilmente il bolognese Fra'Obizzo, che non era stato educato solo alle armi, ma anche al bello e alle arti, fece in modo di incontrarlo. La fama del pennello precedeva quella dell'animo tormentato e ribelle che a Caravaggio avrebbe poi dato la storiografia ed è affascinante immaginare il Guidotti che va ad assistere il pittore al lavoro, o semplicemente lo incontra e parlano di arte e della patria lontana.

---

<sup>235</sup> dal Pozzo, 1703, I, p. 540.

<sup>236</sup> Michelangelo Merisi, detto “Caravaggio”. Per una bibliografia essenziale relativa alle vicende di Caravaggio a Malta si vedano Macioce, 1994b, Macioce, 2001, Macioce, 2002, Macioce 2010.

<sup>237</sup> Macioce, 2010, p.97. Il 28 maggio 1606, a Roma, il pittore aveva ucciso nel corso di una rissa Ranuccio Tomassoni ed era stato condannato alla pena capitale. Egli fuggì, andando prima a Napoli e, successivamente, a Malta.

<sup>238</sup> *Decollazione del Battista*, 1607-1608, olio su tela, 361 x 520 cm, La Valletta, Cattedrale di San Giovanni, Oratorio di San Giovanni Decollato.

<sup>239</sup> Altre celebri opere di Caravaggio riferibili al periodo maltese sono il *San Gerolamo scrivente* (destinato, insieme a una *Maddalena*, alla Cappella della Nazione Italiana e datato 1607-1608, olio su tela, 157 x 117 cm, La Valletta, Cattedrale di San Giovanni, St. John's Museum), il *Ritratto in armatura del Gran Maestro Alof de Wignacourt e del suo paggio* (olio su tela, 195 x 134 cm, Parigi, Musée du Louvre, inv.n. 57) e l'*Amorino dormiente* (1608, olio su tela, 105x72 cm, Firenze, Palazzo Pitti, Galleria Palatina, inv.n. 183).

È facile ipotizzare un incontro analogo per gli anni successivi.

Dopo la fuga di Caravaggio da Malta, de Wignacourt chiamò a La Valletta Lionello Spada (1576 –1622)<sup>240</sup>. Questi rimase nell'isola fino al 1611, per completare le decorazioni del Palazzo del Gran Maestro, lasciate incompiute da Matteo Perez d'Aleccio (1595). A Spada si attribuiscono tre sale, dette degli Ambasciatori, dei Paggi e dei Consiglieri, che egli realizzò con un aiuto di cui non sappiamo il nome, in tempi molto veloci, probabilmente in meno di un anno.

La medesima origine bolognese fu sicuramente un valido motivo per avvicinare Obizzo Guidotti al pittore, per informarsi sulla propria città e, chissà, anche sui propri cari<sup>241</sup>.

Dopo l'assegnazione del comando del galeone della Religione, il *Cavalier Fr. Obizzo Guidotti* conseguì numerosi successi, soprattutto nelle acque del Levante. Egli portò una ingente quantità di frumento nei granai dell'isola di Malta e tesori nelle casse dell'Ordine. Il Capitolo Generale riconobbe al cavaliere questi meriti e gli concesse il diritto di godere di una Commenda<sup>242</sup> anche risiedendo fuori dal Convento, cioè non a Malta<sup>243</sup>.

Il 16 aprile 1616 fu chiamato al comando delle galee<sup>244</sup> dell'Ordine il priore di Roma Aldobrandino Aldobrandini, pronipote di papa Clemente VIII. Il nuovo generale «nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Obizzo Guidotti»<sup>245</sup>.

Il generalato delle galere era un incarico biennale, durante il quale l'Aldobrandini trovò nel Capitano Guidotti un collaboratore affidabile. Nel 1617 le flotte maltesi batterono le acque siciliane, per difenderle da un imminente attacco turco che si rivelò un falso allarme, ma assicurarono i rifornimenti dalla Sicilia. A questa operazione seguirono corse nel mare di Levante, fino in Caramania, la costa meridionale dell'Anatolia<sup>246</sup>. Il Generale Aldobrandini e il Cavaliere Guidotti rientrarono a Malta con schiavi e bottini, dopo aver assaltato con successo diverse navi corsare e distrutto una galera turca.

---

<sup>240</sup> Per una disamina dell'operato di Lionello Spada a Malta si veda Macioce, 1994a.

<sup>241</sup> Nell'elenco delle opere della *Divisio* (FAGM, *Archivio II*, Cartone BB, N°2596, App., n.11) tra gli eredi di Saulo Guidotti -nipote di Obizzo- figurano anche quattro tele di Lionello Spada, tra cui un *San Giovanni Battista*, patrono dell'Ordine di Malta (*infra* p.142). Nulla vieta di pensare che le opere fossero state realizzate dal pittore per Curzio, altro zio e tutore di Saulo, e che Fra'Obizzo ne fosse a conoscenza.

<sup>242</sup> Ai Commendatori, cavalieri che portavano la *petit Croix* in tela bianca sul lato sinistro era affidata l'amministrazione di una porzione dei beni dell'Ordine; essi potevano disporre a proprio beneficio di parte delle rendite. Per godere di questo privilegio, era necessario vivere a Malta o nel territorio della Commenda.

<sup>243</sup> AOM, 458, c. 155, cit. in Schiavone, 1990, p.378. Per la trascrizione si rimanda a Schiavone, 1990, *sp.* pp.378

<sup>244</sup> La "galea" era un tipo di nave perlopiù miliare, lunga una cinquantina di metri, a remi e con due alberi a vela, utilizzata nel Mediterraneo fino al XVII secolo.

<sup>245</sup> dal Pozzo, I, 1703, p. 626.

<sup>246</sup> *Id.*, pp. 627-628.

Per premiare i successi delle imprese dei due anni precedenti e il coraggio dimostrato nel condurle, agli inizi del 1618 fu concesso al «fratrem Opizzum Guidotti» il diritto di anzianità su tutti i benefizi della Lingua d'Italia<sup>247</sup>.

Il 18 gennaio 1619 sette vascelli barbareschi assediaron il porto di La Valletta e furono fermati dalle cinque galere gerosolimitane. Le navi nemiche, bersagliate anche dalle artiglierie di terra, si videro costrette alla fuga dopo un giorno e una notte di combattimento. La difesa era stata diretta dal Generale Aldobrandini, che poche settimane dopo chiese e ottenne l'autorizzazione di tornare a presiedere il proprio priorato, cioè a Roma.

Nel febbraio 1621 egli fu nominato dal nuovo papa Gregorio XV -suo zio- luogotenente generale delle galere pontificie, prese effettivo comando della flotta all'inizio del 1622 e ottenne come suo luogotenente Obizzo Guidotti, che lo raggiunse a Roma<sup>248</sup>.

Da maggio a settembre la flotta romana, insieme con quella spagnola, navigò nel Mediterraneo orientale, costringendo il nemico ottomano a ritirarsi nei Dardanelli. In autunno, l'Aldobrandini e il Guidotti guidarono le galee pontificie verso le coste orientali, per soccorrere Avignone minacciata dagli Ugonotti. Nelle acque francesi catturarono una grossa nave turca e al principio del 1623 rientrarono a Civitavecchia, trainando l'imbarcazione nemica catturata.

A luglio dello stesso 1623, nel golfo di Policastro, le galere pontificie attaccarono e presero una galera barbaresca, responsabile di numerosi attacchi alle coste calabresi; il combattimento durò tre ore, dopo le quali i corsari si arresero. Le perdite cristiane furono ingenti, tanto che l'Aldobrandini e il Guidotti si separarono. Il primo rientrò a Civitavecchia con le due imbarcazioni danneggiate e quella catturata; il secondo si fermò a Messina.

Alla fine del mese le tre galee rimaste in Sicilia al comando di Obizzo Guidotti si unirono alla flotta guidata dal viceré, Emanuele Filiberto di Savoia, e diretta nel mar di Levante.

---

<sup>247</sup> AOM, 459, c. 188, cit. in Schiavone, 1990, pp.379-380. Per la trascrizione si rimanda a Schiavone, 1990, sp. pp.379-380.

<sup>248</sup> Scrive lo stesso Obizzo nel suo *Giornale di navigazione* che «Addì quindici di marzo 1622 la Santità di papa Gregorio XV mi elesse locotenente generale e capitano della Padrona sotto al generalato dell'eccellentissimo signor priore di Roma Aldobrandino; et pigliai possesso ai venti del sopraddetto mese, et andai a stare in Civitavecchia» cit. in Guglielmotti, 1882, p.281. Il *Giornale di navigazione con le galere pontificie e maltesi* è un codice autografo di Obizzo Guidotti custodito presso l'Archivio Colonna, oggi conservato a Subiaco (Biblioteca del Monastero di Santa Scolastica). Si tratta di un fedele testimone della esperienza maturata dal cavaliere negli anni trascorsi per mare e contiene disegni, carte marine e piante di fortezza, insieme ad alcune relazioni sulle spedizioni. Al manoscritto si riserva uno studio in futuro.

Scoperto che i Turchi si erano riparati nei Dardanelli, la flotta cristiana si divise e le galere pontificie tornarono a sorvegliare il Tirreno.

Quando il comandante delle flotte pontificie tornò in Sicilia, Obizzo Guidotti lo affiancò in quella che fu la loro ultima spedizione insieme, cioè il trasporto a Gaeta di un preziosissimo carico di seta. Giunti nel porto laziale, ricevettero notizia della morte di Gregorio XV.

A Dicembre, l'Aldobrandini e il Guidotti presentarono le proprie dimissioni dal comando delle flotte papali al nuovo pontefice, Urbano VIII Barberini.

Poco dopo le strade dei due cavalieri si separarono. Il priore Aldobrandino Aldobrandini andò in Germania, dove nelle file dell'esercito imperiale combatté contro gli svedesi<sup>249</sup>. Il commendatore Guidotti, invece, si recò un'ultima volta a Bologna, prima di rientrare definitivamente a Malta.

Negli anni in cui era luogotenente della flotta pontificia, al cavaliere Obizzo Guidotti furono conferite diverse commende dell'Ordine di Malta: quella di Pontedera (Pisa)<sup>250</sup>, cui rinunciò<sup>251</sup>, quella di Cicciano (Regno di Napoli)<sup>252</sup> e, infine, quella di Santa Maria Maddalena del Cerro di Parma (Priorato di Venezia)<sup>253</sup>.

Il ritorno del Cavaliere Guidotti a Malta, si è detto, fu definitivo. Egli aveva 53 anni e quasi 30 li aveva trascorsi per mare. Da questo momento, pertanto, egli smise di navigare e prese parte attiva ai lavori assembleari dei cavalieri della Lingua di Italia.

Al suo rientro, il 3 dicembre 1624, il Gran Maestro De Paule<sup>254</sup> gli conferì la commenda di San Tommaso dell'Aquila, la prima di una serie di importanti commende che il nostro avrebbe ottenuto nel corso degli anni a venire<sup>255</sup>.

---

<sup>249</sup> Il Cav. Aldobrandino Aldobrandini sarebbe morto sul campo il 6 settembre 1634 nel corso della battaglia di Nordlingen, che con la vittoria delle truppe imperiali avrebbe portato alla pace di Praga dell'anno successivo.

<sup>250</sup> AOM, 460, c. 167, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 46.

<sup>251</sup> AOM, 2128, c. 90, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 46.

<sup>252</sup> *Bolla della Precetoria di S. Gio. dal Castel Cicciano [nel Regno di Napoli] concessa à Fra' Obice Guidotti*, datata 17 luglio 1621 (FAGM, *Archivio II*, Cartone Y, N°2301). *Breue della Commissione al Auditore Generale per dare il possesso à Fra' Obice Guidotti Cau. di Malta come amministratore della Precetoria della Casa di S. Gio: di Castel Cicciano . . 1622 : 12 Aprile Possesso di detta Prece=Toria*, datato 6 novembre 1621, (FAGM, *Archivio II*, Cartone Y, N° 2306).

<sup>253</sup> AOM, 2119, c. 135v, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 48.

<sup>254</sup> Antoine de Paule (1554–1636) fu Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1623 al 1636. Egli era stato il predecessore di Obizzo Guidotti nel comando del galeone della Religione.

<sup>255</sup> Dopo aver rinunciato alla commenda abruzzese, il 20 febbraio 1625 Obizzo Guidotti entrò in possesso di quella di Verolengo, in Piemonte; la cedette quasi subito, il 10 marzo, dopo aver avuto quella di Chieti alla quale rinunciò già il 6 dicembre. Gli venne quindi assegnata la commenda di Montesarchio e Lauro, nel priorato di Capua, e, infine, il 19 settembre 1626 la commenda di San Tommaso del Capriolo nel Borgo San



Anni in cui egli fu parte attiva dell'assemblea dei cavalieri italiani e si adoperò per l'ordine e il buon governo dell'isola e del Convento e, probabilmente, andò anche personalmente a visionare i terreni delle proprie commende e non solo. Si sa, infatti, di una sua visita nel 1625 alla Chiesa gerosolimitana di San Giovanni Battista a Modena, in qualità di commissario dei lavori di rinnovamento della chiesa<sup>256</sup>.

Nel corso del 1635 vennero riconosciuti al commendatore Guidotti i meriti di decenni di attività all'interno dell'Ordine.

Il 29 marzo i cavalieri della Lingua d'Italia lo elessero all'unanimità loro rappresentante all'interno del Consiglio Compito dell'Ordine<sup>257</sup> e il 18 giugno lo nominarono loro procuratore anziano<sup>258</sup>. Due settimane dopo, il Consiglio chiamò il commendatore Guidotti «uti antianum, capacem et benemeritum, qui statim emisit professionem fidei et solitum iuramentum» a ricoprire la carica di Gran Ammiraglio dell'Ordine di Malta, cioè Piliero della Lingua d'Italia<sup>259</sup>.

Il cavaliere Guidotti svolse il proprio ammiragliato con lo stesso scrupolo con cui aveva corso per mare. La flotta dell'Ordine era mantenuta in perfetta efficienza, con gli equipaggi ben addestrati, le munizioni adatte e i viveri necessari alle spedizioni. Uno degli obiettivi principali del Piliero era che tra i cavalieri della sua Lingua non ci fosse rivalità, così come non doveva essercene tra i cavalieri italiani e quelli delle altre Lingue. Il rispetto reciproco, nonostante le provenienze differenti, era alla base dei successi dei cavalieri gerosolimitani. Nel Febbraio del 1637, il Gran Maestro Lascaris<sup>260</sup> conferì al Gran Ammiraglio il baliaggio di Santo Stefano di Monopoli, nel priorato di Barletta<sup>261</sup>. La posizione di questo baliaggio sul litorale adriatico era di vitale importanza per gli scambi commerciali dei paesi dell'Occidente e in passato era stata un centro di approvvigionamento per i cavalieri dell'Ordine. Si trattava, inoltre, di una delle commende più ricche della Lingua di Italia, quindi a Obizzo Guidotti era stato riservato un grande onore.

---

Donnino, nel priorato di Venezia (AOM, 2128, c. 95; AOM 462, c. 132, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 50).

<sup>256</sup> Della sua visita si legge in apertura del *Processo dei Miglioramenti della Comenda di San Giovanni Battista detta del Canton di Modena*, uno dei documenti facenti parte di codice miscellaneo relativo a San Giovanni del Cantone conservato a Malta (AOM, 5887, cit. in Cova, 2017, p.238, nota 641).

<sup>257</sup> Il Consiglio Compito (o Completo) dell'Ordine di Malta era composto dal Gran Maestro, dai Pilieri e da due cavalieri anziani per Lingua. Questi venivano eletti tra i cavalieri che risiedevano da almeno cinque anni nel convento.

<sup>258</sup> AOM, 2129, cc. 171, 231, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 51.

<sup>259</sup> AOM, 465, c. 152v, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 52; dal Pozzo, 1703, I, pp. 839.

<sup>260</sup> Giovanni Paolo Lascaris di Ventimiglia e Castellar (1560 –1657) fu Gran Maestro dell'Ordine di Malta dal 1636 al 1657.

<sup>261</sup> dal Pozzo, 1703, II, p. 19. AOM, 467, c. 350 cit. in cit. in Schiavone, 1990, pp. 383-384, p.388, nota 57. Per la trascrizione si rimanda a Schiavone, 1990, *sp.* pp.383-384.

Ormai anziano e malato, il Guidotti non aveva modo di andare a ispezionare i beni del proprio baliaggio e designò un proprio procuratore, residente a Fasano che avrebbe curato gli interessi del Bali e dell'Ordine. Egli rimase a Malta, dove continuò a svolgere la propria attività in seno al Consiglio. Inoltre, intervenne direttamente e materialmente nell'aiutare i cavalieri della Lingua d'Italia, destinando loro la pensione che gli versava il Gran Priore di Venezia, Nicolò Cavaretta, e parte dei proventi del suo baliaggio di Santo Stefano<sup>262</sup>.

Nel maggio dell'anno successivo, Obizzo Guidotti iniziò a disertare le riunioni del Consiglio e si spense poche settimane dopo, il 13 luglio del 1638. Il giorno seguente furono svolti i funerali nella Chiesa Conventuale di San Giovanni e nel cimitero della stessa egli fu sepolto.

I cavalieri dell'Ordine di Malta non potevano disporre dei propri beni per testamento, essi ne erano solo beneficiari. Alla loro morte il diritto di spoglio spettava al Tesoro dell'Ordine.

Obizzo di Saulo Guidotti, bolognese di nascita, maltese per adozione, lasciò pertanto ai "collegi" cavalieri memoria di un «ufficiale colto, valoroso ed esperto, che per merito sali poscia tra i suoi all'onore della gran Croce e dell'ammiragliato»<sup>263</sup>.

---

<sup>262</sup> AOM, 467, c. 286, cit. in Schiavone, 1990, p.388, nota 60.

<sup>263</sup> Guglielmotti, 1882, p. 280.

Capitolo 4  
**Saulo di Fabio**  
**(Bologna, 1601-1668)**

Saulo di Fabio Guidotti è conosciuto soprattutto in virtù dello stretto rapporto che lo legò ai pittori Guido Reni (1575-1642) prima ed Elisabetta Sirani (1638-1665) poi<sup>264</sup>. Egli fu certamente un mecenate importante per la Bologna del Seicento, ma fu soprattutto un perfetto rappresentante dell'aristocrazia senatoria bolognese, divisa tra l'amministrazione dei propri beni, la cura della cultura e la partecipazione alle principali cariche pubbliche della città.

È Malvasia a parlarci spesso di lui, dipingendo il ritratto di un raffinato cultore delle arti e di un grande uomo d'affari. Il canonico racconta di un aristocratico introdotto nel mondo degli artisti, amico intimo di Guido Reni e del suo allievo Giovanni Andrea Sirani (1610-1670)<sup>265</sup> e sicuramente in stretti rapporti con la "coppia" di pittori Angelo Michele Colonna (1604-1687) e Agostino Mitelli (1609-1660)<sup>266</sup>. Ma andiamo con ordine e seguiamone passo passo le vicende.

Esclusa quella malvasiana, le fonti disponibili non sono molte, ma i dati risultano sufficienti a definire la fisionomia di un personaggio raffinato, amante del Bello, ma anche attento agli aspetti più concreti del vivere umano.

Unico figlio maschio di Fabio, VIII Senatore della famiglia Guidotti, e di Agata Piccinardi, Saulo nacque nel 1601 a Bologna<sup>267</sup>. Suo padre (post1571-1609), che viene definito dai contemporanei «alto, e di bello, et nobile aspetto, gratiofo, humile, e di gran bontà, e di animo quietissimo, inclinatissimo alle ricchezze»<sup>268</sup> era il fratello del cavaliere gerosolimitano Obizzo, di cui si è parlato in precedenza<sup>269</sup>. Fabio morì quando Saulo aveva 8 anni, affidando la tutela dei figli al fratello Curzio<sup>270</sup>.

---

<sup>264</sup> Su Reni, vedasi: Pellicciari, 1988; Pepper, 1988, Bohn, 2008. Su Elisabetta Sirani, vedasi: *Elisabetta Sirani*, 2004; Modesti, 2004; Modesti, 2014.

<sup>265</sup> Su Giovanni Andrea Sirani, vedasi: Frisoni, 1992.

<sup>266</sup> Malvasia, 1841, II, p.355. Nella Vita di Colonna e Mitelli si legge che Saulo li informa che «il mastro di casa [Balbi] loro persecutore, giocando una sera, nella stessa seggia esser rimasto improvvisamente morto» e che i due pittori sarebbero potuti tornare a Genova a dipingere la galleria del nobile genovese. Ciò lascia supporre una certa familiarità tra Guidotti e i due artisti. Per la stretta collaborazione tra Mitelli e Colonna vedasi Feinblatt, 1992; Giuseppina Raggi, 2003.

<sup>267</sup> Gran parte delle notizie relative alla vita di Saulo Guidotti le ricaviamo dai documenti conservati presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani e da Pietro Gardini (Gardini, 1876). Le fonti di Gardini sono un manoscritto di Ludovico Montefani e uno di Antonio Ghiselli che si è tentato di rintracciare senza successo.

<sup>268</sup> *Memorie Istoriche*, c.296.

<sup>269</sup> Su Obizzo Guidotti (1571-1638), vedasi *supra*, pp.62-74.

<sup>270</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone V, N°2163.

Saulo, undicenne, ebbe l'investitura alle abbazie di San Nicolò di Migarano e di San Salvatore della Quaderna<sup>271</sup>. Laureatosi in giurisprudenza, poco più che ventenne ottenne la cattedra di Istituzioni Civili, che occupò dal 1626 al 1629, quando lasciò lo Studio bolognese per dedicarsi all'amministrazione del proprio patrimonio<sup>272</sup>.

Nel 1628 fu celebrato il matrimonio con la parmigiana Armellina Bergonzi, che gli diede solamente figli maschi: Alessandro, Alberto, Curzio, Fabio e Francesco<sup>273</sup>. Tra questi Alberto era verosimilmente affine al padre nell'amore per le arti: lo troviamo nella *Nota delle pitture fatte da me Elisabetta Sirani* riportata nelle *Vite* malvasiane come destinatario di un «*Amoretto che dorme*» eseguito nel 1665<sup>274</sup>. Questo dipinto fu visto da Marcello Oretti nel palazzo senatorio, insieme a una testa di *Ercole* realizzata dalla stessa Elisabetta per il padre Saulo<sup>275</sup>.

Tutti i cinque figli seguirono l'esempio paterno negli studi giuridici, insegnando nello *Studium* bolognese e il primogenito Alessandro si distinse, in quanto tenne la cattedra di Diritto Civile non solo a Bologna, ma anche a Roma, e, inoltre, si diletto di poesia, come vedremo. A memoria dell'impegno di Alessandro Guidotti nelle discipline giuridiche fu posto un monumento nel loggiato del cortile dell'Archiginnasio, visibile ancora oggi nella parte destra del porticato (*Fig. 8*).

Dopo la morte del cugino Francesco Maria di Federico, che occupava il seggio della famiglia in Senato, il 2 aprile 1644 arrivò dalla Santa Sede un *Breue di Urbano VIII del Senatorato di Saulo Guidotti*: il nostro entrava a pieno titolo tra le file dell'oligarchia dominante della città<sup>276</sup>.

Nel 1650, dopo avere fatto parte degli Anziani del Comune, Saulo fu eletto Gonfaloniere, carica per cui venne confermato nel 1658 e nel 1664<sup>277</sup>.

---

<sup>271</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone X, N°2199.

<sup>272</sup> Mazzetti, 1847, p.172.

<sup>273</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone X, NN°2356, 2357.

<sup>274</sup> Malvasia, 1841, II, p.400.

<sup>275</sup> BCA, ms. B 104, indice 1984, p.176

<sup>276</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone Z, N°2442.

<sup>277</sup> All'interno del Senato, ogni due mesi, venivano eletti un Gonfaloniere di Giustizia e otto Anziani Consoli. Questi venivano scelti tra i giuristi dello *Studium* e tra l'aristocrazia. Il Gonfaloniere, assieme al Legato, sottoscriveva i bandi, era capo del Senato e delle sue commissioni e giudice ordinario delle società delle arti. Si trattava di una carica molto ambita, anche se con il passare degli anni perse il peso politico che aveva avuto in età medievale. Erano però degni di nota gli sfarzosi festeggiamenti organizzati in occasione di questa elezione, che coinvolgevano l'intera popolazione.

Va sottolineato come dalla seconda metà del Cinquecento il Senato bolognese perse in autonomia politica e in autorità, a favore di un aumento di potere del Legato che, di fatto, rappresentava il Santo Padre nella seconda città dello Stato Pontificio.

Immaginiamo la fama di Guidotti in quegli anni, poiché per celebrare l'evento Carlo Fracassati compose un poemetto<sup>278</sup>. Ventotto quartine arricchite dalla rima incrociata cantano la gloria dell'eroe bolognese, che viene paragonato ad Achille e al dio Marte. Il poeta loda la virtù di Saulo, eredità di antenati illustri, e ne canta i bagliori dell'arma:

«Eccovi là ne la GUIDOTTA insegna  
Le STELLE accese d'amoroso foco  
STELLE ch'è le mie calme ogn'ora invoco  
Se l'Aquilon contro di mè si sdegna.  
De le STELLE GUIDOTTE il Ciel rimiri,  
Così gli Astri dispose amica forte,  
Come colà fece Alessandro il forte  
Cò la falange sua ne' campi Assiri»<sup>279</sup>

Si tratta di versi che celebrano una figura pubblica molto attiva nel panorama bolognese, cioè un "politico" adoperatosi per il benessere e l'industria della città e un uomo dalla «vita intemerata, saggio amministratore delle proprie come delle pubbliche sostanze, sollevò spesso le altrui miserie, lasciando di sé memoria onorata»<sup>280</sup>.

L'impegno nel «sollevare spesso le altrui miserie» è assunto da Saulo anche in un contesto molto particolare, quello del riscatto degli schiavi. A questo proposito c'è una sola, ma significativa testimonianza.

Il 7 ottobre 1651 Agostino Mitelli scrive da Genova all'Arciconfraternita di Santa Maria della Neve, che a Bologna si occupava della liberazione degli schiavi in Oriente<sup>281</sup>.

Il pittore provvederà a inviare la lettera dell'arciconfraternita «al schiavo in Tunisi» ed esprime la propria gratitudine nei confronti della carità di Saulo Guidotti: è molto probabile che il Senatore si sia impegnato economicamente nella liberazione dalla schiavitù di un amico di Mitelli<sup>282</sup>.

---

<sup>278</sup> Fracassati, 1651.

<sup>279</sup> *Id.* pp.6-7.

<sup>280</sup> Spreti, 1930, p.646. Esempio degli incarichi pubblici ricoperti da Saulo Guidotti in quegli anni lo dà la nomina ad assunto della Fabbrica di Porta Galliera del 1659; in quell'anno partirono i lavori di riedificazione della porta, affidati a Giovanni Bonini su progetto dell'architetto Bartolomeo Provaglia (Guidicini, 1870, III, p.158).

<sup>281</sup> L'area mediterranea, dal primo Cinquecento sino al principio dell'Ottocento, fu segnata dalle imprese predatorie dei corsari barbareschi. Essi non solo derubavano e razzavano territori, ma catturavano schiavi che portavano in Levante. Questi venivano rapiti con l'intenzione di chiedere un cospicuo riscatto. Per questo motivo dal XVI secolo si diffusero in Europa numerose compagnie dette "del riscatto", in quanto finalizzate alla raccolta di denaro da utilizzare per il pagamento dei prigionieri in Oriente.

<sup>282</sup> ASBo, *Opera Pia del Riscatto degli Schiavi. Confraternita di Santa Maria della Neve*, 19, Lettere rifuse del Riscatto, *Lettere di diversi circa la liberazione di schiavi*, s.n. La lettera è pubblicata in García Cueto,

Oltre che a quello delle arti, Saulo Guidotti era sicuramente interessato al mondo delle lettere e dalla poesia.

Sebbene manchi testimonianza diretta di una sua attività all'interno delle accademie umanistiche, è certo un suo coinvolgimento.

Possiamo immaginare che fu lo zio Curzio, suo tutore, a trasmettergli questi interessi. Egli, infatti, nel 1602 aveva istituito in casa propria una accademia filologica, detta del Piacere onesto, nella quale si trattavano argomenti piacevoli ed eruditi<sup>283</sup>.

Si riconduce al 1647 la fondazione della Accademia dei Ringiovaniti, una «adunanza di giovani»<sup>284</sup> nella quale si faceva poesia e si discorreva di filosofia. «Questa ebbe per protettore S. Agostino, come si deduce da un Discorso di Gioseffo Maria Morandi, intitolato - *l'Aquila rinovata. Discorso per la Conversione di S. Agostino, protettore dell'Accademia de' Ringiovaniti*»<sup>285</sup>. Tale *Discorso* è la seconda di due pubblicazioni legate a questa accademia. La prima era una raccolta di poesie di vario tipo dedicata al Senatore Saulo Guidotti<sup>286</sup>. Tra queste, due onorano lo stesso senatore e una ne vede il primogenito come autore<sup>287</sup>.

Alessandro, che anni dopo sarebbe diventato un celebre giurista dello *Studium*, a queste date è un giovane, ma esperto poeta che compone una sestina, *De Aquila reviviscente* dedicata all'aquila che periodicamente ringiovanisce. Due rime alternate, seguite da una rima baciata seguono il filo del tema alla base della raccolta poetica, ispirata a un discorso di Sant'Agostino sul Salmo 102. I versi dedicati al Senatore Guidotti, invece, alludono allo stemma del casato, d'azzurro a sei stelle poste 3, 2, 1 col capo d'azzurro a tre gigli d'oro fra i quattro pendenti di un lambello di rosso.

---

2005, p.79, nota 201 (App., n.8). Lo spoglio del faldone dell'Opera Pia bolognese ha fatto emergere due lettere di tal Giovanni Battista Galinari. Questi scrive da Tunisi, nell'agosto e nell'autunno dello stesso 1651. Dai fogli emerge che egli alla fine degli anni '40 si era occupato dei pennelli di Agostino Mitelli, era poi stato rapito dai Turchi e, infine, si era rivolto all'amico pittore perché questi si prodigasse per la sua liberazione.

Nello stesso volume, García Cueto avanza l'ipotesi che il Senatore Guidotti si sia attivato anche in una situazione simile, più delicata, anni dopo. Nel 1658, durante il viaggio di Mitelli e Colonna verso la Spagna, il figliastro del secondo, Carlo Maria Macheli, fu rapito e portato in Nord Africa. García Cueto ipotizza un coinvolgimento del Senatore Guidotti -che all'epoca era Gonfaloniere di Giustizia- nella liberazione dell'uomo. Non sono però emersi documenti a riguardo.

<sup>283</sup> Vedasi *supra*, p.53

<sup>284</sup> Fantuzzi, 1788, VI, p.313.

<sup>285</sup> Fantuzzi, 1781, I, p.21.

<sup>286</sup> *I Voli dell'Aquila ringiovenita*, 1647.

<sup>287</sup> APP., nn.21-22.

Allo stesso 1647 risale l'intercessione di Saulo in favore del giurista Giambattista Gargiaria, che rientra a Bologna dopo due anni al servizio del Duca di Parma, Ranuccio I Farnese.

Gargiaria chiedeva un aumento dell'onorario come Lettore dello *Studium*, aumento che ottenne grazie a una lettera del Duca Ranuccio I e a una "buona parola" del Senatore Guidotti<sup>288</sup>.

Sorge spontanea l'ipotesi di un rapporto amicale tra colleghi; Gargiaria nacque nel 1606, era coetaneo del Guidotti e, verosimilmente, studiarono nello stesso periodo. Presero poi strade differenti, poiché il Gargiaria seguì gli interessi della moglie a Piacenza e il Guidotti intraprese il *cursus honorum* tipico di un rampollo dell'aristocrazia bolognese. Rimasero, però, legati se nel 1638 Fabio Guidotti compose alcuni dei versi che introducono un volume del Gargiaria e se, come si è detto, il Senatore si prodigò per il giurista di ritorno a Bologna<sup>289</sup>.

Ulteriore prova dell'interesse di Saulo per il Sapere è l'edizione a stampa della *Rethorica* di Cicerone in traduzione italiana: *Rettorica volgare ciceroniana del Cavaliere Fr. Galeotto Guidotti nobile bolognese composta ne' secoli più vecchi della nuova lingua d'Italia, e dedicata in quest'ultima pubblicazione all'illustrissimo Sig. Saulo Guidotti Dell'una, e l'altra legge Dottore e Senatore di Bologna*<sup>290</sup>. Carlo Manolessi si occupò della trascrizione e stampa dell'opera, seguendo le richieste del Senatore<sup>291</sup>; l'intento sembrava quello di far conoscere un'opera letteraria di grande valore. Non si sottovaluta, però, l'intenzione di alimentare l'aurea di prestigio culturale della famiglia, in quanto si riteneva che la traduzione originale fatta nel 1307 fosse di un Guidotti<sup>292</sup>.

Il suo biografo ottocentesco Gardini racconta come il Senatore amasse definirsi grande mecenate di artisti, soprattutto dei pittori, tra i quali il prediletto fu sicuramente Guido Reni, al quale lo legarono un'amicizia e una fiducia molto forti<sup>293</sup>.

Malvasia ci informa del fatto che Guidotti imparò i principi della pittura alla bottega di Reni, dove «dipinse per trattenimento sotto di lui e si portò mediocrementemente» durante un

---

<sup>288</sup> Fantuzzi, 1784, IV, p.67.

<sup>289</sup> L'autore del sonetto sembra essere Fabio di Saulo, che a queste date dovrebbe essere poco più che un fanciullo, alle prime armi con la poesia. Si confida nelle ricerche future per confermare l'identità dell'autore e l'esistenza di un secondo "poeta" tra i figli di Saulo, oltre Alessandro (Giovanni Battista Gargiaria, *Consiliorum Liber Primus*, Bologna 1638 ). App.,n.20.

<sup>290</sup> *Rettorica volgare ciceroniana*, 1658.

<sup>291</sup> *Id.*, p.1

<sup>292</sup> L'errore è generato dall'omonimia del traduttore, Frate Galeotto Guidotti, con la famiglia stessa.

<sup>293</sup> Gardini, 1876, p.14. Per uno studio completo relativo ai rapporti tra Saulo Guidotti e Guido Reni vedasi Morselli, 2007 e Morselli, 2013.

apprendistato di puro svago<sup>294</sup>. Immaginiamo che l'incontro tra il giovane giurista e il maturo pittore sia avvenuto a metà degli anni Venti, forse in una delle stanze che Reni affittava per la propria bottega, oppure ancora prima.

Durante il suo soggiorno romano Reni era ricorso spesso all'aiuto del Senatore Guidotti, cioè Fabio, il padre di Saulo<sup>295</sup>. Bisogna qui aprire una piccola parentesi relativa ai rapporti che il pittore ebbe con diversi membri della famiglia Guidotti prima di diventare amico di Saulo. A questo proposito esiste una ricevuta datata 23 agosto 1602 in Roma che è testimone del saldo di parte di un prestito accordato da Giovanni Battista Guidotti al pittore. La transazione avviene tra Lattanzio Agucchi, attivo presso l'Accademia di San Luca, e Bartolomeo Guidotti, militare di stanza nell'urbe per conto del senato bolognese<sup>296</sup>. Prima di partire per Roma, inoltre, il pittore aveva realizzato uno dei *Quindici Misteri* per la Cappella del Rosario, in San Domenico (Fig.68). La cappella, come vedremo, in precedenza era stata un giuspatronato Guidotti e abbiamo ragione di pensare che i signori avessero mantenuto una certa autorità sulle scelte degli ornamenti<sup>297</sup>. È pertanto probabile che i primi rapporti diretti con Fabio e i suoi cugini Reni li abbia avuti all'inizio del 1600, se non al limitare del Cinquecento.

Viene quindi spontaneo pensare che l'artista avesse incontrato il suo futuro sostenitore quando questi era solo un bambino.

Certo è che nel 1632 Saulo trentenne fu modello per il san Francesco dello stendardo con *La Madonna del Rosario con i Santi protettori Petronio, Domenico, Francesco d'Assisi, Ignazio di Lodola, Francesco Saverio, Procolo e Floriano* (Fig.5)<sup>298</sup>.

Il maestro eseguì il cosiddetto *Pallione della Peste* su commissione del Reggimento della città come ex voto alla Vergine del Rosario per la liberazione di Bologna dall'epidemia del 1630; può essere che a queste date Reni e il Guidotti fossero già in rapporti stretti, se il pittore scelse l'aristocratico per interpretare San Francesco al quale era parecchio devoto<sup>299</sup>. Un curioso intrecciarsi di elementi: un Guidotti posa per l'opera che una volta l'anno sarebbe stata portata presso la cappella di famiglia. Due anni dopo la realizzazione

---

<sup>294</sup> Malvasia, 1841, II, p.52. Anche Oretti segnala Saulo Guidotti tra gli allievi di Reni (BCA, ms. B 127, c.110)

<sup>295</sup> Malvasia, 1961, p.220.

<sup>296</sup> FAGM, *Miscellanea*, Ricevute, carte sciolte. La ricevuta è stata pubblicata per la prima volta da Raffaella Morselli (Morselli, 2013, pp.58-60, p.58 nota 11). APP., n.6.

<sup>297</sup> Sulla Cappella del Rosario in San Domenico, vedasu *infra*. pp.101-112.

<sup>298</sup> Malvasia, 1841, II, p.57. L'opera è oggi conservata nella Pinacoteca Nazionale di Bologna (olio su seta, 382 x 242 cm, inv.n.448).

<sup>299</sup> Morselli, 2007, p.88.



del pallione, infatti, fu inaugurata quella tradizione per cui lo stendardo veniva portato in processione dal Palazzo Pubblico, dove si conservava, alla Cappella del Rosario in San Domenico.

Agli anni '30 risalgono altre opere di Guido Reni con l'immagine del poverello di Assisi: i dipinti possono essere considerati altri "ritratti" di Saulo Guidotti, del Francesco-Saulo raffigurato nel *Pallione della Peste*<sup>300</sup>.

Un'ulteriore prova dell'amicizia che in quel periodo andava consolidandosi è il ruolo assunto da Saulo nello scontro tra Reni e l'Arte della Seta. Il Guidotti si fece portavoce del pittore nella causa per l'esecuzione della pala con *San Giobbe riceve gli omaggi del popolo* destinata alla Chiesa dei Mendicanti e oggi nella chiesa di Notre-Dame, a Parigi<sup>301</sup>.

Il rapporto tra maestro e discepolo negli anni si mutò e divenne quello di due amici, uniti da stima e fiducia reciproche. Prova di ciò la dà il Malvasia, quando racconta che Reni aveva «fatto fabbricare molte chiavi simili per la porta principale (che per assicurarsi da qualche insolenza fe' sempre star serrata) le distribuì al Signori Saulo Guidotti»<sup>302</sup>. Questi aveva libero accesso alla casa del pittore, come alle sue finanze. Gli ultimi anni di Guido Reni furono caratterizzati da ingenti entrate e da uscite ancora più alte; egli consumava i profitti e non aveva una politica di risparmio. Reni si rivolgeva spesso al Guidotti<sup>303</sup> che tentava di aiutarlo: anticipava all'artista il denaro necessario per le spese quotidiane e incassava le caparre, i saldi e in cambio riceveva dal pittore numerosi quadri. Egli, inoltre, gli faceva dipingere quasi in serie delle teste pagando Reni a ore e rivendendole al quadruplo del loro valore<sup>304</sup>. Quella che sembra una "scorrettezza" alle spalle di Guido forse è in realtà il tentativo da parte di Saulo di diminuire gli incredibili debiti contratti con lui dal pittore<sup>305</sup>.

---

<sup>300</sup> I dipinti in questione sono *San Francesco in preghiera con due angeli*, oggi alla Galleria Colonna di Roma (olio su tela, 196 x 117 cm, fid. n. 117, Fig.7), e *il San Francesco* oggi al Museo del Louvre, a Parigi (olio su tela, 193 x 128 cm, inv.n.533). Era prassi, all'interno di una bottega la ripetizione di un modello, per lo più nella rappresentazione di scene analoghe; ciò avveniva anche in quella di Reni. Ciò spiega la "presenza" del ritratto di Saulo Guidotti in almeno tre *San Francesco* reniani e in altre innumerevoli copie, come quella di Giovan Francesco Gessi a Modena (Bologna, 1588-1649), uno degli allievi più vicini al maestro tra secondo e terzo decennio (olio su tela, 190 x 124 cm, Modena, Galleria Estense, inv.n. 252).

<sup>301</sup> Per un approfondimento sulla *querelle* che impegnò Reni e l'Arte della Seta tra il 1622 e il 1636 vedi Morselli, 2007, pp.114-117; Morselli, 2016, pp. 3-53.

<sup>302</sup> Malvasia, 1841, II, p.36.

<sup>303</sup> Malvasia, 1983, p.220.

<sup>304</sup> Malvasia, 1841, II, p.34.

<sup>305</sup> Il debito del pittore verso l'aristocratico era talmente alto da non venire nemmeno trascritto all'interno dell'inventario legale. Tra gli importi che Reni doveva a varie persone, si legge anche di «un debito con il Sign.r Saulo Guidotti di ducatonì n.ro...» in cui, come si è detto, l'ammontare non è specificato (ASBo, *Notarile*, Giulio Cesare Sturoli, 6/14, 1642, cc.1-19).

La *sperimentata fede* che Reni nutriva nei confronti dell'amico era tale da farlo chiamare al proprio capezzale in punto di morte per consegnarli le sue ultime volontà<sup>306</sup>. Era il 18 agosto 1642.

Bologna non trattenne il grido di madre disperata che piange il suo figlio prediletto e i funerali del pittore furono grandiosi «e provvedendo l'istesso Signor Senatore Guidotti, che volle più nell'avito sepolcro dei suoi maggiori farlo seppellire, per potersi unire un giorno in morte con quel grand'uomo, che a lui legame della più stretta, e leale amicizia, che vantassero mai un Pitia e un Damone indissolubilmente in vita strinse»<sup>307</sup>.

Immaginiamo un funerale pari a quello celebrato per un sovrano, *ordinando, e provvedendo l'istesso Signor Senatore Guidotti*, “regista” delle esequie. Questi aveva perso un amico e fece proprio il lutto della città, offrendole il sacrario della propria famiglia ove pregare per l'anima di uno dei più grandi pittori di cui Bologna potesse fregiarsi.

Una delle prime opere del Reni “emancipato” dall'accademia carraccesca era stata la tela della *Resurrezione* dipinta per l'Ancona della Cappella del Rosario; trenta anni dopo, all'apice della carriera, il maestro aveva ritratto Saulo nel *Pallione della Peste*. Nel 1642 il cerchio si chiuse. L'artista fu seppellito in un luogo che era stato palcoscenico della sua arte e che per sempre ne avrebbe celebrato le virtù pittoriche. Possiamo ancora ammirare il lampo luminoso del Cristo risorto nel quadretto della Cappella Guidotti e i colori caldi delle ampie forme dipinte nella cupola della cappella dirimpetto. La *Gloria di San Domenico*, con cui il pittore ornò la cappella del santo nel 1613-1615, è esempio della purezza e della magnificenza del pennello reniano.

Il testamento del pittore fu l'ultima dichiarazione di fiducia nei confronti di Saulo Guidotti, «singolare padrone, nel qual molto confida, al quale dà, et attribuisce ogni, et qualunque autorità et facoltà necessarie et opportune non solo d'eseguire et far eseguire le cose contenute in questo Testamento: ma anco di remunerare a suo arbitrio qualunque persona [...] e di più eseguire puntualmente tutte quelle cose che il medesimo sig. Testatore il giorno di ieri ordinò a bocca del medesimo Sig. Saulo sapendo che Sua Signoria è benissimo informata della sua volontà, volendo che tutto quello che sarà dal detto Sig. Saulo ordinato, et eseguito vagli, ed abbia effetto come se fosse stato ordinato ed eseguito dal medesimo sig. Testatore»<sup>308</sup>.

---

<sup>306</sup> Malvasia, 1841, II, p.40.

<sup>307</sup> *Ibidem*.

<sup>308</sup> ASBo, *Notarile*, Marco Melega, *Libro testamenti 1642-1660*, 2, c.4. Il testamento di Guido Reni è stato pubblicato da Michelangelo Gualandi (Gualandi, 1840, I, pp. 8-12, sp. p.9).

Il cugino ed erede di Reni, Guido Signorini, dimorò insieme al figlio nel palazzo di Piazza de' Calderini, ospite di Saulo Guidotti. Questi fu un esecutore testamentario esemplare, nella direzione della dismissione di un patrimonio che era fundamentalmente pittorico, come testimonia l'inventario del 31 agosto<sup>309</sup>. Tra i vari dipinti abbozzati erano presenti due *Sibille* dello stesso Saulo, forse i «Duoi quadri ovati compagni dorati con l'effigie di due donne ritoccati dal Signor Guido» segnate nella *Divisio* degli eredi di Saulo nel 1669<sup>310</sup>?

Come nota Raffaella Morselli, l'interesse di Saulo Guidotti per l'economia artistica della città non finì con la morte dell'amico pittore<sup>311</sup>. Le sue scelte erano assolutamente in linea con le dinamiche collezionistiche del periodo, pur non essendo lui un collezionista in senso assoluto, come vedremo.

Quella del collezionismo è una pratica che a Bologna prende coscienza di sé nel primo decennio del XVII secolo<sup>312</sup>. Saulo Guidotti è uno dei primi interpreti di questa nuova forma di raccolta che non è più casuale, ma sistematica e concentrata sulla pittura locale, soprattutto contemporanea, a partire da Guido Reni e dalla sua cerchia.

L'inventario dei beni di Saulo Guidotti stilato dai figli alla sua morte è, però, testimone ambiguo dei suoi interessi; sembra presentare il catalogo della cerchia reniana, piuttosto che il riflesso di oculate scelte di mercato. Oltre Reni, vi si leggono i nomi di Sirani, Gessi, Spada, etc.

Probabilmente egli intrattenne con questi artisti un rapporto amicale, non di committenza, acquistando quasi solamente opere da pittori che conosceva bene e personalmente.

Ciò spiega anche il legame tra Saulo e Giovanni Andrea Sirani, della cui figlia il Senatore fu padrino e committente.

Con la famiglia Sirani i rapporti furono sicuramente stretti, non soltanto per Saulo: il figlio Alberto fu committente di Elisabetta, come si è detto<sup>313</sup>, ma non solo. Egli fu anche “patrono” del fratello minore della pittrice, Antonio Maria<sup>314</sup>, e nel 1672 sarebbe stato esecutore testamentario del *pater familias*, Giovanni Andrea.

In ogni caso, il legame più significativo fu quello tra Saulo ed Elisabetta.

---

<sup>309</sup> ASBo, *Notarile*, Giulio Cesare Sturoli, 6/14, 1642, cc.1-19. Si veda anche Spike, 1988.

<sup>310</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2596. Morselli, 2013, p.63, nota 25.

<sup>311</sup> Morselli, 2013, p.64.

<sup>312</sup> Per una disamina completa sul collezionismo felsineo nel XVII secolo vedasi: Morselli, 1997; Morselli, 2001.

<sup>313</sup> Vedasi *supra*, p.76.

<sup>314</sup> Antonio Maria Sirani era il figlio più giovane di Giovanni Andrea Sirani. Egli fu il solo maschio e l'unico che non si dedicò alla pittura, ma si addottorò in filosofia e medicina nel 1670.

Malvasia tralascia aneddoti e notizie che possano illuminarci sul rapporto tra il mecenate e l'artista, come aveva fatto scrivendo di Reni, tuttavia permette di ritenere la figura dell'*Illustrissimo Signor Senatore Guidotti* uno dei maggiori committenti della pittrice.

La *Nota* che egli inserisce nella *Vita* della Sirani delinea una carriera brevissima, durata dieci anni e frenata da una morte improvvisa, avvenuta il 28 agosto del 1665. Un decennio di fervida operosità, in cui Elisabetta dipinse più di duecento tele.

L'inaspettata morte della fanciulla gettò nello sconforto l'intera città. Le esequie pubbliche vennero celebrate tre mesi dopo per permettere di condurre un'inchiesta sulla morte della giovane, l'autopsia e l'organizzazione della cerimonia.

Nel 1678 Malvasia tralascia il racconto della cerimonia funebre e si limita a un accenno sulla sepoltura in San Domenico, nella Cappella Guidotti accanto a Guido Reni, per volere del padrino<sup>315</sup>. Le descrizioni del funerale e dell'allestimento della Basilica verranno inserite da Giampietro Zanotti nell'edizione della *Felsina Pittrice* che curò nel 1841. «Con onore considerabile fu data sepoltura al di lei deposto in S. Domenico nel monumento della nobilissima casa Guidotta, e questo per grazia particolare e speciale gentilezza dell'Illustrissimo Sig. Senatore Saulo Guidotti tipo d'ogni scienza, ed amante protettore, e premiatore de' virtuosi soggetti.»<sup>316</sup>.

Al centro della Basilica fu collocata una «alta e nobile macchina» in finto marmo progettata da Matteo Borboni<sup>317</sup>. Questi era un amico di Giovanni Andrea Sirani e, dato interessante, teneva la sua in un locale in affitto nel palazzo del senatore<sup>318</sup>.

Esequie come quelle riservate a Elisabetta, cioè celebrate pubblicamente e con tale solennità, erano tradizionalmente riservate ai potenti, all'aristocrazia e all'élite ecclesiastica.

Fu Saulo Guidotti l'organizzatore di tale grandiosa cerimonia e il fatto che egli facesse parte degli Anziani giocò a suo favore, in quanto fu questa magistratura a provvedere in

---

<sup>315</sup> Malvasia, 1841, II, p.403.

<sup>316</sup> Malvasia, 1841, II, p.392.

<sup>317</sup> Sull'imponente catafalco realizzato da Borboni (1601-1689) e in tutta la chiesa vennero collocate raffigurazioni di metafore iconografiche e motti latini allusivi della vita e della morte di Elisabetta. All'interno della costruzione era stata installata una statua a grandezza naturale della pittrice «maestosamente seduta nel mezzo di detto Tempio in atto di dipingere» il ritratto del padre-maestro. La statua immortalava l'artista all'opera e, soprattutto, dichiarava l'identità professionale di una donna che rappresentava l'apice dei successi femminili della Bologna seicentesca nel mondo della cultura. Durante la cerimonia, furono suonate musiche composte per l'occasione e numerosi cittadini illustri recitarono epitaffi in versi (Malvasia, 1841, II, pp.392-393).

<sup>318</sup> L'informazione emerge dal suo inventario (ASBo, *Notarile*, Giuseppe Lodi, *Minutario 1679*, 83, cc.14-15v), pubblicato da Raffaella Morselli (Morselli, 1997, pp.114-117). Anche Malvasia riferisce della bottega in affitto nel palazzo senatorio, quando racconta che il pittore «Paderno va a scuola del Borbone che aveva aperto bottega riscontro alle scuole [Pie] presso i Signori Guidotti» (Malvasia, 1841, II, p.116).

gran parte al pagamento dei funerali. È inevitabile immaginare Saulo *ordinando, e provvedendo* l'allestimento con Borboni, le musiche e le orazioni funebri con Piccinardi, facendo la spola tra il palazzo senatorio e la vicinissima basilica di San Domenico.

Eterna memoria dei due incredibili funerali che il Senatore Guidotti fece celebrare nella cappella di famiglia, è data dai versi composti da Piccinardi per la lapide del sepolcro.

SIRANAE – TVMVLUS – CINERIS – HIC – CLAVSIT – ELISAE  
GVIDONIS – RHENI – QVI – QVOQVE – BVSTA – TEGIT –  
SIC – DVO – PICTVRARE – QVAE – NON – MIRACVLA – JVNXT  
VITA – HOC – IN – TVMVLO – JVNGERE – MORS – POTVIT<sup>319</sup>

A queste date gli affreschi della Cappella Guidotti erano conclusi da una decina d'anni. Qui i due quadraturisti più noti del panorama bolognese, Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna, avevano dipinto una maestosa glorificazione della Beata Vergine del Rosario, il loro capolavoro in città. Non si trattava del loro primo incarico per il Senatore Guidotti, poiché avevano già realizzato almeno una «Prosepettiva riscontro la porta» e un'altra sotto il volto dell'ingresso<sup>320</sup>.

Il Senatore e i pittori ormai si conoscevano bene. Non ci stupiamo, pertanto, di leggere tra le pagine di Malvasia che, quando a Genova «il Mastro di Casa [Balbi] loro persecutore giocando una sera, nella stessa seggia era rimasto improvvisamente morto», Saulo provvide a informarli, affinché essi tornassero in Liguria a dipingere la galleria per il notevole genovese<sup>321</sup>.

Da Genova, ricordiamo, Mitelli aveva fatto il nome di Saulo in una lettera all'Arciconfraternita di Santa Maria della Neve e aveva espresso la sua profonda gratitudine nei confronti del senatore<sup>322</sup>.

Ciò non solo dimostra che a queste date i due artisti conoscessero bene Saulo Guidotti, ma soprattutto che il rapporto era consolidato e fondato su stima e fiducia reciproche.

Le due prospettive oggi sono andate perdute e ne rimane flebile memoria solo nei testi di Carlo Cesare Malvasia e di Marcello Oretti; questi, che nel corso del Settecento ha raccolto una serie di note relative al *Patrimonio artistico bolognese*, passa in rassegna anche le

---

<sup>319</sup> La lapide fu spostata al momento dei lavori effettuati da Dotti e venne inserita nella parete sinistra. Successivamente, poiché il tempo l'aveva consumata, Annibale Guidotti la sostituì e fece riportare i versi in un'altra lapide. Quella che oggi si trova sotto la cantoria sinistra fu posta nel 1950 (Fig.9).

<sup>320</sup> Malvasia, 1686, p.272; Oretti riferisce, inoltre, al solo Colonna che collabora con Viani una “Sala dipinta” di cui oggi non rimane traccia (BCA, ms. B 104, indice 1984, p.83).

<sup>321</sup> Malvasia, 1841, II, p.355. Nonostante ciò, i due rimasero in Emilia perché a Genova la peste stava decimando la popolazione, peste che uccise lo stesso Balbi, committente dei due pittori.

<sup>322</sup> Vedasi *supra*, p.77.

presenze in Palazzo Guidotti. Oretti visita Palazzo Guidotti decenni dopo la morte di Saulo, ma i suoi beni non si sono ancora dispersi.

Incrociando questi dati con quelli ricavati dall'inventario di Saulo e dalla *Divisio* dei figli, ci possiamo fare un'idea della entità della sua raccolta<sup>323</sup>. «L'interesse del senatore per la pittura non fece di lui un collezionista»<sup>324</sup>, sottolinea Raffaella Morselli. Egli, come si è detto, sembra orientare le proprie scelte in una direzione tutta reniana, preferendo cioè i pittori gravitanti attorno alla bottega di Guido Reni<sup>325</sup>.

Nel 1668, pochi anni dopo la giovane Sirani, anche il Senatore trovò riposo nella cappella gentilizia e fu sepolto accanto ai suoi due artisti.

Sistemando le salme di Guido Reni e di Elisabetta Sirani nel sacrario dei Guidotti, egli aveva reso la cappella un luogo di culto di grande valore per la città. Non sappiamo se inconsapevolmente, o tenendo conto delle conseguenze; certo è che Saulo in pochi decenni trasformò la cappella di famiglia nel sacrario della pittura bolognese seicentesca.

---

<sup>323</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, NN°2588, 2597; BCA, ms. B 104, indice 1984.

<sup>324</sup> Morselli, 2013, p.68.

<sup>325</sup> Per le presenze nella raccolta di Saulo Guidotti *infra*, pp.138-146.

II PARTE  
**I GUIDOTTI E LE ARTI**





## Capitolo 5 Il Palazzo Senatorio e altre dimore

La presenza della famiglia Guidotti nella zona delle attuali via Farini e piazza Calderini è documentata sin dal 1382.

Il 29 ottobre Filippo di Gherardino comprò tre case tra loro confinanti. Tra il 1411 e il 1419 il figlio Francesco proseguì la politica di acquisto del padre, comprando due stabili accanto alle proprietà della famiglia.

Nel 1454 Gabriele di Pietro acquisiva un sesto edificio e tre anni dopo ottenne insieme al cugino Giovanni di Filippo l'esenzione dal dazio delle pietre e dei macigni per poter avviare la fabbrica di un unico palazzo<sup>326</sup>.

I lavori furono affidati al mastro muratore Nicolò e proseguirono fino al 1478. Di questa prima fase costruttiva rimane oggi il solo cortile, nel quale è ancora visibile il doppio loggiato, testimone dei mutamenti del linguaggio architettonico nel terzo quarto del Quattrocento (*Fig.11*). La parte inferiore, infatti, è di gusto ancora tardogotico, caratterizzato da cinque arcate con colonne ottagonali in mattoni sagramati; nel loggiato superiore si intravedono motivi che preludono al rinascimento, con dieci arcate a tutto sesto sostenute da colonne cilindriche in mattoni. Il lato occidentale del cortile ha perso queste caratteristiche a seguito dei lavori settecenteschi sul palazzo.

Con Annibale di Sallustio Guidotti la fabbrica giunse a compimento; tra il 1523 e il 1539 fu eretto il portico in facciata che rese il palazzo parte integrante della struttura urbana di Bologna.

Le vie della città hanno ancora oggi un aspetto omogeneo, in virtù della presenza dei portici. Spesso, infatti, le facciate di un palazzo non esistono, perché nascoste dietro la arcate. Quella del portico, a Bologna, non era solo una consuetudine, ma soprattutto un obbligo di legge (che si poteva eludere pagando una cospicua tassa all'Assunteria dell'ornato).

Le date 1523 e 1539 sono confermate da due capitelli originali dell'epoca sul lato di piazza Cavour (*Fig.13*) e da una iscrizione rinvenuta nelle cantine nei primi anni Settanta del secolo scorso, che dà la costruzione del portico al 1523<sup>327</sup>.

---

<sup>326</sup> FAGM, *Instrumenti*, Cartone K, NN°1224, 1226.

<sup>327</sup> Nell'iscrizione, che oggi si trova nel loggiato del cortile, si legge: «Aedem Hanc vetustate labantem a fundamentis noviter erexere nobiles de Guidotis dū fr Antonius de rivanis rectoratum ageret M D XXIII»

Probabilmente è in questi anni che l'edificio venne suddiviso in tre aree, abitate dai discendenti dei figli di Giovanni di Bartolomeo, Aurelio, Sallustio e Saulo. Una parte si apriva su piazza Calderini, dove ancora oggi è presente un ingresso al palazzo. Un'altra sezione dell'edificio aveva la porta in Borgo Salamo, a inizio portico verso est. Lo stradello fu chiuso nel 1761 e di conseguenza anche l'accesso a quel lato del palazzo (che a queste date risulta un'unica proprietà di Annibale Carlo, come si vedrà in seguito).

L'ultima porta, la principale, dava su via Ponte di Ferro, dove oggi passa via Farini.

A metà Cinquecento, non più impegnato ad azzuffarsi in battaglie politiche prive di soluzione, il patriziato senatorio prosperava, grazie a una campagna fertile che alimentava una discreta attività proto-industriale. Nelle campagne del Bolognese non si coltivavano solo beni alimentari, ma soprattutto la canapa e il gelso, le cui foglie nutrivano i bachi da seta, il prodotto che stava alla base del benessere economico del territorio.

I palazzi della nobiltà senatoria (e non solo) furono arricchiti da cicli decorativi imponenti ed esemplari, che trovano il loro apice alla fine del secolo nel fregio dei tre Carracci a Palazzo Magnani<sup>328</sup>. Mutò anche l'aspetto stesso della città, i cui portici talvolta furono annullati in favore di una facciata imponente, come avvenne a Palazzo Bentivoglio in Borgo della Paglia<sup>329</sup>.

I Guidotti certo non furono insensibili a questi mutamenti. A metà del Seicento Angelo Michele Colonna fu chiamato ad affrescare il salone d'onore di Saulo, con il supporto di Giovanni Maria Viani (1636-1700)<sup>330</sup>. Lo stesso Colonna affrescò con il collega Agostino Mitelli una prospettiva dipinta nel cortile «riscontro la porta», secondo quanto riportano Malvasia e Oretti<sup>331</sup>.

La *Prospettiva* e le sale di Palazzo Guidotti non sono segnate nella lista che Colonna redige indicando i propri lavori, ma ciò non sminuisce la testimonianza dei due storici<sup>332</sup>. È infatti probabile che l'elenco stilato dal frescante riguardasse i lavori principali ed egli non annoverasse tra questi quanto realizzato in casa del senatore che, forse, considerava un amico<sup>333</sup>.

---

<sup>328</sup> Ludovico (1555-1619), Agostino (1557-1602) e Annibale (1560-1609) Carracci dipinsero per Lorenzo Magnani un fregio con le *Storie della fondazione di Roma* tra il 1590 e il 1591.

<sup>329</sup> L'edificio non va confuso la *Domus Aurea* di Giovanni II: esso sorse alle spalle del Guasto, pochi anni dopo la fine della signoria, come residenza dei Bentivoglio dello Stocco. La facciata del palazzo risale al 1560 e la conclusione dei lavori è del secondo decennio del Seicento.

<sup>330</sup> BCA, ms. B104, indice 1984, pp. 83, 197.

<sup>331</sup> Malvasia, 1686, rist. anast. 1969, p.251/171; BCA, ms. B104, indice 1984, pp. 83, 197.

<sup>332</sup> BCA, ms. B 3375, cc. 99-100.

<sup>333</sup> Vedasi *supra*, p.85.

Le informazioni date da Malvasia e Oretti, pur non trovando conferma tra le carte d'archivio, possono offrire una idea del tipo di pitture ad affresco scelte da Saulo Guidotti per la propria dimora. Si può immaginare uno scorcio dalla prospettiva complessa, nella quale il linguaggio barocco si esprime attraverso ombre colorate che sfumano in tinte pastello.

Attraverso la lettura dell'*Inventario legale* del 1668 si può fare un tour virtuale nella porzione del palazzo senatorio abitata da Saulo<sup>334</sup>. Qui i beni sono segnalati in sintesi, con una stima sommaria, mentre le stanze sono descritte rapidamente, ed è indicata la loro destinazione. Ed ecco che al primo piano c'è una sala dipinta, così come un *camerino*, mentre uno «stanzolino dove sono i libri» non ha né dipinti, né ornamenti ma sembra essere una piccola biblioteca<sup>335</sup>.

Gli ambienti dipinti sono quelli in cui hanno lavorato Mitelli, Colonna e Viani? È probabile e forse un domani i documenti risponderanno a questa domanda.

Si è detto di come gli esterni della città abbiano ancora oggi un aspetto uniforme, nell'infilata di portici che si percorrono e per un certo anonimato che definisce le fronti dei palazzi, facciate spesso nascoste dalle arcate dei portici. Delle dimore aristocratiche, infatti, non si toccava l'esterno e quanto costruito ex-novo era in sintonia con gli edifici vicini.

Il luogo principale di ogni palazzo è quello non esibito, è lo scalone d'onore, che si apre lateralmente e dall'esterno non si intuisce.

E i Guidotti non furono da meno.

Nel 1769 il senatore Annibale Carlo e lo zio Fabio Luigi, affidarono all'architetto Francesco Tadolini (1723-1805) alcuni lavori di ristrutturazione del palazzo che durarono fino al 1772.

Di questa ristrutturazione esiste presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani un registro di «spese sostenute tra l'11 marzo 1769 e il 24 dicembre 1772» che consente di ricostruirne numerose fasi<sup>336</sup>.

Vittorio Maria Bigari (1692-1776) realizzò gli affreschi della galleria e, insieme a Ubaldo Gandolfi (1728-1781), alcuni *Medaglioni* nelle sale.

---

<sup>334</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2588.

<sup>335</sup> *Ibidem*.

<sup>336</sup> FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, Spese fatte nelli Anni 1769-70-71 e 72 in occasione d'essere abbellito, e fabbricato nell'Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernato e anche l'Argenteria, e fatture anche parte della nuova.

Al giovane Vincenzo Martinelli (1737-1807) furono commissionati quattro *Paesi*, dei “Quadroni” da collocarsi nel salone. Nessuno di questi dipinti è arrivato a noi, ma se ne può immaginare la freschezza della pennellata e la vivacità dei toni grazie a un’opera coeva dello stesso Martinelli oggi in una collezione privata bolognese (Fig. 14).

L’opera principale, che è la sola ancora *in situ*, fu lo scalone d’onore. Il fratello di Tadolini, Petronio, si occupò degli ornati. Egli impreziosì le pareti con una *Sacra Famiglia* a bassorilievo in cotto e le statue allegoriche della *Giustizia*, della *Speranza*, della *Pace* e della *Prudenza*. Si trattava di ornamenti fortemente ispirati al mondo antiquario che forse stridevano con le pitture del soffitto, ma certamente erano in linea con il gusto anticheggiante del periodo (Fig. 16).

Il dipinto dello sfondato è un lavoro a quattro mani, che vede attivi Flaminio Minozzi (1735-1817) e Gaetano Gandolfi (1734-1802)<sup>337</sup>.

A luglio, quando i lavori dello scalone erano in stato avanzato, furono presi i primi accordi tra il quadraturista e il capo di casa<sup>338</sup>.

Probabilmente il figurista presentò in questo momento il modello passato in asta nel 2005 e oggi in collezione privata che seguiva l’idea di un bozzetto<sup>339</sup>(Fig. 17).

Il tratto mosso e scattante della penna, addolcito dalle pennellate dell’acquarello, già ha in sé il movimento vibrante delle figure ad affresco.

Anche nel catalogo grafico di Minozzi è presente un disegno preparatorio per lo sfondato, conservato in collezione privata, un *Progetto di decorazione* sul cui verso è segnato «Per il Senatore Guidotti accordato in zechini 22. Con una figura rappresentante l’Aurora e qualche putto»<sup>340</sup> (Fig. 19).

---

<sup>337</sup> La critica, secondo quanto affermato da Oretti, fino agli anni Settanta del Novecento ha ritenuto le figure di mano del fratello Ubaldo, per poi restituirle a Gaetano.

<sup>338</sup> FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, Spese fatte nelli Anni 1769-70-71 e 72 in occasione d’essere abbellito, e fabbricato nell’Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernato e anche l’Argenteria, e fatture anche parte della nuova, c.6r.

<sup>339</sup> Gaetano Gandolfi, *Aurora e Cefalo*, 1769 circa, olio su tela, ovale 64.5 x 46.5 cm, collezione privata (Christie’s, New York, 26 gennaio 2005, vendita 1477, lotto 42). Nel medesimo lotto d’asta era presente una seconda tempera ovale assegnata al Gandolfi con *Aurora e la Sera* che, secondo Mimi Cazort rappresentava una proposta alternativa *all’Aurora e Cefalo*. All’affresco dello scalone Guidotti si può riferire un secondo bozzetto di Gandolfi, che sembra l’idea precedente alla tela ovale: Gaetano Gandolfi, *Aurora e Cefalo*, 1769 circa, penna e acquerello su gessetto nero, 29.3 x 20.6 cm, collezione privata (Christie’s, Londra, 30 marzo 1971, lotto 109). (Fig. 18)

<sup>340</sup> Flaminio Minozzi, *Progetto di decorazione*, penna e acquerelli, 21 x 48.5 cm, collezione privata (Finarte, Milano, 19 marzo 1991, lotto 46).

Tre mesi dopo l'inizio dei lavori, gli affreschi erano conclusi, gli artisti ricevettero un primo pagamento e il saldo definitivo arrivò alla vigilia di Natale<sup>341</sup>.

L' *Aurora e Cefalo* si integrano in maniera esemplare nell'ornato architettonico del quadraturista, in cui riverbera la luce calda del sole (Fig.20). Le figure del Gandolfi si muovono entro uno schema compositivo di matrice veneziana. Egli ha assorbito la lezione tiepolesca, soprattutto nell'uso della tavolozza, costruita su squillanti accostamenti cromatici. Qui Gaetano Gandolfi raggiunge il vertice delle proprie capacità, egli «impagina una raffigurazione sorprendente, nella raggiunta maturità di mezzi. Un'opera, quindi, fondamentale nello svolgimento della sua pittura e dell'arte decorativa bolognese»<sup>342</sup>.

Minozzi tornò a lavorare nel palazzo, realizzando nel 1772 una *Prospettiva* nella «Loggia d'abbasso»<sup>343</sup>. Egli fu pagato il 29 di luglio per questa pittura e per aver «fatto dare la vernice agli uscij»<sup>344</sup>.

Nel corso di questo lavoro sono emerse numerose ricevute degli artisti che lavorarono nella fabbrica: acconti, saldi e rimborsi<sup>345</sup>.

Francesco Tadolini si conferma direttore del cantiere, gestisce i muratori e i pittori; il fratello Petronio si dedica ai propri ornati e talvolta sostituisce il fratello nella riscossione degli stipendi per gli operai. Vittorio Maria Bigari, ormai anziano, nell'ultimo anno di lavori (1772) manda il figlio Gaspare. Queste ricevute, pertanto, vanno a integrare le già ricche informazioni fornite dal registro delle spese e confermano come quello di Palazzo Guidotti fosse un cantiere vivace e ricco di personalità. (Fig.21, 22).

Oggi non resta nulla delle decorazioni ad affresco delle sale di Annibale Carlo, così come si sono perse quelle degli appartamenti del Colonnello Costanzo, che abitava sul lato del palazzo che oggi affaccia su piazza Calderini.

Nel 1746 le nuove stalle di Costanzo erano finite<sup>346</sup> e forse sono di poco precedenti o successivi a questo anno i progetti per alcuni restauri nella sua zona del palazzo.

---

<sup>341</sup> FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, Spese fatte negli Anni 1769-70-71 e 72 in occasione d'essere abbellito, e fabbricato nell'Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernato e anche l'Argenteria, e fatture anche parte della nuova, c.8v.

<sup>342</sup> Biagi Maino, 1995, p.357.

<sup>343</sup> FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, Spese fatte negli Anni 1769-70-71 e 72 in occasione d'essere abbellito, e fabbricato nell'Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernato e anche l'Argenteria, e fatture anche parte della nuova, c.8r.

<sup>344</sup> *Ibidem*.

<sup>345</sup> FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, filza. APP., n. 15.

<sup>346</sup> Angiolo Maria Guidotti, *Pianta e Misura della Stalle e Rimessa del Sig. Sargente Generale Costanzo Guidotti*, 1746, penna con inchiostro marrone e acquerello rosa su carta, 41 x 56.7 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

Esistono tre fogli autografi di Alfonso Torreggiani con i progetti per una scala: due piante con altrettante proposte per la collocazione della scala all'interno dell'edificio e uno spaccato<sup>347</sup>. Questo terzo foglio contribuisce ad arricchire il catalogo grafico dell'architetto budriese, caratterizzato da un moto sinuoso delle linee che ravvivano la pulizia del disegno di architettura (*Fig.23*).

Lo spazio disponibile non è ampio come quello su cui lavorò Francesco Tadolini per il Senatore Annibale Carlo, quindi il progetto di Torreggiani si affida a diversi *escamotage* per ampliarlo. Egli prende a prestito dalla scenografia l'illusione di finte balconate, che dialogano con ornamenti discreti. L'architetto, infatti, immagina una decorazione essenziale nel solo piano nobile, costituita dagli stucchi delle sovrapporte e da tre statue, cioè un *Ercole* e due *Allegorie*.

Si tratta del medesimo rigore decorativo che Tadolini usa nel disegno per gli interni del Palazzo Orsi (oggi Marconi) nel 1749, un progetto in cui gli ornati sono pressoché assenti, senza però privare l'ambiente dell'atmosfera solenne necessaria a una sala di rappresentanza<sup>348</sup>. (*Fig.24*).

L'idea di Tadolini per i Guidotti non fu realizzata e al suo posto il Colonnello Costanzo fece costruire una scala più semplice, secondo un disegno la cui «spesa frà materiali» fu di circa 125£<sup>349</sup> e che oggi è ancora nella porzione di palazzo in piazza Calderini (*Fig.26*).

Gran parte della struttura dell'edificio, come si è detto, è però stata modificata nella seconda metà del XIX secolo. Grazie ai disegni di Coriolano Monti, conservati oggi presso l'Archivio di Stato di Perugia, si può conoscere quale fosse la situazione architettonica del palazzo prima dei lavori post-unitari che arretrarono il fronte sull'odierna via Farini<sup>350</sup>.

---

<sup>347</sup> Alfonso Torreggiani, *Disegno è Pianta fatta dal S.re Toreggiani Architetto per fare una Scala al Partamento, del Sig: Sarg:te Gen:le Guidotti* (spaccato della scala), 1740-1745, penna e inchiostro e acquerello rosa su carta, 36.2 x 51 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse; Alfonso Torreggiani, *Disegno è Pianta fatta dal S.re Toreggiani Architetto per fare una Scala al Partamento, del Sig: Sarg:te Gen:le Guidotti* (pianta), 1740-1745, penna e inchiostro e acquerello rosa su carta, 74.7 x 52.2 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse; Alfonso Torreggiani, *Disegno è Pianta fatta dal S.re Toreggiani Architetto per fare una Scala al Partamento, del Sig: Sarg:te Gen:le Guidotti* (pianta), 1740-1745, penna e inchiostro e acquerello rosa su carta, 50.8 x 36.5 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse. I tre fogli sono collocati in una cartellina ricavata da un foglio piegato a metà, contenente «Piante Disegni, et'Altro Spettanti alla Casa del S:r Sarg:te Gen:le Guidotti in Bolog.a» e inserita tra i *Disegni e piante* della Fondazione Archivio Guidotti Magnani.

<sup>348</sup> Alfonso Torreggiani, *Stanza e Sala per Casa Orsi in Strada San Vitale*, 1749, penna con inchiostro bruno e acquerello rosa su carta, 29.4 x 42 cm, BCA, GDS, Raccolta Gozzadini, cart.23, n.32.

<sup>349</sup> Anonimo, *Progetto per scala*, 1740-1745 circa, penna con inchiostro bruno e acquerello giallo e rosa su carta, 20.8 x 29.3 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

<sup>350</sup> A seguito dell'adesione al Regno d'Italia a Bologna furono attuati numerosi piani urbani per "modernizzare" la città. Si decise pertanto di procedere all'allargamento di alcune strade del centro storico,

La loggia superiore in origine era più lunga e conclusa alle estremità da due nicchie affiancate da semicolonne. Le due nicchie ospitavano delle statue, forse l'*Ercole* e il *Genio* di cui scrive Oretti<sup>351</sup>.

La modifica sostanziale coinvolse le facciate, che furono demolite e ricostruite completamente. Di quella principale si riuscirono a salvare solamente i capitelli, mentre in piazza Cavour furono sostituiti.

Altra conseguenza di questi lavori fu la perdita di terreno lungo la nuova via Farini, compensata però da un aumento di volume sulla piazza Cavour e dalla sopraelevazione di un piano (*Fig.27*).

Nel corso dei secoli, quello affacciato sulle odierne piazza Cavour, via Farini e piazza Calderini non fu il solo palazzo di proprietà della famiglia.

Ai Guidotti si può ricondurre la costruzione di almeno altri tre edifici, entrati all'interno di quel meccanismo di compra-vendita di immobili che caratterizzava lo spirito imprenditoriale dell'aristocrazia bolognese.

Nel 1537 Obizzo di Saulo avviò in Strada Maggiore la fabbrica di un palazzo sopra quattro stabili che aveva acquistato sedici anni prima sotto la cappella di Santa Maria del Torleone. L'edificio prese forma su due sole case, mentre le altre furono abbattute completamente per aumentare le dimensioni del giardino che si affacciava su Strada Maggiore e per procurare un'uscita sull'attuale via San Petronio Vecchio.

Due anni dopo la morte di Obizzo, nel 1554 il palazzo fu venduto dai figli a Giovanni Filippo Angelelli, dei quali seguì le vicende ereditarie fino a pervenire alla famiglia Hercolani Fava Simonetti. Successivamente l'edificio subì modifiche, ma rimane memoria della sua prima fase cinquecentesca nelle colonne del portico e nel loggiato, di chiara matrice rinascimentale.

Silvio di Amorotto eresse la propria dimora poco distante dal palazzo senatorio, in via Castiglione. Egli tra il 1506 e il 1509 acquistò due case sotto la parrocchia di San Giovanni in Monte<sup>352</sup>. Non si conosce il tipo dei lavori che egli effettuò nell'immobile, né la loro entità, ma si sa che egli vi risiedette fino alla morte, avvenuta nel 1536. Nella sua *Cronaca*, Giacomo Rinieri riferisce che il 12 dicembre «morì Silvio di Guidotti che sta in stra' Chastioni, ed era uno homo devotto, e era uno de quilli che ghovernava li ospetali, zoè le

---

tra cui l'antica via Ponte di Ferro. Gli edifici circostanti subirono modifiche sostanziali, che spesso ne denaturarono l'architettura originaria. Anche Palazzo Guidotti, il cui progetto era stato affidato al perugino Coriolano Monti (1815-1880), fu modificato e in parte ricostruito integralmente tra il 1863 e il 1868.

<sup>351</sup> BCA, ms. B 104, indice 1984, p. 109.

<sup>352</sup> ASBo, *Notarile*, Cesare Catellani, 1506, 7/9; ASBo, *Notarile*, Benedetto dall'Olio, 1509, 7/6.

pute del Barachan e de Santa Marta e de San Gregorio»<sup>353</sup>. L'attività benefica di Silvio è confermata da un'iscrizione oggi presente nei locali attigui al Santuario della Madonna del Baraccano, che ricorda il Guidotti come uno dei fondatori del Conservatorio di fanciulle legato alla chiesa<sup>354</sup>.

Silvio Guidotti era, inoltre, depositario della Fabbrica di San Petronio, ma forse non ne fu un bravo amministratore. Il figlio Amorotto nel 1542 fu costretto a cedere il palazzo di via Castiglione alla stessa fabbrica, per risarcire alcune somme dovute dal padre. Nei due decenni successivi le case e quelle attigue furono acquistate dalla famiglia Ratta, che dal 1570 vi innalzarono il loro palazzo (*Fig.28*).

Negli stessi anni in cui Obizzo avviava la costruzione del palazzo in Strada Maggiore, i cugini Giulio Cesare di Aurelio e Anton Galeazzo di Sallustio acquistarono due case contigue in via Galliera, sotto la parrocchia di San Giuseppe<sup>355</sup>. Queste confinavano con degli stabili acquisiti nel 1466 da Bia Felicini, prima moglie di Giovanni Antico<sup>356</sup>. La costruzione di un palazzo su queste case fu probabilmente voluta dal figlio di Giulio Cesare, Aurelio, che nel 1564 acquistò un edificio confinante con gli altri di sua proprietà, ereditati dallo zio e dal padre<sup>357</sup>. Dieci anni dopo, infatti, risultava esistente una «casa dei Guidotti in Galliera»<sup>358</sup> sicuramente di dimensioni importanti, secondo quanto affermato nel rogito<sup>359</sup>. Fu infatti venduta nel 1583 da Federico di Aurelio a Bartolomeo Gandini «casa grande con guasto nella parte posteriore, con stalla e orto grande, assieme a due casucce contigue, il tutto posto in Galliera sotto S. Benedetto»<sup>360</sup>.

Egli probabilmente, dopo aver ricevuto l'eredità del prozio Costanzo nel 1578, decise di spostarsi nel palazzo senatorio e vendette la dimora paterna. Il senatore (Federico aveva

---

<sup>353</sup> Rinieri, 1998, p.29.

<sup>354</sup> L'iscrizione è moderna e ne sostituisce una antica, che ricordava il breve pontificio con cui Clemente VII nel 1529 approvava la nascita avvenuta due anni prima del Conservatorio del Baraccano, nel quale si accoglievano bambine di dodici anni o orfane o di famiglie disagiate. Le ragazze qui avrebbero potuto conservare il loro onore, lavorando e ricevendo l'istruzione, in un percorso di 7 anni che le avrebbe portate o al matrimonio o al convento.

<sup>355</sup> ASBo, *Notarile*, Cesare Zani, 1536, 6/9, K 5-3 ; ASBo, *Notarile*, Tommaso Corniani, 1536, 7/13, sn.

<sup>356</sup> Guidicini, 1869, II, p.165.

<sup>357</sup> ASBo, *Notarile*, Alessandro Chiocca, 1564, 6/1, sn.

<sup>358</sup> Guidicini, 1869, II, p. 165.

<sup>359</sup> ASBo, *Notarile*, Uccelli e Carlo Garelli, 1574, 7/20, sn.

<sup>360</sup> Guidicini, 1869, II, p.165. Va sottolineato come a queste date l'edificio non risulti più sotto la parrocchia di San Giuseppe. Nel 1556 i padri serviti di San Giuseppe furono trasferiti fuori porta Saragozza e nei loro locali presero posto le suore domenicane della Maddalena di Val di Pietra. Il palazzo dei Guidotti e gli stabili vicini, pertanto, passarono sotto la parrocchia di San Benedetto.



ricevuto la nomina nel 1590) vide però il saldo definitivo della vendita solamente all'inizio del 1599, dopo una serie di ulteriori passaggi di proprietà dell'immobile<sup>361</sup>.

Della fabbrica cinquecentesca oggi non rimane nulla: subì diverse modifiche nel Settecento da parte dei nuovi proprietari, i Savioli, e nel secolo successivo, quando le Suore della Carità lo trasformarono in una scuola per signorine, il Collegio di San Vincenzo<sup>362</sup>.

Tra i beni che Federico ereditò nel gennaio 1578 dallo zio Costanzo era presente una villa nel contado, a Budrio. Nello stesso anno Egnazio Danti, redigendo un catasto degli edifici eminenti del Bolognese, rilevò a sud ovest del centro urbano la presenza dell'immobile di cui indicava la proprietà «del S. Federigo Guidotti»<sup>363</sup> (Fig.29).

L'architettura dell'edificio è di una semplicità essenziale: la facciata guarda a oriente, le finestre sono ampie e regolari, disposte con una simmetria tutta rinascimentale; una scalinata a mezzo tondo introduce alla loggia del piano nobile. A livello del terreno, sul fianco destro, si intravedono le finestre del cantinato.

Sul lato sinistro si erge una torre, caratterizzata da importanti marcapiani, con la cornice di copertura e i pinnacoli che si trovano sul tetto quadrato e piramidale. La sua struttura arcaica, quasi difensiva, dà al complesso un accento medievale, smorzato dal muro di cinta che unisce la torre alla villa.

Poco distante si trova la casa colonica già presente sul terreno al momento dell'acquisto.

Il fondo era stato comprato nel 1538 dal padre di Costanzo, Guid'Antonio, che il 5 novembre acquisì «unum praediolum seu petiam terrae arativae arboratae vitatae et prativae cum domo, tegia, puteo, forno, stabulis, columbaria [...] positam in guardia castris Butrij comitatus Bonoiae in loco dicto dentro da Budrio [...] iuxta stratellum, iuxta foveas oppidi dictae terrae Butrij, iuxta bona Capellanica Sanctae Mariae»<sup>364</sup>.

Nel 1538 sono quindi già presenti la torre, i servizi e la casa rurale, che nel 1544 viene descritta come «cupata» (con un tetto di tegole) e con i muri di pietra<sup>365</sup>.

---

<sup>361</sup> Il fratello del primo acquirente, Alessandro Gandini (m.1583), era stato condannato alla pena capitale perché eretico, dopo aver subito la confisca dei beni. (Guidicini, 1869, II, p.165; Dall'Olio, 1999, p. 118 e nota 22). La famiglia, non riuscendo a pagare l'immobile, lo cedette nel 1584 ai Conti Piatessi che saldarono parte del debito. Questi quattordici anni dopo la vendettero a Pietro Antonio Ghelli che pagò al senatore Guidotti le 3000£ residue. Per vie ereditarie il palazzo arrivò nel 1770 al conte Ludovico Savioli che diede al palazzo l'aspetto attuale.

<sup>362</sup> Oggi il palazzo, che si trova al civico n. 40 di via Galliera, è tornato alla sua originaria destinazione residenziale ed è suddiviso in diversi appartamenti e uffici.

<sup>363</sup> BCA, ms. Gozzadini 171, n.17.

<sup>364</sup> FAGM, *Repertorio de Comuni* del Canonico Claudio Costanzo Guidotti Lib.36, n.1622, p.171, e n. 1813, p.173

<sup>365</sup> FAGM, *Sommario Delle Scritture Instrumenti e Processi Che sono nell'Archivio Dell'Nobil Uomo il Sig.re Annibale Guidotti Mezzavacca Fatto l'anno MDCCXXX*, c.337.

Probabilmente dopo questa data iniziarono i lavori che trasformarono il complesso nell'aristocratica residenza di campagna disegnata da Danti nel 1578 e che lo stesso anno trova un riscontro preciso nell'*Inventario Legale dell'Eredità del fù Costanzo di Guid'Antonio Guidotti*<sup>366</sup>. Qui, infatti, si legge di «una pezza di terra con un Palazzo, posta nel castello di Budrio».

La villa si trovava al terminale più *basso* delle proprietà che i Guidotti avevano nella zona, terreni che seguivano il corso dell'Idice, estendendosi dalla sponda destra del torrente a Castenaso fino alle fosse di Budrio. L'intera proprietà era collegata da un sistema idraulico il cui elemento essenziale era il mulino. Si vede, infatti, dalla *Carta della Pianura Bolognese* di Andrea Chiesa (1740/42) come la rete idraulica partisse a monte, oltre Fiesso, per arrivare fino a Budrio. In questa mappa sono indicati altri due edifici dei Guidotti, nei pressi di Castenaso.

La *Carta* di Chiesa non è la prima testimonianza della villa nel XVIII secolo, ma è preceduta dalla *Pianta di Budrio* realizzata da Alfonso Torreggiani nel 1720 (*Fig.31*). Il numero 30 della legenda segnala il denominato «Palazzo e Giardino dei SS. Guidotti». Nella veduta a “volo d'uccello” realizzata dall'architetto si può vedere anche il terreno che circonda l'edificio, con un bosco, una serra, alcuni rustici e un giardino all'italiana. L'insieme di questi elementi occupa un intero quartiere di Budrio, come nota Fedora Servetti Donati<sup>367</sup>.

Una idea più precisa del complesso è data da una “pianta in misura” dell'Archivio Guidotti Magnani, resa nota da Lorenza Servetti nel 2013<sup>368</sup>. Questa pianta, datata 1727, riporta con precisione le misure catastali e la disposizione dei terreni e degli stabili. Emergono con evidenza anche le modifiche effettuate sulla fronte del palazzo: il tetto è stato rialzato, per formare una sorta di timpano (*Fig.30*).

La legenda sul lato sinistro del foglio completa la descrizione della proprietà:

«Adi 12 Agosto 1727

Pianta in misura del recinto de' prati, et orti posti attorno al Palazzo de' Sig.ri Abbate Claudio, e Costanzo Colonnello, zio e nipote Guidotti, fuori del Castello di Budrio, detto S. Lorenzo, quali prati sono attornati di siepi vive, con quantità di frutti, sì in detti prati come né suddetti orti, e rispetto al Palazzo sudetto, questo è diviso in due piani, con loggie, stanze, scali di pietra, che

---

<sup>366</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone S, N°1786.

<sup>367</sup> Servetti Donati, 1988, p.83

<sup>368</sup> Nicoli, Servetti, 2013, pp.30-31, fig.4,5. FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

portano alli granari, cucina, bugaderia, cantine et una torre ad uso di colombara, con un'altra fabrica separata da detto Palazzo, nella quale vi sono le stalle, rimessa, pozzo ecc. con di più una giazzara, contigua ad esse stalle, et una casa per un inquilino alquanto separata dalle sopradescritte fabbriche, quali prati, orti ecc. sono in misura tutti in corpo tornature n. 23: tavole: 84 e piedi:

5. Io Gaetano Pancaldi publico perito di Bologna affermo». <sup>369</sup>

La tenuta di Budrio, pertanto, era passata da Francesco alla figlia Valeria e ai di lei figli, Giovanni Gabriele e Costanzo Guidotti<sup>370</sup>. Quest'ultimo, come si è detto, nel 1760 lasciò i propri beni ad Annibale Carlo, figlio del lontano cugino Francesco Alberto. Non si sa, pertanto, chi di loro abbia venduto la tenuta tra il 1740 (anno della *Carta* di Chiesa) e il 1784, quando in una *Mappa catastale di Budrio* il complesso è indicato come appartenente alla famiglia Beroaldi<sup>371</sup>.

Probabilmente furono questi nuovi proprietari ad apportare numerose modifiche alla villa, conferendole l'aspetto che ha ancora oggi<sup>372</sup>.

Nelle vicende della storia dell'architettura locale il Palazzo Guidotti di Budrio occupa una posizione esemplare. Si tratta, infatti, di un caso precoce, di una tipologia edilizia modello per numerose realizzazioni successive. Sembra aver ispirato la pianta quadrata, a palazzo appunto, di tante residenze rurali del contado bolognese fino all'Ottocento.

Se della villa budriese si è potuta tracciare una storia, del Palazzo di Castenaso rimane solo il ricordo, insieme ad alcune volte a botte della cantina.

La famiglia è presente nella zona sin dagli anni Ottanta del XIV secolo, quando Filippo di Gerardino acquistò grandi estensioni di terre, case, granai e i diritti e le attrezzature per un mulino. Si trattava di quello sul fiume Idice, al momento dell'acquisto distrutto, che il banchiere ricostruì e che, si è detto, era perno della rete idraulica che collegava le tenute della famiglia.

Probabilmente il "palazzo" fu eretto al principio del XVI secolo, ma nulla è rimasto a documentarlo, se non le volte a botte dei sotterranei, che oggi ospitano un ristorante, la "Taverna Guidotti".

---

<sup>369</sup> FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

<sup>370</sup> Bisogna ricordare che Valeria, l'ultima discendente di Aurelio di Giovanni Antico, sposò in seconde nozze Carlo di Giovanni Gabriele Guidotti, ricompattando così parte del patrimonio del casato.

<sup>371</sup> Nicoli, Servetti, 2013, p.32, fig.6.

<sup>372</sup> Dai Beroaldi la proprietà della villa passò ai Gandolfi nel primo Ottocento. All'inizio del secolo successivo andò in eredità ai conti Scarselli che vi abitarono fino al secondo dopoguerra. Oggi la villa è un ristorante, Il Giardino.

Una lapide collocata all'esterno ne ricorda rapidamente le vicende: «Questo edificio, già sede del municipio di Castenaso, è stato costruito nella seconda metà del XVIII secolo sulle fondamenta dell'antico Palazzo Guidotti del XV secolo». Il palazzo, infatti, si trova al centro del piccolo borgo, una posizione strategica all'interno del contado.

## Capitolo 6

### La Cappella del Rosario in San Domenico e i giuspatronati del contado

La prima pietra della Cappella del Santissimo Rosario fu posta attorno al 1360 dalla famiglia Pepoli, responsabile della precedente erezione di altre sei cappelle gentilizie all'interno della Basilica.

Nella nuova e più imponente cappella, i Pepoli intendevano collocare la tomba di San Domenico<sup>373</sup> in quanto l'arca, scolpita da Nicola Pisano nel 1267, non aveva ancora ricevuto una sistemazione definitiva e si trovava a ridosso del muro meridionale della chiesa.

Nel 1369 il muro toccò l'altezza di una pertica, cioè 3.04 m, ma la costruzione venne interrotta e l'ultima fondazione trecentesca dei Pepoli non fu compiuta.

La porzione di edificio non fu soggetta a lavori per circa un secolo e divenne oggetto di numerose richieste da parte di nobili e «divote persone»<sup>374</sup> intenzionate a completarlo per farne la cappella della propria famiglia; a tali richieste si opponevano i Pepoli, che sostenevano di avere ancora diritti sulla costruzione interrotta. Per stabilire a chi affidare l'ultimazione della cappella, i frati di San Domenico si rivolsero ai Sedici Riformatori dello Stato di Libertà<sup>375</sup>; questi si radunarono il 7 settembre 1458 e decisero in favore dei frati, in quanto la costruzione sorgeva su terreno del convento domenicano: i Sedici concessero «ai frati di San Domenico di costruire o di far costruire detta cappella fino al termine»<sup>376</sup>. La decisione venne rinnovata dal Cardinal Legato Angelo Capranica<sup>377</sup> l'anno successivo e il 17 dicembre 1459 il Consiglio di convento concedeva a Giovanni di Bartolomeo Guidotti<sup>378</sup>, membro dei Sedici, di completare la costruzione, erigendo sulle tronche fondazioni del secolo precedente la cappella per la propria famiglia. Per fare ciò, il Guidotti poteva disporre del legato testamentario dello zio Antonio di Filippo Guidotti che

---

<sup>373</sup> Notizia di ciò si ha nel testamento di Francesco di Giovanni Marignanis. Il documento, perduto, è citato in uno strumento di *concessione* del 1° aprile 1441. La pergamena di questa concessione, che si trovava in ASBo, San Domenico 133/7467, risulta “mancante” nel registro ufficiale dell'Archivio. Un riassunto della concessione è contenuto negli “Annali” del convento (I, 546v). Altre notizie si trovano in ACSD, *Liber consiliorum conventus S.Dominici bononiensis primis. 1459-1648 (Libercolo)*, Coll. III-4.000, 4v e in ACSD, *Cronica manoscritta di fr.Ludovico Prelormo (Prelormo)*, Coll. VII-32.900, c.172.

<sup>374</sup> ASBo, *Partitorum* 1 (1450-'55), 7v.

<sup>375</sup> Su questa magistratura vedasi *supra*, p.28, nota 73.

<sup>376</sup> ASBo, *Partitorum* 1 (1450-'55), 172r.

<sup>377</sup> Angelo Capranica (1415-1475) fu legato pontificio a Bologna dal 1458 al 1467.

<sup>378</sup> Su Giovanni di Bartolomeo Guidotti (1410 circa - 1478) vedasi *supra* pp. 56-61.

nel 1425 aveva lasciato al figlio Filippo 1260 lire per erigere una cappella nella chiesa dei frati di San Domenico<sup>379</sup>.

Gli inizi dei lavori furono ritardati da un fatto estremamente curioso, narrato dal cronista fra' Ludovico da Prelormo (doc. 1528-1580). Non rassegnatisi alla delibera dei Sedici e protetti da Giovanni Bentivoglio, i giovani conti Pepoli, Guido e Galeazzo, di notte andavano ad abbattere i muri della cappella innalzati durante il giorno. Per mettere fine alle ragazzate dei Pepoli e per evitare scandali il capitolo conventuale, convocato il 23 maggio 1460, concesse ai Pepoli di apporre le proprie insegne sui muri eretti il secolo precedente<sup>380</sup>.

Mentre i frati risolvevano la questione giuridica con i Pepoli, i Guidotti avevano avviato la fabbrica della propria cappella: il contratto di "locazione" stipulato tra Giovanni e il nipote Gabriele con Giovanni Negro del Lago di Como, maestro muratore, fu firmato alla presenza del notaio Pietro Bruni il 28 marzo 1460<sup>381</sup>.

Secondo quanto previsto dal contratto, sopra il basamento trecentesco furono alzati i pilastri e i muri e vennero aperte le finestre; i lavori seguivano il modello della cappella in capo al transetto di sinistra dedicata a San Tommaso d'Aquino da Taddeo Pepoli (1340 circa). Al coronamento esterno e agli interni furono apportate alcune modifiche: ai frontoncini e ai pinnacoli gotici della costruzione trecentesca venne sostituito il cornicione in pietra istriana che ancora oggi si affaccia sulla piazza antistante la chiesa. Il disegno delle volte interne, invece, fu affidato all'architetto Giovanni Negro.

Nel corso dei due anni di lavoro si costruirono i muri e si aprirono le finestre. Tra il marzo 1460 e il maggio del 1462 furono innalzati i quattro pilastri della cappella anteriore e i sette pilastri dell'abside, chiusi da un muro traforato da due file sovrapposte di finestre archiacute<sup>382</sup>.

Il 25 maggio 1462 Giovanni Guidotti e il mastro Negro stipularono il contratto riguardante le volte della cappella, da realizzare seguendo il modello del presbiterio della stessa chiesa di San Domenico, e stabilirono il programma del cantiere per i tre anni successivi<sup>383</sup>.

Gli ultimi due anni della fabbrica (1463-1465) videro mastro Giovanni impegnato nella conclusione dei lavori ad alzare «le mura de la capella per infino a lo coerto et a fare detto

---

<sup>379</sup> FAGM, *Archivio Eredità Costanzo Guidotti*, Cartone V, N°1075.

<sup>380</sup> *Prelormo*. f.171, cit. in in Alce, 1977, p.24, nota 14.

<sup>381</sup> ASBo, *Notarile*, Pietro Bruni, 19, filza 32, N°45.

<sup>382</sup> ACSD III, 13570, anno 1460. *Expensa fabrice capelle Sancti Iohannis, Domini Io(hannis) Guidoti*. Si tratta del libretto (*Libercolo*) di note spese tenute da Giovanni Guidotti.

<sup>383</sup> *Libercolo*, 14v.

coverto<sup>384</sup> e a “mettere in opera l’adornamento de le prede istriane»<sup>385</sup>; tali pietre istriane sono riconducibili al coronamento esterno, quel candido cornicione di quattrocentesca modernità che nettamente si distingue dal gotico dell’edificio.

Questa è la sola parte che si è mantenuta della costruzione di Giovanni, nel contrasto dato dal rosso dei mattoni e dal bianco della pietra d’Istria (*Fig.32*); nei secoli successivi, infatti, gli interni verranno modificati e l’immagine offerta dalla cappella nell’agosto 1465, a lavori finiti, diverge totalmente da quella odierna.

Degli interni del sacello quattrocentesco sono tuttora esistenti solamente due chiavi di volta. La prima «assai grande -scriveva Padre Venturino Alce nel 1977- si trova come un relitto, manomesso, sopra le attuali volte della cappella»<sup>386</sup>; effettivamente, nel sottotetto della cappella, tra polvere e frammenti di arenaria, è presente il *reliitto* del seraglio, ridotto in frammenti. Ricomponendo i pezzi del “puzzle”, si ottengono sei stelle d’oro su campo azzurro con tre gigli sovrastanti, cioè lo stemma della famiglia Guidotti (*Fig.34*).

La seconda chiave di volta è più piccola<sup>387</sup>; vi è scolpito il santo patrono della cappella, San Giovanni Evangelista, in un delicato rilievo di gusto quasi lombardo, oggi custodito nel Museo della Chiesa di San Domenico.

Nella cappella che aveva fatto costruire per la propria famiglia, Giovanni di Bartolomeo Guidotti trovò sepoltura nel 1478 e la tomba elevata fu sistemata nell’abside presso l’altare; il coperchio, rimosso dalla collazione originaria nel 1736, si trova oggi inserito nella parete destra della cappella, sotto la cantoria (*Fig.35*).

A proposito della cappella Guidotti, i documenti non riferiscono eventi significativi per circa un secolo; degno di nota è un episodio accaduto nel 1530, in occasione della *venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la coronazione de Carlo V Imperatore*<sup>388</sup>.

Dopo l’incoronazione, avvenuta in San Petronio, il neo imperatore si recò, seguito dal corteo, alla Basilica di San Domenico e «fù fatto Canonico regolare di quel ordine dall’istessi Canonici, e gli fù dato il rocchetto, la stolla, e il piviale nella Capella di San Giovan Evangelista de Guidotti quale era tutta coperta di panni di oro con un stecchato in mezzo; Fatto questo intrò sua Maestà dentro il stecchato, e insieme con lui li quatri signori

---

<sup>384</sup> *Ibidem*.

<sup>385</sup> *Libercolo*, 17v.

<sup>386</sup> *Ibidem*.

<sup>387</sup> Come suggerisce l’arch. Daniele Pascale Guidotti Magnani, forse si tratta della chiave di volta dell’abside.

<sup>388</sup> La frase è mutuata dal titolo del volume dedicato da Gaetano Giordani all’avvenimento (Giordani, 1842).

che portavano l'insegna imperiale, e postosi à sedere, et havendole data la spada il Duca d'Urbino creò da ducento Cavalieri»<sup>389</sup>.

Evento storico fondamentale per la storia della cristianità fu la battaglia di Lepanto. Il 7 ottobre 1571 la Lega Santa ottenne una schiacciante vittoria sulle truppe ottomane e tale successo fu attribuito dal papa Pio V all'intercessione della Madonna del Rosario. La devozione mariana crebbe e i fedeli che si riunivano per la recita del Rosario affluivano sempre in maggior quantità. Aumentò notevolmente anche il numero degli appartenenti alla Confraternita o Compagnia della Beata Vergine del Santo Rosario che a Bologna si radunava presso la Basilica di San Domenico. Tale incremento di fedeli rese inagibile la piccola cappella Ghelli dove abitualmente si riuniva la Confraternita per la recita del Rosario.

La Congregazione degli aristocratici cittadini a capo della Compagnia si fece carico della ricerca di una nuova sede per il culto mariano e individuò in quella Guidotti la cappella con i requisiti pratici e canonici necessari. La famiglia la mise a disposizione e il 22 settembre 1575 il Maestro Generale dell'Ordine domenicano, padre Serafino Cavalli, fondò la Confraternita del Santo Rosario nella Cappella Guidotti<sup>390</sup> e l'anno successivo la concessione fu firmata dal Senatore Costanzo Guidotti<sup>391</sup>.

Nel documento sono espressi l'assoluta autorità e lo *jus patronatus* che la famiglia avrebbe mantenuto sulla cappella che veniva concessa alla Confraternita per scopi religiosi e devozionali e per «uso temporaneo e revocabile»<sup>392</sup>. Tali limiti si sentirono presto, in quanto i nobili della Congregazione non erano autorizzati a spendere molto denaro per l'arredamento liturgico, se non avevano certezze sul futuro utilizzo della cappella da parte della stessa Congregazione del Santo Rosario.

---

<sup>389</sup> FAGM, *Memorie Istoriche*, c.207. La stessa notizia viene riportata da altri autori, tra cui Gaetano Giordani che ricorda inoltre come al seguito dell'imperatore ci fossero venticinque paggi «de' più nobili della città» tra i quali era anche Gabriele Guidotti (Giordani, 1842, p.29;). Vedasi *supra* pp.41-42,

<sup>390</sup> FAGM, Copia autentica dello *Istrumento della concessione fatta et a nostro favore, dal Generale di Santo Domenico alla Compagnia del Rosario di potere levare il Rosario dalla capella de Ghelli et poterlo nella capella Domini Guidotti. Con la sottoscrizione de ser Gio. Maria Panzacchi notaio bolognese, il quale fu quello che ne fu rogato*», cit. in Alce, 1977, p.26, nota 38. Nonostante le lunghe ricerche effettuate presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani, l'*Istrumento* non è stato ritrovato.

<sup>391</sup> Rosario, *Instrumenti B*, n.23 del 4 maggio 1576, copia autentica del Rogito di Francesco Barbadoro, (numerose condizioni espresse in questo documento sono anticipate nella "concessione" del Maestro Generale); FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario spettanti alli Guidotti, Capitoli, Conventioni, et accordi*, ffnn., APP., n.1; FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1562, *Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*, c.38 vedasi APP., n.2.

<sup>392</sup> Rosario, *Instrumenti B*, n.23 del 4 maggio 1576.



Il 21 dicembre 1588 fu nominata una deputazione di procuratori che il giorno seguente si incontrò con Francesco e Sallustio Guidotti, i quali confermarono le precedenti concessioni e autorizzarono modifiche alla struttura e all'arredamento della cappella<sup>393</sup>. L'uso della cappella, inoltre, diventava durabile e perpetuo<sup>394</sup>.

La prima questione di cui la Congregazione si occupò fu la messa in opera dell'altare della Madonna del Rosario; l'operazione era fondamentale, in quanto sin dal 1577 la cappella era diventata meta abituale dei devoti del Rosario, in virtù del fatto che secondo un breve pontificio la preghiera presso l'altare della Beata Vergine del Rosario di San Domenico permetteva di ottenere l'indulgenza plenaria<sup>395</sup>.

Nel corso del 1589 varie commissioni si riunirono per ottenere elemosine per finanziare la fabbrica, per contattare artisti e architetti, per esaminare disegni e progetti e per scegliere i materiali per la costruzione.

L'assemblea del 21 dicembre optò per la decorazione marmorea dell'ancona e scelse il progetto dell'architetto Floriano Ambrosini (1557-1621) che aveva proposto un altare maestoso<sup>396</sup>. Tale progetto, secondo gli accordi del 1588, doveva essere approvato dai Guidotti, che diedero il proprio consenso tra il 18 e il 26 marzo 1592<sup>397</sup>.

Questi documenti consentono di collocare entro gli anni 1592-1593 la conclusione dei lavori relativi all'apparato architettonico dell'altare (*Fig.37*), che coprì il sepolcro di Giovanni Guidotti e sul quale fu collocata una nicchia con la statua della *Madonna del Rosario*.

Per incorniciare la Vergine in stucco policromo erano state previste quindici tele raffiguranti i *Misteri del Rosario: Annunciazione, Visitazione, Natività, Presentazione al tempio, Gesù fra i dottori, Cristo nell'orto, Flagellazione, Incoronazione di spine, Salita al Calvario, Crocifissione, Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Assunzione della Vergine, Incoronazione della Vergine (Fig.57)*. A proposito dell'esecuzione dei dipinti e dei loro artefici «i documenti tacciono e ci mettono di fronte al fatto compiuto. Ma compiuto da

---

<sup>393</sup> ASBo, *Notarile*, Annibale Cavalli, 1588-1590, cc.10r-12v; FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1562, *Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*, f.60. Fu autorizzata anche la rimozione della sepoltura elevata di Giovanni Guidotti che, però, non venne spostata e rimase sotto l'altare fino al 1736.

<sup>394</sup> ASBo, *Notarile*, Annibale Cavalli, 1588-1590, cc.10r-12v.

<sup>395</sup> 24 ottobre 1577, bolla di Gregorio XIII, *Ad augendam* (FAGM, *Archivio I*, Libro 13, N°32).

<sup>396</sup> ASBo, *Notarile*, Annibale Cavalli, 1588-1590, cc.10r-12v., atto 6 del 21 dicembre 1589. Su Ambrosini vedasi Ricci, Zampa 2009.

<sup>397</sup> Rosario, *Sommario 1752*, alle date 18 e 26 marzo 1592; FAGM, *Aggregati, Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*, c.71. APP., n.2.

poco»<sup>398</sup> in quanto i pagamenti ai fornitori delle tele e agli artigiani responsabili delle cornici risalgono all'agosto del 1601<sup>399</sup>.

Se si considera il fatto che all'epoca era consuetudine saldare i debiti al massimo entro due anni, si può immaginare che il compimento della "cornice" sia da collocare entro il 1600; se, invece, si considerano le ipotesi attributive avanzate da numerosi studiosi, possiamo fare slittare l'esecuzione dei quadretti di qualche anno. Torneremo sulla questione successivamente, considerando gli artisti di cui è stata ipotizzata una partecipazione al lavoro<sup>400</sup>.

Collocati i *Quindici Misteri* sull'altare, i lavori di rinnovamento della cappella da parte della Congregazione proseguirono. Una «*Madonna nova di stucco*»<sup>401</sup> sostituì quella precedente e fu dotata di una corona di un nuovo corredo di sete e tessuti preziosi. La nicchia, modellata su un tempietto classico d'ordine composito, conserva ancora oggi la statua della Vergine<sup>402</sup>. (Fig.36)

In questi primi anni del Seicento furono rispettate le condizioni poste nella *Concessione* del 1576: all'interno della cappella dovevano essere collocate un'immagine del santo patrono della famiglia e una di quello cui era dedicata la basilica<sup>403</sup>. Per soddisfare gli accordi presi con i Guidotti, davanti alla nicchia fu sistemato un quadro mobile che raffigurava la Madonna del Rosario con i Santi Giovanni Evangelista e Domenico.

Si immagina che in un certo momento il dipinto sia stato sostituito, poiché nei primi anni del XVII secolo viene riferito a un certo Corazza e nel 1707 è (erroneamente) segnalato come opera di Guido Reni<sup>404</sup>. Nel 1686, tra le pagine della sua "guida" di Bologna, Malvasia scrive di una «*B.Vergine, SS. Giovanni Evangelista e Domenico*» di Michele Desubleo (1602-1676)<sup>405</sup> collocata sul nostro altare<sup>406</sup>. Probabilmente la modifica dell'indicazione dell'artista -e la confusione del nome- nelle carte dell'Archivio di San Domenico nasce dalla sostituzione del quadro di Corazza con quello dell'allievo di Guido

---

<sup>398</sup> Alce, 1977, p.10

<sup>399</sup> Rosario, *Sommario 1752*.

<sup>400</sup> *Infra*, pp.117-134.

<sup>401</sup> Rosario, *Giornale* 1601, f.3.

<sup>402</sup> Rosario, *Giornale* 1601, f.8.

<sup>403</sup> FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1562, *Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*, c.38 APP., n.2.

<sup>404</sup> Rosario, *Giornale*, 1601, f.3 e Rosario, *Atti* 1705, 19v.

<sup>405</sup> Su Desubleo vedasi Cottino, 1992; *Id.*, 2001.

<sup>406</sup> Malvasia, 1686, rist. anast. 1969, p.155/232-233.

Reni. Se l'opera del pittore fiammingo è da collocare attorno alla prima metà degli anni Venti, si può ipotizzare che il cambio del dipinto sia avvenuto in quel periodo.

Erano, infine, stati predisposti sedili con spalliera indicati con lo stemma Guidotti, che giravano attorno alle pareti, due cantorie e un organo.

Nel 1603 la Cappella del Santissimo Rosario era compiuta, ma il contrasto stridente tra lo sfarzo abbagliante delle decorazioni dell'altare e delle pareti e il puro slancio mistico dell'architettura medievale fu subito percepito come intollerabile e già nello stesso anno la Congregazione avviò la ristrutturazione degli interni dell'ambiente. Si decise di creare uno spazio completamente moderno, ottenendo dall'articolato ambiente tardo-gotico due spazi distinti.

I lavori furono affidati al mastro Francesco Dotti e all'architetto Francesco Martini, che crearono un'abside profonda con volta a catino e un avancorpo quadrangolare coperto da una cupola<sup>407</sup>. Le finestre archiacute furono murate, per far posto a quattro finestroni rettangolari, mentre i quattro pilastri interni furono rimodellati sull'ordine composito e collegati tra loro con una trabeazione.

Le decorazioni a stucco si devono allo scultore Domenico Ottani, che scolpì le basi e i capitelli dei quattro pilastri e la trabeazione, successivamente dorati da Alessandro Miselli.<sup>408</sup>

Ai pennelli di Angelo Michele Colonna e di Agostino Mitelli si devono, invece, le decorazioni ad affresco.

I due artisti lavorarono nella Cappella Guidotti «quasi a concorrenza di quella dipinta da Guido Reni di fronte [...] una delle più belle opere loro, e riscosse un universale applauso»<sup>409</sup>. Essi firmarono il contratto nel giugno 1654<sup>410</sup> e dal febbraio del 1655 al maggio del 1657 si dedicarono esclusivamente alle pareti della cappella e offrirono una grandiosa glorificazione della Beata Vergine del Rosario, cui «Dat flores tellus, coelum dat siderea sertis»<sup>411</sup>.

---

<sup>407</sup> Rosario, *Giornale* 1653, f.22; Dotti è pagato sistematicamente dal 4 luglio 1654 al 24 dicembre 1657.

<sup>408</sup> Rosario, *Giornale* 1653, ff.39-ss.

<sup>409</sup> Bolognini Amorini, 1843, V, p.300.

<sup>410</sup> Rosario, *Instrumenti* M, 18, 12 giugno 1654; FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1565, *Estratto dell'Instrumento Stipulato per Rogito del Notaro Carlo Febrini li 12 Giugno 1654 dal quale risulta il contratto seguito fra li Signori Amministratori, Governatori, ed Ufficiali della Congregazione del Santissimo Rosario, e li pittori Signori Michele Colonna, ed Agostino Mitelli dalli quali venne assunto di dipingere, e ornare anche con dorature la CAPP.,ella del Santissimo Rosario in San Domenico di Giusepatronato della famiglia Guidotti*, ffin, APP., n.9.

<sup>411</sup> Scritta dipinta nella cupola dell'abside.

Nella campata anteriore domina la scena con l'Assunzione della Vergine: la doppia cupola aperta verso il cielo fa da cornice alla Madonna assunta in cielo dagli angeli per esser incoronata (Fig.38). Il catino absidale, un fantasioso edificio barocco, si apre sull'azzurro freddo e limpido di un cielo nel quale aleggiano due cerchi di angeli che reggono una duplice corona di gloria, una terrestre di fiori, l'altra celeste di stelle<sup>412</sup> (Fig.39). I pennacchi ospitano degli ovali in cui sono rappresentati i meriti del Rosario, consegnato da Maria Vergine a San Domenico per vincere la morte spirituale, la morte fisica e la peste del 1630. Quattro tondi con le *Virtù cardinali* si alternano a tre grandi ovali con episodi della *Vita della Vergine*.

Questo ciclo pittorico fu l'opera pubblica forse più spettacolare realizzata fino ad allora a Bologna e rappresenta ancora oggi la *summa* del repertorio poetico dei due artisti; qui essi vinsero il problema della coordinazione prospettica tra quadratura e figura, creando il testo che avviò la grande decorazione barocca felsinea.

Purtroppo, parte del capolavoro di Mitelli e Colonna oggi è in parte perduto, poiché nei secoli successive le due pareti con le cantorie sono state ripetutamente alterate.

Si è visto come, nonostante la gestione della cappella fosse stata concessa alla Confraternita del Rosario, i Guidotti vi mantennero sempre una certa autorità. Per desiderio di Saulo di Fabio<sup>413</sup>, senatore potente e grande mecenate, nella Cappella del Rosario furono sepolti due illustri personaggi dell'ambiente artistico bolognese, Guido Reni ed Elisabetta Sirani, rispettivamente morti nel 1642 e nel 1665. Del primo il Guidotti fu intimo amico e gli rimase accanto fino alla fine<sup>414</sup>. Alla Sirani il senatore fece da padrino e ne fu uno dei più importanti committenti durante la breve, ma splendente carriera.

---

<sup>412</sup> A questo ciclo pittorico son riconducibili due disegni di Mitelli e due di Colonna. Questi ultimi sono degli abbozzi per la scena con *Maria Bambina accolta dal sacerdote nel tempio* e sono stati individuati da Angelo Mazza a Reggio Emilia: *Maria bambina accolta dal sacerdote nel tempio e studi per due chierici portaceri r / Studio per la figura del sacerdote e per un chierico portacero v*, penna e inchiostro acquerellato su carta marroncina, 265 x 148 mm, Reggio Emilia, Musei Civici, Collezione Villani, inv. IDV 34 (Fig.40); *Maria bambina accolta dal sacerdote nel tempio*, penna e inchiostro acquerellato su carta marroncina, 97 x 147 mm inv., Reggio Emilia Musei Civici, Collezione Villani, IDV 27 (Fig.41). In Mazza, 2000, pp.19-22, scheda 24, pp.70-71. I disegni di Mitelli, che si trovano a Berlino, sono due schizzi a penna per decorazione. Su un foglio vi è scritto «P[er] S. Domenico / la Volta Grande» (inchiostro bruno e carboncino, 279 x 167 mm, Berlino, Kunstbibliothek, inv.n.1335): che la destinazione del progetto sia la nostra cappella è indiscutibile (Fig.42). Il foglio catalogato come *Dettaglio di progetto per cupola* (inchiostro bruno e carboncino, 235 x 164 mm, Berlino, Kunstbibliothek, inv.n.1340) mi sembra altresì riferibile alla stessa per una stretta corrispondenza tra i dettagli dello schizzo a penna e i putti dipinti nella cappella (Fig.43).

<sup>413</sup> Su Saulo Guidotti(1601-1668) vedasi *supra*, pp.75-86.

<sup>414</sup> Malvasia, 1841, II, p.40.

Dalla seconda metà del Seicento al primo ventennio del secolo successivo la cappella non subì modifiche sostanziali, se si esclude l'inserimento nei pilastri interni di due «*medaglie*» in stucco, opera di Lorenzo Sarti (doc. 1710-1750 circa). Queste furono installate alla fine del 1716, dopo che il 3 settembre di quell'anno i Guidotti si erano lamentati perché il quadro mobile che copriva la nicchia, consumato, era stato tolto. Con questo erano scomparse le effigi dei due santi patroni, Giovanni Evangelista e Domenico, che i due medaglioni di Sarti sostituirono<sup>415</sup>.

Tra il 1727 e il 1732 la Basilica di San Domenico fu sottoposta a importanti restauri; i lavori, voluti e in parte finanziati dal cardinal legato Prospero Lambertini<sup>416</sup>, furono affidati all'architetto Carlo Francesco Dotti (1670-1759)<sup>417</sup>, discendente di quel mastro Francesco impiegato nella Cappella del Rosario il secolo precedente.

Le modifiche apportate alla chiesa ebbero conseguenze anche sulla struttura del sacello, che vide l'ingresso originario sostituito da uno barocco e che si trovò a un livello di quasi mezzo metro più in basso rispetto al nuovo pavimento della basilica.

A questo punto, si resero necessari interventi importanti all'interno della nostra cappella, per "adattarla" alla nuova impostazione architettonica della basilica; rispondendo alle aspre critiche mosse dai padri domenicani al suo lavoro, Dotti dimostrò che l'ambiente perdeva sì in altezza, ma non nella fruizione delle decorazioni e delle pitture<sup>418</sup>.

Per risolvere la questione del dislivello dei pavimenti e per eliminare grossi problemi di umidità che stavano guastando la Cappella del Rosario, nel 1736 anche la Congregazione si rivolse a Carlo Francesco Dotti. Questi portò alcuni progetti grandiosi, di matrice letteralmente barocca, caratterizzati da una decorazione carica e dinamica, inserita in un ambiente abbastanza omogeneo<sup>419</sup>. Un ricco fregio percorre le pareti, si inserisce nella trabeazione dell'altare e confluisce nelle cantorie: ecco come Dotti immagina la Cappella Guidotti dopo il suo intervento (*Fig.45*).

---

<sup>415</sup> Rosario, *Giornale* 1688, f. 201ss. Da questo momento non si ha più notizia del dipinto di Desubleo. Vedasi Cottino, 2001, p.131.

<sup>416</sup> Benedetto XIV nato Prospero Lambertini (1674-1758) fu arcivescovo di Bologna dal 1731 al 1740 e papa della Chiesa cattolica dal 1740 alla morte.

<sup>417</sup> Su Dotti vedasi Matteucci, 1969.

<sup>418</sup> *Relazione di C.F.Dotti sul proseguimento dei lavori di ammodernamento nella chiesa di S.Domenico in Bologna*, cit. in Matteucci, 1969, p.185, doc. n.8.

<sup>419</sup> Carlo Francesco Dotti, «*Porzione della antica e nuova chiesa di San Domenico dalla parte della Capella del Rosario*», 1736 circa, penna e inchiostro bruno e rosso su carta, 8,2 x 21,3 cm, BCA, GDS, Raccolta Gozzadini, cart.27, c.28b (*Fig.44*); «*Spaccato per il traverso di San Domenico et spaccato della Capella di San Domenico e del Rosario*», 1736 circa, penna e inchiostro bruno e acquerello grigio su carta, 37,7 x 60,5 cm, BCA, GDS, Raccolta Gozzadini, cart.27, c.34. pubb. in Matteucci, 1969, p.105, fig.47, 49.

Presso l'Archivio Guidotti Magnani è conservato un progetto per altare firmato "C.F.D." nel margine inferiore del foglio<sup>420</sup>. L'autenticità del disegno è confermata non solo dalla firma dell'architetto, ma anche da alcune caratteristiche grafiche che, per via stilistica, si possono riferire alla mano di Dotti (Fig.46). Gli angeli seduti sulla trabeazione occupano il loro spazio con sicurezza, come avviene nei progetti di Dotti per il duomo bolognese<sup>421</sup>. Qualche leggera pennellata di acquerello dona potenza illusiva al disegno; ombre in contrasto con la marcata geometria delle forme definiscono la profondità dello spazio.

Questi elementi tornano in altri studi di Dotti, ma raramente assumono tale finitezza esecutiva: il foglio Guidotti Magnani è sicuramente l'opera precisa e delicata di un architetto che si propone a un possibile committente.

L'anno successivo, nel 1737, il progetto venne approvato, in parte modificato e furono avviati i lavori di ristrutturazione della cappella<sup>422</sup>.

Alcune spese furono sostenute dal Colonnello Costanzo Guidotti, attivissimo priore della Congregazione; questi pagò «di sua propria borsa» i disegni per l'inferriata di ingresso e il modello delle cantorie; fece controllare le canne dell'organo e supervisionare la messa in opera delle cantorie; recuperò alcuni quadri della cappella che stavano per essere venduti<sup>423</sup>. Inoltre finanziò il nuovo pavimento messo in opera da Dotti, lasciando alla Confraternita la sola incombenza dei pagamenti dell'inferriata e delle cantorie.

Tre disegni reperiti nell'Archivio Guidotti Magnani confermano le informazioni fornite dal documento dell'Archiginnasio; sui fogli, inseriti in una cartella riferita al Colonnello Guidotti, ci sono i progetti di una cantoria, un cancello e un motivo decorativo<sup>424</sup>.

Il Colonnello fu tanto coinvolto nei lavori da essere accusato di aver obbligato la Compagnia del Rosario ad ammodernare la cappella oltre quanto stabilito dagli accordi, rompendo la *Santa Legge dell'Ospitalità*<sup>425</sup>. Indipendentemente da queste accuse, fondate

---

<sup>420</sup> Carlo Francesco Dotti, *Prospetto e pianta per l'altare della Cappella del Rosario*, 1736 circa, penna e inchiostro grigio acquerellato su carta, 53 x 37 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

<sup>421</sup> Ringrazio la prof.ssa Deanna Lenzi per avermi indicato il confronto tra i disegni che Dotti eseguì per San Pietro (BCA, GDS, Raccolta Gozzadini, cart.27, cc.111-113) e quelli per San Domenico (BCA, GDS, Raccolta Gozzadini, cart. 27, cc.33-34).

<sup>422</sup> Rosario, *Atti 1733*, 38r del 26 gennaio 1737.

<sup>423</sup> BCA, ms. B 4176, n17, ff.n.n. APP., n.13.

<sup>424</sup> Anonimo, *Progetto per cantoria*, 1737 circa, penna e inchiostro bruno acquerellato su carta, 24.4 x 40.4 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse; Anonimo, *Disegno per capitello*, 1737 circa, penna e inchiostro grigio e giallo acquerellati su carta, 27.9 x 40 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse; Anonimo, *Progetto per inferriata*, 1737 circa, penna e inchiostro grigio e giallo acquerellati su carta, 38.2 x 52.6 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse. I tre fogli sono collocati in una cartellina ricavata da un foglio piegato a metà, contenente « Disegni varij della Cappella del SS.mo Rosario fatti con dennari del Sig. Sarg.te G.nle Costanzo Guidotti » e inserita tra i *Disegni e piante* della Fondazione Archivio Guidotti Magnani.

<sup>425</sup> BCA, ms. B 4176, n17, ff.n.n. APP., n.13.

o no che fossero, possiamo constatare che nel XVIII secolo l'attenzione della famiglia al proprio sacrario era ancora viva.

Nel corso dei tre anni di lavori, la cappella fu stravolta: si aprirono i muri per inserirvi le cantorie e le scale, la vecchia inferriata venne sostituita da una nuova e più ampia, tre lapidi dei Guidotti furono rimosse dal pavimento e inserite nelle pareti e parte degli affreschi di Colonna e Mitelli subì danni irreparabili.

La decorazione «in modo che tutti li dipinti vecchi nella sudetta capella e, nuovi s'accordino insieme, e che appariscano fatti tutti in un tempo»<sup>426</sup> fu affidata al pittore Giuseppe Orsoni (1691-1755) e allo stuccatore Giuseppe Borelli (doc. 1720-1750). Il primo restaurò le pitture delle pareti danneggiate e ne eseguì di nuove e il secondo intervenne sugli stucchi. A questi fu inoltre affidato un ammodernamento dell'opera di Floriano Ambrosini e l'altare venne arricchito da una ridondante decorazione. Borelli, seguendo il progetto di Orsoni, fece in scagliola le cornici e le nuvole su cui poggiano i putti crocigeri; lo scultore Angelo Piò (1690-1770), invece, è responsabile delle due Allegorie dei misteri mariani gaudiosi che coronano l'altare<sup>427</sup>. Sopra i *Misteri*, infine, fu inserito un ovale con *San Giovanni Evangelista* dipinto da Giuseppe Marchesi detto il Sansone, che sostituì i due medaglioni sui pilastri, ormai logorati dall'umidità.

Conclusi i restauri, i quindici *Misteri del Rosario* e la *Vergine* furono ricollocati sull'altare e il 18 aprile 1739 la cappella fu riaperta al pubblico.

Un ultimo intervento acquista per noi rilevanza alla luce dei documenti inediti, cioè il rifacimento dell'inferriata all'inizio dell'Ottocento. Nel 1781 Giacomo Santini presentò alla Congregazione un disegno per l'ampliamento dell'ingresso alla cappella. Il progetto fu realizzato 19 anni dopo, nel corso di nuovi restauri.

Il disegno inedito e oggi conservato presso l'Archivio del Convento di San Domenico è il progetto per il cancello in due versioni differenti<sup>428</sup> (Fig.47)

Sulla parte destra del foglio è raffigurata una metà di un cancello. Quello del disegno è però differente dall'attuale e probabilmente si riferisce alla situazione precedente alle modifiche, perché l'apertura centrale è più stretta. La sinistra del disegno, quasi speculare all'altra metà, corrisponde alle attuali proporzioni dell'inferriata e lascia intuire che si tratti del progetto. Interessante, infine, il collage di fogli, che permette la “simulazione” dell'apertura del cancello.

---

<sup>426</sup> Rosario, *Restauri*, “Recapiti per la fabrica della capella” dal febbraio 1737 all'agosto 1739, f.25bis.

<sup>427</sup> Rosario, *Restauri*, “Recapiti per la fabrica della capella” cit, f.50.

<sup>428</sup> ACSD, *Carte sparse*. Si ringrazia Fratello Tarciso Zanette per averlo reso noto.

I bagliori dell'oro, il gusto barocco degli stucchi e i colori freschi delle pitture di certo impressionarono due visitatori "storici" di cui può vantarsi la città di Bologna, cioè Mozart e Pio VI. Il compositore appena quattordicenne suonò in San Domenico nell'autunno 1770, probabilmente utilizzò l'organo della Cappella, alla vigilia della festa del Rosario<sup>429</sup>; il Papa si fermò a pregare l'immagine della *Beata Vergine del Rosario* durante la tappa bolognese del viaggio verso Vienna, nel 1782.

Pochi anni dopo aver chiuso il cantiere della Cappella di famiglia in San Domenico a Bologna, Giovanni di Bartolomeo Guidotti avviava la costruzione di «un' Oratorio di pietra, et calcina per memoria delli detti Guidotti» dedicato a San Salvatore, alla Quaderna, a nord ovest di Budrio<sup>430</sup>. L'occasione era il lascito testamentario del cugino Giovanni Battista, che aveva devoluto una somma alla costruzione di una nuova chiesa<sup>431</sup>. L'edificio sarebbe stato costruito su un antico oratorio del quale i Guidotti avevano il giuspatronato sin dal 1389, cioè dagli anni in cui Filippo di Gherardino aveva acquistato terre e stabili nella zona<sup>432</sup>.

La costruzione del nuovo edificio iniziò nel 1478, subito prima che Giovanni morisse, e il cantiere fu poi seguito dalla vedova, Costanza Montecuccoli, che lo chiuse l'anno successivo<sup>433</sup>.

La pieve nel XVI secolo fu eletta a parrocchia, venne affidata ai Padri dei Servi di Maria di San Lorenzo<sup>434</sup> e unita a San Nicolò in Migarano, anch'essa di giuspatronato Guidotti. Entrambe le chiese però, a causa delle esigue entrate, tornarono presto a essere semplici oratori, assoggettati alla parrocchiale di San Lorenzo di Budrio<sup>435</sup>. Oratori per i quali i patroni Guidotti indicarono i rettori almeno fino al XIX secolo, come spesso accadeva nelle pievi di campagna.

Non conosciamo l'aspetto quattrocentesco di San Salvatore, in quanto l'edificio fu completamente rinnovato attorno al 1740 per volere del Canonico Giovanni Guidotti.

---

<sup>429</sup> Alce, 1977, p.18 nota 94, p.28. L'autore cita un'informazione ricevuta oralmente, riferita a una lettera scritta da Mozart alla Madre il 6 ottobre 1770. In quella data il giovane aveva tenuto un concerto in San Domenico; è plausibile che il giovane musicista abbia suonato l'organo della Cappella dedicata alla Vergine del Rosario il giorno precedente la celebrazione.

<sup>430</sup> *Memorie Istoriche*, c.225. La località è ancora oggi nota come San Salvatore e il nome non le deriva dalla chiesa; Fedora Servetti Donati lo individua in un *Placito* di Alessandro, messo dell'imperatore Corrado il Salico, datato 1030. Nel documento sono riconosciuti i diritti degli arcivescovi di Ravenna nel territorio «in loco qui dicitur Ronce et Variana et Sancti Salvatoris», cioè Ronchi, Vedrana e San Salvatore. Quest'ultimo, pertanto, assunse questa denominazione prima della fondazione della chiesa (Servetti Donati, 1993, p. 353).

<sup>431</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone L, N°1050.

<sup>432</sup> Vedasi *supra*, p.13.

<sup>433</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone D, N°18.

<sup>434</sup> Golinelli, 1720, p.149; Servetti Donati, 1993, pp.352-354.

<sup>435</sup> *Ibidem*.



Egli commissionò a Ercole Graziani i due dipinti per l'altar maggiore, cioè una grande pala dedicata al *Salvatore benedicente* (Fig.49) e un ovale con la *Madonna con il Bambino, San Giovanni evangelista e San Domenico* (Fig.50).

La preparazione rossa delle tele, leggerissima, traspare sotto le pennellate liquide di Graziani e ravviva il contrasto che si crea tra le lumeggiature sugli incarnati e lo sfondo scuro della *Madonna con il Bambino, San Giovanni evangelista e San Domenico*. Al contrario, nel *Salvatore benedicente*, questo rosso della preparazione quasi soffoca la figura del Salvatore che sembra muoversi incerto in uno spazio privo di atmosfera.

L'attribuzione di entrambe le tele a Graziani è stata confermata grazie al ritrovamento all'interno dell'Archivio Guidotti Magnani di una ricevuta da parte di Elena Rossoni<sup>436</sup>: in data 23 aprile 1742 il pittore dichiara di aver avuto il saldo per le due tele<sup>437</sup>.

Mentre l'ovale era entrato nel catalogo dell'artista sin dal 1977, grazie a Renato Roli<sup>438</sup>, prima del 2009 la critica era stata discorde nell'attribuzione della tela con il *Salvatore*<sup>439</sup>. Questo era stato assegnato prima a un seguace dei Gandolfi<sup>440</sup> poi a Giuseppe Maria Crespi<sup>441</sup>; la ricevuta del 1742 ha pertanto permesso di restituire a Graziani anche il dipinto principale dell'altare.

Nel corso di questo lavoro è emersa una seconda ricevuta, datata un anno esatto prima del saldo. A Ercole Graziani viene dato l'acconto per la realizzazione dei «due Quadri per la Sua Chiesa di S. Salvatore della Cisterna alias Quaderna»<sup>442</sup>. Ciò consente di stabilire l'anno di commissione e, pertanto, di ipotizzare che nel 1741 la chiusura dei lavori all'interno del nuovo oratorio fosse imminente.

Dello stesso 1741, infatti, sono le ricevute “a conto” di Petronio Torreggiani e di altri operai per i lavori che si stanno effettuando nella Chiesa e nella Canonica<sup>443</sup>.

L'oratorio ha subito anni di abbandono e solo recentemente è tornato a vivere e vi si celebra il rito cristiano ortodosso<sup>444</sup>. L'allestimento interno, pertanto, non è più quello su cui tanto aveva investito il Canonico Guidotti. Le due tele, che in origine erano incastonate

---

<sup>436</sup> Rossoni, 2006, pp.108-110.

<sup>437</sup> FAGM, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, c.158 (Fig.52) APP., n.14.II.

<sup>438</sup> Roli, 1977, p.271.

<sup>439</sup> La difficoltà della critica nell'assegnare entrambe le tele a Graziani nasceva dal fatto che il *Salvatore benedicente* era quasi una copia da una tela di Francesco Gessi per la chiesa di San Salvatore a Bologna (Rossoni, 2006, p.108).

<sup>440</sup> Bodmer in Rossoni, 2006, p.108.

<sup>441</sup> Servetti Donati, 1993, p.354.

<sup>442</sup> FAGM, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, c.201 (Fig.51) APP., n.14.I.

<sup>443</sup> FAGM, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, cc.201, 203.

<sup>444</sup> *In loco* mi è stato riferito che cinque anni fa, quando alla comunità ortodossa è stato concesso l'uso dell'oratorio, gli interni della canonica e della chiesa stessa erano ridotti alla stregua di un magazzino.

in una elegante ancona in stucco (*Fig.54*), da tempo si trovano in deposito presso il Convento dei Servi di Maria della Chiesa di San Lorenzo, a Budrio<sup>445</sup>.

Rimane però l'architettura semplice e lineare della facciata settecentesca in mattoni a vista, caratterizzata dall'alto timpano e da una modanatura lineare che orna, all'altezza del tetto, tutti i muri esterni. (*Fig.53*).

Della cornice -ancora *in situ*- realizzata per le tele di Graziani si è individuato un disegno preparatorio in un *Progetto per altare* conservato presso la Fondazione Archivio Guidotti Magnani<sup>446</sup> (*Fig.48*). L'inchiostro bruno segna il delicato movimento della decorazione settecentesca, costruito su una simmetria perfetta. I pieni e i vuoti dello stucco sono resi dall'acquerello, che lascia lo spazio per le tele; ai lati, due porte, anch'esse ornate nella parte superiore.

Sul *recto* il foglio reca con una grafia moderna l'attribuzione ad Alfonso Torreggiani (1682-1764): l'uso dell'acquerello per definire il disegno dell'architettura e delle decorazioni si avvicina molto ai suoi progetti di quegli anni, ma l'autografia rimane incerta. Affascina l'ipotesi che questo progetto si possa ricollegare alla cerchia dell'architetto budriese, non solo per l'attribuzione segnata sul retro del foglio. Si è infatti visto come un tale Petronio Torreggiani risulti coinvolto nei lavori di restauro dell'oratorio: l'omonimia può suggerire una parentela con l'architetto budriese, ma a oggi le ricerche non hanno confermato se Petronio fosse un parente prossimo di Alfonso. Tale ipotesi è inoltre avvallata dal fatto che i Torreggiani erano molto attivi nel territorio di Budrio e non stupirebbe trovare qualche membro della famiglia di architetti coinvolto nel cantiere di San Salvatore alla Quaderna.

---

<sup>445</sup> Nel portico della stessa parrocchia era conservata una lapide posta da Carlo Guidotti nel 1673 in ricordo del giurista Antonio da Budrio (m. 1403). L'iscrizione era «piena di molte cose, che per nulla sussistono» (Fantuzzi, II, 1782, pp. 363-364) e presentava un'immagine un poco mitizzata del giurista budriese: «D.O.M. Mirare viator Antonii q. bertolini legum peritissimi effigiem paucis characteribus delineatam. hic oppido Butri humilia sortis natalia in sacrorum canonum interpret. titulum domini promeritus. patriam acquisita nobilitate decoravit. hic simplici cognomento Antonii de Butrio contentus Florentiae ac Bononiae publicus lector inter primates canonum collegiatos. inter insignes Felsinei fore consulentes inter cives in amplissima forma electos meruit cooptari. hic postquam sex libros super lecturis decretalium consiliorum volumen emiserat animi divitiis onustus requiem in d. Michaelis ad nemora prope Bononiae optavit. sed heu cruda mors! in nemoribus forsan ad instar latronum abscondita tantum rapuit virtutis thesaurum et ibidem iv non octobris ann. MCCCCVIII occultavit aeternitati. Carolus Guidotus nobilis patr. bononiensis juvenum butresium incitamento insignissimi viri in hoc lapide propriis sumptibus suscitavit memoriam anno MDCLXIII» (Fantuzzi, II, 1782, p. 363). Forse per questo motivo è stata sostituita con una lapide che riporta un testo molto più breve, nel quale è assente il nome del Guidotti «Effigies Antonii de Butrio Florentiae Ferrariae et Bononiae egregii Legum professoris qui inter primos canonum collegiatos et cives felsinei fori consulentes cooptatus pontificia legatione sancte perfunctus emissis libris sex ad interpretationem decretalium atque consiliorum volumine virtute clarus Bononiae obiit ivi non obris MCDVIII»

<sup>446</sup> Alfonso Torreggiani (att.), *Progetto per altare*, 1739-1740 penna e inchiostro bruno acquerellato su carta, 42 x 28.5 cm, FAGM, *Disegni e Piante*, carte sparse.

Un'epigrafe presso l'altar maggiore dell'oratorio ne ricorda la fondazione, avvenuta insieme a quella di San Nicolò di Migarano, da parte di Filippo Guidotti e gli interventi del nipote Giovanni: «Deo Optimo Maximo. Templum SS. Salvatoris an. MCCCLXXIX. Sumptibus Philippi Guidotti censu assignato conditum vetustate collabens Joannes Guidotti rector ac compatronus innovatis aedibus pro custode et VII licis anno MDCCXI. Funditus excitavit».

La chiesa di San Nicolò era presente nella zona di Migarano almeno dalla seconda metà del XI secolo, nel 1300 risultava dipendente dalla pieve dei Santi Gervasio e Protasio e due secoli dopo fu elevata a parrocchia per un breve periodo<sup>447</sup>.

Le carte dell'Archivio Guidotti Magnani fanno risalire al 20 agosto 1387 l'acquisizione dell'antico oratorio da parte di Filippo Guidotti<sup>448</sup>, che poco dopo provvide all'assegnazione di un rettore e di una rendita<sup>449</sup>.

Nel 1523 i Guidotti ricostruirono l'edificio, secondo quanto riportava un'epigrafe ancora esistente nel 1720: «Aedem hanc Vetustate labantem A' fundamentis noviter erexere Nobiles de Guidotis Dum Fr. Antonius de Rivanis Rectoram ageret MDXXIII»<sup>450</sup>, ma non si conoscono l'entità dei lavori e l'aspetto dell'oratorio a queste date. Si sa solamente che era provvisto di una casa per il rettore e alle spalle della chiesa sorgeva un antico cimitero. All'inizio del Settecento San Nicolò non aveva più un rettore ed era officiata dai padri Servi di Maria; nel 1814 la chiesa fu chiusa e venne adibita ad abitazione. Nel 1945 l'edificio fu distrutto da un bombardamento, che cancellò ogni traccia della chiesa di San Nicolò in Migarano. A memoria del complesso è rimasta la sola canonica, oggi trasformata in un'abitazione che nulla ha dell'aspetto originario.

Sorte altrettanto triste è toccata a San Zenone, una chiesa di giuspatronato Guidotti dedicata al santo vescovo di Verona; l'edificio si trova a sinistra del torrente Idice, nella frazione budriese della Riccardina.

Non si conosce il periodo della fondazione dell'oratorio, che era sicuramente attivo a partire dalla fine del XIII secolo, in quanto nel 1300 figurava nell'elenco delle chiese della diocesi di Bologna<sup>451</sup>.

Tra il Cinque e il Seicento le rendite erano abbastanza buone, tanto che San Zenone fu presto elevata a parrocchia, insieme alla chiesa di San Pietro.

---

<sup>447</sup> Servetti Donati, 1993, p.358.

<sup>448</sup> FAGM, *Archivio Eredità Costanzo Guidotti*, Carte diverse, N°7.

<sup>449</sup> FAGM, *Archivio Eredità Costanzo Guidotti*, Cartone S, N°889.

<sup>450</sup> Golinelli, 1720, p.150.

<sup>451</sup> Servetti Donati, 1973, p.159.

Si trova spesso nelle carte d'archivio il riferimento a entrambe, tenute da un unico rettore nominato dai Guidotti almeno fino alla fine del Settecento. E sembra che la famiglia ci tenesse molto, tanto che due dei suoi membri ne furono rettori per brevi periodi, forse mentre la sede era "vacante"<sup>452</sup>. Nonostante ciò, non si hanno notizie della costruzione dell'edificio e di eventuali restauri.

Nel corso del Settecento la chiesa perse il titolo di parrocchia e fu officiata solamente in alcune occasioni, come la festa del santo titolare (12 aprile) e i giorni festivi. Nel 1930, dopo il crollo di un soffitto che la rese inadatta al culto, San Zenone fu sconsacrata e gli arredi furono portati alla parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio. Ancora oggi nella sagrestia della pieve si conservano le due tele cinquecentesche dell'altare maggiore, una in cui è rappresentato il patrono *San Zenone*, con il pastorale e la palma e una seconda più piccola con la *Madonna del buon consiglio*.

In un primo momento l'edificio fu declassato a magazzino per una vicina casa colonica e, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, fu inglobato in un'abitazione e ciò che rimaneva di San Zenone venne trasformato in una cucina.

Dell'antica costruzione si sono conservate solamente le murature perimetrali, decorate con dentelli e archetti: «all'esterno, pur rovinato dal tempo, deturpato da arbitrarie appendici, l'oratorio mostra ancora i segni dell'originaria eleganza: si è mantenuto il fregio di mattoni disposti a mensole nella sommità delle tre pareti scoperte; le lesene scandiscono i muri accentuandone gli angoli»<sup>453</sup>. (Fig.55-56).

---

<sup>452</sup> L'abate Curzio Guidotti fu rettore della chiesa dei Santi Pietro e Zenone in diversi anni: 1651, 1656, 1661 e 1676. Ercole, invece, lo fu nel 1707 (FAGM, *Sommario Delle Scritture Instrumenti e Processi Che sono nell'Archivio Dell'Nobil Uomo il Sig.re Annibale Guidotti Mezzavacca Fatto l'anno MDCCXXX*, cc.467, 477, 494, 518, 543).

<sup>453</sup> Servetti Donati, 1993, p.478.

## Capitolo 7 La «gloriosa gara»<sup>454</sup> dei Misteri del Rosario

Un capitolo a sé meritano le quindici piccole tele con i *Misteri del Rosario* le quali, sebbene non siano frutto di una committenza dei patroni della cappella, rappresentano un momento importante della storia dell'arte felsinea (Fig.57).

L'indagine sui quindici quadri dell'ancona della Cappella Guidotti «nei due aspetti fra loro strettamente collegati della cronologia dell'intero complesso e della identità dei singoli autori è molto appassionante»<sup>455</sup>. Fino a oggi i nomi di coloro che contribuirono a incorniciare la *Vergine del Rosario* in San Domenico a Bologna sono stati taciuti dai documenti e hanno alimentato diversi dibattiti.

Ipotesi sulle attribuzioni delle telette spesso si trovano inserite in studi dedicati ai singoli artisti di cui si tenta un aggiornamento di catalogo, in quanto raramente la critica si è concentrata sull'altare domenicano. Si tenterà, pertanto, di ripercorrere le ricerche effettuate e inserirci in un dibattito tanto datato quanto attuale.

Il primo a informarci degli artisti che lavorarono all'ancona è il Malvasia, il quale nella «Vita» del Cesi riporta «certe vacchette di sua mano scritte» in cui il pittore usava registrare i propri lavori<sup>456</sup>; al 1612 sono riferiti «Li Misteri della Cantica per la Cappella del Santissimo Rosario in San Domenico dipinti sul raso»<sup>457</sup>. Le pagine seguenti, dedicate ai Carracci, informano di come a Ludovico spettassero «In S.Domenico all'Altare del SS.Rosario duo' di que' misteri di nuova invenzione, e bizzarrissimi: la Visitazione e la Flagellazione»<sup>458</sup>.

Successivamente, ne *Le pitture di Bologna*, il Malvasia torna sui quindici quadretti dipinti «a concorrenza da' primi Maestri, che in Bologna allora avessero grido -e ne indica alcuni nomi- fra i quali particolarmente si segnarono il Calvaert nella Presentazione al Tempio, il Cesi nella Missione dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, Ludovico nella Visita di Maria a Santa Elisabetta e nella Flagellazione del Redentore, Guido nella copiosissima Assunta»<sup>459</sup>.

A questo punto, però, lo storico bolognese genera un dubbio: seguendo le indicazioni delle «vacchette» cesiane, egli data l'opera al 1612, anche per quel che spetta agli altri autori dei

---

<sup>454</sup> Impiego il termine del fondamentale intervento di Francesco Arcangeli (Arcangeli, 1958).

<sup>455</sup> Scaglietti Kelescian, 1988, p.77.

<sup>456</sup> Malvasia, 1841, II, p. 243.

<sup>457</sup> *Id.*, p. 245.

<sup>458</sup> Malvasia, 1841, I, p.353.

<sup>459</sup> Malvasia, 1686, rist. anast. 1989, p.155/23.2.

*Misteri* domenicani. Come ha notato Carlo Volpe, non ci sarebbe motivo di dubitare di tale datazione, se lo studio delle mani e dei momenti stilistici degli artisti coinvolti non sollevasse qualche dubbio<sup>460</sup>.

Ad Alberto Graziani va il merito di aver riaperto la questione nel Ventesimo secolo; nel suo saggio del 1939 su Bartolomeo Cesi (1556-1629)<sup>461</sup>, lo storico dell'arte, pur avvalendosi del semplice studio di alcune fotografie, avanza proposte attributive e talvolta si scontra con la testimonianza della *Felsina pittrice*<sup>462</sup>. Egli riconosce quel reimpiego di motivi stilistici e figurativi proprio del Cesi al limitare del Cinquecento, ma pecca di fiducia nella affermazione malvasiana e conferma la datazione del 1612.

È stato Volpe, si diceva, a intuire come l'esecuzione dei *Misteri* sia da anticipare: egli riconosce nella *Resurrezione* la mano di un Guido Reni di matrice non più carraccesca<sup>463</sup>. Lo studioso si concentra sull'intero ciclo, vi individua i modi di Agostino Carracci (*Ascensione*) e di Francesco Albani (*Assunzione della Vergine*) e, infine, ci fornisce il 1598 come termine *ante quem* per l'esecuzione<sup>464</sup>. Guardando ai modi degli artisti coinvolti nell'opera, Volpe conclude che «tutto parla in evidenza la lingua che quei pittori usavano nell'ultimo lustro del Cinquecento»<sup>465</sup>.

Francesco Arcangeli torna sul problema quando nel suo discorso sull'Oratorio di San Colombano e Bartolomeo Cesi inserisce un breve *excursus* sui *Quindici Misteri del Rosario* di San Domenico<sup>466</sup>. Confutando alcune delle attribuzioni precedenti, lo studioso riconduce l'*Ascensione* a Francesco Albani (1578-1660) e l'*Assunzione della Vergine* a un Domenichino (1581-1641) in via di affermazione<sup>467</sup>. La supposta presenza di quest'ultimo suggerisce ad Arcangeli di porre l'esecuzione delle telette entro gli inizi del Seicento, nel momento subito precedente al primo soggiorno romano di Reni (1601-1603)<sup>468</sup>.

---

<sup>460</sup> Volpe, 1954, p.3.

<sup>461</sup> Su Cesi vedasi: Graziani, 1939; Fortunati Pietrantonio, 1986a; Fortunati, Musumeci, 1997

<sup>462</sup> Graziani, 1939. A p.86 si legge dei *Misteri del Rosario* con le seguenti attribuzioni: *Annunciazione*, Ludovico Carracci; *Visitazione*, Ludovico Carracci; *Natività*, Ludovico Carracci; *Presentazione al tempio*, Denis Calvaert; *Gesù fra i dottori*, Denis Calvaert e non Cesi; *Cristo nell'orto*, Bartolomeo Cesi; *Flagellazione*, Ludovico Carracci; *Incoronazione di spine*, Bartolomeo Cesi; *Salita al Calvario*, Ludovico Carracci; *Crocefissione*, Bartolomeo Cesi e non Reni; *Resurrezione*, bottega del Carracci; *Ascensione*, Ludovico Carracci; *Pentecoste*, Bartolomeo Cesi; *Assunzione della Vergine*, Guido Reni; *Incoronazione della Vergine*, Denis Calvaert e non Cesi.

<sup>463</sup> Volpe, 1954, p.4; *Guido Reni*, 1955, p.53.

<sup>464</sup> Volpe, 1954, pp.4, 7 e 9. 1598: si tratta dell'anno in cui Agostino parti per Roma e Reni si allontanò dalla bottega di Ludovico Carracci.

<sup>465</sup> Volpe, 1954, p.4.

<sup>466</sup> Arcangeli, 1958, pp.354-372.

<sup>467</sup> Su Albani vedasi: Benati, 1991; Millantoni, 1995; Puglisi, 1999; Loire, 2002. Su Domenichino vedasi: Spear, 1982; Roio, 1995; *Domenichino, 1581-1641*, 1996.

<sup>468</sup> Arcangeli, 1958, pp.362-363.

Successivamente, riferisce Volpe, lo studioso rivedrà la propria attribuzione e restituirà l' *Assunzione della Vergine* ad Albani<sup>469</sup>.

Un altro elemento concorre a porre i quindici quadretti entro lo scadere del XVI secolo, cioè la *Resurrezione di Cristo* dipinta da Giovanni Battista Bertusio (1577-1644) nel 1603 per la chiesa di Santa Cristina. In virtù della data d'esecuzione, l'opera garantisce un *terminus ante quem* al quadretto di Reni, dal quale Bertusio apertamente attinge motivi, soprattutto nella parte inferiore del dipinto<sup>470</sup>.

Mentre Arcangeli scriveva, si concludevano i restauri delle quindici telette, dei quali Gian Carlo Cavalli compila un breve resoconto con cui vuole presentare i *Misteri* per la prima volta esposti in una mostra nel 1959<sup>471</sup>.

I quadretti sono dipinti a olio su tela, non su raso come riportato da Malvasia, e misurano ciascuno 69x63cm, esclusi i tre collocati sopra la nicchia della Vergine (*Flagellazione, Incoronazione di spine, Salita al Calvario*) di dimensione leggermente inferiore, cioè 69x60cm.

Cavalli, inoltre, propone l'ipotesi dell'Arcangeli che riconosce la mano di Lavinia Fontana (1552-1614)<sup>472</sup> in *Gesù fra i dottori* e nell' *Incoronazione della Vergine* e ritiene che la presenza della pittrice possa essere una ulteriore conferma del compimento dei *Misteri* entro i primi anni del XVIII secolo<sup>473</sup>: il 1603 andrebbe pertanto considerato come termine *post quem*, in quanto in quell'anno la celebre artista «che andava al pari delli primi huomini di quella professione»<sup>474</sup> lasciò Bologna.

Il ritrovamento di due note spese tra le carte della Compagnia del Santissimo Rosario, conservate nell'Archivio del Convento di San Domenico, permette di risolvere la questione della datazione delle quindici telette dei *Misteri*<sup>475</sup>.

In un *Registrello di spese varie per damaschi, rasi, velluti* sotto l'anno 1612 sono annotati alcuni pagamenti effettuati dalla Congregazione a Bartolomeo Cesi, tra cui quello del 28 settembre «...per aver colorito sul raso bianco n. 18 Angioli con li misteri della Cantica et 4 che incoronano la Madonna»<sup>476</sup>. L'espressione coincide con quella del Malvasia che, in realtà, si riferiva a pagamenti al Cesi realmente effettuati nel 1612 per la decorazione della

---

<sup>469</sup> Volpe, 1954, p.10.

<sup>470</sup> Arcangeli, 1958, pp.363-364.

<sup>471</sup> Cavalli, 1959.

<sup>472</sup> Su Lavinia Fontana vedasi: Galli, 1940; Fortunati Pietrantonio, 1986b; Fortunati 1994; Fortunati 1998.

<sup>473</sup> Francesco Arcangeli, 1958: attribuzione orale citata da Cavalli (Cavalli, 1959, pp.119-120).

<sup>474</sup> Archivio Segreto Vaticano, *Avvisi*, cit. in Galli, 1940, p.35.

<sup>475</sup> Rosario, *Mastro* 1601, f.1 e Rosario, *Carte sparse*, 1611-1620, cit. in Redigonda, 1960, p.201.

<sup>476</sup> Rosario, *Carte sparse*, 1611-1620, cit. in Redigonda, 1960, pp.201-203.

cappella e non ad altri legati alla commissione dell'ancona<sup>477</sup>. Quello dell'artista alla decorazione della Cappella del Rosario, pertanto, non fu un contributo legato solamente ai quattro Misteri dipinti per l'altare (*Natività, Cristo nell'orto, Crocifissione e Pentecoste*), ma fu una collaborazione costante, sostenuta dal fatto che dal 1579 Cesi faceva parte della Confraternita della Beata Vergine del Rosario.

Il 10 agosto 1601 viene registrato il pagamento al falegname “per fatture e asse per fodrare li 15 Misteri dell'Ancona del Santiss.° Rosario” e per “mettere in opera li Misteri”<sup>478</sup>; ciò permette di stabilire che nell'estate del 1601 i quadretti erano stati completati e sistemati sull'altare.

La certezza apportataci dalle due note spese viene però a incrinarsi con alcune fonti documentarie esterne alle vicende della Cappella Guidotti analizzate da Stephen Pepper; questi nel 1985 tenta un aggiornamento del catalogo di Alessandro Tiarini (1577-1668)<sup>479</sup> e riesamina l'intera questione dei *Quindici Misteri del Rosario*, datandone la conclusione al 1596 o 1597<sup>480</sup>.

In quell'anno furono commissionati a Floriano Ambrosini i restauri della Cappella di San Domenico; Pepper crede che le architetture dell'altare del Rosario fossero finite, altrimenti i frati domenicani non avrebbero assegnato al medesimo architetto un nuovo progetto<sup>481</sup>. Il completamento del nostro altare nel 1597 forse viene confermato da una nota in un contratto del 1599 firmato dalla Compagnia di Santa Maria di Pieve di Cento e un gruppo di *muratori* bolognesi. Nella nota viene richiesto «di far ornamento dell'altare alla similitudine d'ivo posta nella chiesa di San Domenico di Bologna alla Cappella del rosario...» secondo il testamento di un donatore<sup>482</sup>. Poiché il testamento fu redatto due anni prima, cioè nel 1597, si potrebbe supporre che per quel periodo i lavori nella Cappella Guidotti fossero conclusi<sup>483</sup>. Il completamento dell'altar maggiore della Parrocchiale di Pieve di Cento, però, non può fornirci indicazioni certe circa il compimento di quello di San Domenico; il progetto differiva sicuramente, perché l'ancona di Pieve di Cento era destinata ad accogliere l'*Assunzione della Vergine* di Guido Reni<sup>484</sup>.

---

<sup>477</sup> Malvasia, 1841, II p. 243.

<sup>478</sup> Rosario, *Mastro* 1601, f.1, cit. in Redigonda, 1960, pp.201-202.

<sup>479</sup> Su Tiarini vedasi: Benati, 2001; Benati, 2015.

<sup>480</sup> Pepper, 1985, pp.202-208.

<sup>481</sup> *Id.* p.203.

<sup>482</sup> Archivio Comunale di Pieve di Cento, Sezione della Compagnia di Santa Maria, *Atti in Registro*, I, no.35, f.88, v.102, cit. in Pepper, 1985, pp.206-207, note 8- 9.

<sup>483</sup> Pepper, 1985, p.203.

<sup>484</sup> Benati, 1991, p.110, nota 15.



Una terza questione, infine, concorre a spingere Pepper a collocare il compimento dei *Misteri* entro fine Cinquecento; si tratta di un testamento datato 4 febbraio 1600 in cui viene ordinata la messa presso l'altare della Cappella Guidotti che per quella data non può che essere finito<sup>485</sup>. Tale disposizione testamentaria non mi sembra vincolante ai fini della sicura datazione della nostra Cappella.

Pepper, si diceva, inserisce queste considerazioni entro un discorso più ampio legato all'opera di Alessandro Tiarini e al suo intervento nell'altare del Rosario in San Domenico. In una sanguigna che oggi si trova a Rio de Janeiro<sup>486</sup> lo storico dell'arte riconosce la mano di Tiarini impegnata ad abbozzare l'*Incoronazione di Spine* del nostro altare (Fig. 81)<sup>487</sup>.

Sul dibattito legato all'attribuzione di questo disegno che altri vorrebbero del Cesi, torneremo tra poco; al momento ci preme osservare come la partecipazione dell'artista ventenne alla commissione potrebbe permettere di porre un ulteriore limite cronologico ai *Quindici Misteri del Rosario*. Nel 1599 il giovane Tiarini lascia la bottega del Cesi e dal dicembre dello stesso anno è documentato a Firenze: entro tale periodo andrebbe inserito il suo lavoro in San Domenico<sup>488</sup>. L'*Incoronazione di spine* brasiliana non è l'unico disegno riconducibile all'attività della bottega cesiana nella Cappella del Rosario.

Sono conservati agli Uffizi due studi di Cesi, l'uno per un' *Incoronazione di spine*<sup>489</sup> e l'altro per una *Pentecoste*<sup>490</sup>. (Fig. 82, 84) Interessante è il confronto tra i fogli di medesimo soggetto di Firenze e Rio: sembrano mostrare due fasi precedenti l'esecuzione del quadretto. Quadretto che ci sentiamo di ascrivere alla mano del maestro in particolar modo per l'evidente dipendenza dai disegni preparatori, che vede in sequenza il foglio di Rio, quello di Firenze e la piccola tela<sup>491</sup>. Il disegno fiorentino, però, insinua un dubbio sul suo legame con la tela di San Domenico: se, invece di essere *preparatorio* della tela, fosse stato prodotto su questa? Ritorneremo sulla domanda più avanti.

Spostando l'attenzione alla bottega del Carracci, guardiamo alle mani di Giacomo Cavedone (1577-1660) e Lucio Massari (1569-1633)<sup>492</sup>, ai quali Pepper riconduce

---

<sup>485</sup> Rosario, *La Congregazione del Ss° Rosario*, f.22, cit. in Pepper, 1985, p.207, nota 9.

<sup>486</sup> Bartolomeo Cesi, *Studio per Incoronazione di spine*, fine XVI secolo, sanguigna su carta, 30 x 33,3 cm, Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro, inv.n. C. 51; 43.1.

<sup>487</sup> Pepper, 1985, p.204.

<sup>488</sup> *Ibidem*.

<sup>489</sup> Bartolomeo Cesi, *Studio per Incoronazione di spine*, primo dec. XVII secolo, penna e inchiostro marrone e biacca su carta, 31.3 x 21.4 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv.n. 12750F.

<sup>490</sup> Bartolomeo Cesi, *Studio per Pentecoste*, primo dec. XVII secolo, penna e inchiostro marrone e biacca su carta quadrettata, 42.7 x 33.4 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv.n. 12751F.

<sup>491</sup> Di Giampaolo, 1988, p.170.

<sup>492</sup> Su Cavedone vedasi: Negro, Roio, 2001a. Su Massari vedasi: Volpe, 1955; Cellini, 1995.

rispettivamente la *Salita al Calvario* e l'*Ascensione*<sup>493</sup>. (Fig.67, 69) Della teletta del Cavedone è conservato al Louvre uno studio dall'attribuzione dibattuta (Fig.79)<sup>494</sup>: Alessandro Brogi lo inserisce tra i bozzetti del maestro<sup>495</sup> e Catherine Legrand lo considera opera del giovane allievo<sup>496</sup>.

Tra i disegni italiani del Louvre si annovera anche uno studio per *Flagellazione*<sup>497</sup> intimamente legato alla nascita del nostro altare(Fig.78). L'omonima teletta veniva attribuita dal Malvasia a Ludovico Carracci; Brogi, però, seguendo un'idea di Nora Clerici Bragozzi, vi riconosce la «scomposta ma originale drammaticità dell'invenzione» di Lorenzo Garbieri<sup>498</sup>. Lo studioso restituisce all'allievo carraccesco anche il disegno parigino, caratterizzato da un tratto energico ma spezzato, peculiarità della sua produzione grafica.

Al catalogo dell'attività del maestro Ludovico in San Domenico possiamo ricondurre due disegni della *Annunciazione*<sup>499</sup> e tre della *Visitazione*<sup>500</sup>(Fig.73-77). L'esecuzione della seconda fu affidata al «fedelissimo ludovichiano, il grazioso e a volte un po' vacuo Francesco Brizio»<sup>501</sup>, il quale si attenne con scrupolo alle direttive del capobottega, pur mantenendo una certa libertà esecutiva(Fig.59).

Ludovico Carracci si riservò la realizzazione della sola *Annunciazione*, offrendo una pittura dalla luce delicata e dalle curve morbide (Fig.58). L'intervento effettivo dell'anziano capobottega fu limitato a una singola tela, ma certamente gli va attribuito il merito della progettazione di un'opera che «oggi rappresenta una antologia della pittura sacra bolognese così come si mostra nel primo anno del Seicento»<sup>502</sup>.

---

<sup>493</sup> Pepper., 1985, pp.205-206.

<sup>494</sup> Giacomo Cavedone, *Studio per Salita al Calvario*, fine XVI-inizio XVII secolo, sanguigna, biacca su carta quadrettata, 27,4 x 20,4 cm, Parigi, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n. 7684.

<sup>495</sup> Brogi, 1989, p.6; Alessandro Brogi, 2001, pp.28, 269.

<sup>496</sup> Legrand, 1994, p.122, n.81.

<sup>497</sup> Lorenzo Garbieri, *Studio per Flagellazione*, fine XVI-inizio XVII secolo, penna, inchiostro nero e biacca su carta colorata, 27,6 x 20,4 cm, Parigi, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n. 7676.

<sup>498</sup> Brogi, 1989, cit. p.5.

<sup>499</sup> Ludovico Carracci, *Studio per Annunciazione*, fine XVI-inizio XVII secolo, penna e inchiostro marrone con acquerellature, 21,8 x 19,5cm, Windsor, Castello, inv.n. 2137; Ludovico Carracci, *Studio per l'Angelo annunciante*, fine XVI secolo, penna e inchiostro marrone, 19,6 x 28,7 cm, Windsor, Castello, inv.n. 1957.

<sup>500</sup> Ludovico Carracci, *Studio di tre figure*, fine XVI-inizio XVII secolo, gesso rosso, 20,1 x 25,4 cm, Windsor, Castello, inv.n.782, 1220B; Ludovico Carracci, *Studio per Visitazione*, fine XVI-inizio XVII secolo, penna e inchiostro marrone e matita, con biacca, 26,2 x 20,8 cm, Rennes, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, inv.n.794.1.3114; Ludovico Carracci, *Studio per Visitazione*, fine XVI-inizio XVII secolo, penna e inchiostro bianco con gesso rosso acquerellato su carta tinta rosa, 23,9 x 15,9 cm, New York, collezione privata (Sotheby's, Londra, 11 luglio 1972, lotto 8).

<sup>501</sup> Brogi, 1989, p.10.

<sup>502</sup> Cantaro, 1989, p.48.

I quindici *Misteri del Rosario* della Cappella Guidotti si inseriscono pertanto a pieno titolo in quell'universo di devozione cattolica che è la Bologna post paleottiana. L'ultimo ventennio del Cinquecento è intriso di religiosità: a fronte delle disposizioni tridentine e con il *Discorso sulle Immagini sacre e profane* (1582) del Cardinale Gabriele Paleotti<sup>503</sup>, l'arte religiosa assume un carattere spiccatamente pedagogico. L'immagine sacra deve attirare l'attenzione dello spettatore sugli episodi forti della vita di Cristo e dei santi. Gli artisti si esprimono con semplicità e con «verità affettuosamente persuasiva degli aspetti fenomenici del reale, nella volontà di rendere umanamente accessibile il mistero del sacro»<sup>504</sup>. I fedeli contemplan immagini verisimili, caratterizzate da decoro e rigore, che spingono al raccoglimento; nella recita del Rosario, la meditazione sui Misteri della fede cristiana è indispensabile. Da questo bisogno è derivata la consuetudine di circondare le immagini della Beata Vergine del Rosario con la raffigurazione dei misteri relativi alla vita di Maria e di Cristo.

Il nostro altare fa parte di questa “tradizione” di devozione mariana: la statua della Vergine viene incorniciata con scene della vita di Cristo, caratterizzate da una narrazione realistica e commovente che viene creata per indurre il fedele alla preghiera. Si risponde in tal modo alle finalità pedagogiche della precettistica tridentina, che richiedeva una pittura religiosa resa «intelligibile a cerchie sempre più vaste, sfrondandola della veste aulica e letterata»<sup>505</sup>.

I documenti pervenutici, si è detto, non danno notizia degli artefici dei quindici *Misteri del Rosario*. Sappiamo che nel marzo 1592 i Guidotti autorizzarono gli ufficiali della Congregazione «per la facoltà di fare l'Altare et Ancona del Santissimo Rosario [...] alla forma del disegno esibito»<sup>506</sup> e, grazie ai documenti resi noti da P.Luigi Redigonda, abbiamo notizia dei pagamenti effettuati al falegname nel 1601<sup>507</sup>. Gli anni che vanno dal 1598 al 1600 rappresentano per noi un “buco” di informazioni a causa del silenzio delle fonti. Se avessimo modo di conoscere quale fu la “mente” della commissione, forse potremmo raccogliere dati sufficienti a stabilire con certezza i nomi degli autori delle tele di San Domenico. Sicuramente chi propose di rivolgersi a certi artisti piuttosto che ad altri

---

<sup>503</sup> Gabriele Paleotti (1522-1597) fu vescovo di Bologna dal 1566 alla morte.

<sup>504</sup> Fortunati Pietrantonio, 1988, p.32.

<sup>505</sup> Zeri, 2001, p.23.

<sup>506</sup> FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1562, *Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*, 18 marzo 1592, c.70 (App., n.2)

<sup>507</sup> Rosario, *Mastro* 1601, f.1, cit. in Redigonda, 1960, pp.201-203.

faceva parte della Congregazione del Rosario, l'organo a capo della Confraternita. La cultura e il gusto degli aristocratici chiamati a guidarla si rifletterono nell'ornato dell'altare, così come influirono sulla scelta degli artisti per l'ancona. Pur non sapendo quali ufficiali ne facessero parte a fine Cinquecento, possiamo ipotizzare una partecipazione dei Guidotti. La famiglia ha sempre mantenuto una certa giurisdizione sulla Cappella e si può immaginare che a queste date almeno un membro facesse parte della Congregazione. Le ricerche d'archivio condotte fino a oggi non hanno prodotto risultati; speriamo che quelle future possano portare risposte alle nostre domande.

Attualmente per determinare gli artisti all'opera nell'ancona, facciamo riferimento ai dati offerti da decenni di storiografia e critica d'arte.

È indubbio il dato che le mani pittrici dell'ancona siano numerose, in quanto alcuni semplici confronti permettono di individuare differenze dipendenti dagli stili di vari artisti. Per esempio, le delicate luci dell'*Annunciazione* carracesca si distinguono nettamente dalla luminosità piatta del *Gesù tra i dottori* (Fig.62); un altro confronto lo si può fare tra la teletta della *Resurrezione* e quella dell'*Assunzione della Vergine* (Fig.68, 71). La seconda è una composizione quasi sovraffollata, dove i personaggi sfondano il proprio spazio e invadono quello dello spettatore; al disordine di questa scena, si oppone la miracolosa compostezza della *Resurrezione*, le cui figure occupano una superficie quasi bidimensionale.

Il clima artistico del momento è in fermento, i cantieri sono numerosi e le commissioni richiedono spesso una rapida esecuzione. Maggiore è il numero degli artisti coinvolti, più sono rapidi i processi produttivi.

Solitamente il progetto e la gestione dell'opera sono affidati a un artista esperto e di fama che guida i più giovani colleghi. Ciò, però, non accade nella nostra ancona e la qualità della pittura è altissima in tutte le quindici tele; questo indica una scelta oculata dei pittori da parte della Congregazione del Rosario. Grandi artisti operanti in un cantiere denso di spiritualità controriformistica, ma anche forte dei valori della sincerità della devozione mariana: una commistione di elementi da cui non può che nascere un capolavoro.

Negli anni che seguono la Controriforma e i precetti paleottiani la pittura religiosa acquista una connotazione pedagogica particolarmente marcata e «coinvolge lo spettatore che, mentre apprende, si diletta e si commuove secondo quella moderata gestione degli

affetti»<sup>508</sup>. La Confraternita a capo della Congregazione del Rosario questo lo sapeva bene e, al momento di scegliere, si rivolse ai più quotati pittori del momento: Ludovico Carracci, Bartolomeo Cesi, Denijs Calvaert, Lavinia Fontana, Guido Reni e altri artisti eccezionali furono chiamati a partecipare a questa *gloriosa gara*.

Daniele Benati osserva come l'ancona del Rosario rappresenti una sorta di vetrina per tutti quegli artisti da poco radunatisi nell'Arte dei Pittori. Sul finire del XVI secolo i pittori si erano separati dalle altre arti (sellari, guainari e bombasari) e avevano fondato la propria corporazione. Il 5 dicembre 1599 nel corso della prima seduta vennero eletti i consiglieri, tra i quali figuravano anche diversi pittori ritenuti attivi nell'ancona di San Domenico. Vi partecipano Ludovico Carracci, con gli allievi Albani, Brizio, Cavedoni, Garbieri (tutti con un *Mistero* ciascuno) e vi sono coinvolti anche Guido Reni, ormai indipendente, Calvaert, Ferrantini e Cesi. L'altare della Cappella Guidotti sembra rappresentare la consacrazione ufficiale e simbolica della neonata Compagnia dei Pittori che, al contempo, viene posta sotto la protezione della Vergine del Rosario<sup>509</sup>.

Le scene della vita di Cristo raffigurate nelle quindici tele sono una guida per il fedele, lo accompagnano nella preghiera. Qui la meditazione contemplativa sui *Misteri* è presentata con «naturalistico realismo, contenuto entro i termini di un teologico conformismo atto a insegnare persuadendo»<sup>510</sup>. Le storie di Cristo sull'ancona sono disposte in successione dalla base a sinistra; il medesimo ordine di lettura va seguito per la recita del Rosario<sup>511</sup>.

La delicata timidezza che spira dall'*Annunciazione* colpisce immediatamente l'orante, grazie alla luce che modula l'ambiente e definisce le fisionomie pallide della Vergine. (Fig.58) In questa dolcissima finitezza esecutiva, Alberto Graziani riconosce lo stile di Ludovico Carracci, cui il Malvasia aveva invece riferito le scene della *Visitazione* e della *Flagellazione*<sup>512</sup>.

Si è detto che tra i vari disegni di Ludovico conservati al Castello di Windsor due sono i disegni preparatori per la tela di San Domenico. Il primo, lo *Studio sull'Angelo*

---

<sup>508</sup> Fortunati Pietrantonio, 1988, p.31.

<sup>509</sup> Benati, 1991, p.104.

<sup>510</sup> B.Giovannucci Vigi, 1988, p.54.

<sup>511</sup> Recitando il Rosario, si meditano i *Misteri Gaudiosi* (Annunciazione, Visitazione, Natività, Presentazione al Tempio, Gesù fra i dottori), i *Misteri Dolorosi* (Cristo nell'orto, Flagellazione, Incoronazione di spine, Salita al Calvario, Crocifissione) e i *Misteri Gloriosi* (Resurrezione, Ascensione, Pentecoste, Assunzione della Vergine, Incoronazione della Vergine). Nel 2002, papa Giovanni Paolo II ha introdotto facoltativamente i *Misteri Luminosi* (Battesimo di Gesù, Nozze di Cana, Annuncio del Regno di Dio, Trasfigurazione di Cristo, Istituzione dell'Eucarestia), ovviamente non presenti nell'ancona della Cappella Guidotti.

<sup>512</sup> Graziani, 1939, p.86; Malvasia, 1686, rist. anast. 1989, p.155/232.

*annunciante*, è caratterizzato dai segni rapidi e decisi della penna (Fig.73). L'artista abbozza un'idea, il movimento dell'Arcangelo Gabriele che parla alla Vergine Maria. Egli punta il dito verso l'alto, indicando lo Spirito Santo.

Tale significato del gesto risulta chiaro nel secondo disegno, nel quale il progetto della tela è completo e quasi definitivo (Fig.74). Le preghiere della giovane vengono interrotte dall'Arcangelo, che le rivela il divino concepimento del Figlio di Dio; la colomba dello Spirito Santo scende in terra, accompagnata da una schiera angelica. Il deciso segno della penna e l'acquerello steso con sapiente eleganza creano il volume di un ambiente in cui l'essenza del miracolo è forte e percepibile quanto quella della tela.

Soltanto nel dipinto trova modo di esprimersi l'umile stupore della Vergine, grazie ai toni delicati delle tinte del volto accarezzato dal fulgore della luce divina. A cavallo tra Cinquecento e Seicento, Ludovico Carracci torna a lavorare su un tema a lui così congeniale, cioè «quel benedetto Camerino fatto già in Paradiso -che l'artista sempre immagina- risplendere di una chiarezza celeste»<sup>513</sup>.

L'effettivo contributo di Ludovico è limitato alla teletta di cui sopra, ma al contempo esteso alla progettazione di un'altra, cioè della *Visitazione* (Fig.59), la cui esecuzione come si è visto spetta all'esordiente Francesco Brizio (1574-1623)<sup>514</sup>.

Il giovane carraccesco dipinge una scena dalle tinte smaltate e a tratti ombrose, in cui i personaggi occupano lo spazio con pesantezza. Le figure della Vergine e di Elisabetta dipendono sicuramente dagli studi preparatori di Ludovico, ma perdono l'eleganza e la grazia abbozzate dal capobottega.

Buona "fedeltà al modello" Brizio la mostra però quando guarda all'abbozzo che il maestro fa su uno dei tre fogli di Windsor, quello saturo di schizzi (Fig.77).

Sull'angolo sinistro riconosciamo tre figure della tela bolognese, cioè la Vergine e le due donne che le stanno alle spalle. Queste ritornano come traduzione quasi letterale nel dipinto dell'altare del Rosario e mostrano un Brizio attento alle indicazioni del maestro.

Preziosissima fonte per l'iconografia rosariana è l'opera del gesuita Gerolamo Nadal *Evangelicae historiae imagines, adnotationes et meditationes*, una sorta di guida illustrata del Vangelo<sup>515</sup>. Questo libro segue le teorie di Ignazio di Loyola e lega in maniera indissolubile scrittura e immagine; le illustrazioni sono collegate a didascalie che danno

---

<sup>513</sup> Nadal, 1593, tav.1.

<sup>514</sup> Su Brizio vedasi: Herman-Atorino, 1989; Brogi, 1993.

<sup>515</sup> Nadal, 1953. Ringrazio la prof.ssa Vera Fortunati per avermi segnalato questa fonte iconografica, importantissima per molta arte della Controriforma.

informazioni liturgiche, bibliche e iconografiche. A queste indicazioni spesso si affidano gli artisti che rappresentano fatti della vita di Cristo e spesso possiamo riscontrare similitudini tra i *Misteri del Rosario* di San Domenico e le *Evangelicae historiae imagines*; talvolta, invece, piuttosto che una ripresa letterale delle illustrazioni del libro, si ha l'impressione che il pittore segua solamente i suggerimenti del testo. Sembra che Ludovico Carracci stesse leggendo le parole di Nadal, al momento di schizzare quella *Visitazione* oggi in collezione privata newyorkese (Fig.76), in quanto egli «considera il giubilo, et contento [...]. Mira quei cari, et stretti abbracciamenti, quei baci di pace et beneditione. Odi quelli dolcissimi saluti, nuncij dell'allegrezza interiore»<sup>516</sup>. Nella tela la dolcezza dell'abbraccio che le due donne si scambiano sfuma e Brizio offre un dialogo muto, costruito su gesti e sguardi più pacati di quelli suggeriti da Ludovico Carracci.

Il medesimo confronto lo si può fare con il foglio autografo del Museo di Rennes (Fig.75): il disegno propone una rappresentazione viva e delicata della scena, caratterizzata dalla solita incredibile sensibilità luministica del maestro. Questi usa la biacca per dare volume ai panneggi e, quasi, alle espressioni, presentando una scena di viva e felice quotidianità.

Tra i giovani carracceschi coinvolti nell'impresa troviamo anche Lorenzo Garbieri. Sia nella tela che nel disegno della *Flagellazione* compaiono «la semplificazione formale unita alla netta scansione della luce e dell'ombra, il gusto per le tipologie grifagne al limite del grottesco», elementi caratteristici dell'arte di Garbieri<sup>517</sup> (Fig.65,78). Le architetture accennate sullo sfondo dovrebbero ospitare la figura di Pilato che assiste alla scena; la presenza del procuratore romano, però, possiamo solo immaginarla in quanto l'ambiente è dominato dalle ombre cupe tipiche dello stile di Garbieri.

Il corpo di Cristo è una chiazza di luce bianca che rompe l'oscurità e cattura l'attenzione del fedele. Questi non può far altro che lasciarsi commuovere da una scena tra le più drammatiche dell'altare.

A proposito del catalogo di disegni di Ludovico Carracci, si è parlato di un foglio francese di discussa attribuzione<sup>518</sup> che alcuni ritengono del capobottega, altri dell'autore della *Salita al Calvario*, cioè Giacomo Cavedone<sup>519</sup> (Fig.79).

La dirompente forza drammatica della sanguigna rimanda a quella degli schizzi di Ludovico Carracci, il quale sicuramente diede all'allievo suggerimenti sulla composizione

---

<sup>516</sup> Nadal, 1593, tav. 1.

<sup>517</sup> Clerici Bagozzi, 2002, p177, nota 4.

<sup>518</sup> Vedasi *supra*, p.122, nota 494

<sup>519</sup> Vedasi *supra*, p.122.

della scena. La costruzione della figura umana, però, è propria dello stile di Cavedone. Un confronto con lo studio per un *Martirio di due santi*<sup>520</sup> di sua mano mostra come l'artista sia solito marcare i contorni della figura con tratti decisi. Le figure in primo piano dei due disegni possono essere l'una il calco dell'altra e i polpacci, forti e sodi, sembrano anticipare quelli "a zucca" che spesso troveremo nelle settecentesche stampe teatrali del giapponese Torii Kiyonobu.

La pennellata luminosa della scena dell'*Ascensione* è di mano di Lucio Massari, le cui figure rigide e massicce sono immediatamente riconoscibili (Fig.69).

Il pittore scandisce con rigore lo spazio e vi inserisce i personaggi con disinvoltura, utilizzando le stesse tinte calde della pala con *Madonna col Bambino e i SS Giovanni Battista e Giovanni Evangelista* dipinta nel 1604 per la Chiesa di Santa Maria dei Poveri, a Bologna.

Interessante il confronto proposto da Pepper tra la figura maschile all'estrema sinistra del quadretto e la Maddalena del *Noli Me Tangere* che Massari ha dipinto nel 1613 per la Chiesa bolognese di San Giovanni dei Celestini<sup>521</sup>. Il gesto dell'uomo sembra riproporre a "specchio" quello della giovane ed entrambi manifestano una sorpresa mista a trepidazione che quasi commuove (Fig.92-94).

Lo stupore e l'inquietudine di cui sopra li ritroviamo nell'*Assunzione della Vergine*, dei quindici quadretti quello dalla scena più "affollata" (Fig.71). «La tenerezza cedevole, lo snodo del pennello morbidissimo e lanoso [...] in un disordine atteggiato pigro e fittissimo»<sup>522</sup> disegnano uno spazio in cui i personaggi si stringono a fatica, non sanno dove sistemarsi ed escono dal confine della cornice. Gli apostoli, gli angeli e la Vergine invadono lo spazio dello spettatore, coinvolgendolo nel miracolo che stanno vivendo.

L'arte del giovane Albani guida il fedele nella preghiera con «pari tenerezza, e miglior disegno»<sup>523</sup> del collega Guido Reni.

Con *miglior disegno* forse Malvasia voleva indicare il virtuosismo linguistico della pittura di Albani, che manca a Guido Reni sempre sensibile ai temi che rappresenta.

La *Resurrezione* dipinta da Reni porta in sé il valore iconico e devozionale che deve suscitare commozione profonda nell'orante (Fig.68); si tratta di una pittura religiosa che, all'opposto di quella di Albani, isola il fatto sacro per concentrarvi la totale devozione del

---

<sup>520</sup> Giacomo Cavedone, *Studio per Martirio di due santi*, inizio XVII secolo, sanguigna e biacca, Parigi, inchiostro acquerellato, 26x27.3 cm, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n. 7890.

<sup>521</sup> Pepper, 1985, p.206.

<sup>522</sup> Volpe, 1954, p.10.

<sup>523</sup> Malvasia, 1841, II, p. 151.



fedele. Un ruolo fondamentale nella resa dell'atmosfera miracolosa lo gioca la luce, anzi lo giocano le luci: come scriveva Nadal, per rappresentare la *gloriosa resurrezione di Christo* si dovevano dipingere due tipi di luce, cioè quella naturale e quella ultraterrena che avvolge Cristo risorto<sup>524</sup>. La tenera nebbiolina dell'aurora, dalle tinte ombrose quasi buie, contrasta nettamente con l'accecante lampo divino.

Con il quadretto per la Cappella Guidotti, Reni ritorna su un tema che aveva già affrontato tra il 1596 e il 1598, quando aveva dipinto la pala per il santuario della Madonna di San Luca. Qui però la tavolozza si raffredda, i personaggi acquistano un'identità e il pittore «trova finalmente una giusta calibratura, quella unità formale, che consente al giovane pittore di sfiorare l'idea di un mondo, che poi sarà definitivamente il suo, ove tutta la realtà metafisica vive in uno stato di perenne metamorfosi, di purificazione, e ove la sua anima cattolica si specchia tiepida»<sup>525</sup>.

Spostiamoci al fronte contrapposto rispetto a quello carraccesco e guardiamo alla “vecchia scuola”, di Bartolomeo Cesi e Denis Calvaert (1540 circa-1619)<sup>526</sup>.

Il Cesi dell'altare della Cappella Guidotti è un artista ormai maturo e pienamente inserito nel clima di Controriforma “pedagogica” della Bologna paleottiana; egli concentra tutta la sua pittura sul tema sacro, mirando alla *verosimiglianza* e al *decoro* per toccare in maniera più efficace la sensibilità del fedele. A partire dalla fine del Cinquecento il linguaggio cesiano diventa “standard”. Il pittore ripete vocaboli figurativi e invenzioni maturati negli anni precedenti, abbandonando ogni soggettiva creatività per realizzare un modello universale per gesti e personaggi<sup>527</sup>. Questo *modus operandi* serve al maestro per creare immagini di persuasiva semplicità educativa che, seppur ripetitive, riescono sempre estremamente efficaci. Cesi, forte della consapevolezza di aver coniato nuove parole per il linguaggio religioso, agisce in questo modo anche nelle cinque tele che dipinge per l'ancona del Rosario in San Domenico.

Le scene della *Natività*, di *Cristo nell'orto*, della *Crocifissione* e della *Pentecoste* riprendono quasi letteralmente composizioni precedenti e ne preannunciano altre (Fig.60, 63, 64, 70).

La prima tela (il terzo mistero gaudioso) ripete il modulo dell'affresco di medesimo soggetto dipinto entro il 1594 nella Certosa di Maggiano, vicino a Siena (Fig.86); sebbene

---

<sup>524</sup> Nadal, 1593, tav. n.148.

<sup>525</sup> Cavalli, 1955, p.55.

<sup>526</sup> Su Calvaert vedasi: Montella, 1986; Twiehaus, 2010.

<sup>527</sup> Fortunati Pietrantonio, 1986a, p.805.

ci sia un grosso passaggio di scala, le due pitture non differiscono in nessun particolare. In entrambe le composizioni, il mistero divino è stato umanizzato attraverso la semplice ed efficace rappresentazione degli affetti. Cesi, inoltre, utilizzerà gli stessi elementi compositivi e stilistici il decennio successivo per dipingere la Natività, tra i Misteri del Rosario di Calcara (Fig.87).

Il *Cristo nell'orto* e la *Crocifissione* sono calco in formato ridotto delle tele dipinte per la bolognese Chiesa di San Gerolamo della Certosa nell'ultimo lustro del Cinquecento (Fig.88, 89). La teletta della *Crocifissione* è copia identica del modello, soprattutto per quello che riguarda la drammatica espressività dei personaggi e il misticismo visionario della narrazione: in entrambi i dipinti lo spettatore riconosce nel volto del Cristo in croce tutto il tormento e la gloria della Passione.

La scena della *Pentecoste* è frutto dell'unione di più elementi da composizioni differenti (Fig.70); l'apostolo di destra in primo piano è il calco di uno di quelli dipinti al capezzale della Vergine nella *Morte della Vergine*, il decennio precedente nella cappella di Santa Maria dei Bulgari nell'Archiginnasio bolognese (Fig.91). I due apostoli di sinistra, invece, riprendono lo stupore e l'emozione di quelli dipinti nell'*Assunzione della Vergine* del Duomo di Siena nel 1594.

A questo quadretto Alberto Graziani e Mario Di Giampaolo hanno ricondotto lo studio a penna e acquerello per *Pentecoste* conservato agli Uffizi<sup>528</sup>. Il disegno è abbastanza simile alla teletta di San Domenico, ma ne riprende la composizione specularmente e la figura della Vergine è alquanto diversa (Fig.84). Questo foglio deve essere legato a un altro ciclo pittorico, cioè a quello che Bartolomeo Cesi dipinge nel 1610 per la Chiesa di San Nicolò, a Calcara, nella diocesi bolognese (Fig.85).

Nella *Pentecoste* della provincia bolognese il disegno è riportato letteralmente: Maria tiene la testa inclinata verso il basso e l'apostolo sull'estrema sinistra guarda al fedele, verso l'esterno della tela. Nel disegno l'apostolo sulla destra tiene le braccia aperte in un atteggiamento da orante simile a quello riportato nelle pitture paleocristiane; tale posa ritorna identica nella teletta di Calcara e induce a pensare a un'esecuzione del disegno *ad hoc* per il *Sacro giorno de la Pentecoste* dipinto per l'altar maggiore di San Nicolò.

Si è detto dei modelli esecutivi acquisiti da Cesi nell'ultimo decennio del Cinquecento, cioè quella sua continua rivisitazione di schemi compositivi e di modelli figurativi: nell'esecuzione delle tele per la Parrocchiale di Calcara egli "ricicla" i motivi iconografici

---

<sup>528</sup> Graziani, 1939, p.95; Di Giampaolo, 1988, p.170. Vedasi *supra*, p.121, nota 490.

adottati in San Domenico a Bologna. Le scene della *Natività*, del *Cristo nell'orto*, dell'*Incoronazione di spine*, della *Crocifissione* e della *Pentecoste* vengono letteralmente copiate tra i *Misteri del Rosario* di Calcara. Il decennio che separa i due gruppi di quadretti non sembra essere passato.

Si prenda l'esempio dell'*Incoronazione di spine* di cui si è già trattato<sup>529</sup>. Stabilita la paternità di Cesi per i due disegni e per il Mistero di San Domenico, ora si deve fare un po' di ordine nel catalogo grafico del maestro.

Le tele di Bologna e di Calcara sono praticamente identiche. Il foglio brasiliano probabilmente è il primo ad accogliere uno schizzo della scena, nella fase in cui Cesi definisce i volumi e i gesti dei personaggi (*Fig.81*). In quello degli Uffizi, invece, l'artista si concentra maggiormente nella rifinitura dei dettagli e dell'ambiente. La composizione di questo secondo disegno è molto vicina a quella della teletta di Calcara: la porta alle spalle dei personaggi, assente nell'*Incoronazione di spine* di San Domenico, è disegnata con la stessa precisione che si vede nello sfondo del Mistero datato 1610 (*Fig.83*).

Se si traccia un'immaginaria linea cronologica del catalogo di Cesi, si può inserire il foglio fiorentino nel primo decennio del XVII secolo, quando Cesi lavora ai *Misteri del Rosario* di Calcara e medita sul proprio repertorio figurativo, rielaborando un poco alcuni motivi, come fa per quello della *Pentecoste*.

Di taglio più manierista rispetto alle tele di Cesi e dei carracceschi sono la ricchezza pittorica, il colore brillante e smaltato della *Presentazione al tempio*, opera del fiammingo Denis Calvaert (*Fig.61*). Già Malvasia, nella sua guida *Le Pitture di Bologna*, inseriva questo bolognese di adozione tra quei «primi Maestri» che avevano lavorato nella Cappella Guidotti<sup>530</sup>. Riferimento esplicito per l'iconografia del mistero è la tela di medesimo soggetto dipinta da Orazio Sammacchini per la Cappella Magnani, in San Giacomo Maggiore (Bologna) nel 1575; dal modello Calvaert prende l'impostazione diagonale della scena e il ritmo cadenzato dei movimenti dei personaggi e usa questi elementi per costruire una composizione profonda e luminosa. Le tinte rosee del delicato pallore di Maria ritornano nella sensuale *Danae* della Ferens Art Gallery<sup>531</sup> (*Fig.97*) e nell'espressione

---

<sup>529</sup> Vedasi *supra*, p.121.

<sup>530</sup> Malvasia, 1686, rist. anast. 1989, p.155/232.

<sup>531</sup> Denis Calvaert, *Danae*, 1600 circa, olio su tela, 109.5 x 77.6 cm, Hull, Ferens Art Gallery, inv.n. 2005.4794.

sorpresa della fanciulla in primo piano nell'*Assunzione della Vergine* oggi agli Uffizi<sup>532</sup>. Si tratta di due tele dipinte nello stesso periodo del nostro mistero, che mostrano l'approccio di Calvaert alla pittura veneta, filtrato dai modelli dei carracceschi, e la sempre viva cultura fiamminga dell'artista. Nella nostra ancona l'attenzione lenticolare di matrice nordica che il pittore dedica ai particolari è dimostrata dalla resa delle colombe. Nonostante il formato della tela sia molto piccolo, gli uccelli sacrificati dalla giovane madre sono descritti minuziosamente in ogni particolare. Tale attenzione al dettaglio è altrettanto forte nella replica della *Presentazione al tempio* dipinta tredici anni dopo la *gloriosa gara* di San Domenico (Fig.96); nella tela, oggi al Museo Rizzi di Sestri Levante<sup>533</sup>, i motivi dipinti sono gli stessi del mistero del Rosario, arricchiti da una maggiore definizione delle forme, in virtù del formato più grande, anche se, ormai, l'artista si è fossilizzato sull'uso di modi e temi già trattati. Il Calvaert che si esibisce nella Cappella Guidotti, invece, è un pittore maturo, esperto nella composizione, fluido nel disegno e molto preciso nella prospettiva; qui egli propone una scena dall'esecuzione accurata, in cui il fatto è presentato nella più semplice quotidianità e al contempo è intriso di sacralità.

La finalità pedagogica tridentina, insieme alla devozione alla Vergine del Rosario, è il filo che lega le nostre quindici telette e percorre anche quelle che si ritengono dipinte da Gabriele Ferrantini, cioè il *Gesù tra i dottori* (Fig.62) e l'*Incoronazione della Vergine* (Fig.72).

Chi scrive in un primo momento aveva subito il fascino dell'attribuzione a Lavinia Fontana suggerita da Francesco Arcangeli ai tempi dei restauri del 1959<sup>534</sup>. Attribuzione in gran parte accettata dalla critica e che sin dagli anni Ottanta inseriva "ufficialmente" la pittrice tra gli artefici delle telette<sup>535</sup>.

Queste però mancano della qualità della Fontana, che al limitare del Cinquecento avvia una indagine luministica e spaziale meno marcata, per andare in direzione di un maggiore scavo psicologico.

È rimasta quasi inascoltata la proposta di Daniele Benati di assegnare le due telette a Gabriele Ferrantini, detto "degli Occhiali" (1574 circa-post 1630)<sup>536</sup>. Si tratta di un pittore

---

<sup>532</sup> Montella, 1986, p.685. Denis Calvaert, *Assunzione della Vergine*, 1602, olio su rame, 58 x 45 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1890 n.1338.

<sup>533</sup> Denis Calvaert, *Presentazione al tempio*, 1614 circa, Olio su tela, cm. 117x97, Sestri Levante, Galleria Rizzi.

<sup>534</sup> Riportata da Cavalli, 1959, pp.119.

<sup>535</sup> Scaglietti Kelescian, 1988, p.79.

<sup>536</sup> Benati, 1991, p.110, nota 17.

dal catalogo esiguo, del quale ci fornisce notizia Malvasia all'interno della "Vita" di Calvaert<sup>537</sup>.

Egli era un frescante, dalla «maniera molto vaga e graziosa, più colorita e moderna di quella del suo maestro» Calvaert e che non amava dipingere a olio<sup>538</sup>. Non è però arrivato a noi nessun suo affresco e la sua pittura ci è nota solamente attraverso tre opere<sup>539</sup>.

La figura legnosa del *San Francesco di Paola* (Fig.98) è molto vicina a certi personaggi, impacciati e spigolosi, che ambientano i *Misteri del Rosario* di Monghidoro. Le tele sembrano precedere di due decenni il lavoro nella Cappella Guidotti. Qui i dottori che circondano Gesù occupano lo spazio con la medesima incertezza delle figurine nervose di Monghidoro, quasi non sapessero dove collocarsi. Gesù, al contrario, ha una delicatezza di forme che mancava nelle opere precedenti e ora sembra ispirata ai colleghi dell'ancona, come se Ferrantini stesse aggiornando il proprio linguaggio figurativo *in loco*.

L'uso morbido della luce che concentra l'attenzione sul volto soltanto del Cristo dodicenne illumina l'intera scena dell'*Incoronazione delle Vergine*, il quinto dei Misteri Gloriosi e l'ultimo del Rosario.

Il mondo terreno che Albani ha dipinto nella tela precedente (*Assunzione della Vergine*) svanisce e la "storia" si sposta nei Cieli. Il confine tra il nostro spazio e quello interno al quadro è ben definito dalle nuvole, scure e materiche alla base, sfolgoranti accanto allo Spirito Santo.

Il lessico che Ferrantini acquisisce in questa sede sembra che maturi in forme più morbide, segnate da pennellate grasse e atmosfere sfumate, come quello che vediamo nell'ovale con *Santa Eufemia nella fossa dei leoni*, realizzato forse vent'anni dopo questa impresa (Fig.99).

Un dato può soccorrere a supporto di questa ipotesi, il fatto cioè che Ferrantini facesse parte della neonata Compagnia dei Pittori bolognesi, insieme agli altri artisti coinvolti nell'ancona per la Cappella del Rosario.

Se si guardano le quindici tele una a una e successivamente le si considerano nel loro insieme, si è costretti a constatare che, qualunque fu la molla di una commissione tanto

---

<sup>537</sup> Malvasia, 1841, I, p.207. Da Malvasia attingono le proprie notizie Bolognini Amorini (1843, V, pp.220-221) e Muzzi (1846, VIII, p.316), che nulla aggiungono alle informazioni date nella *Felsina Pittrice*.

<sup>538</sup> *Ibidem*.

<sup>539</sup> *San Francesco di Paola*, 1580-1590 circa, Bologna, Chiesa di San Benedetto; *Madonna del Rosario adorata dai Santi Domenico, Caterina da Siena, Lucia e Tommaso d'Aquino e Misteri del Rosario*, 1580 circa, olio su tela, 220 x 150 cm, Campeggio di Monghidoro, Chiesa di San Prospero; *Sant'Eufemia nella fossa dei leoni*, 1630 circa, olio su tela, 208 x 147 cm, Bologna, Palazzo Malvezzi de' Medici, Sala dello Zodiaco.

importante, l'esecuzione dei quadretti rappresentò una vera e propria competizione amichevole tra gli artisti più popolari allo scadere del Cinquecento; la *gloriosa gara* di San Domenico consentì un confronto diretto tra due generazioni e l'incontro tra la persistente vena manierista di Calvaert, il robusto naturalismo di Ludovico e il nuovo classicismo borghese di Reni.

Immaginiamo lo stupore della folla all'apertura della "rinnovata" Cappella Guidotti nel 1603: l'oro degli stucchi, lo splendore della nuova statua della Vergine e i *Misteri del Rosario* raccontati per immagini.

Tale splendente fulgore dell'ancona è arrivato fino a noi pressoché invariato, se non teniamo conto delle allegorie di Angelo Piò sistemate sopra l'ornato dell'altare nel 1738. La nostra emozione di fronte a rappresentazioni così vive della vita di Cristo è pari a quella provata quattro secoli fa dai protagonisti delle riforme tridentine. L'intento educativo del catechismo illustrato raggiunge i risultati sperati oggi come ieri: la tradizione della recita del Rosario nella Cappella Guidotti è tutt'ora viva e la partecipazione è sentitissima.

## Capitolo 8

### Episodi di collezionismo: un catalogo dell'arte felsinea

L'opera d'arte più antica che oggi si può collegare al casato dei Guidotti è una coppia di cassoni nuziali con le *Storie degli Argonauti* dipinti da Bernardino Orsi da Collecchio (1455-1465 circa – 1533). I manufatti, smembrati nel corso del XIX secolo, sono oggi divisi tra musei e collezioni europee, talvolta con un'attribuzione diversa da quella di Orsi. Egli arrivò da Reggio Emilia a Bologna a metà degli anni Ottanta del Quattrocento, in una stagione particolarmente felice per l'arte felsinea. I legami della città con i principali centri emiliani, lombardi e toscani erano forti e ciò favoriva continui scambi culturali e artistici. Giovanni II Bentivoglio aveva chiamato alla propria corte pittori ferraresi, maestranze lombarde, architetti e scultori toscani, facendo di Bologna un crocevia di innovazioni, invenzioni e intuizioni artistiche. L'arte bolognese, pertanto, stava seguendo un percorso di rinnovamento formale assolutamente peculiare, fatto di contaminazioni reciproche tra esperienze locali, linguaggi importati e reminiscenze antiquarie.

È questo il contesto in cui lavora Bernardino Orsi, che assorbe dal clima locale gli elementi essenziali, rielaborandoli in un lessico semplificato, ma fortemente drammatico. Negli anni bolognesi egli probabilmente lavorò per diverse famiglie aristocratiche e per i ricchi mercanti della città che, ispirati dalle committenze bentivolesche, arricchivano le proprie dimore e le cappelle gentilizie. A Bologna rimane testimonianza della sua attività in un'unica opera, che gli è stata restituita nel 1994. Fino a questa data, infatti, il *San Gerolamo in cattedra* della Cappella Castelli in San Petronio era stato considerato di Lorenzo Costa e ancora oggi reca tale attribuzione all'interno della basilica.

I due cassoni nuziali, si è detto, erano istoriati con le vicende degli Argonauti. Sulla fronte di ognuno erano presenti tre episodi delle *Argonautiche* ripartiti da colonne<sup>540</sup>; queste nel corso del XIX secolo furono tagliate nella loro lunghezza per formare sei tavolette distinte<sup>541</sup>.

---

<sup>540</sup> Per una disamina puntuale sui sei episodi tratti dalle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e raffigurati nei cassoni vedasi Balzarotti, 2017, *sp.* pp.98-103.

<sup>541</sup> I due fronti dei cassoni sono documentati a Roma nella collezione del marchese Vincenzo Giustiniani (1564-1637) almeno dal 1637. Qui rimangono fino al 1802, anno in cui entrano ancora integri nella raccolta di Antonio Canova (1757-1822). Probabilmente è a seguito della successiva vendita che le tavole vengono segate e prendono strade differenti. I sei frammenti oggi si trovano in diverse collezioni private e pubbliche: *Banchetto offerto da re Seta a Giasone e ai figli di Frisso*, 51 x 45 cm, Parigi, Musée des Arts Decoratifs, inv. n. PE 90; *La lotta tra Giasone e i giganti spuntati dai denti del drago*, 45.1 x 35.3cm, Firenze, Cassa di Risparmio, inv. n. 25; *Re Eeta e la sua corte*, 15.1 x 11.2 cm collezione privata (Sotheby's, Londra, 19 aprile 1989, lotto 9, con attribuzione a Ercole de'Roberti); *Giasone e la conquista del Vello d'oro*, 45.7 x 53.4 cm,

Quella con cui Orsi dipinge le avventure di Giasone è una pittura plasmata sull'opera bolognese di Costa (1460-1535) e dell'Ercole de' Roberti tardo (1451 circa-1496)<sup>542</sup>, senza però riuscire a toccarne l'elevato grado di espressività e la preziosità dei dettagli. Il reggiano si allontana dalla dolcezza delle fisionomie dei ferraresi e mette in scena una umanità spigolosa, i cui volti sono perlopiù caratterizzati da smorfie. Questi elementi emergono chiaramente nella tavola dei Musei Civici di Padova, con la *Fuga degli Argonauti dalla Colchide*<sup>543</sup> (Fig.105). Sulle rocce i Colchi presidiano le sponde del fiume, sono furiosi perché hanno scoperto il tradimento di Medea; sulla poppa Giasone brandisce la spada con cui ha appena tagliato le funi dell'ancoraggio ed Ercole si erge minaccioso con la clava in mano. Certo questa umanità così inquieta ha una sua origine in quella del de' Roberti, ma manca il disegno sottile e arrovellato che contraddistingue la sua opera.

Le architetture e i paesaggi in cui Bernardino ambienta le proprie *Argonautiche* appartengono invece a una mitologia che sembra rarefarsi nel ricordo del gusto aspro e inciso di Lorenzo Costa. Il disegno appuntito che fa da sfondo a *La lotta tra Giasone e i giganti spuntati dai denti del drago* manca, infatti, della finitezza lenticolare di certi paesaggi costiani, brulli e rocciosi (Fig.101). Un'atmosfera perlacea circonda l'umanità grifagna di Orsi, che vive in un limbo tra mito e mondo cortese.

Sui plinti delle colonne presenti nei frammenti di Parigi, di Padova e di quello passato da Christie's nel 2013 è riconoscibile l'arma Guidotti, con sei stelle dorate su campo azzurro e i tre gigli divisi da un rastrello a quattro pendenti rosso (Fig.103).

Lo stemma della seconda famiglia coinvolta nelle nozze è andato perduto a causa delle mutilazioni subite dalle tavole. La presenza della sega e dei colori dell'arma bentivolesca sulla livrea del nano nello scomparto di Parigi suggerì di identificare nelle nozze quelle tra Sallustio di Giovanni Guidotti e Griseide, figlia naturale di Giovanni II Bentivoglio,

---

collezione privata (Christie's, Londra, 2 luglio 2013, sale 1136, lotto 4); *Il ritorno degli Argonauti*, 35 x 26,5 cm, Museo Thyssen-Bornemisza (con attribuzione a Ercole de'Roberti), inv. n. 344 (1934.41); *Fuga degli Argonauti dalla Colchide*, 35 x 26.5 cm, Padova, Musei Civici, inv. n. 424. (Fig.100-105)

<sup>542</sup> Benati, 1984, pp.28, 174.

<sup>543</sup> Gli studi di Bacchi e di De Marchi hanno permesso di stabilire che questo frammento era l'ultimo del frontale del secondo cassone. Essi ipotizzavano che i cassoni fossero istoriati anche sui fianchi e che il frammento padovano fosse seguito da quello spagnolo. La loro ricostruzione prevedeva la presenza di dieci scene, non sei (Bacchi, De Marchi, 1995, p. 18, nota 44). Balzarotti ha tuttavia osservato come Orsi segua quasi alla lettera il racconto di Apollonio Rodio: il frammento madrileno rappresenta l'episodio immediatamente precedente a quello patavino, cioè *Il ritorno degli Argonauti* che «conquistato il Vello d'oro, s'imbarcano alla volta della Grecia portando con loro Medea» (Balzarotti, 2017, pp.101-103). Secondo questa ricostruzione le sei tavole che ci sono pervenute sono tutte quelle che compongono il ciclo.



celebrato nel 1486<sup>544</sup>. La critica più recente ha però messo in discussione questa ipotesi, ritenendo la livrea del nano un semplice omaggio ai signori della città<sup>545</sup>.

Degli anni tra il 1485 e il 1490 potrebbe essere il matrimonio tra Saulo, fratello di Sallustio, e Costanza Manzoli. È pertanto possibile ipotizzare che questa fosse la seconda famiglia coinvolta nella committenza a Bernardino Orsi. E lo stemma Manzoli sembra essere quello che si intravede sulla colonna sinistra del pannello francese.

Le *Storie degli Argonauti* di Orsi rappresentano il punto di partenza per la definizione di un percorso cronologico delle raccolte dei Guidotti, a partire dalle prime acquisizioni fino ad arrivare alla costruzione di una collezione vera e propria, anche se risulta inopportuno usare il termine collezionismo a fine Quattrocento.

Gli inventari e le carte della famiglia non dimostrano un particolare interesse verso il mondo delle arti fino al quarto decennio del XVII secolo. Della stessa opera Orsi non si trova alcuna notizia, in quanto è facile che i due manufatti risultino in diversi inventari con la semplice dicitura di “cassoni”.

Questa situazione è in linea con quanto avviene a livello locale tra la fine del Cinque e l’inizio del Seicento, quando quella del collezionismo non è ancora una “moda”. A queste date si tratta piuttosto della raccolta di quadri dinastici, celebrativi o devozionali i cui protagonisti sono essenzialmente aristocratici o dottori dello studio. Raffaella Morselli ha notato come gli inventari di questi anni siano lo specchio di tali tipologie di raccolte, nelle quali dei dipinti è registrata la mera presenza, senza l’indicazione degli autori<sup>546</sup>.

Se nel XVI secolo l’immagine aveva uno scopo prevalentemente decorativo e celebrativo e le raccolte erano intese come diletto, nella prima metà del secolo successivo si passò alla coscienza della produzione artistica, riconosciuta attraverso il valore commerciale e il prestigio del pittore e dello scultore.

Tale cambiamento di prospettive avvenne dopo la peste del 1630, che seguiva le carestie del 1590-91. Da questi flagelli la popolazione uscì decimata e le risorse locali annientate, ma la città si riprese velocemente e in meno di cinquant’anni l’economia tornò a fiorire. E con essa la propensione per le arti, che non erano più appannaggio di pochi.

L’anima di Bologna è imprenditoriale, si sa, e dal quarto decennio del Seicento la città si trova al centro di un ricco mercato incentivato dalla produzione locale. Il manufatto artistico è commerciato, barattato e venduto come avviene per la seta e per la canapa. E la

---

<sup>544</sup> Diana, 1986, p.48.

<sup>545</sup> Bacchi, De Marchi, 1995, p.18, n.44; Balzarotti, 2017, p.99, n.33.

<sup>546</sup> Morselli, 1997 a, p.14.

committenza non è più solo ecclesiastica o aristocratica, ma è anche borghese e proveniente dal ceto medio.

A questi mutamenti interni al mercato locale aveva contribuito la nascita della bolognese Compagnia dei Pittori. Questi nel 1599 si erano separati dai bombasari e in due decenni avevano reso quello del *pictor* un mestiere, inserendolo a pieno titolo tra le arti liberali<sup>547</sup>.

Al centro di questa “rivoluzione” c’erano Guido Reni e Guercino. Il carattere “aziendale” delle loro botteghe consentiva una organizzazione del lavoro tale da soddisfare le richieste del mercato ed erano gli artisti stessi a stabilire i prezzi.

Va sottolineato, inoltre, come il collezionismo bolognese del Seicento fosse essenzialmente orientato alla pittura locale. I loro protagonisti, pertanto, chiusero le porte alle novità esterne e acquistarono solamente ciò che conoscevano e che potevano valutare con certezza entro lo spazio urbano.

A queste date il *pater familias* Guidotti è il senatore Saulo, che si è visto essere fine conoscitore di arte e artisti della sua epoca<sup>548</sup>. Egli si occupò e preoccupò direttamente dell’attività di Guido Reni, fu amico di Giovanni Andrea Sirani e sicuramente in rapporti stretti con Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna.

Pur conoscendo le leggi del mercato, però, si rivolse solo ad alcuni grandi nomi dell’arte felsinea. La collezione del senatore Guidotti era comunque ritenuta dai contemporanei di un certo interesse, se nel 1657 Francesco Scannelli la segnala per l’importante presenza di opere di Guido Reni<sup>549</sup>.

Leggendo il testamento di Saulo (1667), l’inventario dei suoi beni (1668) e la *Divisio* effettuata tra i figli (1669), è possibile compiere una visita virtuale nelle sale del palazzo senatorio<sup>550</sup>.

Emerge subito un dato, cioè la preferenza del senatore per i pittori della cerchia di Reni, come Sirani e Gessi<sup>551</sup>.

---

<sup>547</sup> Per una disamina puntuale dell’argomento, vedasi Morselli, 2010.

<sup>548</sup> Su Saulo Guidotti (1601-1668) vedasi *supra*, pp.75-86.

<sup>549</sup> Scannelli, 1657, p. 351.

<sup>550</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone C, n.104; *Archivio I*, Cartone BB, nn.2588, 2597 (APP., nn. 10-11). Parte dei documenti è stata pubblicata da Raffaella Morselli (Morselli, 2013, pp. 73-84).

<sup>551</sup> Dei cinquantanove dipinti segnalati nella *Divisio* del 1669, a Giovanni Andrea Sirani ne sono riferiti sette, a Francesco Gessi quattro, a Lionello Spada due, a Giacomo Mirola uno come al Guercino; al nome di Guido Reni, invece, si affiancano diciassette opere tra autografe e non. Rimangono infine diciassette quadri privi di autore (FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, n.2597). La quantità delle opere è diminuita rispetto a quella indicata nell’*Inventario* dell’anno precedente, dove figuravano un totale di settantatre dipinti e una statua; in questo primo gruppo erano infatti indicati quattordici ritratti di antenati e prelati che mancano nell’elenco successivo e che forse gli eredi di Saulo si erano già divisi.

Il nome di Giovanni Andrea Sirani torna sette volte ed è secondo solo a quello del maestro. A Reni, infatti, sono riferiti sette dipinti autografi e otto abbozzati, ritoccati o copiati. Questa presenza così ricca è conferma ulteriore del più volte citato legame tra il pittore e il senatore, che teneva in casa un numerose opere dell'artista favorito. C'erano quindi, tra le stanze del palazzo di Saulo Guidotti, un *San Girolamo*, un *San Pietro*, un *Cristo agonizzante* e altre opere autografe, affiancate da numerosi dipinti ai quali il maestro aveva dato un "ritocco", era cioè intervenuto nella fase finale del lavoro degli allievi o su opere compiute da altri pittori<sup>552</sup>.

Non deve inoltre stupire la presenza di due copie da Guido Reni, una *effigie di San Pietro* e un *Ecce Homo*.

Era quella della replica dai grandi artisti una prassi assai diffusa e non solo a Bologna. L'intento principale era l'aumento del prestigio di una raccolta, arricchendola con il maggior numero di esempi possibili dell'opera dei più celebri maestri. Il termine "copia", infatti, poteva avere accezioni differenti e poteva riferirsi a quadri *d'apres*, come a dipinti ritoccati o abbozzati: le opere ispirate agli originali, o quelle che erano solo ritoccate dal pennello del maestro, insieme alle tele non finite avevano all'interno della quadreria la medesima importanza. La replica del capolavoro, pertanto, nel Seicento non era considerata mera contraffazione, ma si trattava piuttosto di uno strumento di conoscenza che re-intrepretava l'originale e rendeva omaggio al maestro<sup>553</sup>.

Allo stesso modo, il ritocco su un prodotto della scuola andava ad aumentare il valore dell'opera stessa.

Il caso di Reni è esemplare.

Il mercato delle copie che gravitava attorno a lui partiva direttamente dalla bottega, con l'obiettivo di divulgare l'opera del maestro e al contempo accrescerne la fama<sup>554</sup>. Un suo dipinto o una sua replica erano il pezzo essenziale per ogni quadreria felsinea, grande o piccola che fosse<sup>555</sup>. Non stupisce pertanto che un'opera come «l'effigie di S. Pietro copia del Signor Guido» fosse sì valutata meno di una *Dea Venere* ritoccata dal maestro e di un

---

<sup>552</sup> Racconta Malvasia di come anche questi *ritocchi* «che molte volte spacciaronsi per originali» portassero al maestro un ingente guadagno (Malvasia, 1841, II, p.24).

<sup>553</sup> Sul concetto dell'uso e della ricezione della copia in età moderna vedasi *La Copia*, 2010.

<sup>554</sup> Morselli individua nella figura di Giovanni Andrea Sirani, il collaboratore più stretto di Reni, il primo responsabile della diffusione di copie da opere del maestro nelle raccolte bolognesi. Egli per primo vendeva disegni, cartoni e repliche di propria mano, che negli inventari trovarono valutazioni altissime, poco più basse degli autografi di Reni (Morselli, 1997 a, p.22).

<sup>555</sup> Morselli, 1997 a, p.23.

*Cristo agonizzante* autografo, ma valesse più di certi dipinti del Sirani, l'allievo che maggiormente aveva assorbito la maniera reniana (e il più abile a contraffarla).

Delle opere che nell'elenco della *Divisio* sono assegnate a Sirani non c'è rimasta altra traccia documentaria, se non qualche timida annotazione tra i manoscritti di Oretti. La «effigie di una Sibilla del Sirani -valutata- lire 120»<sup>556</sup> potrebbe essere quella «che legge un libro mezza figura dal vero» vista dallo stesso Oretti negli anni Settanta del XVIII secolo nel Palazzo Guidotti<sup>557</sup>.

Gli indizi, però, non sono sufficienti a individuare le opere oggi, così come avviene per Gessi (1588-1649)<sup>558</sup>. Dell'allievo prediletto di Reni Saulo aveva due quadri in pendant con *Amorini* e due ovali con delle *Natività*. Era inoltre presente un dipinto «grande con l'effigie di Teseo et Arianna dorato ritoccati dal Gessi»<sup>559</sup> valutato 150 lire, come lo sarà nell'inventario di Alberto del 1691<sup>560</sup>.

L'opera forse più "antica" della raccolta Guidotti è di un pittore appartenente alla generazione precedente a quella reniana, Girolamo Mirola (1530-1570). Alberto ereditò dal padre Saulo un *Trionfo di Bacco*, oggi disperso e forse arrivato a Bologna da Parma, città natia della madre di Alberto.

Sorprende dal catalogo della collezione di Saulo l'assenza di Elisabetta Sirani, la quale nella sua *Nota* ricorda diverse opere realizzate per il Senatore.

Le prime notizie della sua breve esistenza le fornisce Malvasia, il quale traccia un ritratto velato di malinconia e rimpianto. Frenato dalla commozione per la prematura perdita, il biografo non celebra l'arte della «Pittrice Eroina» con proprie parole e si affida all'orazione che Piccinardi pronunciò ai funerali<sup>561</sup>. Egli, inoltre, inserisce nella sua *Felsina Pittrice* una nota dei dipinti redatta *ad annum* dall'artista, che ne data l'inizio dell'attività al 1655<sup>562</sup>.

È Elisabetta stessa a informarci del Senatore Guidotti, al principio della *Nota*, ricordandolo in qualità di padrino del proprio battesimo nel 1638<sup>563</sup>. Nell'elenco delle opere il nome di Saulo torna più volte, quando sono indicate alcune sue commissioni fatte dal senatore alla

---

<sup>556</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2596, sn.

<sup>557</sup> BCA, ms. B104 [b], indice 1984, p. 178.

<sup>558</sup> Su Gessi vedasi Roli, 1958; Negro, 1992.

<sup>559</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2596, sn.

<sup>560</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone CC, N°2668

<sup>561</sup> Piccinardi, 1665.

<sup>562</sup> Malvasia, 1841, II, pp.393-400.

<sup>563</sup> «fui tenuta al Battesimo dell'Illustriss. Sig. Senatore Saulo Guidotti», Malvasia, 1841, II, p.393.

sua protetta: tra i dipinti del 1660 compaiono una *Una Beata Vergine col Bambino e Sant'Anna* e una testa di *Salvatore* e tra quelli del 1662 una testa di *Ercole*<sup>564</sup>.

La prima tela potrebbe essere la cosiddetta “*Anna Selbdritt*” passata all’asta nel 1970 con una attribuzione di Roberto Longhi al padre della pittrice, Giovanni Andrea<sup>565</sup> (Fig.107). L’opera doveva essere un dono per il Re di Polonia, paese nel quale fu mandata nel 1660, insieme al *Salvatore* di cui oggi non esiste traccia.

L’invio di questi due doni in Polonia è un interessante indizio dell’attività diplomatica di Saulo Guidotti, ma la ricerca non ha consegnato prove ulteriori dei rapporti tra il nostro e il governo polacco. Si spera che in futuro emergano elementi che possano contribuire a definire con precisione il ruolo del Senatore nella “politica estera” cittadina. Affascina anche un ideale collegamento con le attività degli avi che tra l’ultimo trentennio del Trecento e il primo decennio del secolo successivo si erano stabiliti in Polonia per seguire gli affari del banco di famiglia.

Nel 1398 Francesco e Pietro di Filippo risultavano al seguito del “Re” Edvige d’Angiò. Giacomo loro fratello, fu ordinato nel 1393 da papa Bonifacio IX referendario apostolico presso il sovrano della Polonia. I legami tra il casato e la corte polacca erano, pertanto, di lunga data e forse Saulo non ebbe dal Senato incarichi particolari, ma si limitò a coltivare rapporti personali.

L’*Ercole* che il Senatore «mandò a Roma» può essere riconducibile alla versione oggi in collezione privata (Fig.106); la pittrice parla di una “testa”, quindi di una tela di dimensioni ridotte<sup>566</sup>. La figura, seppur compressa, trattiene una energia dirompente. I colpi di luce in ampie campiture danno all’eroe mitico un dinamismo e una monumentalità affatto distanti da opere della Sirani di formato più grande.

Rimane, però, il quesito: perché non ci sono dipinti di Elisabetta Sirani nella quadreria di Saulo Guidotti?

---

<sup>564</sup> Malvasia, 1841, II, pp. 395, 397.

<sup>565</sup> L’opera (olio su tela, 42,7 x 29,3 cm, ubicazione ignota) fu battuta da Dorotheum (Vienna, 9 giugno 1970, lotto 120). Veniva attribuita a Giovanni Andrea Sirani, sulla base di un’expertise di Roberto Longhi dell’anno precedente.

Adelina Modesti individua in questo dipinto il primo di una serie con scene domestiche sacre dedicate alla *Madonna delle fasce*. I disegni preparatori per la *Madonna con il Bambino e Sant’Anna*, conservati alle Gallerie dell’Accademia di Venezia (25,4x19,2 cm, inv.n. 703) e alla Pinacoteca di Brera di Milano (27,8x20,3 cm, inv.n. 200. Fig.108), furono poi riutilizzati nelle versioni successive a questa (Modesti, 2014, p260).

<sup>566</sup> Elisabetta Sirani, *Ercole*, 1660 circa, collezione privata, olio su tela, 62x46 cm, pubblicato per la prima volta da Fiorella Frisoni in *Elisabetta Sirani*, 2004, n66, p.216.

Le opere commissionate dal senatore secondo la *Nota* sono tre, come si è detto: la *Madonna con il Bambino e Sant'Anna*, una testa di *Salvatore* e una di *Ercole*. Le prime due presero la strada della Polonia, la terza quella di Roma<sup>567</sup>. Forse per la quadreria del padrino la pittrice dipinse dei doni (che non sempre era solita segnare nella sua *Nota*) e al momento della redazione dell'inventario la sua mano fu confusa con quella di Giovanni Andrea. Inventario nel quale compare un *Puttino che dorme* senza autore, valutato quanto la *Visitazione* del padre e il *San Giovanni Battista* di Leonello Spada 100 lire. Probabilmente questo puttino è quel «*Amoretto che dorme*» che nel 1665 Alberto commissiona alla Sirani, forse come dono per il padre Saulo<sup>568</sup>. L'assenza dell'attribuzione nell'elenco dei beni può essere una svista, compensata però dalla memoria familiare. Un secolo dopo, infatti, Oretti lo vede nel palazzo senatorio e lo restituisce alla Sirani.

Nella raccolta di Saulo Guidotti si distinguono, dal catalogo degli artisti dell'*entourage* di Reni, i nomi di Lionello Spada e di Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino (1591-1666)<sup>569</sup>.

Spada è presente nella quadreria del senatore con un *San Giovanni Battista* e una *Giunone*. Coetaneo di Reni, forse ne condivise i primi studi, ma certo prese strade differenti e, dopo il soggiorno maltese, nel 1617 si trasferì a Parma, alla corte di Ranuccio I Farnese. È probabile pertanto che i dipinti siano entrati in casa Guidotti quando Saulo era ancora un bambino, acquistati dallo zio Curzio o dal padre Fabio. Questi ultimi sicuramente furono i primi a tessere rapporti con il mondo degli artisti. Si è visto, infatti, che era al senatore Fabio che si rivolgeva Reni durante il suo soggiorno romano, quando era in difficoltà<sup>570</sup>. È inoltre probabile che i due fratelli fossero stati coinvolti nei lavori che la Congregazione del Rosario aveva effettuato nella cappella gentilizia e fossero quindi entrati in contatto con diversi pittori emiliani<sup>571</sup>.

Della *Giunone* di Spada si son perse le tracce, mentre si sa che il *San Giovanni Battista* era ancora nel palazzo di piazza Calderini attorno al 1824, quando fu esposto sotto la loggia

---

<sup>567</sup> Oretti segnala, però, la presenza di una *Testa di Ercole* di Elisabetta Sirani presso il palazzo senatorio, aggiungendo la nota «Credo la mandassero a Roma» (BCA, ms. B104 [b], indice 1984, p. 176). Ciò getta ulteriore mistero sui destini subiti dalla tela della Sirani, della quale si spera di riuscire a ricostruire le vicende in futuro.

<sup>568</sup> Malvasia, II, 1841, p.400.

<sup>569</sup> Su Guercino vedasi: Malvasia, 1841, II, pp.255-344; *Il Guercino*, 1968; Stone, 1991; Ghelfi, 1997; *Il Guercino: dipinti*, 2013; *Il Guercino: disegni*, 2013; Turner, 2017.

<sup>570</sup> Malvasia, 1961, p.220.

<sup>571</sup> Vedasi *supra*, p.105.

esterna di Palazzo Bolognini Amorini in occasione delle celebrazioni per la decennale eucaristica della Parrocchia di San Giovanni in Monte<sup>572</sup>.

Nell'opuscolo che accompagnava l'esposizione si legge di un *San Giovanni Battista giovane*. Questo dettaglio può far ipotizzare che il dipinto in questione sia quello segnalato da Fiorella Frisoni nel 1994 -e oggi in collezione privata- che viene datato alla metà degli anni Dieci del Seicento<sup>573</sup> (Fig.109). L'aridità del deserto è riassunta nella roccia, spoglia, sulla quale si è poggiato per riposare il predicatore, che è poco più che un fanciullo. È vestito di pelli di cammello, l'abito dell'eremita, il cui bastone è sostituito da una croce fatta di legni incrociati.

Nel testo della *Divisio* del 1669 si registra «Un quadro con cornice dorata con l'effigie di Apollo del Guerzino -valutato- lire 900». L'opera, sembra la più preziosa della raccolta di Saulo, corrisponde al *Marsia scorticato da Apollo* citato da Malvasia<sup>574</sup> e di cui il pittore annota il saldo nel proprio registro contabile; il 18 dicembre 1637, infatti, è segnalato il pagamento da parte del «Sig.r Saulo Guidotti»<sup>575</sup>.

Il dipinto, perduto, ci è noto attraverso la fotografia di una copia<sup>576</sup> (Fig.110). Sulla diagonale si muove una linea serpentina, tracciata dal movimento di Apollo e di Marsia, entrambi a mezza figura.

Se nel 1669 i dipinti vengono registrati con precisione, nell'inventario dell'anno precedente gli oggetti del senatore sono descritti in modo generico, per una ricognizione

---

<sup>572</sup> Il dipinto faceva parte dei «QUADRI di proprietà dei sottonotati Signori Soci del Casino, esposti sotto le Logge esterne ed interne del Palazzo Bolognini Amorini, nella circostanza del solenne Apparato della Parrocchia di S. Giovanni in Monte l'Anno 1824». Sotto la dodicesima arcata esterna, tra le opere prestate da Francesco Guidotti c'erano anche un «Ritratto di Guido [Reni]» di un anonimo e un «S. Giovanni -mezza figura » di Simone Cantarini. Il ritratto di Reni compare per la prima volta nel 1691 all'interno tra i beni di Alberto di Saulo (FAGM, *Archivio I*, Cartone CC, N°2668sn) e Oretti lo vede nella raccolta del Colonnello Guidotti nella seconda metà del XVIII secolo (BCA, ms. B104, [b] indice 1984, p.164). Del *San Giovanni* attribuito al Pesarese, invece, non si è trovata traccia altrove.

<sup>573</sup> Frisoni, 1994, p. 273. Vedasi anche *Leonello Spada*, 2002, p. 164, cat.127. Il dipinto è noto grazie a fotografia del Kunsthistorisches Institut di Firenze sulla quale è segnata l'attribuzione a Spada di Carlo del Bravo.

<sup>574</sup> Malvasia, 1841, II, p.264.

<sup>575</sup> Malvasia, 1841, II p.264. Nella libro contabile del pittore stesso si legge «Il di 18. Xbre / 169. Dal Sig.r Saolo Guidotti di Bologna si e riceuto L. 500 / di moneta di Cento per pagam.to del Quadro del Apolo et Marsia, due mezze figure, che fano Schudi 125-» (Ghelfi, 1997, p.91, n.169).

<sup>576</sup> A oggi non si sa dove sia custodita tale copia, passata in asta nel 1984 (Casa d'Aste Pitti, Firenze, 14 novembre 1984, lotto 381, come "scuola del Guercino"). Si vedano anche Morselli, 2013, p.56 e Salerno, 1988, p.254, nota 167. Esiste, inoltre, un disegno preparatorio per la figura di Apollo conservato a Windsor (Guercino, *Studio per un giovane che tiene un drappoggio*, 1635 circa, sanguigna, 26.5 x 20.7 cm, Windsor, Castello, inv. RCIN 902842. Fig. 111).

veloce effettuata di stanza in stanza. Il quadro in questione potrebbe essere associato all'«effigie di Apollo» sistemata in una elegante sala del piano terra<sup>577</sup>.

Un altro dipinto che non ci è dato individuare nell'inventario dei beni di Saulo è un suo ritratto. Non si trova segnalato nemmeno tra i fogli della *Divisio*, ma compare nel 1691 tra le pitture dell'*Inventario legale* del figlio Alberto<sup>578</sup>. Dopo quello «grande con cornice nera e fil d'oro ritratto del Sig.r Commendatore Gran Croce» (presumibilmente Obizzo) c'è un «quadro dorato con il ritratto del Sig.r Saulo». Si tratta probabilmente di due dei «dodici quadri vecchi con l'effigie d'alcuni vecchi delli Guidotti» provenienti dall'eredità paterna<sup>579</sup>.

Quasi due secoli dopo, il biografo di Saulo ne introduce la vita citando il «ritratto che ne dipinse in tela l'immortale Guido Reni, e che conservasi gelosamente come capolavoro dell'arte pittorica nella galleria di casa Guidotti», forse sulla scia della “expertise” licenziata da Gaetano Giordani a metà Ottocento<sup>580</sup>. Quest'ultimo successivamente segnala nelle note della *Felsina Pittrice* «Il ritratto al naturale mezza figura di Saulo Guidotti, eseguito dal pennello di Guido Reni stesso, si ha ben conservato presso S.E. il Signor Marchese Cavaliere Francesco Guidotti Magnani odierno senatore di Bologna»<sup>581</sup>. Giordani prosegue esprimendo i propri dubbi circa la fisionomia dell'effigiato, così differente dal giovane ritratto nel *Pallione della peste* nel 1632. Egli, tuttavia, riconosce con certezza la mano di Reni.

Questo dipinto sembra essere quello proveniente da una collezione privata pubblicato nel 2013, dopo un importante restauro<sup>582</sup> (Fig. 112).

L'effigiato è sicuramente il nostro: sul tavolino sono poggiati un libro di preghiere e una lettera. Il primo è in penombra, la seconda è una macchia bianca. È indirizzata «Al molto Ill.re Sig. Il Sig. Saulo Guidotti. Bologna». Ed eccolo il senatore, in piedi, austero in un ambiente disadorno. Alle spalle una poltrona rossa, quasi invisibile. Egli sembra indossare l'«habito ricamato negro vecchio et alla spagnola» descritto nell'inventario, assolutamente in linea con la moda del secondo Seicento.

---

<sup>577</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2588 (App., n.10, p.235)

<sup>578</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone CC, N°2668, c.4v (App., n.12 p.240 )

<sup>579</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2588 (App., n.10, p. 235)

<sup>580</sup> Gardini, 1876, p.11. Tra il 1849 e il 1859 Giordani si occupò delle perizie sull'eredità del Marchese Alessandro Guidotti Magnani

<sup>581</sup> Malvasia, 1841, II, p.57, nota 1. Giordani doveva conoscere bene il dipinto e averlo studiato a fondo, in quanto egli si era occupato delle perizie dei dipinti dell'eredità di Alessandro Guidotti, tra il 1849 e il 1859.

<sup>582</sup> Olio su tela, 140 x 105 cm, collezione privata. Morselli, 2013, pp.69-72, fig.8. Per il restauro della tela a opera di Ottorino Nonfarmale p.69, nota 52.



Il dipinto ha molto sofferto. Prima per i ripensamenti dell'autore, che è tornato più volte sullo sfondo, e successivamente per almeno due interventi di "restauro".

Non meno tormentata è l'attribuzione.

Sebbene il nome di Guido Reni sia accattivante e completi un cerchio restituendoci l'immagine che il pittore aveva dell'amico, dei dubbi rimangono.

Il Saulo ritratto non dimostra i quarant'anni che avrebbe avuto alla morte di Reni. Il volto ossuto, i capelli bianchi e le mani magrissime sono stati imputati a un precoce invecchiamento. A nostro parere l'effigiato appare come un uomo anziano, con lo sguardo fermo verso di noi, consapevole del proprio ruolo e della propria importanza: è un senatore, che ha ricoperto le magistrature più alte del governo cittadino. Non è più il giovane dai lineamenti scavati che posa per il *San Francesco* degli anni Trenta.

L'autore, pertanto, va forse cercato tra i numerosi ritrattisti attivi attorno al terzo quarto degli anni Sessanta del XVII secolo; Saulo morirà nel 1668.

Le opere della raccolta del Senatore Saulo Guidotti verranno divise tra i figli e i nipoti. Ad Alberto, che ne eredita il seggio senatorio, spettano 14 dipinti, secondo una esplicita volontà del padre. Nel testamento redatto nel 1667, il senatore lasciava al figlio la possibilità di scegliere alcuni dipinti «ad suam electionem»<sup>583</sup>. L'obiettivo sembrava quello di creare un corpus compatto di opere che potessero trasmettere il ricordo e la memoria del casato. Alberto, infatti, tra dodici antichi ritratti di membri della famiglia prese quello del padre Saulo e quello del prozio, il cavaliere gerosolimitano Obizzo.

Ai figli orfani di Fabio, invece, andarono nove dipinti, tra cui un *Profeta* di Reni, una *Sibilla* di Sirani e il *San Giovanni Battista* di Spada. Di questi, ancora per qualche tempo, nessuno uscirà dal palazzo, perché Saulo aveva destinato la casa di Borgo Salamo ai nipoti. Anche Alberto, tuttavia, non si allontanerà dalla dimora paterna, vivendo in un'altra area del palazzo. Nel suo *Inventario legale* è segnalato che egli abitava in «appartamento di sopra Nobile [...] nel Palazzo de SS.ri Guidotti appresso le sue note di confine»<sup>584</sup>.

Le opere appartenute a Saulo Guidotti, pertanto, non si dispersero e per almeno un secolo rimasero insieme, legate da un ideale fidecommesso che vedeva riflessa in questa raccolta la memoria del suo collezionista.

I dipinti che la componevano, infatti, non erano stati scelti con intenti di investimento; la loro presenza era il frutto dei rapporti e delle amicizie che con il tempo erano maturati tra il

---

<sup>583</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone C, N°104.

<sup>584</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone CC, N°2668, c.11r-v.

senatore e i pittori della cerchia reniana. Dall'*Inventario* del 1668, inoltre, si deduce che la disposizione dei quadri nelle stanze del palazzo non era organica, non seguiva una logica tematica o legata all'autore<sup>585</sup>. Nella «Camera della Signora» erano esposti una *Sibilla* del Sirani e il *San Giovanni Battista* di Spada e alle pareti della «sala d'abbasso. Prima» accanto ai dodici ritratti dei «vecchi delli Guidotti» si trovavano un'effigie di *Giove* e una di *Giunone*.

La raccolta Guidotti, pertanto, esula dal percorso compiuto dal collezionismo felsineo nel Seicento, un collezionismo organico, all'interno del quale l'immagine dipinta rappresentava essenzialmente un investimento economico con una destinazione precisa all'interno della dimora. Al tempo stesso però costituisce un tassello importante per ricostruire la trama delle relazioni che stavano alle spalle di questo nuovo mercato, all'interno del quale gli artisti dipendevano enormemente dal supporto dei mecenati.

Alla fine del secolo nell'ingranaggio della macchina artistica bolognese qualcosa si spezza. «Nel sistema endogeno che aveva tenuto insieme commercio d'arte, collezionismo e storiografia si aprono falle da tutte le parti. Le quadrerie si sgretolano»<sup>586</sup>.

Questo sembra non accadere ai discendenti di Saulo. Il ramo senatorio proseguirà per linea maschile nel pronipote Francesco, i cui figli beneficeranno dell'eredità dei cugini Costanzo e Vincenzo e di altre famiglie<sup>587</sup>. I beni mobili, pertanto, piuttosto che disperdersi si compatteranno e le raccolte cresceranno.

Testimonianza di ciò la danno sì gli inventari, ma soprattutto i manoscritti di Marcello Oretti.

Egli visitò il Palazzo Senatorio dopo il 1772. Il *terminus post quem* è dato dai lavori di riadattamento dell'edificio effettuati da Francesco Tadolini per il senatore Annibale Carlo e lo zio, il canonico Fabio<sup>588</sup>. Oretti, pertanto, vide gli affreschi appena realizzati da Flaminio Minozzi e Gaetano Gandolfi nelle sale e nello scalone d'onore.

---

<sup>585</sup> FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2588 (App., n.10)

<sup>586</sup> Morselli, 2001, p.80.

<sup>587</sup> Circa la politica matrimoniale interna alla famiglia vedasi *supra*, pp.54-55.

<sup>588</sup> FAGM, *Libri di computisteria, quaderni di cassa, filze e carte diverse per la maggior parte relative allo stato del senator Annibale Guidotti prima della divisione collo zio monsignor Fabio Luigi Guidotti seguita l'anno 1785*, Per la spesa della fabbrica del palazzo in Bologna negli anni 1769-1777, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti*, Spese fatte negli Anni 1769-70-71 e 72 in occasione d'essere abbellito, e fabbricato nell'Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernato e anche l'Argenteria, e fatture anche parte della nuova.

Tra una *Annunciazione* del Bagnacavallo (1484-1542) e alcuni *Paesaggi* di Vincenzo Martinelli (1737-1807), egli ricorda anche le pitture realizzate da Mitelli e Colonna per il senatore Saulo, a metà Seicento, di cui oggi non rimane traccia alcuna.

Non è stato possibile individuare nemmeno la tela di Ercole Graziani (1688-1765) con l'*Immacolata Concezione*<sup>589</sup>. Dello stesso artista erano presenti a Palazzo Guidotti due quadri in *pendant*, che raffiguravano *Loth e le figlie* e il *Sacrificio di Abramo*<sup>590</sup>: il primo forse si può riconoscere nella tela di tale soggetto in collezione privata, mentre il secondo potrebbe essere il dipinto con *Abramo e Isacco* oggi presso la Banca Popolare dell'Emilia Romagna<sup>591</sup> (Fig.113, 114). Entrambe le tele sono testimoni dello stile maturo di Graziani, caratterizzato da un fare pittorico più lieve e dalla pennellata sciolta.

Si può ipotizzare che le tre opere siano entrate nella collezione tramite le acquisizioni del Canonico Giovanni. Questi nel 1742 saldava al pittore il lavoro per due tele destinate all'altar maggiore della Chiesa di San Salvatore, a Budrio<sup>592</sup>. Questa potrebbe non essere stata la sola committenza del canonico al pittore che, prima o dopo, ha eseguito tele destinate alla dimora patrizia. Forse un giorno l'archivio Guidotti Magnani restituirà ricevute o contratti che confermino questa ipotesi, così come nel caso delle tele di Budrio<sup>593</sup>.

Opere come il *Marsia scorticato da Apollo* di Guercino e «Quadri [di Reni], ed altri da lui ritocchi» certamente sono quelli provenienti dalla raccolta di Saulo; Oretti, però, non ne cita alcuni che sappiamo con certezza essere ancora nel palazzo, come il *San Giovanni Battista* di Spada. Una dimenticanza, forse. Oppure non gli erano stati mostrati.

Certo è che la raccolta vista da Oretti spazia dal XVI al XVIII secolo ed è decisamente una celebrazione della pittura locale: i quadri alle pareti della «C[asa] Guidotti del Senatore» sono quasi tutti bolognesi.

Lo stesso Oretti stila un elenco anche di ciò che ha visto nella casa del Colonnello Guidotti, che abitava un'altra ala del palazzo. Anche in questa raccolta la protagonista era la pittura bolognese, con un *San Gerolamo con il crocifisso in mano* di Tiburzio Passerotti (1555 circa-1612), alcuni *Paesi* di Bernardo Minozzi (1699-1769), un *San Giovanni*

---

<sup>589</sup> BCA, ms. B104 [b], indice 1984, p.117. Su Graziani vedasi: Roli, 1963; Roli, 1977.

<sup>590</sup> BCA, ms. B104 [b], indice 1984, p.117.

<sup>591</sup> Ercole Graziani, *Abramo e Isacco*, metà XVIII secolo, olio su tela, 133 x 97 cm, Modena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna (*I dipinti antichi*, 1987, pp.156-158). Ringrazio il prof. Daniele Benati per la segnalazione della tela in collezione privata, il cui stile si avvicina molto a quello del dipinto modenese.

<sup>592</sup> Vedasi *supra*, p.113.

<sup>593</sup> Delle quali sono pervenute le ricevute di pagamento (FAGM, *Memorie di Casa Guidotti I*, Liste Ricevute di Operai, 1731-1750, nn.158, 201). App., n. 14(Fig. 51, 52).

*Evangelista* di Flaminio Torri (1621-1661). Erano presenti anche diverse opere di scuola reniana, attribuite ad anonimi allievi, tra cui spiccava un perduto *Ritratto di Guido Reni* «mezza figura come il vero».

Sembra quella del Colonnello una tipica collezione del Settecento, organizzata in maniera sistematica, con spazi riservati all'esposizione e alla fruizione delle opere.

Egli dimostrò una sensibilità forte per le arti; infatti fu il primo della famiglia a occuparsi direttamente dei lavori della cappella gentilizia, provvedendo ai pagamenti «di sua propria borsa»<sup>594</sup>.

Egli morì il 16 dicembre 1760 e due giorni dopo fu aperto il suo testamento. Erede universale era Annibale Carlo, figlio del lontano cugino Francesco Alberto e l'unico nel quale si confidava la sopravvivenza del casato<sup>595</sup>. L'anno precedente era mancato il senatore Francesco Alberto, lasciando i figli poco più che bambini sotto la tutela dello zio, il canonico Fabio Luigi<sup>596</sup>.

All'eredità paterna e a quella del Colonnello Costanzo, Annibale Carlo avrebbe aggiunto quella di Vincenzo Leoni Guidotti a fine secolo e all'inizio del successivo quella dello zio Fabio Luigi<sup>597</sup>.

I beni immobili e quelli mobili che erano sopravvissuti al fidecommesso di Giovanni di Bartolomeo, pertanto, si ricompattavano in un patrimonio unico.

---

<sup>594</sup> BCA, ms. B 4176, 17. APP., n.13.

<sup>595</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone F, N°314.

<sup>596</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone F, N°321. Annibale Carlo aveva una sorella, Maria Angiola, che nel 1778 avrebbe sposato il Conte Nicolò Scutelari Ajani, di Parma. Questa parentela portò diverse onorificenze alla famiglia della fanciulla: nello stesso 1778 il Duca di Parma Ferdinando I di Borbone concesse «la cittadinanza parmeggiana a Mons. Fabio e Annibale Guidotti e loro discendenza» (FAGM, *Archivio II*, Cartone M, N°483). Inoltre, l'anno successivo Annibale Carlo fu nominato Gentiluomo di Camera del Duca (FAGM, *Archivio II*, Cartone M, N°479).

<sup>597</sup> FAGM, *Archivio II*, Cartone L, N° 423; FAGM, *Archivio II*, Cartone Q, N°684. Per le successioni della fine del XVIII secolo, vadasi pp. 54-55.

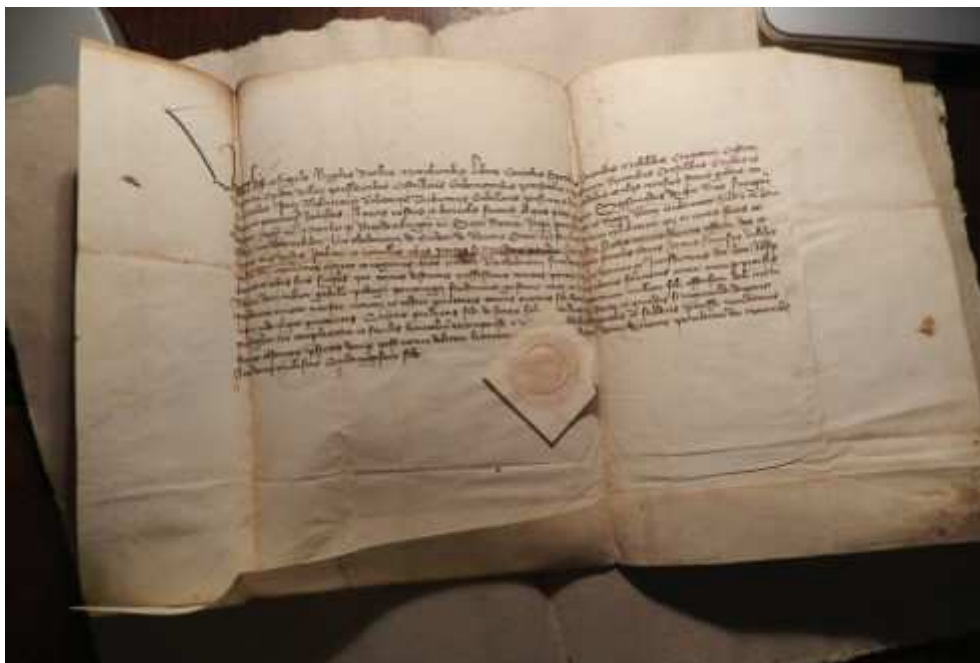
III PARTE  
**APPARATI**



## **ILLUSTRAZIONI**

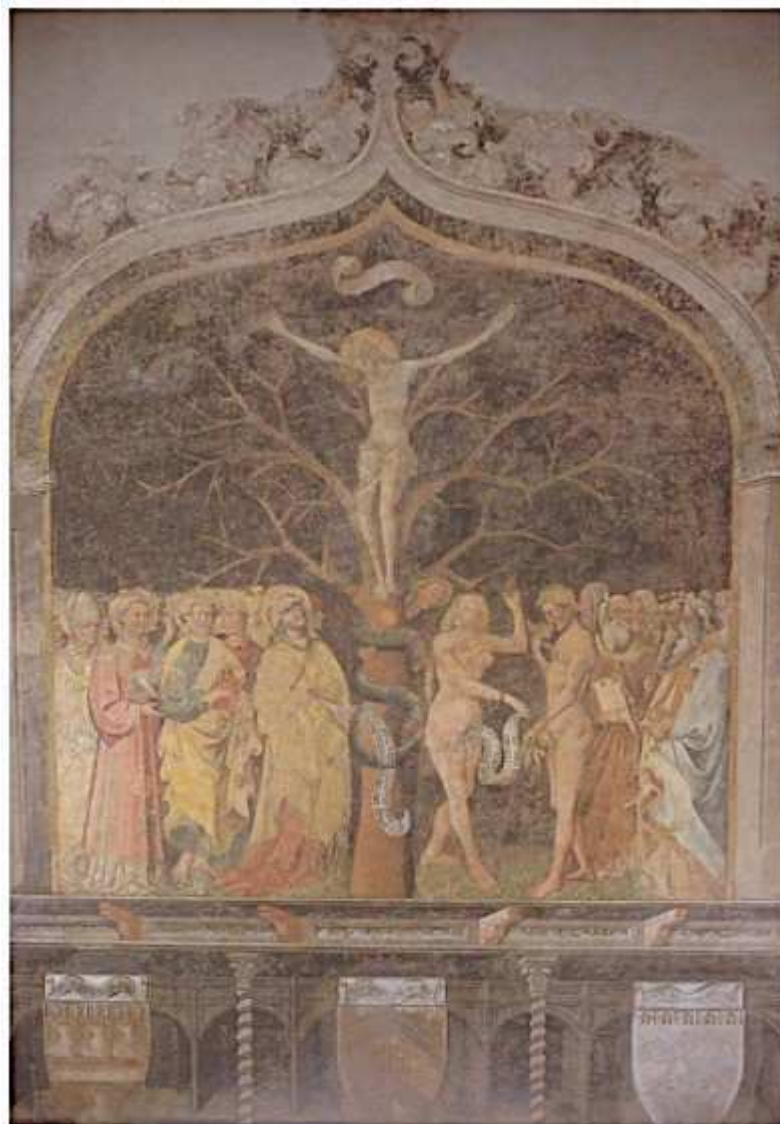


**FIG.1** *Guidotti in Nomi e cognomi dei Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna dal 1394 al 1467, fine XV secolo, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B 4457, f.12v*



**FIG.2** *Lettere raccomandatie di Sigismondo Rè d'Ungheria concesse à Bartolomeo Guidotti da Bologna suo familiare in occasione di partirsi da Ungheria per Italia per Negotj Reggi, 29 novembre 1402, Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, Archivio II, Cartone A, N°34*





**FIG.3** Giovanni da Modena, *Allegoria della Redenzione*, affresco, Bologna, Basilica di San Petronio, Cappella di Sant'Abbondio già dei Dieci di Balìa e particolare con lo stemma Guidotti



**FIG.4** Lorenzo Tinti, *Arma di Carlo Guidotti come accademico gelato*, 1672, in *Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna*, 1672, p.103



**FIG.5** Alessandro Badiali da Flaminio Torri, *Madonna con Bambino tra Sant'Antonio da Padova e San Filippo Neri*, metà XVII secolo, Bologna, collezione privata



**FIG. 6** Guido Reni, *La Madonna del Rosario con i Santi protettori Petronio, Domenico, Francesco d'Assisi, Ignazio di Lodola, Francesco Saverio, Procolo e Floriano (Pallione della Peste)*, 1632, Bologna, Pinacoteca Nazionale



**FIG. 7** Guido Reni, *San Francesco in preghiera con due angeli*, 1633 circa, Roma, Galleria Colonna, fid. n. 117 (Fototeca Zeri, inv. n. 56281)



**FIG. 8** Anonimo, *Monumento e iscrizione in onore di Alessandro di Saulo Guidotti*, 1688, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio



**FIG. 9** Iscrizione celebrativa delle sepolture dei pittori Guido Reni ed Elisabetta Sirani 1950 (copia da una del 1813), Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG. 10** Lorenzo Tinti, *Ritratto postumo di Elisabetta Sirani*, 1665, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto Disegni e Stampe, Raccolta Gozzadini, cart.16, n.131b



**FIG. 11** Bologna, Palazzo Guidotti, interno, il doppio loggiato cinquecentesco



**FIG. 12** Bologna, Palazzo Guidotti, esterno

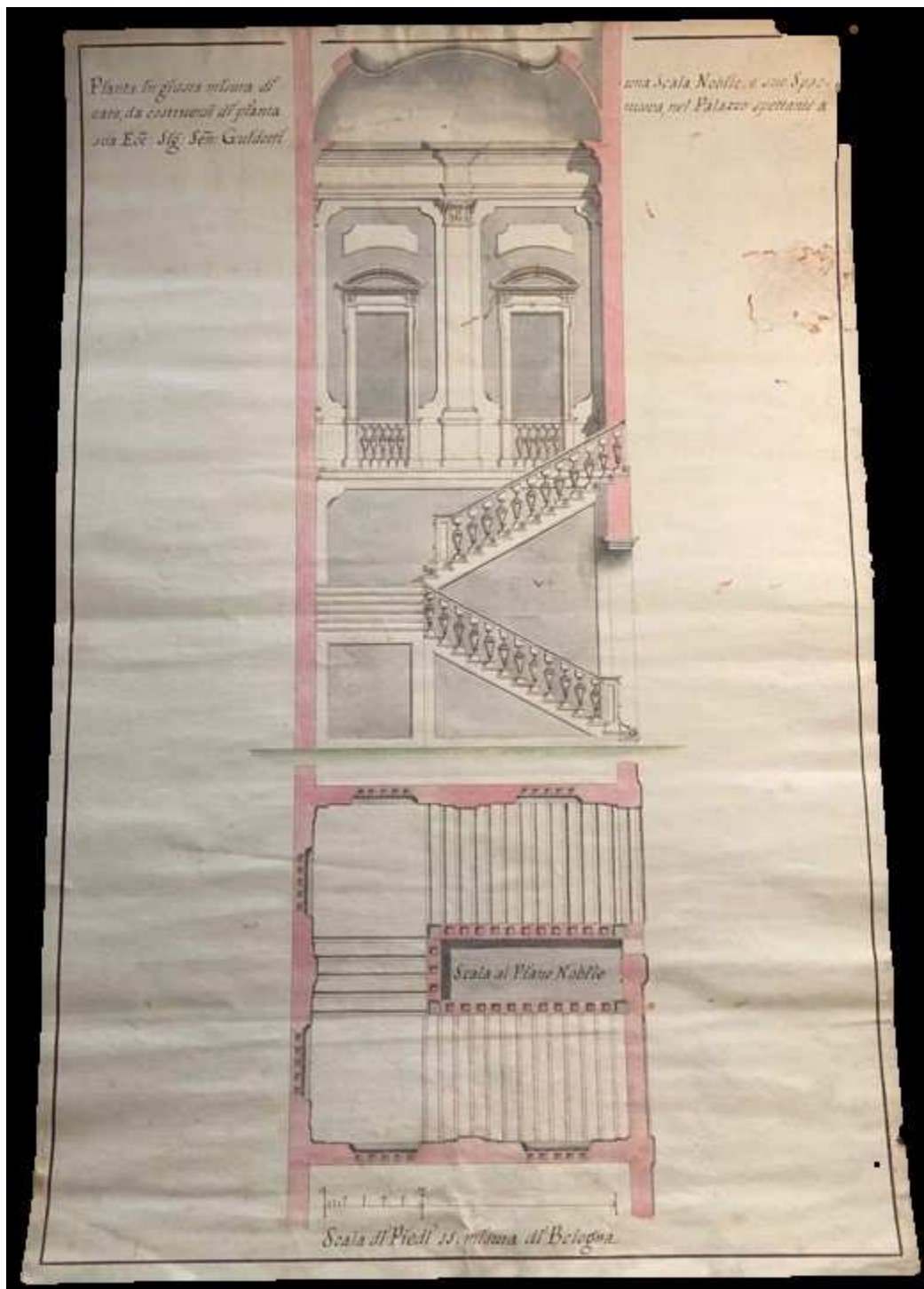


**FIG. 13** Capitello, XVI secolo, Bologna, Palazzo Guidotti



**FIG. 14** Vincenzo Martinelli, *Paesaggio*, Bologna, collezione privata





**FIG. 15** Francesco Tadolini o aiuti, *Pianta in giusta misura di una Scala Nobile. e suo Spaccato, da costruirsi di pianta nuova, nel Palazzo spettante a sua Ecc: Sig: Sen: Guidotti*, 1739 circa, Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse



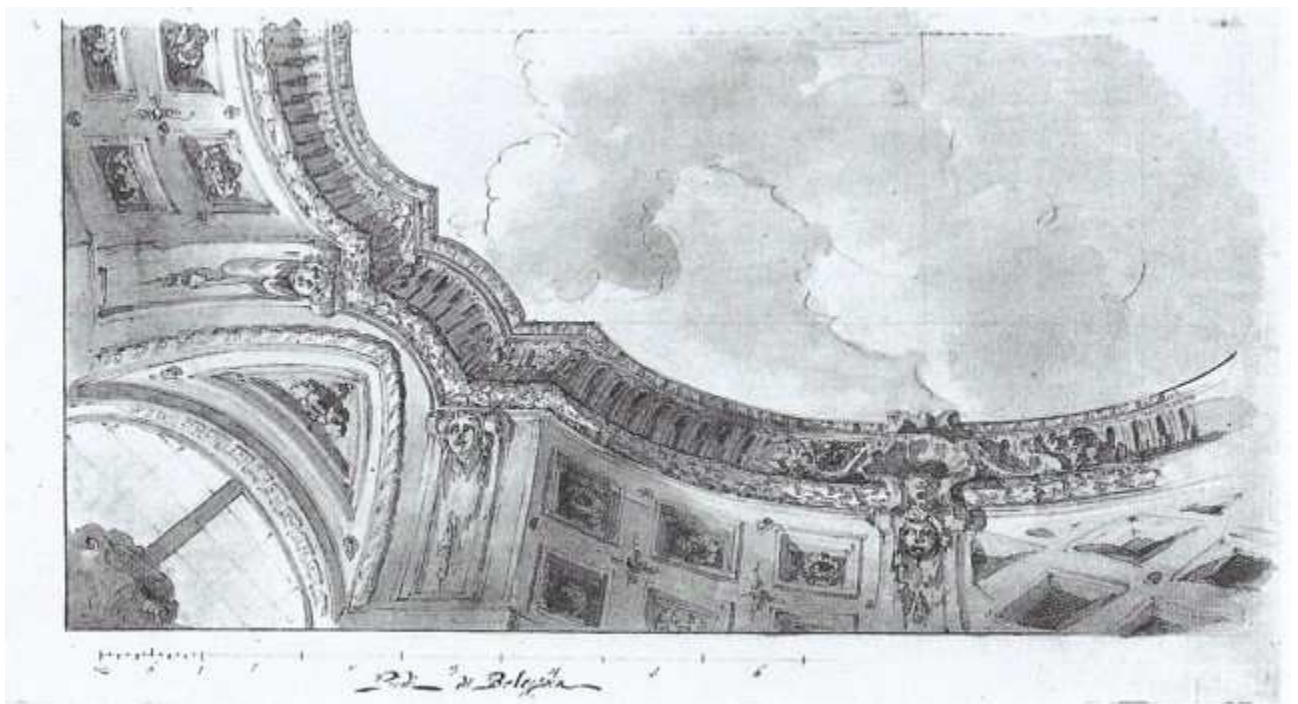
**FIG.16** Francesco e Petronio Tadolini, 1770, Scalone monumentale, Bologna, Palazzo Guidotti



**FIG. 17** Gaetano Gandolfi, *Aurora e Cefalo*, 1769 circa, collezione privata  
(da Christie's, New York, 26 gennaio 2005, vendita 1477, lotto 42, cat. on line)



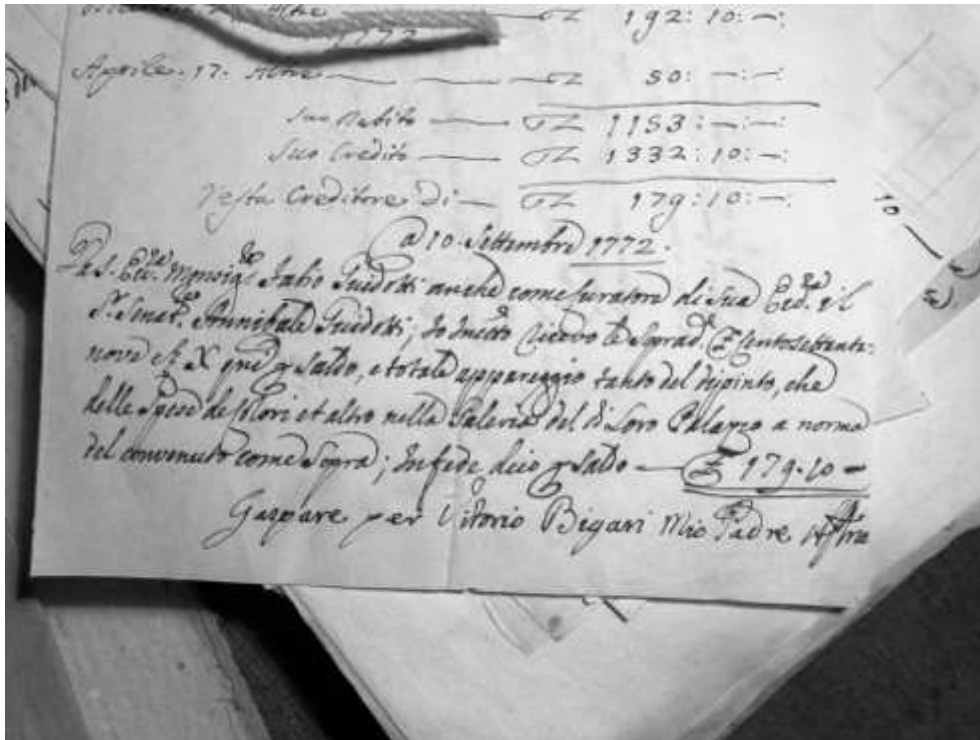
**FIG.18** Gaetano Gandolfi, *Aurora e Cefalo*, 1769 circa, collezione privata  
(da Christie's, Londra, 30 marzo 1971, lotto 109, cat.)



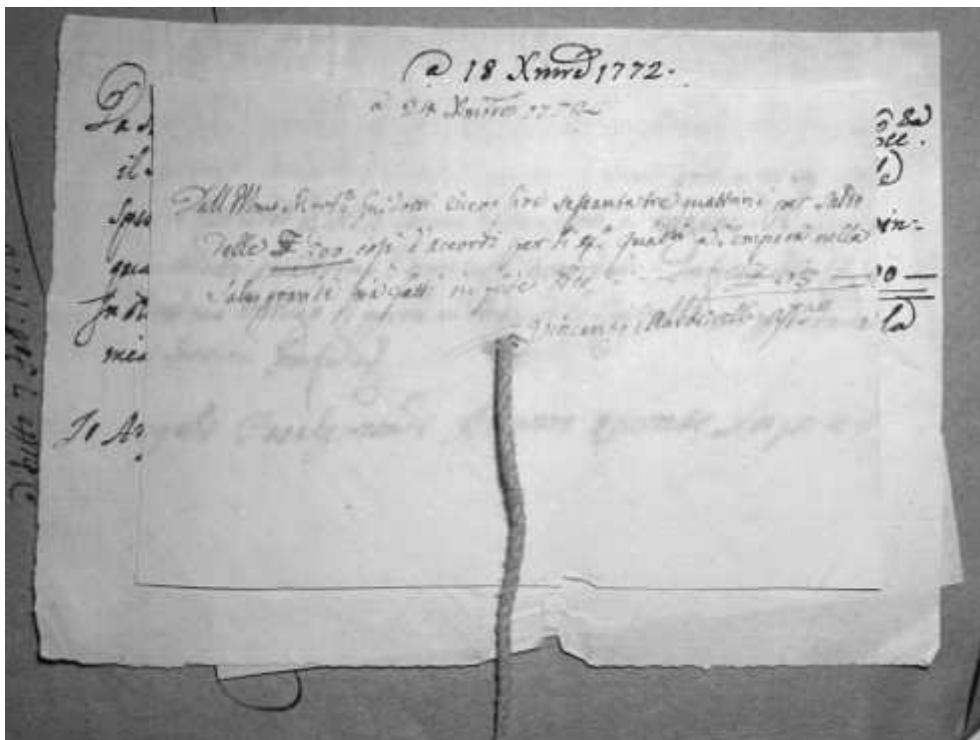
**FIG.19** Flaminio Minozzi, *Progetto di decorazione*, collezione privata  
(da Bagni, 1992)



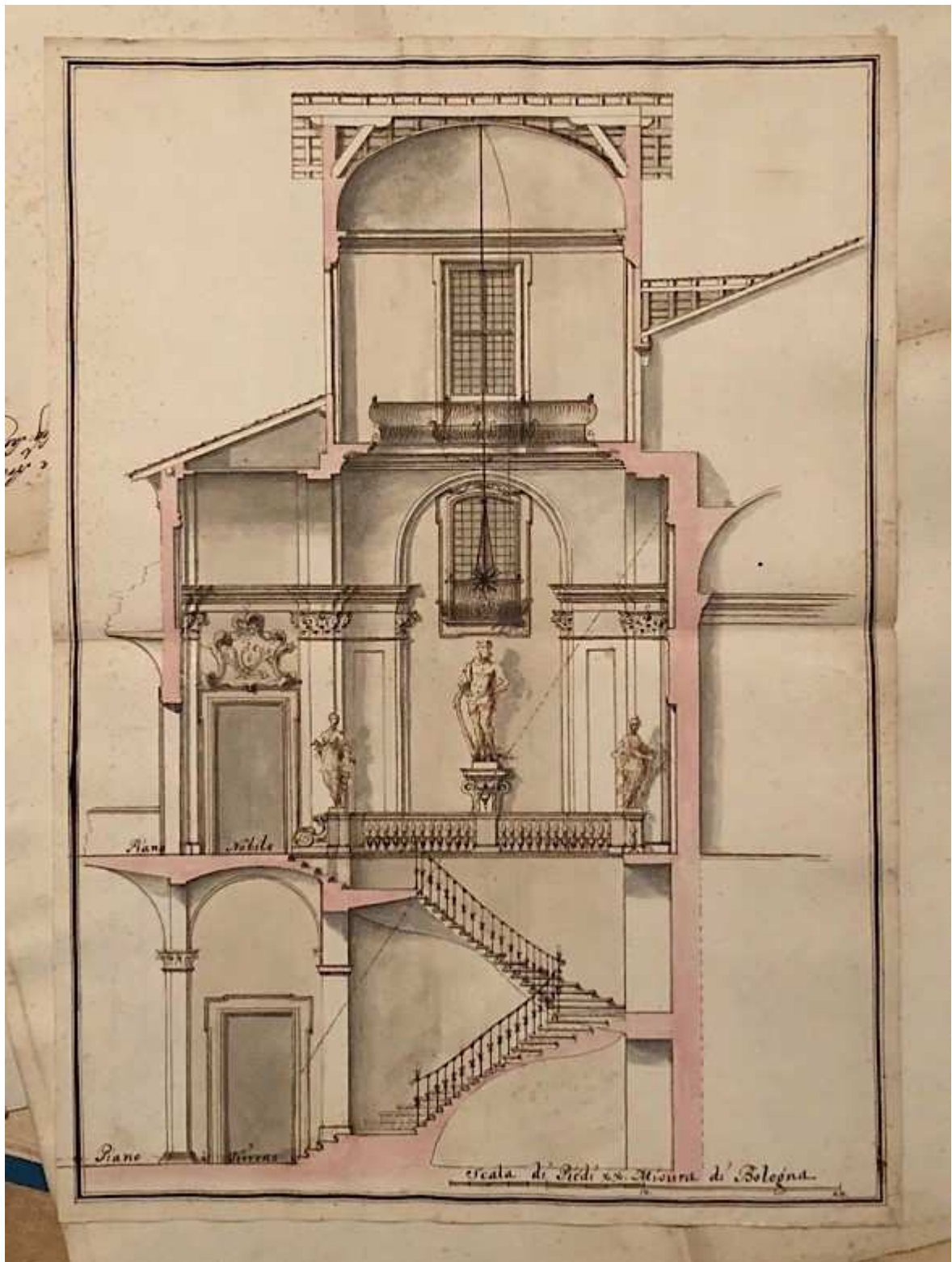
**FIG.20** Flaminio Minozzi e Gaetano Gandolfi, *Aurora e cefalo*, 1770, Bologna, Palazzo Guidotti, scalone monumentale (da Biagi Maino, 1995)



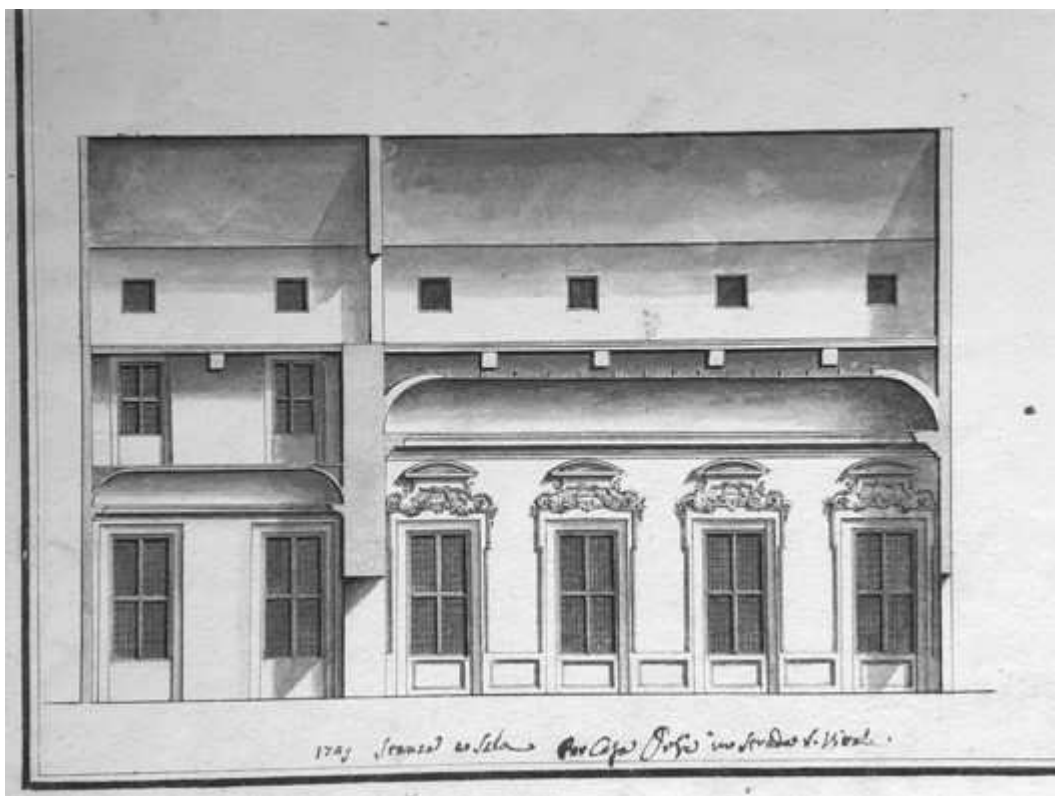
**FIG.21** Ricevuta di Gaspere Bigari a nome del padre Vittorio Maria per il saldo del lavoro e dei materiali, 10 settembre 1772, Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti, filza, carte non numerate



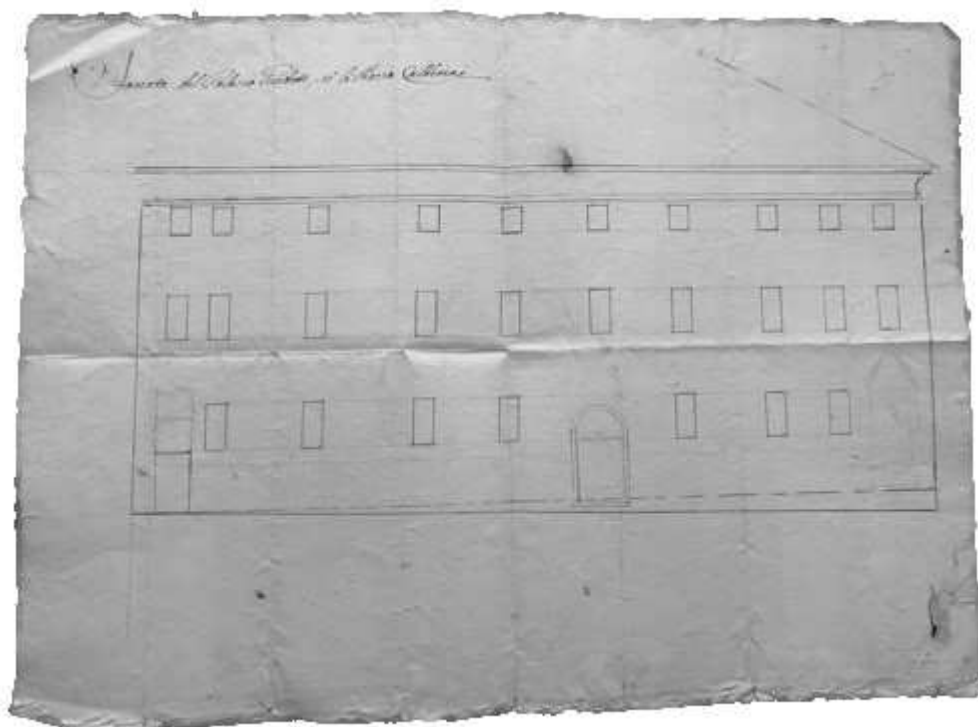
**FIG.22** Ricevuta di Vincenzo Martinelli per il saldo dei Paesi, 24 dicembre 1772, Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, Spese di fabbriche nel Palazzo Senatorio Guidotti, filza, carte non numerate



**FIG.23** Alfonso Torreggiani, *Disegno e Pianta fatta dal S.re Toreggiani Architetto per fare una Scala al Partamento, del Sig: Sarg:te Gen:le Guidotti* (spaccato della scala), 1740-1745, Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e piante*, «Piante Disegni, et' Altro Spettanti alla Casa del S:r Sarg:te Gen:le Guidotti in Bolog.a»

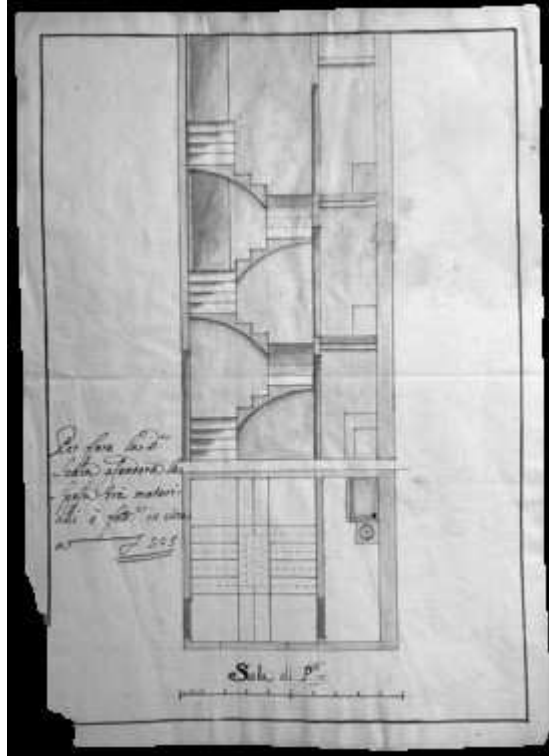


**FIG.24** Alfonso Torreggiani, *Stanza e Sala per Casa Orsi in Strada San Vitale*, 1749, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Gabinetto Disegni e Stampe, Raccolta Gozzadini, cart.23, n.32



**FIG.25** *Facciata del Palazzo Guidotti, su la Piazza Calderini*, metà XVIII secolo Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse

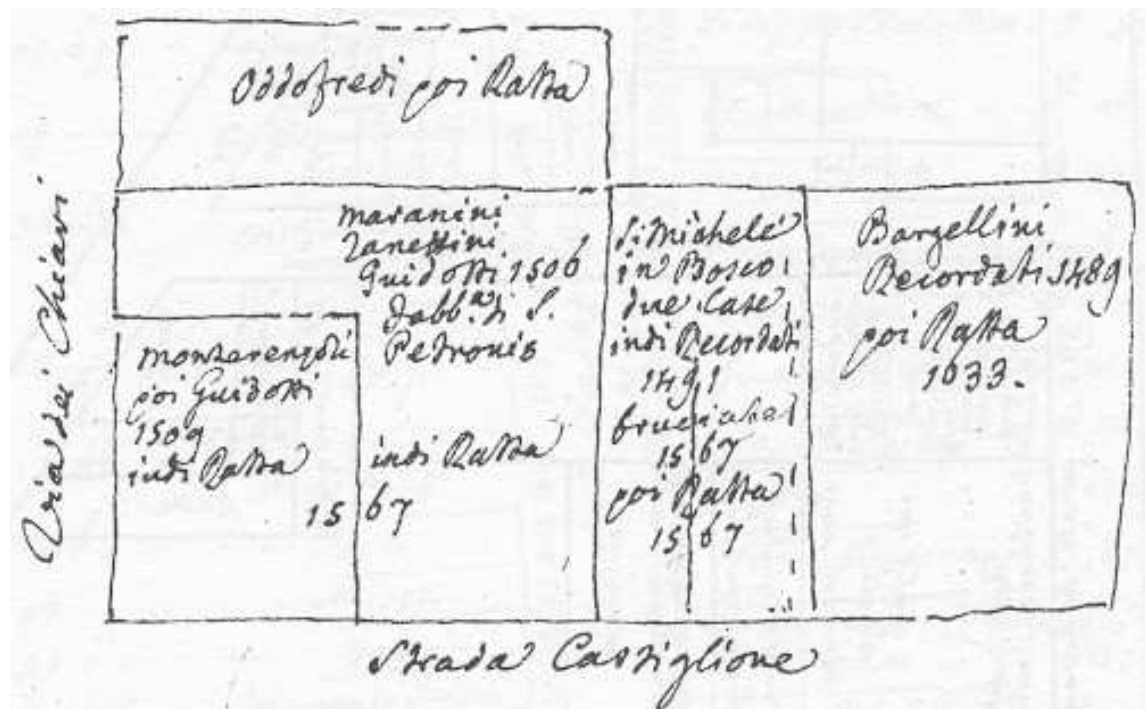




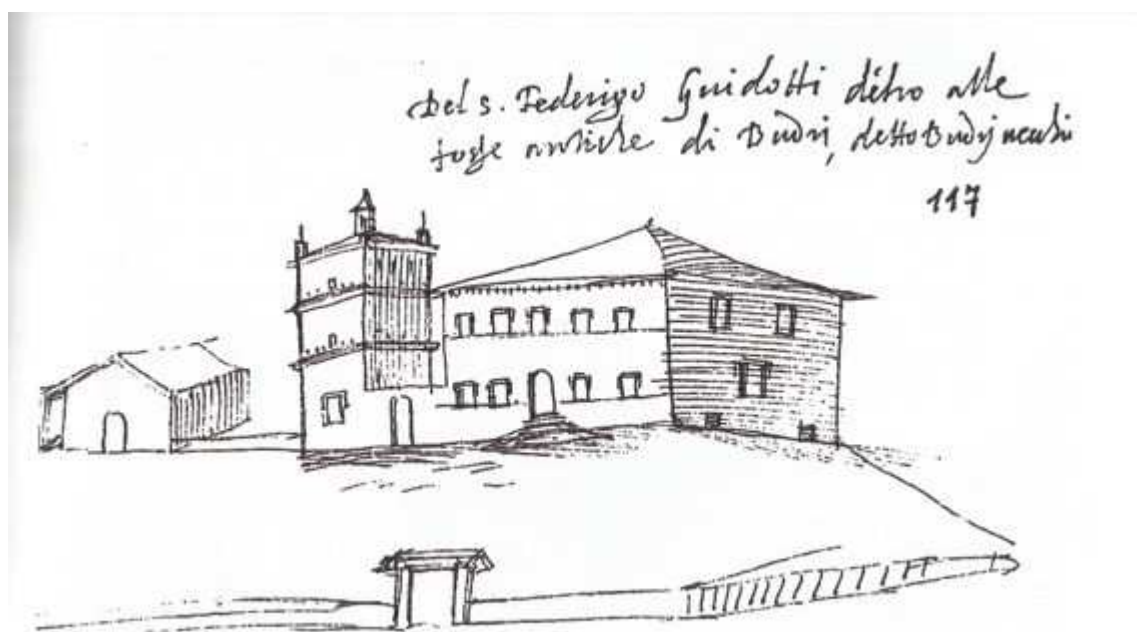
**FIG.26** *Spaccato per la scala da farsi per il Colonnello Costanzo Guidotti, metà XVIII secolo*  
Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse



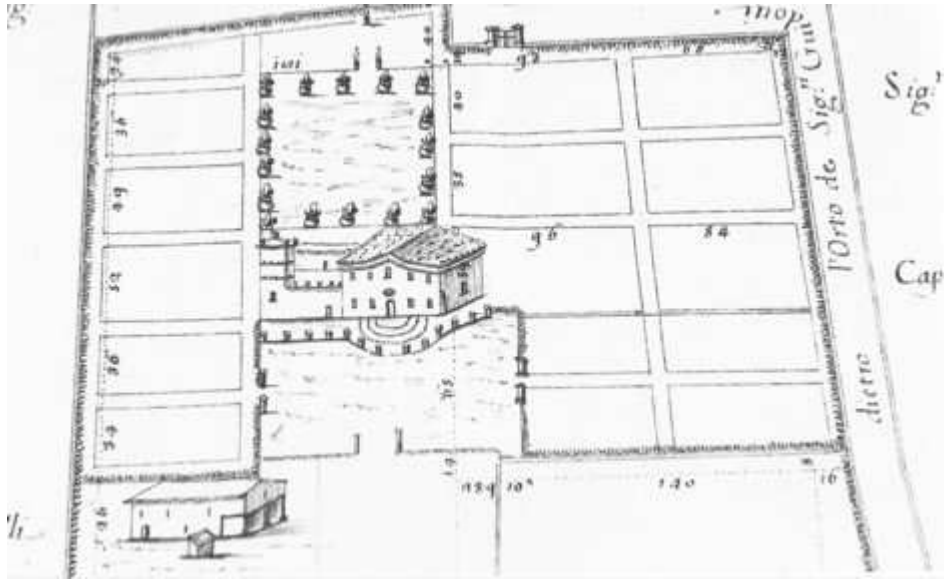
**FIG.27** Pietro Poppi, *Palazzo Guidotti*, 1871-1879, Bologna,  
Collezioni d'Arte e Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, inv.n. 219



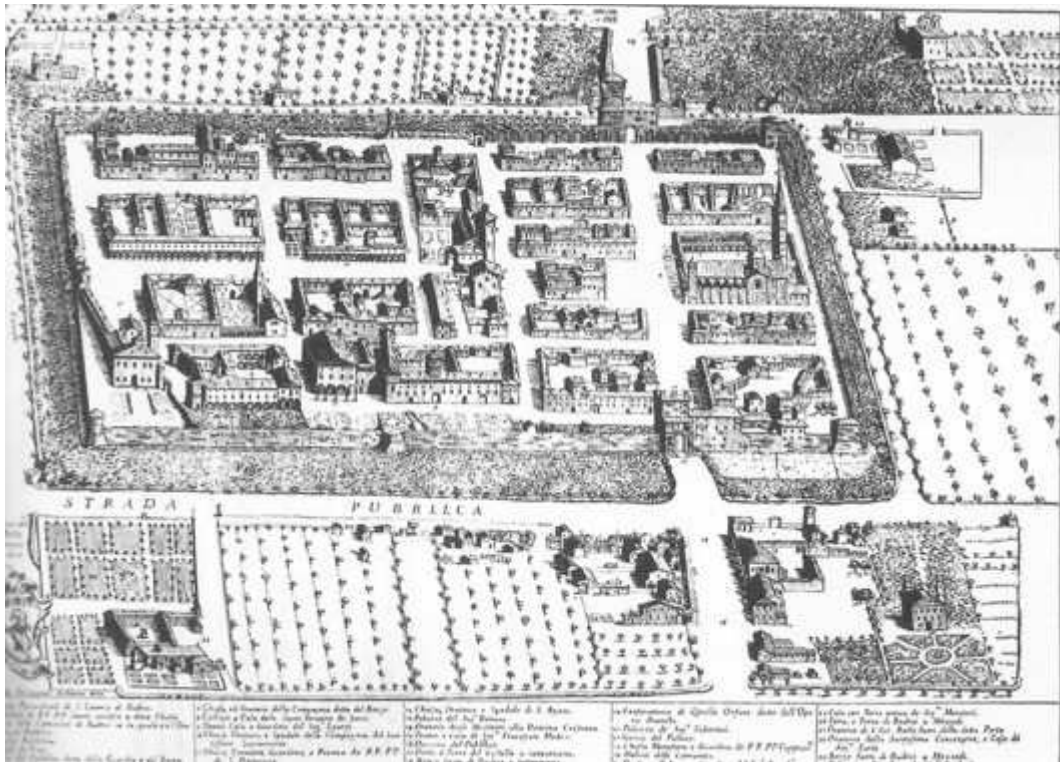
**FIG.28** Giuseppe Guidicini, *Situazione topografica del Palazzo Ratta*, con i nn. 15 e 67 sono indicate le originarie proprietà Guidotti (da Guidicini, 2000)



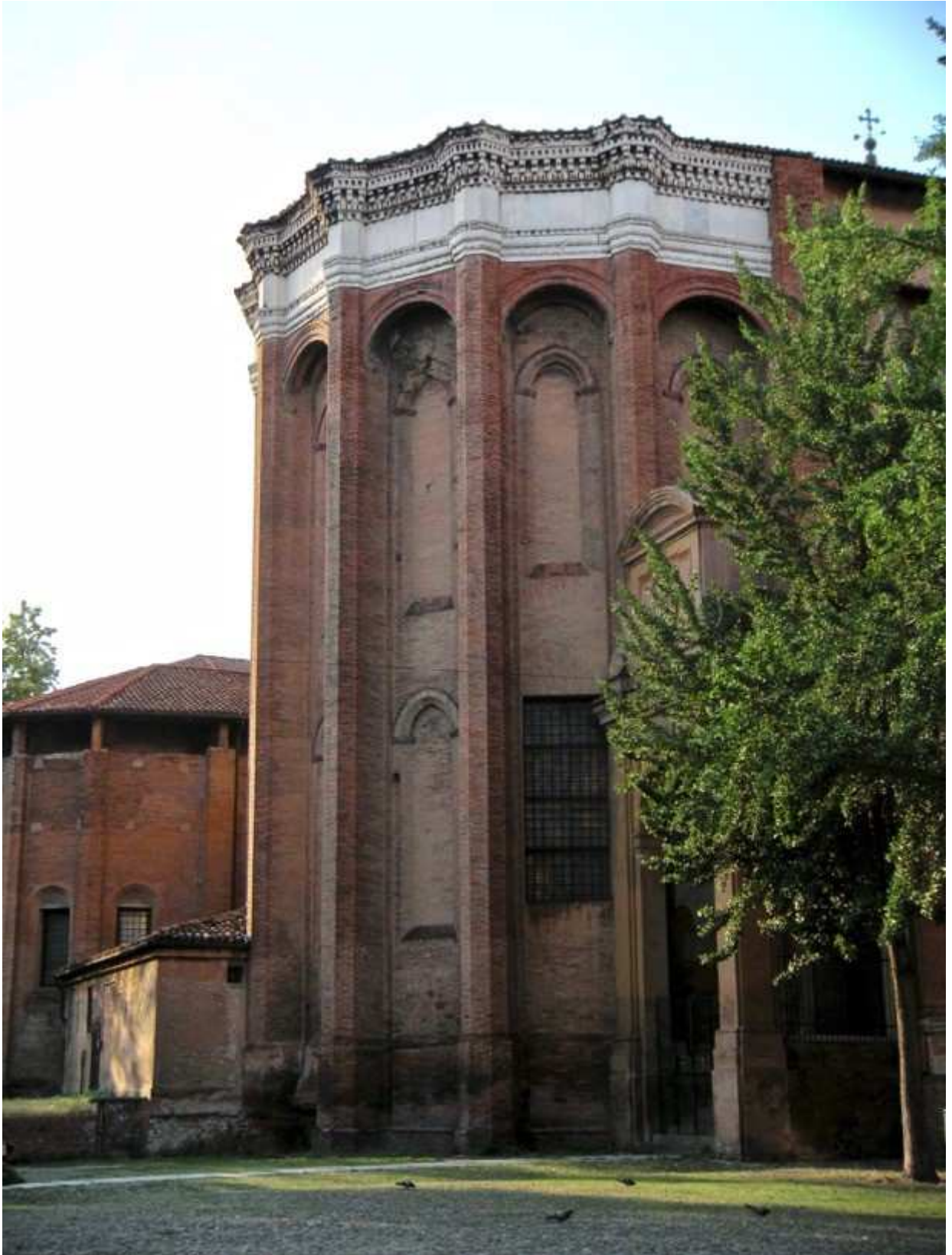
**FIG. 29** Egnazio Danti, *Palazzo Guidotti a Budrio*, 1578  
Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. Gozzadini 171, n.117



**FIG.30** Gaetano Pancaldi, *Pianta delle proprietà Guidotti a Budrio*, 1727, part. Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse



**FIG. 31** Alfonso Torreggiani, *Pianta di Budrio*, 1720 (da Nicoli, Servetti, 2014)



**FIG.32** Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario, esterno



FIG. 33 Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario, interno



**FIG.34** Stemma Guidotti scolpito su una chiave di volta, 1460-1463  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario, sottotetto



**FIG.35** Pietra tombale di Giovanni Guidotti, 1478  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.36** Nicchia della *Madonna del Rosario*, 1602  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.37** Altare della *Madonna del Rosario*, 1602- 1739  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario

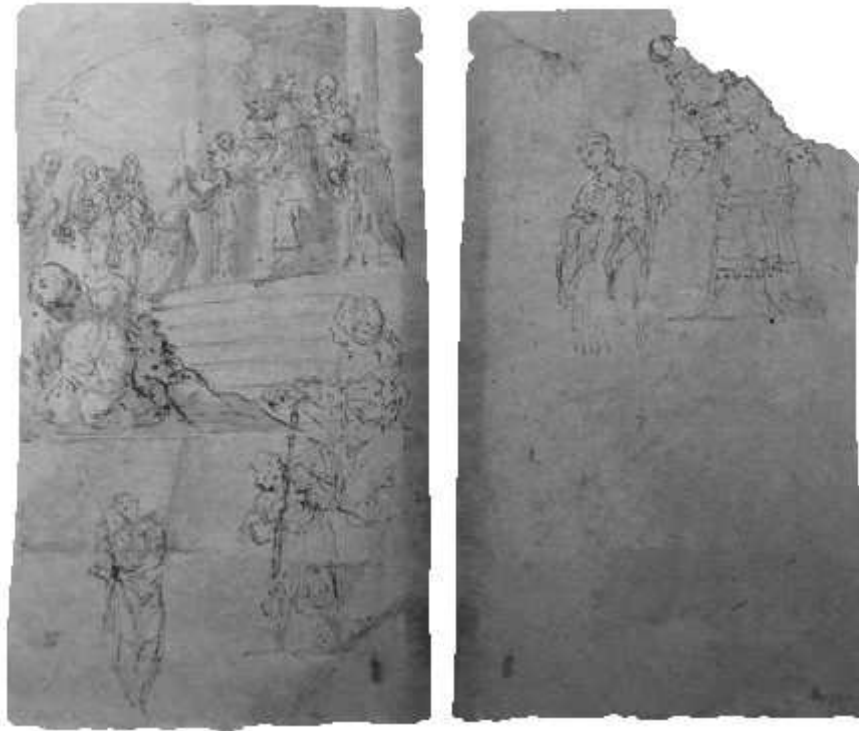


**FIG.38** Michele Colonna e Agostino Mitelli, *Assunzione della Vergine*, 1654-1657  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario, cupola anteriore

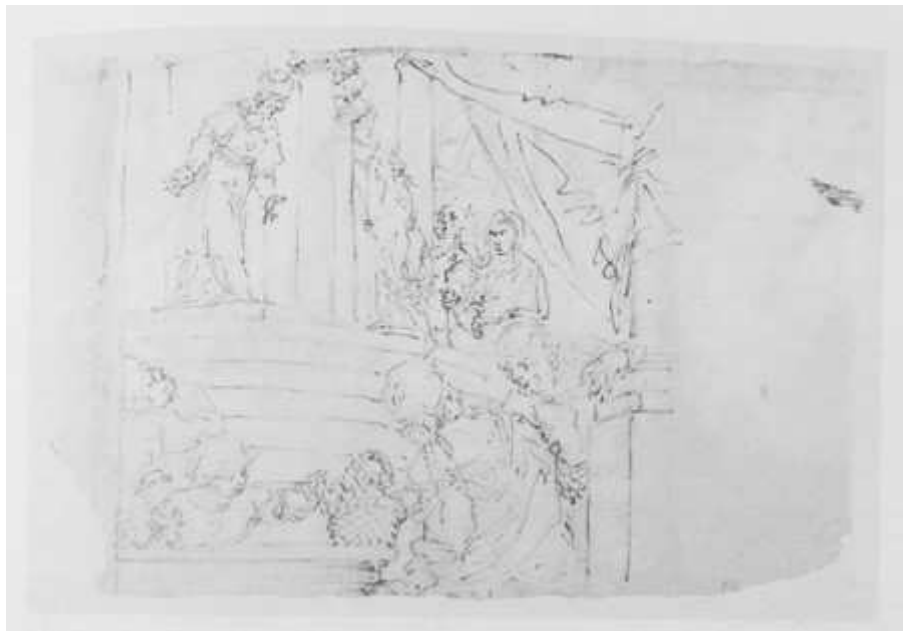


**FIG.39** Michele Colonna e Agostino Mitelli, *Due cerchi di angeli recanti una duplice corona di gloria*  
1654-1657, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario, cupola del catino absidale

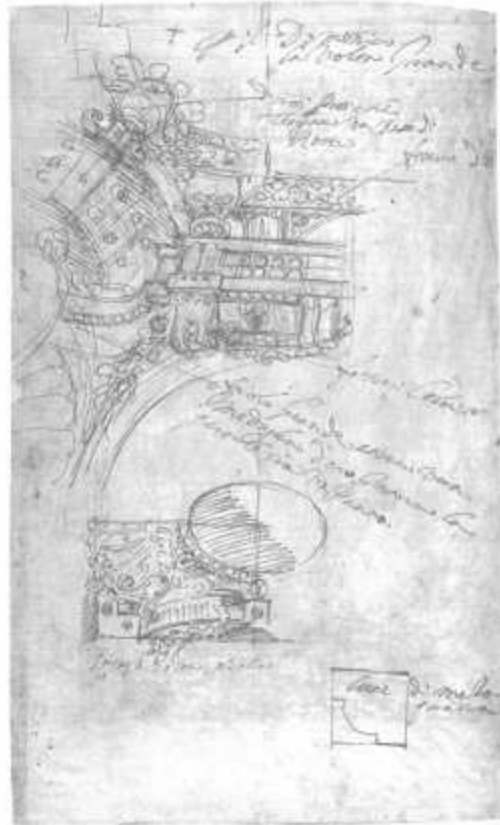




**FIG.40** Angelo Michele Colonna, *Maria bambina accolta dal sacerdote nel tempio e studi per due chierici portaceri r / Studio per la figura del sacerdote e per un chierico portacero v*, 1654 circa  
Reggio Emilia, Musei Civici, Collezione Villani, inv. IDV 34 (da Mazza, 2000)



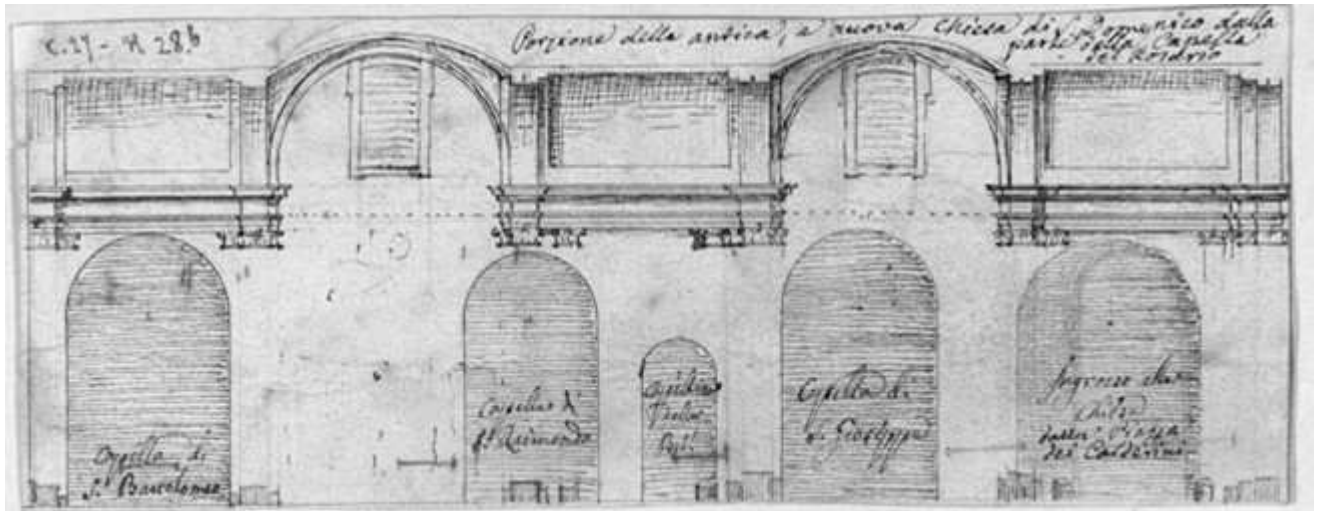
**FIG.41** Angelo Michele Colonna, *Maria Bambina accolta dal sacerdote nel tempio*, 1654 circa  
Reggio Emilia Musei Civici, Collezione Villani, IDV 27 (da Mazza, 2000)



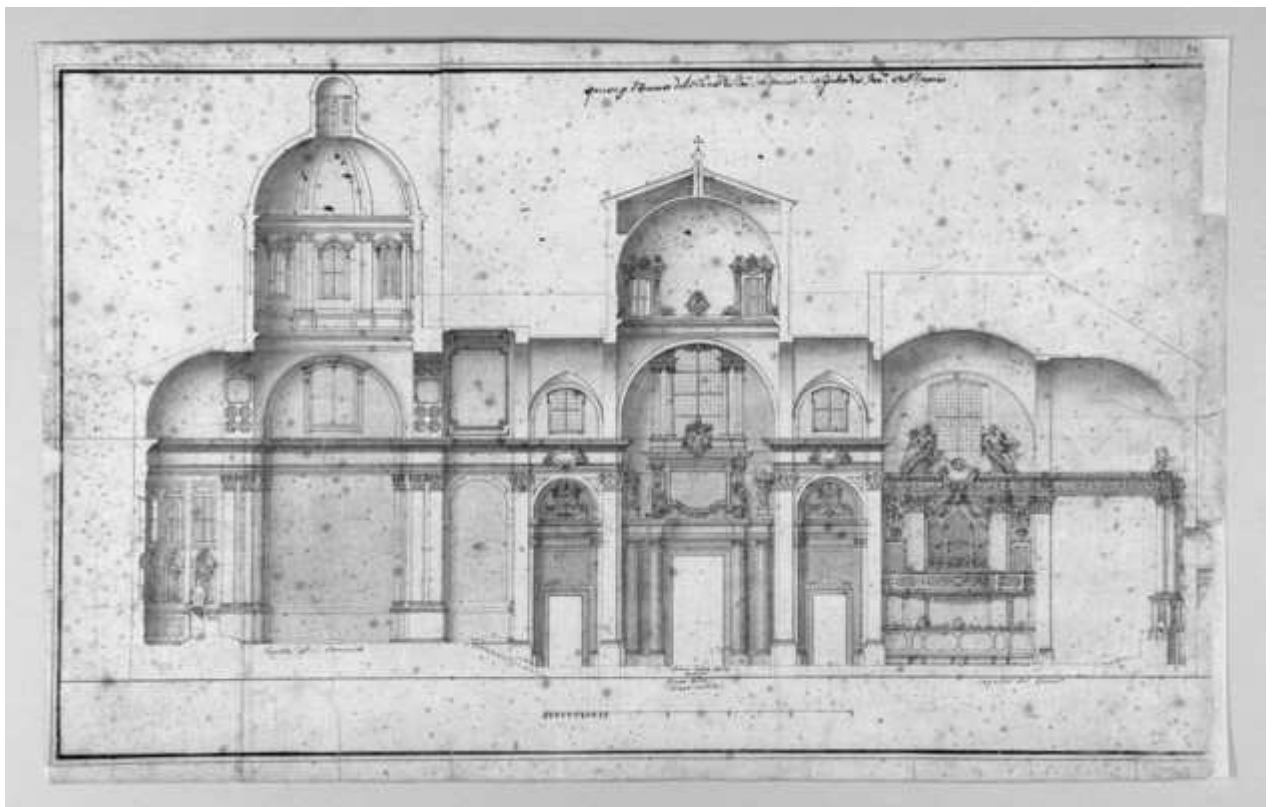
**FIG.42** Agostino Mitelli, *Studio per San Domenico in Bologna*, 1654 circa  
 Berlino, Kunstbibliothek, inv.n.1335 (da Von Sabine Jacob, 1975)



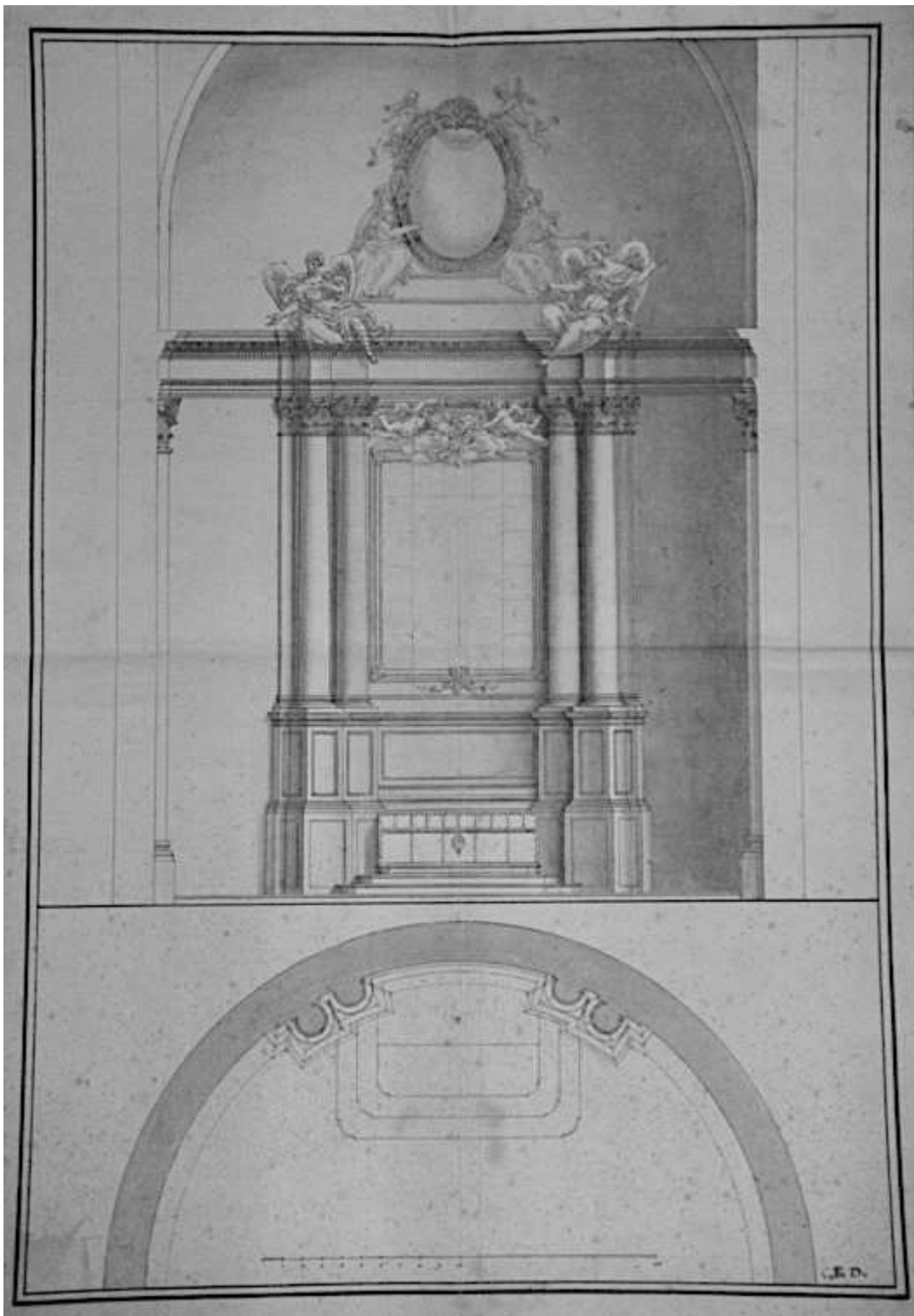
**FIG.43** Agostino Mitelli, *Dettaglio di progetto per cupola*, 1650 circa  
 Berlino, Kunstbibliothek, inv.n.1340 (da Von Sabine Jacob, 1975)



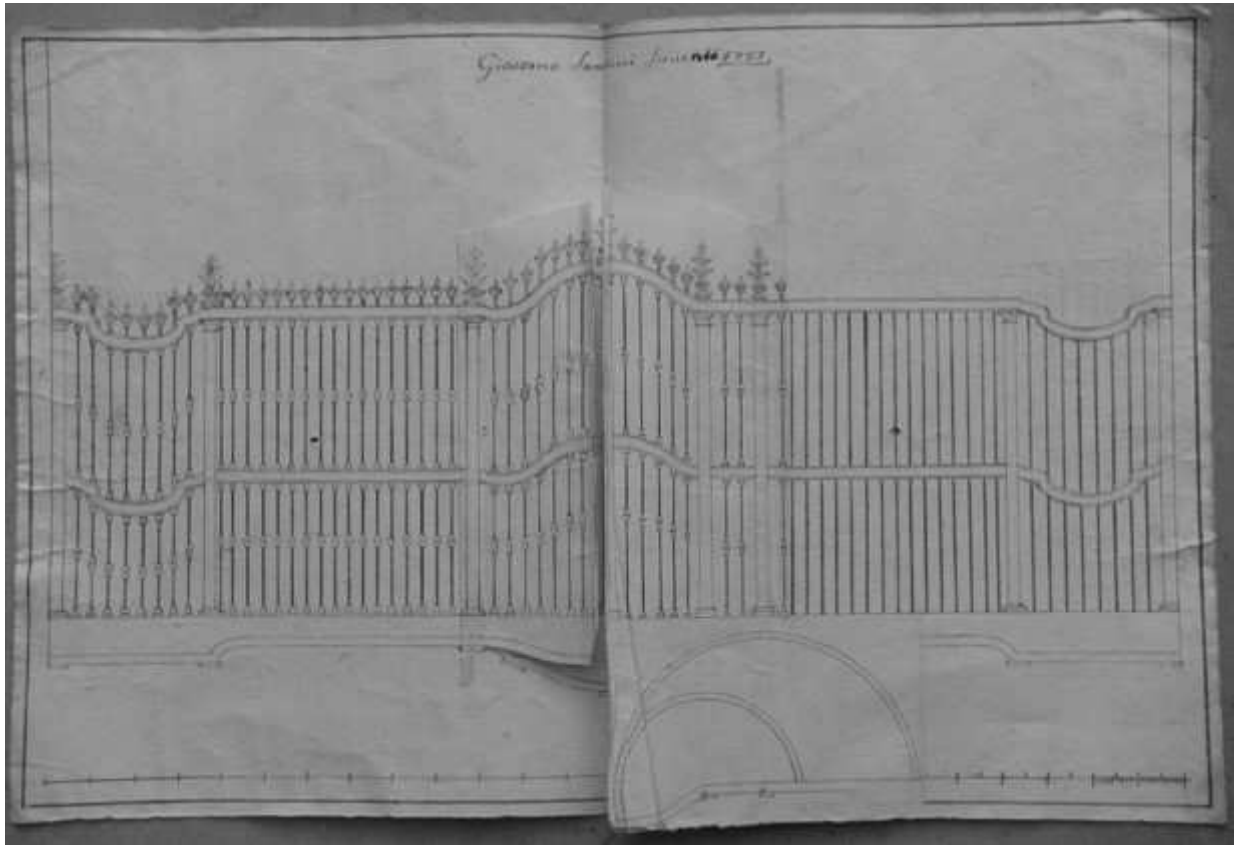
**FIG.44** Carlo Francesco Dotti, «Porzione della antica e nuova chiesa di San Domenico dalla parte della cappella del Rosario», 1736 circa, Bologna, Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio, Raccolta Gozzadini, cart.27, c.28b



**FIG.45** Carlo Francesco Dotti, *Spaccato per il traverso di San Domenico et spaccato della Capella di San Domenico e del Rosario*, 1736 circa, Bologna, Bologna, Biblioteca Comunale dell' Archiginnasio, Raccolta Gozzadini, cart.27, c.34



**FIG.46** Carlo Francesco Dotti, *Prospetto e pianta per l'altare della Cappella del Rosario*, 1736 circa  
Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse.



**FIG.47** Giacomo Santini, *Progetto per l'ampliamento dell'ingresso dell'inferriata della Cappella Guidotti*, 1781, Bologna, Archivio del Convento di San Domenico, *Carte Sparse*.



**FIG.48** Alfonso Torreggiani (att.), *Progetto per altare*, 1739-1740  
Bologna, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Disegni e Pianta*, carte sparse.



**FIG.49** Ercole Graziani, *Salvatore benedicente*, 1742, Budrio, chiesa di San Lorenzo, Convento dei Servi di Maria, prov. Budrio, chiesa di San Salvatore (da Rossoni, 2006)



**FIG.50** Ercole Graziani, *Madonna con il Bambino, San Giovanni evangelista e San Domenico*, 1742, Burdrio, chiesa di San Lorenzo, Convento dei Servi di Maria, prov. Budrio, chiesa di San Salvatore (da Rossoni, 2006)

N. 157. Di 18 Aprile 1741

Del Sig. Canonicò Giovanni Guidotti restano  
 fide conto quattro quarantini e uno a conto di lire  
 duecento quarantini per conto a credito della  
 Scuola dei Santi Pietro e Paolo di S. Salvatore della  
 Chiesa di S. Andrea in S. Pietro Duomo  
 Ercole Graziani

FIG.51 Ricevuta per acconto di Ercole Graziani per i dipinti da eseguire, 18 aprile 1741, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, f.201

N. 158. Di 23 Aprile 1742

Dall'Almo e Rmo. Sig. Can. Giovanni Guidotti ho  
 ricevuto fide l'ammontare di quarantini e questi per  
 fatto delle lire duecento accitate per un Quadro  
 fatto di reale uno rappresenta un Salvatore figura  
 gotica del vero e l'altro un Quadro con mezzo figura  
 che rappresenta la N. Vergine dal Refettorio S. Don-  
 enico e S. Giovanni Evangelista e più il pagamento  
 di lire duecento fide quarantini per fatti  
 di per fare delle medesime Quadri in S. Pietro Duomo  
 Ercole Graziani

100. Agli 1741. 2120. =  
 meno 2104. =  
 16. =

FIG. 52 Ricevuta di Ercole Graziani per il saldo dei dipinti, 23 aprile 1742, Fondazione Archivio Guidotti Magnani, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, f.158





**FIG.53** Budrio (Bologna), Chiesa di San Salvatore, esterno



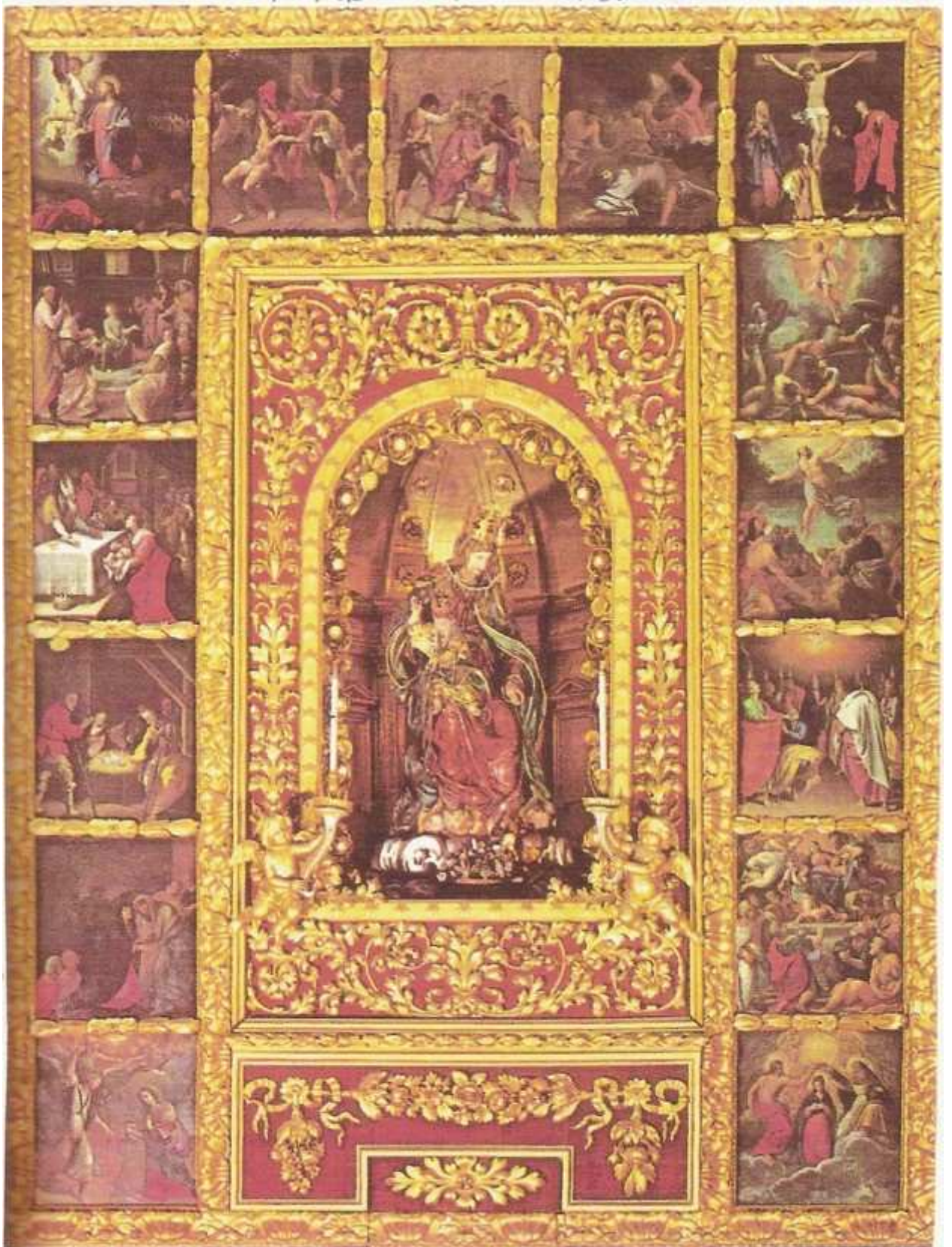
**FIG.54** Budrio (Bologna), Chiesa di San Salvatore, interno



**FIG.55** Riccardina di Budrio (Bologna), L'oratorio di San Zenone incorporato in un'abitazione (da Servetti 1993)



**FIG.56** Riccardina di Budrio (Bologna), L'oratorio di San Zenone incorporato in un'abitazione (da Servetti 1973)



**FIG.57** Ancona dell'altare della Madonna del Rosario, 1598-1600,  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.58** Ludovico Carracci, *Annunciazione*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.59** Francesco Brizio, *Visitazione*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.60** Bartolomeo Cesi, *Natività*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.61** Denis Calvaert, *Presentazione al tempio*, 1598-1600,  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.62** Gabriele Ferrantini, *Gesù tra i dottori*, 1598-1600, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.63** Bartolomeo Cesi, *Orazione nell'orto*, 1598-1600, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.64** Bartolomeo Cesi, *Crocifissione*, 1598-1600, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.65** Lorenzo Garbieri, *Flagellazione*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico,  
Cappella del Rosario

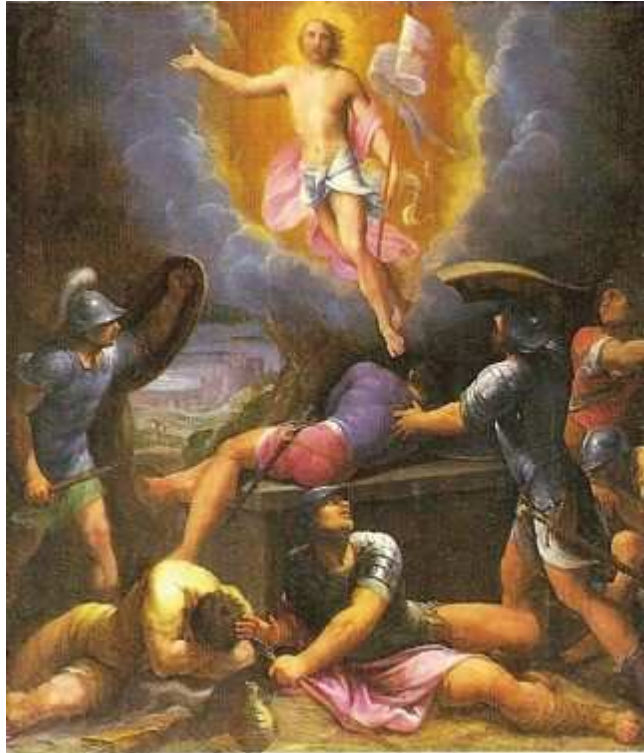


**FIG.66** Bartolomeo Cesi, *Incoronazione di spine*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.67** Giacomo Cavedone, *Salita al Calvario*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario





**FIG.68** Guido Reni, *Resurrezione*, 1596-1598  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.69** Lucio Massari, *Ascensione*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.70** Bartolomeo Cesi, *Pentecoste*, 1598-1600,  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.71** Francesco Albani, *Assunzione della Vergine*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.72** Gabriele Ferrantini, *Incoronazione della Vergine*, 1598-1600  
Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.73** Ludovico Carracci, Studio per l'Angelo annunciante, fine XVI secolo, Windsor, Castello, inv.n.1957



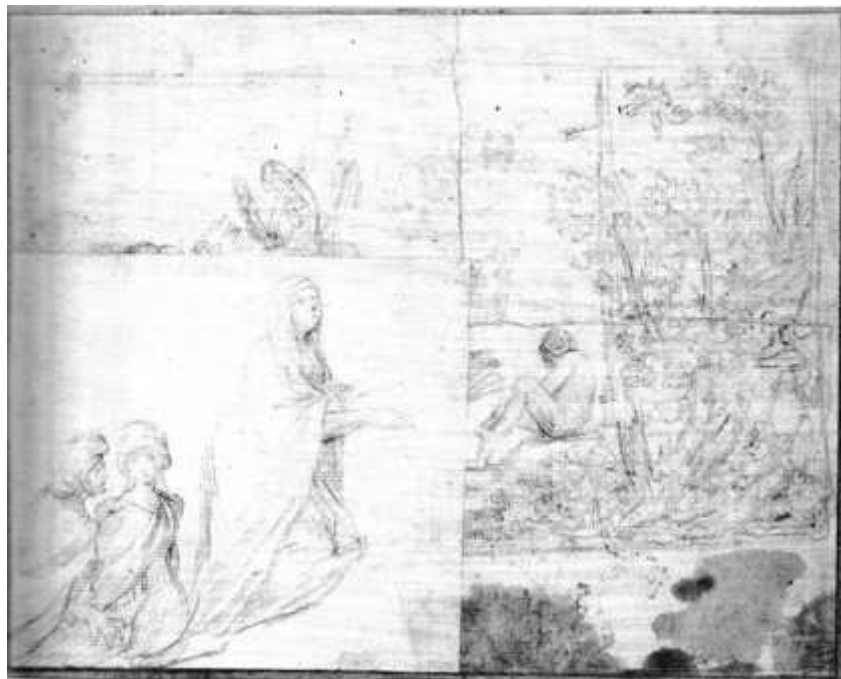
**FIG.74** Ludovico Carracci, Studio per l'Annunciazione, fine XVI secolo, Windsor, Castello, inv.n.2137



**FIG.75** Ludovico Carracci, Studio per la *Visitazione*, fine XVI secolo, Rennes, Musée des Beaux-Arts et d'Archéologie, inv.n.794.1.3114



**FIG.76** Ludovico Carracci, Studio per la *Visitazione*, fine XVI secolo, New York, collezione privata



**FIG.77** Ludovico Carracci, Foglio di schizzi, fine XVI secolo Windsor, Castello, inv.n.782, 12



**FIG.78** Lorenzo Garbieri, Studio per la *Flagellazione* fine '500, Parigi, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n.7676



**FIG.79** Giacomo Cavedone, Studio per la *Salita al Calvario*, fine XVI secolo, Parigi, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n.7684



**FIG.80** Giacomo Cavedone, Studio per *Martirio di due santi*, inizi XVII secolo, Parigi, Musée du Louvre, Département des arts graphiques, inv.n.7890r



**FIG.81** Bartolomeo Cesi, Studio per l'*Incoronazione di spine*, fine XVI secolo  
Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro, inv.n. C. 51; 43.1.



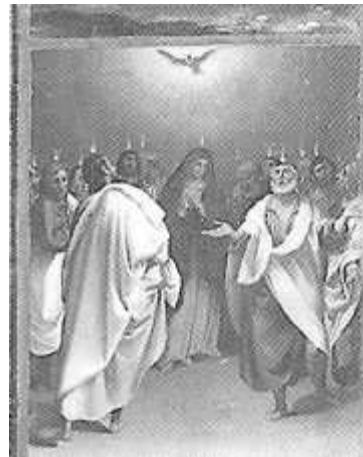
**FIG.82** Bartolomeo Cesi, Studio per *Incoronazione di spine*, inizi XVII secolo, Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv.n. 12751 F



**FIG.83** Bartolomeo Cesi, *Incoronazione di spine*, 1610, Calcara (Bologna), Chiesa di San Nicolò



**FIG.84** Bartolomeo Cesi, Studio per la *Pentecoste*, inizi XVII secolo, Firenze, Galleria degli Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, inv.n. 12750F



**FIG.85** Bartolomeo Cesi, *Pentecoste*, 1610  
Calcara (Bologna), Chiesa di San Nicolò



**FIG.86** Bartolomeo Cesi, *Natività*, 1594, Maggiano (Siena), Certosa



**FIG.87** Bartolomeo Cesi, *Natività*, 1610,  
Calcara (Bologna), Chiesa di San Nicolò





**FIG.88** Bartolomeo Cesi, *Orazione nell'orto*,  
1595-1600, Bologna,  
San Gerolamo della Certosa



**FIG. 89** Bartolomeo Cesi, *Crocifissione*,  
1595-1600, Bologna,  
San Gerolamo della Certosa



**FIG.90** Bartolomeo Cesi, *Pentecoste* (part.)  
1598-1600, Bologna, Basilica di San  
Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.91** Bartolomeo Cesi, *Morte della Vergine*  
(part.), 1591-1594, Bologna, Archiginnasio,  
Cappella di Santa Maria dei Bulgari



**FIG.92** Lucio Massari, *Noli me tangere*, 1613, Bologna, Chiesa di San Giovanni dei Celestini (Fototeca Zeri, inv.n. 113424)



**FIG.93** Lucio Massari, *Ascensione* (part.), 1598-1600, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.94** Lucio Massari, *Noli me tangere* (part.), 1613, Bologna, Chiesa di San Giovanni dei Celestini



**FIG.68 bis** Guido Reni, *Resurrezione*, 1596-1598, Bologna, Basilica di San Domenico, Cappella del Rosario



**FIG.95** Guido Reni, *Madonna del Rosario*, (part.), 1596-1598, Bologna Santuario della Madonna di San Luca



**FIG.96** Denis Calvaert, *Presentazione al tempio*  
1614 circa, Sestri Levante, Galleria Rizzi



**FIG.97** Denis Calvaert, *Danae*, 1600 circa  
Hull, Ferens Art Gallery, inv.n. 2005.4794



**FIG.98** Gabriele Ferrantini, *San Francesco di Paola*, 1580-1590 circa, Bologna, Chiesa di San Benedetto (Fototeca Zeri, inv.n. 90025)



**FIG.99** Gabriele Ferrantini, *Sant'Eufemia nella fossa dei leoni*, 1630 circa, Bologna, Palazzo Malvezzi de' Medici



**FIG.100** Bernardino Orsi, *Banchetto offerto da re Seta a Giasone e ai figli di Frisso*, 1485-90 circa, Parigi, Musée des Arts Decoratifs, inv.n. PE 90 (© MAD, Paris / Jean Tholance)



**FIG.101** Bernardino Orsi, *La lotta tra Giasone e i giganti spuntati dai denti del drago*, 1485-90 circa, Firenze, Collezione d'arte Fondazione CR Firenze, inv.n. 25



**FIG.102** Bernardino Orsi, *Re Eeta e la sua corte*, 1485-90 circa, collezione privata (Sotheby's, Londra, 19 aprile 1989, lotto 9, con attribuzione a Ercole de' Roberti)



**FIG.103** Bernardino Orsi , *Giasone e la conquista del Vello d'oro*, 1485-90 circa, collezione privata (Christie's, Londra, 2 luglio 2013, vendita 1136, lotto 4) e particolare con lo stemma Guidotti



**FIG.104** Bernardino Orsi, *Il ritorno degli Argonauti*, 1485-90 circa, Museo Thyssen-Bornemisza (con attribuzione a Ercole de'Roberti), inv.n. 344 (1934.41)



**FIG.105** Bernardino Orsi, *Fuga degli Argonauti dalla Colchide*, 1485-90 circa, Padova, Musei Civici agli Eremitani, inv.n. 424. (© Gabinetto Fotografico dei Musei Civici agli Eremitani di Padova)



**FIG.106** Elisabetta Sirani, *Ercole*, 1662, Collezione Privata (da *Elisabetta Sirani*, 2004)



**FIG.107** Elisabetta Sirani, *Madonna con il Bambino e Sant'Anna*, 1660, collezione privata (Dorotheum, Vienna, 9 giugno 1970, lotto 120; da Modesti, 2014)



**FIG.108** Elisabetta Sirani, *Madonna delle fasce*, 1660 circa, Milano, Pinacoteca di Brera, inv.n. 200 (da Modesti, 2014)





**FIG.109** Lionello Spada, *San Giovanni Battista dormiente*, 1615 circa, collezione Privata (da *Lionello Spada*, 2002)



**FIG.110** Guercino (copia da), *Marsia scorticato da Apollo*, ubicazione ignota (Casa d'Aste Pitti, Firenze, 14 novembre 1984, lotto 381, come "scuola del Guercino"; da Turner, 2017)



**FIG.111** Guercino, *Apollo*, 1637, Windsor, Castello, inv. RCIN 902842



**FIG.112** Anonimo bolognese del Seicento, *Ritratto di Saulo Guidotti*,  
1665 circa, collezione privata



**FIG.113** Ercole Graziani, *Abramo e Isacco*, metà XVIII secolo  
Modena, Banca Popolare dell'Emilia Romagna



**FIG.114** Ercole Graziani, *Loth e le figlie*, metà XVIII secolo  
Collezione privata



## **APPENDICE DOCUMENTARIA**

**Avvertenza**

I documenti sono regestati in ordine cronologico. Nella trascrizione delle fonti manoscritte le abbreviazioni sono state sciolte, quando lo scioglimento era sicuro.

## **FONTI MANOSCRITTE**





## 1. 1575, Scritture e notizie relative alla Congregazione del Rosario

FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario Spettanti alli Guidotti*, fascicolo rilegato, fogli non numerati.

Modi e conditions con la quale si domania la capella loro alli maggiori Signori Guidotti, per riporvi la Imagine della gloriosissimo Vergine della compagnia del Santissimo Rosario.

1<sup>a</sup> che detta capella con ogni sua pertinenza et iurisdictioni s'intenda essere sì come e, sempre stata di detti Signori pleno jure, et ne possino disporre ad ogni loro piacere come veri et legitimi patroni; ne s'intenda jus l'impositione di questa imagine in detta capella diminuirsi, o pregiudicarsi ad alcuna loro ragione;

2<sup>a</sup> che la Compagnia del Rosario no s'intenda acquistare in detta capella né dominio tanto utile quanto diretto; ne possessioni tanto reali, quanto corporali; ne alcuna altra sorte di ragione; [ne di presente ne anche per qualunque tempo a venire e sia Immemorabile] et per ciò no gli possino fare sepulture per detta compagnia; ne altra sorte di fabbrica; et inoltre no si muti il titolo del altare, che è di San Giovanni Battista et facendosi una anchona, si pongha in meglio l'immagine della Madonna; et dal lato destro l'immagine di San Giovanni Battista in segno del titolo; et consequentemente si domandi la capella di Signori Guidotti; et di ciò se ne faccia inscriptione publica sopra detta capella.

3<sup>a</sup> in somma quanto si domanda alli predetti Signori Guidotti, è questo cioè il consenso loro; a causa che la predetta compagnia del Santissimo Rosario habbia facultà di ponere l'immagine della Beata Vergine in detta sua capella; et insieme possi havere il semplice uso di orari et essercitarsi spiritualmente; [A beneplacito sempre di essi signori Guidotti] ne punto si vole pregiudicare alle ragioni loro; et si fa offerta di cautarli et assicurarli per via d'instrumento con le più valide et opportune clausole che da loro Signori seranno desiderate, et ricercate;

Laus Deo

Capitoli de modi, con che si domanda la capella loro alli Signori Guidotti et riporvi l'immagine della gloriosa Vergine della compagnia del Santissimo Rosario.

Chiamata.

Che la Capella si chiami de'Guidotti, et non del Santissimo Rosario e se per caso fosse domandata, è chiamata del Santissimo Rosario non mai per tale dominanza per quale è quanto si volia tempo et longhissima si intenda esser le ragioni fatto per iudicio alcuno a detti Signori Guidotti in detta lor Capella, che sia libera non resti e remanghi e sia come è hora.

Che la dedicatione o titolo di detta capella non si alteri né minuisca in parte alcuna, ma si chiami di San Giovanni Evangelista, come hora si fa, e chiamare si debba ne per tempo alcuno o accidente se intenda essere mutato.

Che sopra l'altare di detta capella si facci un'Ancona del Santissimo Rosario con un San Giovanni Evangelista grande da ma'destra et San Domenico da sinistra ma conveniente alla magnificenza di detta capella et con le armi de'Guidotti solamente et che nell'affigere non si defformi guasti o mtti a stato et esser presente di essa capella.

Che per tempo alcuno la compagnia detta e huomini di quella o successori in essa non acquistino iurisdictione ne possesso stato o servitù in parte o cosa alcuna nella capella detta ma si conservino illesi a essi Signori Guidotti come hora sono le loro iurisdictioni ragione e stato e come se mai non fosse stata fatta per essi la presente concessione, et non ostante ancor tutto quello che per l'avenire sera per essi huomini e suoi successori in essa fatto.

Che la Compagnia habbi solo il puro uso della capella per potervisi congregare, o per orazioni, o comuniche, o per negotij convenienti ad essa compagnia e che tutto quello che oltre tale uso sera essi huomini fatto in essa capella come fatto fuori della concessione presente sia de nessuno valore et momento.

Che il detto uso sij ad tempus et a beneplacito de' Guidotti presenti e suoi futuri successori o della maggior parte d'essi e non più oltre.

Che le scritture o Instrumenti che sopra ciò si farano si autentichino, registrino, et mettino in camera et si dijno autentiche alli Guidotti senza loro spese.

Che oltra l'ancona non si possi per essi huomini per tempo alcuno muovere ne fabricare cosa alcuna ne alterare muovere il presente stato ne pingerli arme alcune loro, ponervi o fare alterare muovere o pingerli cosa alcuna senza licentia espressa inscrito da detti Signori Guidotti.

Che in caso di licentia, oltre quello che essa licentia da essi Signori Guidotti sera concesso alla detta congregazione non possino essi huomini fare altro ne per tale licentia o licentie si intenda in modo alcuno recesso dal contenuto nelli presenti capitoli o instrumento ma stiano sempre ferme illese in tutte le parte sue et ciascheduna di esse dove però non si mostra contrario et espresso consenso di essi Signori Guidotti.

Che la Compagnia possa mettervi le lampade che più le piacesse per illuminare il Santissimo Rosario et tenerle durante la presente concessione.

Che possa mettervi il palio di detta compagnia et tenercelo come di sopra.

Che possa ponervi et tenervi come di sopra una cassetta.

Che l'Ancona si faci con intervento et consenso di essi Signori Guidotti [o di persona intelligente deputata da loro] a spese però di essi huomini et congregazione.

Che per detti huomini del Santissimo Rosario o loro successori ne si possi in essa capella e parte alcuna di essa sepolire morti alcuni de essi huomini o de'altri d'ordine loro nemeno farvi o farvi fare in essa sepoltura o deposito alcuno perché essi Signori Guidotti non intendono concerderle raggione alcuna per tale causa ma vogliono che le loro sepolture et la raggione o facultà di sepolire in detto luoco sia solo di essi Signori Guidotti e non de'altri.

Che in detta capella nel luoco dove più piacesse a essi Signori Guidotti a spese di essi huomini si faccia memoria della presente concessione nella quale non se gli habbi da fare mentione di sorte alcuna di spese fatte per essi uomini et congregazione, e che si faccia a spese di essi uomini +

Modo e conditione con la quale si domanda la capella loro alli Magnifici Signori Guidotti, per riporvi la immagine della gloriosissima Vergine della Compagnia del Santissimo Rosario.

1<sup>a</sup>. Che detta capella con ogni sua pertinenza et iurisdictione s'intenda essere si come è sempre stata di detti Signori plene jure et ne possino disporre ad ogni loro piacere come veri et legitimi proprietari, né s'intenda per l'impositione di questa immagine in detta capella diminuirsi, o pregiudicarsi ad alcuna loro raggione.

2<sup>a</sup>. Che la compagnia del Rosario non s'intenda acquistare in detta capella ne dominio tanto utile quanto diretto; ne possessione tanto reale quanto corporale; ne alcuna altra sorte di ragione ne di presente ne anche per qualunque tempo avvenire et sia Immemorabile et perciò non gli possino fare sepulture per detta compagnia; ne altra sorte di fabrica; et in oltre non si muti il titolo del'altare che è di Santo Giovanni Battista et facendosi ancona si ponga in meggio l'immagine della Madonna et dal lato destro l'immagine di San Giovanni Battista in segno del titolo; et consequentemente si domandi la capella di Signori Guidotti; et di ciò se ne faccia inscriptione publica sopra detta capella.

3<sup>a</sup>. In soma quanto si domanda alli predetti Signori Guidotti è questo cioè il consenso loro a causa che la predetta compagnia del Santissimo Rosario Sabbia facoltà di ponere l'immagine della Beata Vergine in detta sua Capella; et insieme possi havere il semplice uso di orare et essercitarsi spiritualmente a beneplacito sempre di essi Signori Guidotti ne punto si vuole preiudicare alle ragioni loro; et si fa offerta di cautarli et assicurarli per via d'instromento con le più valide et opportune clausole che da loro Signori Guidotti seráno desiderate, et ricercate.

Laus Deo.

## 2. 1576-1608, Scritture e notizie relative alla Congregazione del Rosario

FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1562, *Sommario di tutti gli Instrumenti, Scritture e Processi attinenti alla Venerabile Congregazione della Beatissima Vergine Maria del SS.mo Rosario eretta nella Chiesa de'Reverendi Padri di S. Domenico di Bologna*<sup>598</sup>.

c.38

1576, 4 maggio

Guidotti SS.mo Rosario

Concessione del Senatore Costanzo del già Guid'Antonio, di Salustio, Alessandro, et Alemano fratelli del fu Annibale, di Alberto del quond Opizio, e di Claudio del fu Gio.Gabrielle tutti de'Guidotti al Rettore, et Uomini della Congregazione del Santissimo Rosario eretta nella Chiesa de'Padri Predicatori di San Domenico di Bologna, dall'uso della Cappella de'gli Guidotti in detta Chiesa, dedicata a San Giovanni Evangelista, per collocare in essa Cappella l'Image della Beatissima Vergine del Rosario, far in essa le Orazioni, Comunioni, e Congregazioni, con diverse convenzioni, cioè che detta Cappella si chiami de'Guidotti, che la dedicazione, e titolo sia di San Giovanni Evangelista; che sopra l'Altare si faccia un'Ancona del Santissimo Rosario, con San Giovanni Evangelista a' mano destra e San Domenico a' sinistra; Che detta Congregazione non acquisti nessuno jus in detta Cappella, che detta Congregazione abbia solamente l'uso per le Congregazioni, Orazioni, e Comunioni; che detto uso si intende è concesso a beneplacito dei Signori Guidotti, a'loro successori, che detta Congregazione non possi fabbricare senza licenza di essi Guidotti; Che detta Congregazione possa porre le lampade, il pallio, et una cassetta; Che essa Congregazione non possi far sepoltura in essa Cappella, ne seppellire morti, e che si faccia una memoria della presente concessione; Rogito di Francesco Barbadori Not.Copia.Lib.n23.

c.60

1588, 22 dicembre

Guidotti SS.mo Rosario

Convenzione seguita tra il chierico Don Francesco dal già Ercole, a Salustio, et altri de'Guidotti da una parte e li Confratelli della Congregazione del Santissimo Rosario nella Chiesa de'Padri di San Domenico dall'altra, e nella quale convengono che si intendi confermato l'Instrumento nostro di concessione fatto li 4 maggio 1576 per rogito di Francesco Barbadoro Notaio colle seguenti limitazioni, cioè che sia lecito a detta Congregazione di fare l'Ancona dell'Altare, senza l'arma de'Guidotti; Che si muovi la sepoltura elevata del già Giovanni Guidotti di detta Congregazione; Che la a detta Concessione sia perpetua purché non si contravenghi à detto Instrumento nostro di Concessione che sia lecito a detta Congregazione il fare de'Arcibanchi, senza arme, et insegna; Rogito di Annibale Cavalli Notaro, Copia, Lib.C,n31

---

<sup>598</sup> Si segnalano solamente i riferimenti utili ai fini della nostra indagine.

c.63

1589, 5 marzo

SS.mo Rosario

Deputazione fatta dalla Congregazione del Santissimo Rosario in San Domenico di Assunti per la riforma de' Statuti, e Capitoli di essa Congregazione, e sopra il disegno, e fabbrica dell'Altare, et altre facultà; Rogito di Domenico Castellani Notaro, Copia, Lib.C, n.32, il 1°

2/1589

Statuti, et Capitoli della Congregazione del Santissimo Rosario, per la estrazione delli Ufficiali, et elezione de' Ministri, et altr; Copia, Lib.C, n32 il 2°

c.70

1592, 18 marzo

Guidotti SS.mo Rosario

Consenso del Senatore Federico, Salustio, Claudio, di Francesco e Curzio de'Guidotti, a favore del Rettore, et Uomini della Congregazione del Santissimo Rosario in San Domenico, per la facultà di fare l'Altare et Ancona del Santissimo Rosario, nella Cappella di detti Guidotti, alla forma del disegno esibito, restando fermi li Capitoli convenuti nella Concessione fatta dell'anno 1588.

Rogito di Annibale Fabbri, Notaro, Ant., Lib.D, n12

c.71

1592, 26 marzo

Guidotti SS.mo Rosario

Ratificazione di Alessandro, Alemano, et Antonio fratelli, e di Annibale, e dal Cavaliere Obizo, et Fabio fratelli, ed il Capitano Saulo tutti da Guidotti della Concessione, e consenso del Senatore Federico, Salustio, Claudio, di Francesco, e Curzio Guidotti, a favore della Congregazione del Santissimo Rosario, per la facultà di fabbricare l'Altare, et Ancona nella Cappella di detti Guidotti in San Domenico; Scrittura privata; Lib.D, n.33

c.76

1594, 12 dicembre

Favari SS.mo Rosario

Testamento di Vittorio Favari... lascia alla Congregazione della Beata Vergine del Santissimo Rosario in San Domenico £5 col obbligo di far celebrare dodici messe all'Altare di essa Beata Vergine [...]

c.277

1654, 12 giugno

SS.mo Rosario Colonna Mitelli

Accordo, e Convenzioni tra la Congregazione del Santissimo Rosario in San Domenico, con Michele Colonna del quondam Giovanni, et Agostino Mitelli del quondam Giovanni, Pittori, sopra il dipingere la Volta, e Cappella del Santissimo Rosario in detta Chiesa di San Domenico, dentro due anni, e per la quale

operazione detta Congragazione promette pagare detti Colonna e Mitelli £71750 in diversi termini ; Rogito di Carlo Felini Notaro, Ann., Lib.M, n18

c.287

1657, 14 aprile

Colonna Mitelli SS.mo Rosario

Assoluzione di Angelo Michele Colonna del quondam Giovanni, e di Agostino Mitelli del del quondam Angelo Michele, a favore della Congregazione del Santissimo Rosario, per £8312:10 pagata in più volte, in conto di £10670 per mercede della Pittura da essi fatta nella Cappella del Santissimo Rosario; Rogito di Giacomo Filippo Masini Notaro, Ant, Protocol.B., fol.2

### 3. 1576, 4 maggio. Accordi tra i Guidotti e la Congregazione del Rosario

FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario Spettanti alli Guidotti*, fascicolo rilegato, fogli non numerati.

Capitoli, Conventioni, et accordi seguiti tra gli Illustrissimi Signori Guidotti, et li Signori Ufficiali, et Uomini della Compagnia del Santissimo Rosario, quando per detti Signori Guidotti fu concesso l'uso della loro Capella sotto il titolo et invocazione di San Giovanni alli predetti della Compagnia del Rosario, levati da un Rogito del fu Notaro Francesco Barbadori l'anno 1576, 4 maggio; esibito in autentica forma

Che la Capella si chiami de'Guidotti, et non del Santissimo Rosario, et se per caso fosse dimandata, e chiamata del Santissimo Rosario non mai per tal nominanza, per qual è quanto si voglia tempo e sia longhissimo s'intenda esser di ragione fatto preiuditio alcuno a detti Signori Guidotti in detta loro Capella che sua libera non resti, e rimanghi, e sia come è hora.

Che la dedicatione a titolo di detta Capella non si alteri, né minuisca in parte alcuna, ma si chiami de'San Giovanni Evangelista, come hora si fa e chiamate si debba, né per tempo alcuno, o accidente se intenda essere mutato.

Che sopra l'Altare di detta Capella si faccia un'Ancona del Santissimo Rosario con un Santo Giovanni Evangelista grande da' man destra, et Santo Domenico da' sinistra, ma conveniente alla Magnificenza di detta Capella, et con le arme de'Guidotti solamente, et che in essa Ancona non se li possa far per gli uomini et Congregazione sorte alcuna di memoria della spesa che serà corta, et che nell'affigere non si defformi, guasti, o muti el Stato, et esser precedente de essa Capella.

Che per tempo alcuno la Compagnia detta, e uomini di questa e successori in essa non acquistano Iurisdictione né possesso, stato, o servitù, in parte, o cosa alcuna nella Cappella predetta, ma si conservino illesi a essi Signori Guidotti come hora sono le loro ieruditioni, ragioni, e stato, e come se mai non fosse stata fatta per essi la presente concessione, et non abbiate ancor tutto quello, che per l'avvenire serà per gli essi uomini, e suoi successori in essa fatto.

Che la Compagnia abbi solo il puro uso della Cappella per potervisi aggregare, o per oratione, o comuniche, o negotij convenienti ad essa compagnia, e che tutto questo che oltre tal uso sarà per essi uomini fatto in essa Capella come fatto fuori della concessione presente sia di nessuno valore, et momento.

Che detto uso sij e si intenda per sempre esser stato concesso per detti Signori Guidotti a detti uomini ad tempus, et a beneplacito mero de'Guidotti presenti, e suoi futuri successori della maggior parte d'essi, e non più oltre, quale si pensi si possi revocare quandocumque.

Che le Scritture o Instrumenti, che sopra ciò si faranno si autentichino, registrino et metino in Camera, et dijno autentiche alli Guidotti senza loro spesa.

Che oltre l'Ancona non si possi per essi uomini per tempo alcuno muovere né fabricare cosa alcuna, né alterare o muovere il presente stato, né pingere Arme alcune loro ponervi, o fare alterare, muovere o pingerli cosa alcuna senza licentia espressa in scritto di essi Signori Guidotti e facendosi si levi, e abradi a ogni volontà de'signori Guidotti.

Che in caso di licentia oltre quello che per essa licentia da essi Signori Guidotti sarà concesso alla detta Congregazione non possino essi uomini far altro né per tal licentia, o licentie se intenda in modo alcuno recesso del tutto o in parte del contenuto nelli presenti Capitoli o Instrumenti ma stiano sempre ferme illese in tutte le parti sue, e ciascheduna di esse, dove però non si mostrerà contrario, et expresso consenso d'essi Signori Guidotti.

Che la Compagnia possa mettervi le Lampade, che più li piacerà per illuminare il Santissimo Rosario, et tenerle durante la presente concessione.

Che possa mettervi il palio di detta Compagnia, et tenerlo come di sopra.

Che possa ponervi, et tenervi come di sopra una Cassetta.

Che per detti Uomini del Santissimo Rosario, o loro successori non si possi in essa Capella, o parte alcuna di essa sepolire morti alcuno di essi uomini, o de'altri d'ordine loro, né meno farvi o farvi fare in essa sepoltura, o deposito alcuno, perché essi Signori Guidotti non intendono concederli raggione alcuna per tal causa, ma vogliono che le loro sepolture, et la raggione, et facultà di sepolire in detto loco sia solo di sepolire di essi Signori Guidotti, e non di altri.

Che in detta Capella nel dove più piacerà a essi Signori Guidotti a spese di essi uomini si faccia memoria della presente concessione, nella quale non se gli habbi da fare mentione di sorte alcuna di spese fatte per essi Uomini, et Congregazione.

Che ad essi Uomini della Compagnia del Santissimo Rosario gli sia lecito il potere levare ad ogni suo beneplacito la predetta Ancona, quale beneplacito si intenda esser reciproco a ciascuna delle parti: + omnia



#### 4. 1576, Accordi tra i Guidotti e la Congregazione del Rosario

FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario Spettanti alli Guidotti*, fascicolo rilegato, fogli non numerati.

Quali capitoli come justi ragionevoli et convenienti sono dati et son accettati et approvati dalli Signori Rettori ufficiali et huomini di detta compagnia in tutte le sue parti et ciascuna di quelle si come accettano et approvano et promittino la osservanza di quelli.

Et da l'altra parte detti Signori Guidotti per lor mira cortesia et zelo di religione verso la gloriosa Vergine oltre le suddette concessioni et capitoli, et quelli no'ostante. Concedino et danno alli suddetti Signori Rettori ufficiali et huomini et lor successori libera et assoluta licenza di potervi riparare et accomodare la sudetta Capella, et di poterla far stabilire et imbianchire tutta stuccarla dipingerla tutta, o in parti, accomodarsi l'altare farvi sopra un Cielo farli li Arcimbanchi a torno, et ornarla co'tutti quei modi che parrano opportuni a detta compagnia per honori della gloriosa Madonna et al Santissimo Rosario et ancora della Capella et di detti Signori Guidotti patroni di essa, et che bisognasse levare, mutare, o ampliare alcuna della sue finestre, o parti di quelle secondo fosse giudicato dalli Periti che stessi beni acciò che hornamento della Ancona qual si disegna far riccha meglio.

Concedino ancor essi Signori Guidotti che li huomini di detta Compagnia possino far fabbricare et dipingere la suddetta Ancona in quel più conveniente ed ricco modo che paverà a detti huomini, e diputati da essi co'li suddette figure ed Armi, senza il consenso et instrumento da essi Signori Guidotti, o, diputati da loro, si no quanto piacerà ad essi uomini: nella quale si possi fare memoria che è fatta a spese della compagnia.

Et di più concedino essi Signori Guidotti che in ogni hora o caso che paresse alli huomini di detta Compagnia di levarsi una deïa Ancona a ogn'altro ornamento portatile di detta Capella che sia lecito farlo liberamente senza impedimento, o contraditione alcuna, et disporne a modo loro.

Parimenti essi Signori Guidotti concordano che nella memoria che si ha da farvi in detta capella della presente concessione scrivendo la forma delli suddetti Capitoli, si possi parimenti far memoria delle spese notabili che detta compagnia havra fatto in detta Capella et c'ha detti huomini della compagnia sia lecito rimuovere detta Ancona e altri ornamenti portabili di essa capella ad ogni lor volontà et farvi il lor volere.

Ancor concedino che sia lecito a detti uomini affiger più d'una casetta ub detta Capella.

Final modo essi Signori Guidotti si cohntano di di putar uno o duoi di loro, co'li quali li huomini di detta compagnia possino trattare e negoziare quel tanto occorra per conto di detta Capella in caso ch'occorrassi negotiar cosa alcuna oltri le suddette concesse; quali deputati habbino l'istessa facultà che hanno tutti detti Signori Guidotti insieme.

## 5. 1588, giugno. Accordi tra i Guidotti e la Congregazione del Rosario

FAGM, Aggregati, *Congregazione della B.V. del Rosario*, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario Spettanti alli Guidotti*, fascicolo rilegato, fogli non numerati.

Al nomine di Dio a die      de giugno 1588

Per vigore della presente si chiarisse qualmente essendo nata alcuna differenza fra la Illustrissima famiglia di Pepoli et Signori Guidotti sopra la Capella de detti Signori Guidotti [Dedicata a San Giovanni Evangelista] posta nella Chiesa di San Domenico et dove hora si conserva la Immagine, et devotione della gloriosissima Vergine e madre d'Iddio del Santissimo Rosario, sopra che detti Guidotti del tutto volevano levare ogn'arma della detta Illustrissima famiglia de'Pepoli, et insegna di essi: Et li Signori Pepoli pretendevano che se bene la Capella sia delli Signori Guidotti, di havere nientedimeno essi Signori Pepoli facolta, et ragione che le loro Arme [Come quelli che si dicono che furono li primi a fundare la detta capella] sino al primo cordone almeno in detta Capella dovessero restare et pretendendo il contrario li essi Guidotti per scritture pubbliche et private che esibivano, finalmente replicandosi, et pretendovi bona ragione dell'una dal'una et d'altra parte per instrumenti o scritture de libri et campioni, et per qual sia modo le dette parti sono venute a questo termine, et tutti li iscritti Illustrissimi Conti Pepoli in vigore delle iscritte loro sottoscrizioni per far cosa grata a detti Signori Guidotti senza pregiudizio di alcuna ragione che havessero ceduto alli Reverendi frati di San Domenico Consentono che le lor Armi siano levate dalla detta Capella ad ogni volontà di detti Signori Guidotti che sia in lor arbitrio, et mero volere di levarle, et poi anco quando gli paresse di tornarle, et quando le havessero tornate di novo levarle, e così a loro mero arbitrio, et quante volte a loro parerà le possano levare et riponerle: Et di più qualunque loro ragioni che per qual sia ragione, o causa cogitata, o incognita per la quale havessero potuto, o potessero pretendere ragione, o interesse in detta capella, non preiudicando a cosa che avessero fatto a favore delli frati di San Domenico, spontaneamente cedono et rinuntiano, alli detti Signori Guidotti et cioè alli Signori Salustio, Claudio, Federico, + Alberto de Guidotti che accetino senza pregiudizio et novatione d'alcuna loro ragione [Li quali intendono debbano restare nel pristini loro stato e vigore], et ne altrimenti ne in altro modo per loro Signori Guidotti patroni della detta capella et per loro heredi, et successori et in fede del vero sara sotto scritta di mano di detti Illustrissimi Signori Pepoli

Al nome di Dio, a di      di Giugno 1588

Per vigore della presente si chiarisce qualmente essendo nata alcuna differenza fra l'Illustrissima famiglia de'Pepoli, et i Signori Guidotti sopra la Capella di detti Signori Guidotti posta nella Chiesa di San Domenico dedicata a San Giovanni Evangelista, et dove hora si conserva la imagine et devotione della gloriosissima Vergine, e madre d'Iddio del Santissimo Rosario, sopra che detti Guidotti del tutto volevano levare ogn'arma della detta Illustrissima famiglia de'Pepoli, et insegna di essi: Et li Signori Pepoli pretendevano che se bene la Capella sia delli Signori Guidotti, di haevere nientedimeno essi Illustrissimi Signori Pepoli facolta et ragione che le loro arme sino al primo cordone almeno in detta capella dovessero restare come quelli, che si dicono, che furono i primi a fondare la detta capella et pretendendo il contrario li Signori Guidotti per scritture pubbliche, et private che esibivano, e finalmente replicandosi, e pretendendosi buona ragione

dall'una et dall'altra parte per instrumenti, o scritture de libri, e Campioni, et per qual sia modo le dette parti sono venute a questo termine: sì tutti gl'inscritti Illustrissimi Signori Conti Pepoli in vigore delle iscritte loro sottoscrizioni per far cosa grata a detti Signori Guidotti, senza pregiudicio di alcuna ragione che havessero ceduto alli Reverendi frati di San Domenico alla Santissima Compagnia del Rosario, et homini di quella per quello e quanto detti Signori Pepoli di ragg[ione] potissero esser astretti a mantenere alla detta Compagnia e non più oltre modo [tal]mente che niente sia riservato alla detta Compagnia dove di raggione [essi] Signori Pepoli ne sono tenuti mantenerli cosa alcuna particolarmente per non [haver] detta Compagnia et homini ratificato et accettato detta cessione. Consentono che le loro arme siano levate dalla detta Capella ad ogni volontà di detti Signori Guidotti che sia in lor arbitrio, et mero volere dj levare e poi ancora quando gli paresse, di tornarle, e quando le havessero tornate di non levarle, e così a loro mero arbitrio e quante volte a loro pareà le possano [levare] o riponerle. Et di più qualunque loro ragione, che per quale sia raggione, o causa cogitata, o incogitata per la quale havessero potuto o potessero i Signori Pepoli pretendere ragioni, o interessa in detta Capella non pregiudicando a cosa, che havessero fatto a favore delli frati di San Domenico spontaneamente cedono, rinontiano, e donano alli detti Signori Guidotti i quali le accettano la detta donazione, cessione e consensi senza preiudicio, e novazione d'alcuna loro ragione, e non altrimenti le quali intendono debbano restare nel pristino loro stato, e vigore, e non altrimenti ne in altro modo con dette reserve e in ogni migliore modo accettano per loro Signori Guidotti patroni di detta Capella, e per loro heredi, e successori et in fede del vero sarà sottoscritta di mano di detti Illustrissimi Signori Pepoli li quali etiam Dio in vigore di dette loro sottoscrizione giurano osservare e non contravvenir.

## 6. 1602, 23 agosto. Ricevuta per la riscossione di un debito da Guido Reni

FAGM, *Miscellanea*, Ricevute, carte sciolte<sup>599</sup>

Ho ricevuto io sottoscritto dal Signor Guido Reni scudi due e qattrini nove di monete e per lui dal Signor Lattanzio Agucchia e questi sono per compiuta soddistazione di maggior soa dovuta da detto Signor Guido a ms. Giovanni Battista mio fratello a cui nome ricever dagli ne faccio piena assoluzione, cioè s. di 2 q. 9

Bartolomeo Guidotti

Recevuda da Signor Guideto 23 Agosto 1602<sup>600</sup>

---

<sup>599</sup> Pubblicato in Morselli, 2013, p.58 nota 11.

<sup>600</sup> Intestazione sul retro, vergata da altra mano in epoca successiva.

## 7. 1604, 4 gennaio. Scritture e notizie relative alla Congregazione del Rosario

FAGM, *Aggregati*, Congregazione della B.V. del Rosario, 1561, *Scritture e Notizie per la Cappella del Rosario Spettanti alli Guidotti*, fascicolo rilegato, fogli non numerati.

Nota delle lettere et stato nella pietra posta per memoria, nella Capella de' Guidotti in San Domenico Vulgar. La presente Cappella è, delli Nobili Signori di Guidotti a uso del Santissimo Rosario altre volte per precario Concesso alla Confraternita di detto Santissimo Rosario la quale mai per prescrizione ancor di Cent'Anni nun si può perdersi come ne appare nell'Instrumento rogato per Signor Francesco Barbadoro fatto Il die 4 maggio 1576 Registrato nell'Archivio.

Li 4 Genare 1604

Li uomini della Confraternita hanno posto questa pietra: Nobilium DD de Guidotis sacellum precario Ad usum Sanctissimi Rosarij eius Confraternitati Concessum Nulla etiam Centenaria Prescriptione Amittendum Ut in tabulis et Francisci Barbadorij sub die 4 Maij 1576 in Archivio Registratis XXI Janu 1604 per Pompeo Dolffi in libro quarto Gratiarum et decretorum a fogli 173

Homies Confrater.Lapi.Proscr

**8. 1651, 7 ottobre.**

**Lettera di Agostino Mitelli al priore dell'Arciconfraternita della Neve**

ASBo, *Opera Pia del Riscatto degli Schiavi. Confraternita di Santa Maria della Neve*, 19, Lettere rifuse del Riscatto, *Lettere di diversi circa la liberazione di schiavi*, s.n.<sup>601</sup>

Molto Illustre Sig.re M.ro oss.mo: Ricevo dalla loro delligienzza è Carità la lettera che io pure con dilligienza inviero al schiavo in Tunisi per prima occassione tanto più che il negotio tiene bisogno di non poco solecito come pure dal suddetto humano sentito col quale io no posso che di niun cuore rand:le tal negotio per il quale io posso fare ogni sigurtà che sin quanto sentano dalla lettera del suddetto schiavo, dal signor Illustrissimo sig. Saulo Guidotti sarà forse rand.to ciò, mentre io li havea onore di pregarlo nell'Agiunta di tal Carità, per la quale io non posso che consirmarle una eterna obligatione, sperando forse frà pochi giorni renderle di ciò, gratie in persona, mentre le confermo la mia servitù le facio boniss.ma riverenze di Genova li 7 Ottobre1651 (...) Agostino Mitelli

---

<sup>601</sup> La lettera è pubblicata in García Cueto, 2005, p.79, nota 201.

## **9. 1654, 12 giugno. Estratto del contratto stipulato tra la Congregazione del Rosario e i pittori Agostino Mitelli e Michele Angelo Colonna**

*FAGM, Aggregati, Congregazione della B.V. del Rosario, 1565, Estratto dell'Instrumento Stipulato per Rogito del Notaro Carlo Febrini li 12 Giugno 1654 dal quale risulta il contratto seguito fra li Signori Amministratori, Governatori, ed Ufficiali della Congregazione del Santissimo Rosario, e li pittori Signori Michele Colonna, ed Agostino Mitelli dalli quali venne assunto di dipingere, e ornare anche con dorature la Cappella del Santissimo Rosario in San Domenico di Giuspatronato della famiglia Guidotti, carta sciolta.*

Estratto dell'Instrumento Stipulato per Rogito del Notaro Carlo Febrini li 12 Giugno 1654 dal quale risulta il contratto seguito fra li Signori Amministratori, Governatori, ed Ufficiali della Congregazione del Santissimo Rosario, e li pittori Signori Michele Colonna, ed Agostino Mitelli dalli quali venne assunto di dipingere, e ornare anche con dorature la Cappella del Santissimo Rosario in San Domenico di Giuspatronato della famiglia Guidotti.

Convengano dette parti che detti Michele Colonna, e Agostino Mitelli siano tenuti ed obbligati siccome spontaneamente per se e loro e ciascun di loro due anco principalmente ed insolido fra essi promettono convengono o si obbligano, dipingere, ed ornare tutta la volta e Cappella del Santissimo Rosario, ridotta che sarà alla perfezione del disegno già stabilito, e determinato anco con li Muratori e, a ciò eletti e deputati di pittura si di figure come d'ogni altra cosa che vi possa occorrere, e farà di bisogno conforme l'eccellenza e valore de Signori Colonna e Mitelli, tanto rispetto alla pittura, quanto rispetto al ponere l'oro, che sarà necessario, e in questo modo cioè rispetto alla fabbrica tutta dall'Altare fino alla balaustra inclusivamente tutta dalli arcimanchi che al Cielo e dalla balaustra alla ferriata, che di presente è per di detta Cappella, dalle Cantorie che vi si faranno in su sia il spazio di quella quantità e qualità esser si voglia. La qual pittura ad ogni altra cosa che in ciò sarà necessaria detti Signori Pittori anco principalmente ed in solido fra loro promettono si obbligano, e convengono a detta Illustrissimi Signori Ufficiali, e me Notaro come pubblica persona stipulante ed accettante fare, compiere, e perfezionare dentro il termine di due anni da principiarsi dal giorno primo di Settembre prossimo, e finire come segue anche sotto l'infrascritta pena ed obbligo de Beni altrimenti altrimenti siano tenuti ad ogni danno spese ed interesse detta Congregazione. Promettendo intanto essi Signori Colonna e Mitelli nel modo e forma suddetta di non pigliare altri lavorivi ad istanza e per chi sia di qualunque qualità, e quantità di modo che nel suddetto termine possano essere impediti per l'effettuazione del suddetto concordato, dichiarando essi Signori Colonna e Mitelli, e ciascun di loro di presente non aver lavorieri ne obbligazione per la quale possano essi ne alcun di loro essere impediti di non effettuare quanto nel presente Instrumento convengono, permettono, e si obbligano rinunciando anche ad ogni qualunque eccezione che sia contraria alle fatte premesse e di loro pretesa.

E ciò hanno fatto e fanno detti Signori Colonna e Mitelli da una parte e nel modo, e forma suddetta perché dall'altra parte detti Illustrissimi Signori Ufficiali protestando però sempre di non mai obbligare ne se stessi ne li loro beni ed eredi ma solo li beni di detta Congregazione ne altrimenti ne in altro modo, spontaneamente per se, e detti Signori Ufficiali della Congregazione suddetta e in quella successori e in ogni miglior modo che fare si possa di ragione e per osservanza del concordato tra esse parti promettono, e si obbligano a detti Signori Pittori presenti ed accettanti dare l'assistenza del Muratore per accomodare le calcine e ponti dove, e come le farà di bisogno per dipingere. Come anche darli, e somministrarli tutta la calcina bianca che possa far di bisogno per dipingere a tutte spese, e gravezza di detta Congregazione: promettono detti signori Ufficiali dare, e consegnare a detti Signori Pittori come ogni quantità necessaria dell'oro per il bisogno di questo'opera e anco possino detti Signori Pittori valersene dove le farà di bisogno per detta operazione, e il tutto a spese di essa Congregazione, e ad ogni richiesta di essi Signori Pittori.

E per pagamento della suddetta operazione li Illustrissimi Signori Amministratori con la procura suddetta promettono dare, e pagare, e sborsare alli suddetti Signori Pittori per tutto quello che mai possano pretendere, conseguire e domandare alla detta Congregazione e Signori Ufficiali di quella £ 9750- di quattrini e di più altritanti danari quanto importerà il valore dell'oro, che poneranno in opera per il medesimo prezzo, promettendo essi Signori Pittori non porvi se non quella quantità, che veramente sarà necessaria e non più oltre, e le quali £ 9750- di quattrini detti Signori Ufficiali nel modo e forma suddetta promettano pagare a detti Signori Pittori presenti e in questo modo e cioè di presente £ 2437.10- di quattrini, che è la quarta parte delle suddette £ 9750-; un'altra quarta parte al principio e quando incominceranno essa operazione, altre £ 2437.10- nel mezzo dell'operazione, ed il rimanente terminata e finita, che sarà essa operazione senza eccezione e replica alcuna di ragione, o di fatto specialmente alla Casa di detti Signori Pittori, e generalmente ove le saranno addimandate anco con li patti del pegno e del precario in forma.

Convengono ancora dette Parti che in caso, che Dio ne guardi, che alcuno di essi Signori Michele ed Agostino mancasse per causa di morte o altri dalle suddette operazioni che l'altro sia tenuto ed obbligato perfezionare il suddetto lavoriero ed operazione nel modo e forma suddetta; e caso di che pure Dio ne guardi, mancassero tutti e due, che il lavoriero restasse imperfetto convengono che in tal caso il lavoriere medesimo debbasi far giudicare da persone pratiche nell'arte in proporzione di tutto il lavoriero, e trovandosi che essi Signori Pittori avessero avuto più o meno di quello se gli convenisse per il lavoriero fatto, che in tal caso si debba reintegrare quella parte che resterà creditrice subito ed incontinentemente senza eccezione alcuna perché così sono convenute esse Parti ne in altra maniera non variano al presente concordato.



## 10. 1668, Inventario legale di Saulo di Fabio Guidotti

FAGM, Archivio I, Cartone BB, N°2588

*Inventario legale dell'eredita del fu senatore Saulo Guidotti, carte non numerate* <sup>602</sup>

Inventario legale dell'eredita del fu senatore Saulo Guidotti fatto dal dottore Alessandro senatore Alberto, abbate Curzio fratelli Guidotti e da Ercole e Fabio fratelli e figli del quondam altro Fabio fratello premorto de suddetti Guidotti nella quale sono descritti beni stabili, [...] et altri beni.

Rogato di Lorenzo Garofali

...

Nell'anticamera superiore. Prima

Et più un quadro grande di Loth con cornice d'oro (sic) fili dorati valutato lire ducento cinquanta.

Et più un quadro piccolo tutto dorato con l'effigie di Seneca valutato lire cinquanta.

Et più un quadro con fili dorati piccolo con l'effigie d'un Ecce Homo valutato lire cinquanta.

Et più un quadro piccolo dorato con l'effigie di San Pietro valutato lire settantacinque.

Et più duoi quadri compagni piccoli mezzo dorati con l'effigie delli amorini valutati lire cinquanta.

Et più un quadro piccolo dorato con l'effigie d'una Sibila valutata lire cento.

Et più un quadro grande con l'effigie di Teseo et Ariana dorato valutato lire settantacinque.

...

Nella Camera della Signora. Prima

...

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie di Bacco valutato lire settecento cinquanta.

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie di San Pietro valutato lire trecento.

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie di San Giovanni Battista valutato lire cinquanta.

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie d'un Christo agonizante valutato lire seicento.

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie della Madalena valutato lire settantacinque.

Et più duoi quadri ovati compagni tutti dorati con l'effigie d'un Presepio valutati lire cento.

Et più un quadro dorato con l'effigie d'una Sibila valutato lire sessanta.

Et più un quadro tutto dorato con le teste del Signore e di San Giovanni Battista valutato lire quattrocento.

...

Nella Stanza dove si fa fuoco l'inverno. Prima.

...

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie d'Andromada valutato lire venticinque.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Giuseppe e la Regina valutato lire venticinque.

Et più un quadro piccolo dorato con l'effigie della Madonna valutato lire dodici.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Papa Ludovico valutato lire [- - -].

Et più un quadro dorato con l'effigie del signor Carlo Antonio Barberino valutato lire [- - ].

---

<sup>602</sup> Pubblicato in Morselli, 2013, pp.73-81. Dall'elenco dei beni si sono trascritti solo i dipinti.

Nella Stanza dove dormono le donne. Prima.

...

Et più un quadro grande con fili dorati con l'effigie della Madonna e di San Giovanni valutato lire cento venticinque.

Et più un quadro dorato piccolo con l'effigie di Maria lire duecento.

Et più un quadro di noce con l'effigie d'un Christo valutato lire una e soldi dieci.

...

Nella stanza dove lavorano le donne. Prima.

...

Et più un quadro con fili dorati con il Trionfo di Bacco valutato lire cinquanta.

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie di San Paolo valutato lire settantacinque.

Et più un quadro senza cornice con l'e di Venere valutato lire dieci.

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie di Santa Cecilia valutato lire cinquanta.

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie di San Pietro valutato lire quindici.

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie di [- - -] valutato lire [- - -].

...

Nella stanza dove dorme il signor Ercole. Prima.

...

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie della Madonna valutato lire cento.

Et più un quadro senza cornice con il Trionfo di Bacco valutato lire quindici.

Et più un quadro ovato con fili dorati con l'effigie di Santa Dorothea valutato lire sessanta.

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie della Beata Catherina da Siena valutato lire trentotto.

Et più un quadro con l'effigie della Madonna valutato lire quindici.

Et più un quadrettino di rame dorato con l'effigie di un Christo Crocifisso valutato lire trenta.

...

Nella stanza longa. Prima.

...

Et più un quadro grande dorato con la Modestia e la Liberalità valutato lire cento venticinque.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Marsia valutato lire dieci.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Lucretia valutato lire cento.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Cleopatra valutato lire trenta.

Et più un quadro con l'effigie di Santa Dorothea valutato lire trentacinque.

...

Nella stanza dipinta. Prima.

...

Nella stanza del cameriere. Prima.

...

Et più un quadro piccolo con fili dorati con l'effigie della Beata Vergine valutato lire trenta.

Et più un quadro vecchio valutato lire dieci.

...

Nel camerino dipinto. Prima.

...

Nella sala d'abbasso. Prima.

Un quadro generale con fili dorati con l'effigie di Giove bozata valutato lire cinquanta.

Et più un quadro grande con fili dorati con l'effigie del diluvio valutato lire duecento.

Et più duoi quadri con fili dorati con l'effigie di duoi cardinali valutati lire [- - -].

Et più un quadro con fili dorati con l'effigie di Giunone valutato settantacinque.

Et più dodici quadri vecchi con l'effigie d'alcuni vecchi delli Guidotti valutati lire [- - -].

...

Nella prima stanza appresso la sala. Prima.

Un quadro dorato con l'effigie di san Pietro valutato lire cento.

Et più duoi quadri ovati compagni dorati con l'effigie di due donne valutati lire duecentocinquanta.

Et più un quadro dorato con l'effigie di Zerbino et Isabella valutato lire centocinquanta.

...

Et più un quadro tutto dorato con l'effigie di san Pietro lire centocinquanta.

Et più un quadro dorato con l'effigie d'un Davide valutato lire sessanta.

Et più un quadro dorato con l'effigie d'Apollo valutato lire duecentocinquanta.

...

Nell'altra stanza che segue. Prima.

Un quadro con cornice dorata con l'effigie di san Girolamo valutato lire centoventicinque.

Et più un quadro dorato con l'effigie d'una Sibilla valutato lire sessanta.

Et più un quadro grande dorato con l'effigie d'Herodiade valutato lire sessanta.

Et più un quadro dorato con l'effigie della dea Venere valutato lire duecentocinquanta.

Et più quattro carieghe antiche coperte di velluto rosso vecchio e rotto valutate lire diciotto.

...

Nella prima stanza del signor Alessandro. Prima.

Un quadro grande dorato con l'effigie d'un Presepio valutato lire cinquanta.

Et più un quadro grande con l'effigie della Visitatione di santa Elisabetta valutato lire cinquanta.

...

Nella seconda stanza del signor Alessandro. Prima.

...

Nel stanzolino dove sono i libri. Prima.

...

Habiti dell'illustrissimo signor Saulo posti in un armario nel camerino dove si fa fuoco d'inverno. Prima.

...

Un habito ricamato negro vecchio et alla spagnola valutato lire sei.

...

Io sottoscritto affermo anche con il mio giuramento che questo inventario è stato fatto fedelmente e senza fraude alcuna da noi heredi indetti.

In fede di che io Curcio M. Guidotti;

Io Alessandro Guidotti affermo quanto di sopra;

Io Alberto Guidotti affermo quanto di sopra.

## 11. 1669, 11 maggio. Divisione dell'eredità di Saulo di Fabio Guidotti

FAGM, *Archivio I*, Cartone BB, N°2597

*Divisio dell'Abbate Curcio Maria. è Dottore Alessandro, e Senatore Alberto di Saulo fratelli Guidotti; e di Ercole Mezzavacca, e Fabio fratelli è figli del già Fabio a detto Saulo Guidotti, et assignazione per essi fatta all'Ermelina Bergonzi Guidotti Mādre et Avia Paterna respet. Di dettii Guidotti per il suo Credito Dotale di £ 4000*

*Rogito di Domenico Maria Boari, carte non numerate*<sup>603</sup>

Essendo che dell'anno prossimo passato 1668 sotto li 9 marzo o altro più vero tempo morì l'illustrissimo signor senatore Saulo Guidotti havendo lasciato doppo di sé gli illustrissimi signori reverendo abbate Curtio Maria, eccellentissimo Alessandro e senatore Alberto fratelli de Guidotti come parimente Ercole Mezzavacca e Fabio fratelli e figliuoli del già signor Fabio altro figliuolo del senatore Saulo per lo che desiderando essi signori fratelli e nepoti rispettivamente con le solennità rispettivamente e mediante signora madre o tutrice del detto signor Fabio per commune sodisfatione provvedere all'assignamento particolare all'illustrissima signora Armelina Bergonzi Guidotti madre et avia paterna rispettivamente delli signori Guidotti sudetti per lo credito dotale che ella ha nel stato loro e cioè di scudi quaranta milla moneta corrente e successivamente divenire alla divisione di tutti li loro beni stabili tanto di Bologna quanto di villa, crediti, pitture, mobili, argenti et ogni altra cosa descritta et annotata nell'inventario legale salve però le cose che si desiderano a basso e reservatione da farzi.

Quindi è dunque che li medesimi signori fratelli Guidotti cioè per il serenissimo abbate Curtio Maria canonico della Chiesa Metropolitana di Bologna dell'una e l'altra legge dottore l'illustrissimo signor Protesilao Savignani protettore suo specialmente deputato oggi per rogito di me notaro del tenore da registrarsi a basso eccellentissimo Alessandro parimenti dell'una e l'altra legge dottore lettore pubblico e senatore Alberto nobile bolognese della parochia de Santissimi Cosma e Damiano, il signor Ercole Mezzavacca sudetto maggiore d'anni quattordici e minore d'anni diciotto figliuolo del signor Fabio Guidotti della parochia sudetta; l'illustrissima signora Paola Mezzavacca figliuola del già signor Angelo e moglie che fu del sudetto signor Fabio Guidotti altro fratello delli prenominati signori canonico dottore e senatore nobile bolognese della parrocchia di Santa Maria Maggiore, madre, tutrice e legitima amministratrice della persona e beni del sudetto signor Fabio juniore de Guidotti in età pupillare agendo da tutrice et Ercole con la presenza autorità e decreto di monsignor illustrissimo e reverendissimo signor Maria Antonio Buratti nobile romano meritatissimo legato di questa città di Bologna presente e che interpone l'auttorità del decreto suo in luogo del decreto de signori anziani e tribuni della plebe e massari dell'arte che fa di bisogno ne contratti et alienationi de minori e figliuoli di famiglia al detto advirgentes e che supplisce ogni e qualunque difetto tanto di ragione quanto di fatto che in qualsivoglia modo possi dirsi sii per intervenire in ogni e con la presente autorità e decreto del molto illustre et eccellentissimo signor Giovanni colui dell'una e l'altra legge

---

<sup>603</sup> Pubblicato in Morselli, 2013, pp.81-83. Dall'elenco dei beni si sono trascritti solo i dipinti.

dottore nobile bolognese et uno de signori dottori del collegio dei signori giudici della città di Bologna presente e rispetto al signor Ercole dell'antedetta età con la presenza, consenso e volontà del reverendo signor canonico Alfonso Arnoldi dell'una e l'altra legge dottore collegiato nobile bolognese generale procuratore altre volte eletto deputato con la derogatione di qualcun'altra et hora special curatore a detto signor minore dato e decretato per il signor giudice che per parte guardano nella via de Belvedere e per l'altra nella via detto Borgo Salamo che contiene in sé una sala dipinta, due stanze grandi una dipinta, due stanciole piccole una dipinta, un luogo commune et una sopracamera annessa.

Iter li beni mobili, cioè biancarie, argenti già divisi, peltri, rame, e cioè libre di rame 60 et onze 9. Peltro onze 45, argenti libre 164. Qual parte come sopra data et assegnata da signori Paola tutrice predetta et Ercole con detta solennità salve le cose iscritte accettano per la loro rata e parte de beni stabili, pitture, mobili, argenti, rami, e peltri sin hora divisi e di quelli se ne chiamano contenti, e sodisfatti e li medesimi signori fratelli da detta parte come sopra ceduta, rilasciata et assegnata assolvono secondariamente detti signori Paola tutrice predetta et Ercole come sua agenti e signori dottore Alessandro e senatore Alberto fratelli spontaneamente tanto congiuntamente quanto divisamente come rilasciano, cedono e ciascun d'essi rilascia, cede et assegna al sudetto illustrissimo signor Alberto protesilao sudetto presente per sua quarta parte de beni stabili e pitture tra di loro communi salve le cose dalli inquilini delle botteghe et appartamenti in piazza rispettivamente ogni e ciascun anno quali beni restaranno per indiviso tanta ratta e parte delle pigioni quanta importino i trecento trenta ogn'anno. [...]

Un quadro tutto dorato con l'effigie di Bacco per lire 1500.

Un quadro con cornice dorata con l'effigie di Zerbino et Isabella ritocco dal Signor Guido lire 300.

Un quadro grande con fili dorati con l'effigie di S. Giovanni, della Madonna bozata dal medesimo lire 250.

Un quadro dorato con l'effigie di S. Giovanni Battista di Leonello Spada lire 100.

Un dorato quadro dorato con l'effigie d'un Profeta del Signor Guido lire 600.

Un quadro tutto dorato con l'effigie della Maddalena del Sirani lire 150.

Un quadro con cornice dorata con l'effigie di una Sibilla del Sirani lire 120.

Un quadro senza cornice con il Trionfo di Bacco copia lire 30.

Un quadro con fili dorati con l'effigie di S. Pietro lire 15.

...

Un quadro dorato con l'effigie d'un Christo agonizzante del Signor Guido lire 800.

Un quadro dorato con l'effigie della Dea Venere ritoccato dal Signor Guido lire 500.

Un detto tutto dorato con l'effigie di S. Pietro copia del Signor Guido lire 200.

Un detto tutto dorato con l'effigie di S. Pietro del Signor Guido ma si crede S. Girolamo lire 200.

Un detto piccolo ne fili dorato con l'effigie Hecce Homo copia del Signor Guido lire 100.

Due quadri compagni mezzi dorati con l'effigie dell'Amorini del Gessi lire 100. Un detto grande con la Modestia e la Liberalità lire 250.

Un detto grande con fili dorati con l'effigie del diluvio lire 400.

Un detto dorato con l'effigie di Maria lire 100.

Un detto dorato con l'effigie di un puttino che dorme lire 100.

Un detto con fili dorati con l'effigie di un Diomede lire 85.

Un detto con fili dorati con l'effigie di S. Caterina (?) di Siena del Sirani lire 25.

Un detto grande con l'effigie della Visitazione di S. Elisabetta del Sirani lire 100.

Un detto con fili dorati con l'effigie di S. Cecilia lire 100.

Un quadro a uso con l'effigie della Maddonna lire 15.

...

Un quadro tutto dorato con le segne del Signore e Sig. Giovanni del Signor Guido lire 800.

Due quadri ovati compagni dorati con l'effigie di due donne ritoccati dal Signor Guido lire 500.

Un quadro con fili dorati con l'effigie della Madonna della Rosa lire 125.

Un detto piccolo alquanto dorato con l'effigie di S. Pietro del Signor Guido ritoccato lire 150.

Un detto con fili dorati con l'effigie di S. Paolo ritoccato dal medesimo lire 150.

Un detto con fili dorati con l'effigie di Giunone è di Lionello lire 150.

Un detto dorato con l'effigie d'una Sibilla ritoccato dal Signor Guido lire 200.

Un detto grande di Loth con cornice con fili dorati del Sirani lire 450.

Un detto grande con l'effigie di Teseo et Ariana dorato ritoccati dal Gessi lire 150.

Un detto grande con l'effigie d'Erodiade copia lire 120.

Un detto dorato con l'effigie di Cleopatra del Sirani lire 60.

Un quadretto di rame dorato con l'effigie del Crocifisso lire 60.

Un detto dorato con l'effigie di Giuseppe e la Regina del Sirani lire 50.

...

Un quadro con cornice dorata con l'effigie di Apollo del Guerzino lire 900. Un detto dorato piccolo con l'effigie di Maria del Signor Guido lire 400.

Un detto dorato con l'effigie di Lucrezia ritoccato dal sudetto Signor Guido lire 200.

Un detto dorato con l'effigie della Maddalena del Signor Guido lire 300.

Un detto grande con fili dorati con l'effigie di un Presepio lire 100.

Due quadri ovati compagni con l'effigie del Presepio del Gessi lire 400.

Un detto con cornice dorata con l'effigie di S. Girolamo del Signor Guido lire 250.

Un detto grande dorato con l'effigie di fior di spina lire 200.

Un detto piccolo con l'effigie di una Sibilla lire 200.

Un detto con fili dorati con il Trionfo di Bacco del Miroli lire 100.

Un detto piccolo con fili dorati con l'effigie della Maddalena lire 15.

...

## 12. 1691, 12 giugno. Inventario legale di Alberto di Saulo Guidotti

FAGM, *Archivio I*, Cartone CC, N°2668

*1691, 12 Giugno, Adizione ed Inventario Legale dell'Eredità del Senatore Alberto Guidotti fatto da Saulo, Obize, et Annibale, Fratellii e Figlj del detto Alberto Guidotti*<sup>604</sup>

...

c.4v

Un quadro dorato con l'effigie di Lucretia ritocato dal Sig.r Guido lire ducento

Un quadro ovato con cornice dorata con l'effigie del Presepio del Gessi lire ducento

Un quadro dorato con l'effigie di David del Sirani ritocato dal Sig.r Guido lire cento cinquanta

Un quadro con l'effigie del Trionfo di Bacco del Muroli con cornice alquanto dorata lire cento

Un quadro con fili dorati con l'effigie di Teseo et Ariana ritocato dal Gessi lire cento cinquanta

Un quadro grande con cornice nera e fil d'oro ritratto del Sig.r Comendatore Gran Croce lire venti

Un quadro dorato con il ritratto del Sig.r Saulo lire quaranta

Un quadro dorato con l'effigie della Maddalena del Sig.r Guido lire trecento

Un quadro filo dorato con l'effigie di S. Giovanni Battista di Leonardo Spada lire cento

c.5r

Un quadro dorato con l'effigie della Madonna col Puttino del Gessi lire cento

Un quadro dorato con l'effigie di S. Paolo ritocato dal Sig.r Guido lire cento cinquanta

Un quadro grande dorato con l'effigie di Diana et un'altra Dea si crede del Sirani lire cento cinquanta

Un quadro dorato con l'effigie della Sibilla del Sirani lire ducento

Un quadro grande con cornice con filo dorato e nero con l'effigie del Presepio lire cento

...

---

<sup>604</sup> Pubblicato in Morselli, 2013, pp.83-84. Dall'elenco dei beni si sono trascritti solo i dipinti.



### **13. 1740 circa, Spese sostenute dal Colonnello Costanzo Guidotti per la Cappella del Rosario in San Domenico**

BCA, ms. B 4176, n17, *Spese sostenute dalla casa Guidotti per la sua sepoltura nella Chiesa di San Domenico, sev.XVIII*, fogli non numerati.

La Casa Guidotti ha speso frà la saliciata, e l'Arca da £ 1460:17:2.

Quando l'Arca in vigore della Concessione rinnovata dalla Casa Guidotti con gli Uomini della Compagnia del Santissimo Rosario fatta l'anno 1588 - 22 Dicembre. Rogito di Annibale Cavalli, vi sono le seguenti parole.

Che si mova la sepoltura ellevata di Giovanni Guidotti a spese della Compagnia accomodandola come melio parerà a Signori Guidotti.

Li Globi furono ordinati in Congregazione senza l'ordine di porre le Lettere.

In altra Congregazione fù fatta riflessione, che se si fosse posto li Globi nella Ferriata senza un'iscrizione il Popolo avrebbe creduto fosse stata la Casa Guidotti avesse fatta detta Ferriata, e però proposero di porvi le Lettere, alle quali il Colonnello Guidotti non ostacolò, ma avendolo conferito agl'altri di Casa Guidotti non l'approvarono, stante la Convenzione fatta frà li Signori del Rosario, e la Casa Guidotti l'anno 1576 - 4 Maggio. Rogito di Francesco Barbadori con le seguenti parole.

Che oltre l'Ancona non si possi essi uomini muovere, o fabricare cosa alcuna, ne pingere Armi, o altra cosa senza licenza in scritto de Guidotti, e facendosi si levi, e cancelli ad ogni volontà de' Guidotti.

Non mancò subito il Colonnello darne parte al Signor Rettore, quale le ordinò, che in tanto si perseguisse pure avanti il lavoriero de Globi, mà in una Congregazione posto il partito fù determinato, che assolutamente li Globi non si ponessero, e il Colonnello Guidotti per non dar aggravio alla Congregazione pagò di sua propria borsa, e li Globi, e le Lettere.

Il Colonnello suddetto di sua propria borsa ha pagato il modello delle Cantorie, vari disegni della Ferriata, et altre spese minute.

Ha poi assistito all'operazione dell'Intaliatore delle Cantorie.

Ha procurato la Nota delle Canne dell'Organo, e di quelle sono in essere, e di quelle mancano.

Ha procurato di ricuperare le Pitture, che erano nel Pulpito, che stavano per venderli, avendole depositate presso il Priore Maestro del Rosario.

Dal Colonnello suddetto non è mai stata obligata la Compagnia a far aggiungere niente di più di quello era delineato nel disegno della Ferriata mà bensì in progresso li Signori della Compagnia l'hanno giudicato necessario, cioè, e li Groppi a mezzo li Bastoni, e il prefilo d'Ottone nelle fascie per renderla più abilita, mentre in principio dicevano che per fare queste spese vi era il modo, il che in oggi non si trova ne meno la strada di fare l'Instrumento con l'eredità Girolidi.

Per l'Operato suddetto non credevasi il suddetto Colonnello d'essersi meritato li rimproveri più volte, ed in un'istesso giorno rinfazziatoli, né tampoco di aver dato motivo a chi con tutta giustizia merita rompere la Santa Legge dell'Ospitalità, e però con tutta confidenza le invia quanto le è stato ricercato, ed unico fine di sola notizia.

## **14. 1741-1742, Ricevute di Ercole Graziani per i dipinti realizzati per la Chiesa di San Salvatore alla Quaderna**

### **I. FAGM, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, c.201**

Adi 18 Aprile 1741

Dal Sig.re Canonico Giovanni Guidotti oricevuto lire cento ventisei quattrini e sono a conto di lire ducento quattrini per mio onorario a cordato di due Quadri per la Sua Chiesa di S: Salvatore della Cliterna alias Quaderna in fede et dico 2126

Ercole Graziani

### **II. FAGM, *Liste ricevute di operai 1731-1750*, c.158<sup>605</sup>**

Adi 23 Aprile 1742

Dall'Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Canonico Gioanni Guidotti ho ricevuto Lire settantaquattro quattrini, e questi per saldo delle Lire ducento accordate per li due Quadri fattogli quali uno rapresenta un Salvatore, Figura grande dal vero e l'altro un Ovato con mezze figure che rappresentano la SS: Vergine del Rosariò S: Domenico e S: Giouanni Euangelista e più il Sòpradetto Sig. mi hà sborsato Lire trenta quattrini per farli li pensieri delli medesimi Quadri. In Fede dico 1230.

Io Ercole Graziani

---

<sup>605</sup> Pubblicata in Rossoni, 2006, p.110.

## 15. 1769-1772, Ricevute di diversi artisti per i lavori nel Palazzo Guidotti a Bologna

FAGM, *Spese di fabbriche nel Palazzo Senatore Guidotti*, Filza dei Recapiti corrispondenti alle partite di spese fatte nelli Anni 1769-70-71-72 in occasione di essersi abbellito e fabbricato nell'Interno il Palazzo in Bologna, non che rimodernata l'antica Argenteria e fattone anche fare della nuova, carte non numerate<sup>606</sup>.

### I.

Nota de Muratori è sue opere nella Fabbrica del Palazzo di Sua Eccellenza il Canonico Fabio Guidotti e spese

...

somma in tutto £ 765-19-2

A 9 Giugno 1769

Da Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti hò ricevuto Lire Settecentosessantacinque et diecinovem et due quattrini per saldo della presente; dico £ 765.19.2

Io Francesco Maria Tadolini affermo

### II.

A 26 Giugno 1769

Da Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti ricevo io sottoscritto lire cento quattrini e questi à conto delli lavori da Statuario è ornati fatti per là dilui fabrica

in fede dico £ 100

Io Petronio Tadolini Scultore

### III.

Nota de Muratori è sue opere nella Fabbrica del Palazzo di Sua Eccellenza il Canonico Fabio Guidotti e spese fatte per la medesima

...

Somma tutto £ 845-15-8

A 8 Luglio 1769

Da Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti hò ricevuto le suddette Lire Ottocentoquarantacinque et quindici, et otto quattrini per saldo della presente; In fede dico £ 845-15-8

Io Francesco Maria Tadolini Affermo

---

<sup>606</sup> In questa sede si sono trascritte in ordine cronologico le ricevute che si ritengono più interessanti ai fini della ricerca. La numerazione è arbitraria e finalizzata a questo studio.

#### **IV.**

A 8 Luglio 1769

Da Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti ricevo Lire Cento quattrini a conto dei Scalini di Macigno per la nuova Scala nel di Lui Palazzo in Città; in fede dico £ 100

Croce + di Tommaso Giordani Tagliapietre quale per non saper scrivere come disse con la presente afferma quanto sopra

Vincenzo Mezzadri testimonio

Pietro Sacchetti feci testimone e scrissi di commissione

#### **V.**

A 8 Luglio 1769

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Guidotti ricevo io Sottoscritto Lire cento quattrini è questi à conto delli ornamenti è Statue fatte nella di lui Scala in fede dico £ 100

Petronio Tadolini

#### **VI.**

A 19 Settembre 1769

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti Io infrascritto Architetto ricevo Lire trecentoquaranta quattrini a conto di Fatture de Muratore nel di Lui Palazzo; dico £ 340

Io Francesco Maria Tadolini affermo

#### **VII.**

adi 2 Dicembre 1769

Sono Lire cinquecento quattrini che io infrascritto ricevo da Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti e quasi a conto de Lavori da Muratore fatti nel Palazzo di Casa Guidotti suddetto dico £ 500

Io Francesco Maria Tadolini affermo

#### **VIII.**

A 7 Dicembre 1769

Resta convenuto frà Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti e me Infrascritto Scultore, che tutti li Lavorieri di mia Professione fatti sin'ad'ora, cioè Figure, Ornamenti, Bassirilievi, e Balaustri, comprensivi cinque statue se occorreranno nella nuova Scala del Suo Palazzo, per il prezzo convenuto in tutto, e per tutto di Lire quattrocento settanta, dico £ 470 – quattrini, e caso mai che in vece di dette Statue, occorresse altro Lavoro di soddisfazione del Suddetto Canonico, allora, et in tale caso m'Obbligo d' eseguire il suddetto Lavoro a sua indicazione per il prezzo come di sopra convenuto di £ 470; in fede mi sottoscrivo

Io Petronio Tadolini Scultore affermo e prometto quanto sopra

## **IX.**

A 7 Dicembre 1769

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti ricevo Lire Centodieci qui a conto di Lavori fatti, e da farsi a norma di scrittura privata firmata sotto questo giorno; dico £ 110

Io Petronio Tadolini affermo quanto sopra

## **X.**

Spese fatte per la Fabrica nel Palazzo di Sua Eccellenza Signor Canonico Fabio Guidotti

...

Somma in tutto £ 1035-11-6

A 11 Dicembre 1769

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti ricevo £ cinquecentotrentacinque et undici quattrini et con altre £ 500 già da me ricevute fanno il saldo della presente lista; dico per saldo le sopradette £ 535-11

Io Francesco Maria Tadolini affermo

## **XI.**

A 31 marzo 1770

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti anche come Curatore di Sua Eccellenza il Senatore Annibale Guidotti ricevo £ Trecent'Ottantanove et dieci quattrini per saldo di trè Camini di Marmo, e quattro Tavole pure di Marmo; in fede dico £ 389.20

Io Recardo Pisani ò ricevuto

La sudeta soma

## **XII.**

A 13 Aprile 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, ricevo £ Centovinti quattrini a conto di lavori di mia Professione fatti nella Camera detta la Galleria del Palazzo di propria abitazione delle Eccellenze sopradette; in fede dico £ 120.

Vittorio Maria Bigari affermo

## **XIII.**

Nota delle Opere da Muratore che hanno lavorato nel Palazzo Senatorio Guidotti

...

£ 103.9

A 28 Aprile 1770

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti ricevo dette £ Centotrè e nove quattrini per saldo.

In fede dico £ 103.9

Io Francesco Maria Tadolini affermo

#### **XIV.**

Nota delle Opere de Muratori e Spese di Materiali per la Fabrica nel Palazzo di Sua Eccellenza Canonico Guidotti

...

Somma £ 101.10.08

A 28 Aprile 1770

Da Sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti ricevo £ centouno e dieci quattrini per saldo della presente, in Fede dico £ 101.10

Io Francesco Maria Tadolini affermo

#### **XV.**

A 12 Maggio 1770

Dal'Illustrissimo Signor Canonico Guidotti io sottoscritto confesso di avere ricevuto lire quaranta quattrini, è questi a conto de quadri da farsi a secco nella Sala superiore. In fede dico £ 40

Vincenzo Martinelli

#### **XVI.**

A di 25 Maggio 1770

Io sottoscritto confesso di aver ricevuto da S.C. il Signor Canonico Fabio Guidotti Zecchini dodici Romani, e questi a conto del lavoro che si stà facendo.

In Fede dico £ 123

Vittorio Maria Bigari affermo

#### **XVII.**

A 24 Luglio 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, ricevo £ Sessantotto quattrini a conto del dipinto fatto, e da farsi nella Galleria del Loro Palazzo in Città; in Fede £ 68

Vittorio Maria Bigari Affermo

#### **XVIII.**

adi 7 Luglio 1770

Nota di Opere da Muratore fatte in Città nel Palazzo Senatorio di Sua Eccellenza Signor Canonico Guidotti

...

Somma £ 87.1

Luglio 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti ricevo £ Ottantasette et uno quattrini per saldo della pinta; In Fede dico £ 87.1

Io Francesco Maria Tadolini Affermo

## **XIX.**

adi 4 Agosto

Nota de Opere da Muratore fatte nel Palazzo Senatorio di Casa Guidotti

...

£ 220.16

A 4 Agosto 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti io iscritto scultore ricevo £ duecentovinti et sedici quattrini per saldo della pinta;

In fede dico £ 220.16

Io Francesco Maria Tadolini Affermo

## **XX.**

adi 7 Settembre 1770

Nota delle Opere de Muratori che hanno lavorato nel Palazzo di Bologna di Sua Eccellenza il Signor Canonico Guidotti

...

Somma £ 74.10

A 7 Settembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti ricevo dette £ Settantaquattro, e dieci quattrini per saldo della presente; in fede dico £ 74.10

Io Francesco Maria Tadolini Affermo

## **XXI.**

A 3 Novembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti io iscritto scultore ricevo £ Centosessanta quattrini per saldo di tutti li Lavorieri di mia Professione fatti a tutto questo giorno nell'Atrio, e Scala di Loro Palazzo a norma della Scrittura privata; in Fede dico per saldo £ 160

Io Petronio Tadolini Scultore affermo

## **XXII.**

Novembre 1770

Spese per servizio della Fabbrica nel Palazzo Senatorio Guidotti

10 Nov. al S. Petronio Tadolini scultore per Rame, e Ferro per le Statue c. 1.6

17 detto: A Domenico Barzani per Saldo d'una Massa Pietrizia asportata nella via Garofala per comodo di saliciare la strada c. 4.10

30 detto: Pagati a Giuseppe Bavelli cioccolatiere per importo delle cioccolate fatte somministrare alli Bigari Pittori come da nota c. 9

£ 14.16

A 30 Novembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti ricevo £ quattordici, e sedici quattrini per rimborso delle sopranotate spese; dico Pietro Sacchetti Maestro di Casa affermo

### **XXIII.**

A 13 Novembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti io iscritto ricevo £ Cento settantotto quattrini a conto del dipinto per me fatto e da farsi nella Galleria del di Loro Palazzo in città; in Fede dico £ 178

Io Vittorio Maria Bigari Affermo

### **XXIV.**

A Dicembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti ricevo £ Centodue e dieci quattrini a conto del dipinto per me fatto, e da farsi nel Soffitto Sopra la Scala principale di Loro Palazzo in città; in Fede dico £ 102.10

Io Flaminio Minozzi affermo

### **XXV.**

A 19 Dicembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti io iscritto ricevo Lire Cinquanta qui a conto dei Paesi che devono servire per la Sala Grande del di Loro Palazzo in Città; dico £ 50

Vincenzo Martinelli Affermo

### **XXVI.**

A 24 Dicembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti ricevo £ centoventitrè quattrini per saldo del Dipinto sopra la Scala principale del di Loro Palazzo; in Fede dico £ 123

Io Flaminio Minozzi Affermo



## **XXVII.**

adi 22 Dicembre 1770

Nota delle Opere fatte da Muratori nel Palazzo di Sua Eccellenza Canonico Guidotti

...

£ 143.10

A 31 Dicembre 1770

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti. Io iscritto ricevo le sopraddette £ centoquarantatré et dieci quattrini per saldo, dico £ 143.10

Io Francesco Maria Tadolini affermo

## **XXVIII.**

A 23 Febbraio 1771

Da sua Eccellenza il Signor Canonico Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ Cento qui a conto del dipinto per me fatto, e da farsi nella Galleria del di Loro Palazzo in Città, in Fede dico £ 100

Io Vittorio Maria Bigari affermo

## **XXIX.**

A 15 Maggio 1771

Da sua Eccellenza il Signor Abate Fabio Guidotti, anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ Cento quattrini a conto del dipinto per me fatto, e da farsi nella Galleria del di Loro Palazzo in Città, in Fede dico £ 100

Io Vittorio Maria Bigari affermo quanto sopra

## **XXX.**

A 23 Luglio 1771

Da Sua Eccellenza Monsignore Fabio Guidotti anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo Lire Cento quattrini a conto del dipinto fatto, per me da fargli in una sua Galleria nel Palazzo di Loro proprietà abitazione in Bologna, dico £ 100

Io Vittorio Maria Bigari affermo quanto sopra

## **XXXI.**

A 28 Settembre 1771

Dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fabio Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ Sessantuna e dieci quattrini a conto del dipinto per me fatto, e da farsi nel Palazzo del Suddetto in Città; in Fede dico £ 61.10

Vittorio Maria Bigari, o ricevuto la sudeta soma

### **XXXII.**

A 31 Ottobre 1771

Dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fabio Guidotti anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, per mezzo del Procuratore Sacchetti ricevo £ Cinquantasei quattrini a conto del dipinto per me fatto, e da farsi in una Camera dell'Appartamento che guarda nella via Garofala nel loro Palazzo di Città; dico £ 50.

Io Francesco Gadi Pittore affermo

### **XXXIII.**

A 23 Dicembre 1771

Dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fabio Guidotti anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ Centonovantadue, e dieci quattrini a conto del dipinto per me fatto, e da fargli nel Palazzo di detti Signori, e precisamente nella Galleria dell'Appartamento Nobile; dico £ 192,10

Vittorio Maria Bigari affermo

### **XXXIV.**

A 23 Dicembre 1771

Dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fabio Guidotti anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ vinti quattrini a conto del dipinto d'una Stanza nell'appartamento che guarda nella via Garofala; dico £ 20

Io Francesco Gadi pittore Affermo

### **XXXV.**

A 25 Gennario 1772

Da Sua Eccellenza Illustrissima Monsignor Fabio Guidotti anche come curatore di Sua Eccellenza il Signor Senatore Annibale Guidotti, io iscritto Pittore ricevo £ Cento quattrini per saldo del Dipinto per me fatto nella prima Camera dell'Appartamento che riceve il Lume dalla via denominata Garofala, denominata detta Camera il Passetto; dico £ 100

Io Domenico Grossi Affermo

### **XXXVI.**

A – 3 Marzo 1772

Dal Signor Francesco Tadolini ricevo io sottoscritto Lire sette di quattrini e sono per un Brozzo di Calcina condotta nel Palazzo Guidotti dico £7

Giacomo Guglielmi affermo



Agosto 22. Altre                   £ 60:  
Novembre 13. Altre               £ 178:  
1771  
Febbraio 23. Altre               £ 100:  
Maggio 15. Altre                 £ 100:  
Luglio 23. Altre                 £ 61:10:  
Dicembre 24. Altre               £ 192:10:

1772

Aprile 22. Altre                 £ 50:

Suo debito   £ 1553:

Suo credito   £ 1332: 10:

Resta creditore di £ 179:10:

a 10 Settembre 1772

Da Eccellenza Monsignore Fabio Guidotti anche come curatore di sua Ecc.za il S.r Senat. Annibale Guidotti; io iscritto ricevo dal sopradetto £ centosessantanove e venti quattrini per saldo, e totale apparecchio tanto del dipinto, che delle spese de colori et altro nella Galeria di Loro Palazzo a nome del convenuto come sopra; in fede dico per saldo £ 179-20

Gaspare per Vittorio Bigari Mio Padre affermo

## **XLI.**

a di 15 Dmbre 1772

Da Sua Eccellenza Monsignore Guidotti io sottoscritto ricevo lire cento quarantasette quattrini, e questi a conto de quadri, a Paesi nella Sala superiore accordati in Zecchini 3X in fede dico £ 147

Vincenzo Martinelli

## **XLII.**

a 24 Dmbre 1772

Dall'illusstrissimo Monsignore Guidotti ricevo Lire sessantacinque quattrini per saldo delle £ 300 così d'accordi per li 4 quadri a Tempera nella sala grande già fatti in fede dico £ 63

Vincenzo Martinelli

## **FONTI A STAMPA**



## 16. 1456-1670. I Guidotti eletti tra gli Anziani Consoli e Gonfalonieri di Giustizia

da G.N. Pasquali Alidosi, *I Signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della citta di Bologna di Gio. Nicolo Pasquali Alidosi dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due tauole de lor cognomi poste nel fine, aggiuntoui vn breue ristretto dell'istorie della medesima citta di Bologna. All'illustrissimo signore il sig. co. Valerio Zani, Bologna 1670.*

1461 luglio e agosto

Giovanni Guidotti Gonfaloniere

1462 novembre e dicembre

Giovanni Guidotti Gonfaloniere

1463 marzo e aprile

Gabriele Guidotti

1465 maggio e giugno

Gabriele Guidotti

1466 novembre e dicembre

Giovanni Guidotti Gonfaloniere

1467 novembre e dicembre

Gabriele Guidotti

1469 luglio e agosto

Giovanni Guidotti Gonfaloniere

1472 gennaio e febbraio

Gabriele Guidotti

1488 marzo e aprile

Sallustio Guidotti

1493 luglio e agosto

Sallustio Guidotti

- 1494 marzo e aprile  
Aurelio Guidotti
- 1495 maggio e giugno  
Sallustio Guidotti
- 1496 gennaio e febbraio  
Saulo Guidotti
- 1500 luglio e agosto  
Sallustio Guidotti
- settembre e ottobre  
Saulo Guidotti
- 1503 luglio e agosto  
Saulo Guidotti
- 1504 marzo e aprile  
Sallustio Guidotti Gonfaloniere
- 1505 maggio e giugno  
Aurelio Guidotti
- 1506 novembre e dicembre  
Sallustio Guidotti Gonfaloniere
- 1508 maggio e giugno  
Aurelio Guidotti
- 1515 luglio e agosto  
Saulo Guidotti
- 1516 marzo e aprile  
Aurelio Guidotti Gonfaloniere
- 1518 novembre e dicembre  
Saulo Guidotti
- 1519 luglio e agosto



Obizio di Saulo Guidotti

1522 luglio e agosto

Saulo Guidotti

1526 luglio e agosto

Giulio Cesare d'Aurelio Guidotti

novembre e dicembre

Aurelio Guidotti Gonfaloniere

1528 gennaio e febbraio

Gio. Gabriele di Saulo Guidotti

1531 luglio e agosto

Enea Guidotti

novembre e dicembre

Silvio Guidotti

1532 settembre e ottobre

Gio. Gabriello Guidotti

1533 gennaio e febbraio

Gabriele Guidotti

luglio e agosto

Giulio Cesare Guidotti Gonfaloniere

settembre e ottobre

Guido Antonio Guidotti

1534 settembre e ottobre

Francesco Guidotti

1536 luglio e agosto

Obizo Guidotti

1538 gennaio e febbraio

Annibale Guidotti

1539 maggio e giugno  
Giulio Cesare Guidotti Gonfaloniere

1541 maggio e giugno  
Galeazzo Guidotti

1546 settembre e ottobre  
Gio. Gabrielle Guidotti

1548 marzo e aprile  
Guido Antonio Guidotti

settembre e ottobre  
Giulio Cesare Guidotti Gonfaloniere

1550 marzo e aprile  
Gio. Gabriele Guidotti

1551 gennaio e febbraio  
Guido Antonio Guidotti

novembre e dicembre  
Antonio Galeazzo Guidotti

1552 settembre e ottobre  
Claudio Guidotti

1553 luglio e agosto  
Costanzo di Guid' Ant. Guidotti

1558 marzo e aprile  
Aurelio Guidotti

1564 luglio e agosto  
Aurelio Guidotti

1565 settembre e ottobre  
Saulo Guidotti

1567 gennaio e febbraio

Costanzo Guidotti

luglio e agosto

Costanzo Guidotti Gonfaloniere

1568 maggio e giugno

Sallustio Guidotti

1571 luglio e agosto

Saulo Guidotti

1575 luglio e agosto

Costanzo Guidotti Gonfaloniere

1577 maggio e giugno

Claudio Guidotti

1579 maggio e giugno

Alessandro Guidotti

1580 marzo e aprile

Alamanno Guidotti

maggio e giugno

Federico Guidotti

1587 marzo e aprile

Federico Guidotti

1588 marzo e aprile

Annibale Guidotti

1589 gennaio e febbraio

Claudio Guidotti

1590 marzo e aprile

Alamanno Guidotti

maggio e giugno

Federico Guidotti

1591 novembre e dicembre

Gio. Gabrielle Guidotti

1592 marzo e aprile

Federico Guidotti Gonfaloniere

1594 luglio e agosto

Gio. Gabrielle Guidotti

settembre e ottobre

Alamanno Guidotti

1595 maggio e giugno

Antonio Guidotti

novembre e dicembre

Fabio di Saulo Guidotti

1599 novembre e dicembre

Gio. Gabrielle Guidotti

1600 maggio e giugno

Fabio Guidotti

luglio e agosto

Annibale Guidotti

novembre e dicembre

Federico Guidotti Gonfaloniere

marzo e aprile

Mario Guidotti

1602 gennaio e febbraio

Giovanni Guidotti

luglio e agosto

Curzio Guidotti

1604 novembre e dicembre

Francesco Guidotti

1605 novembre e dicembre

Mario Guidotti

1607 marzo e aprile

Gio. Gabrielle Guidotti

novembre e dicembre

Francesco Maria Guidotti

1608 marzo e aprile

Federico Guidotti Gonfaloniere

novembre e dicembre

Mario Guidotti

1609 gennaio e febbraio

Gio. Gabriele Guidotti

marzo e aprile

Curzio Guidotti

1610 gennaio e febbraio

Gio. Gabriele Guidotti

1611 marzo e aprile

Giulio Cesare Guidotti

luglio e agosto

Gio. Gabriele Guidotti

settembre e ottobre

Mario Guidotti

1613 maggio e giugno

Mario Guidotti

1614 gennaio e febbraio

Francesco Maria Guidotti

maggio e giugno

Gio. Gabriele Guidotti

1615 luglio e agosto

Federico Guidotti Gonfaloniere

1616 maggio e giugno

Gio. Gabrielle Guidotti ♡

novembre e dicembre

Mario Guidotti

1617 marzo e aprile

Curzio Guidotti

1618 maggio e giugno

Alessandro Guidotti

luglio e agosto

Mario Guidotti

1619 gennaio e febbraio

Gio. Gabriele Guidotti

novembre e dicembre

Mario Guidotti

1621 maggio e giugno

Francesco Maria Guidotti

1622 marzo e aprile

Federico Guidotti Gonfaloniere

1626 novembre e dicembre

Francesco Maria Guidotti Gonfaloniere

1627 marzo e aprile

Alessandro Guidotti

novembre e dicembre

Vincenzo Guidotti

1629 marzo e aprile

Saulo Guidotti

1630 marzo e aprile

Alessandro Guidotti

1631 luglio e agosto

Francesco Maria Guidotti Gonfaloniere

1632 marzo e aprile

Vincenzo Guidotti

1635 novembre e dicembre

Vincenzo Guidotti

1638 novembre e dicembre

Francesco Maria Guidotti Gonfaloniere

1647 novembre e dicembre

## 17. 1466-1670. I Guidotti eletti Riformatori dello Stato di Libertà

da G.N. Alidosi Pasquali, *Li Riformatori dello Stato di Libertà della città di Bologna, dall'Anno M.CCC.LXVI, che furono fatti in vita, sin'al M.D.CXIV. Descritti sotto le loro fameglie, con i tempi di loro possessi, e morti, e con l'arme & imprese.* di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi, Bologna, 1614, p.37.



1466 Giovanni di Bartol. Guidotti adi 13. di Giugno fù creato de'21 da Papa Paolo 2.

Il quale l'anno 1478 a' 14. d'Aprile morì Conf. Di Giust. & in suo luogo gli successe Ludovico Sampieri Dott.e Caalliero, e del

1503 Salustio figl. di Gio. hebbe il luogo di Galeazzo Marescotti, & l'anno poi del

1506 adi. 3 Novēb. fù escluso dal popolo, & l'istesso anno

1506 fù eletto de'40. da Papa Giulio 2.adi 18.di Novemb.e nel

1508 a' 27.di Giug. essendo morto gli successe Giul. Pasi, del

1511 Gio. figl. di Salust. fù fatto de' 31.adi 23.Maggio, e l'anno 1512 fù deposto, e poi del

1513 Orelio suo figliolo entrò in luogo di Giulio Pasi, & nel 1531 adi 13.di Giug. morì,

e gli successe del medesimo anno

1531 Giulio Cesare suo figliolo alle 25.di Settembre, e l'anno 1554 adi 20.Febr.morì,

e gli successe Ottauiano Pellegrini, & poi del

1567 Costanzo di Guid'Antonio hebbe il luogo di Lelio Vitali, adi 18.d'Aprile, il quale del

1578 a'7.di Genaro morì, e subentrò l'anno medemo

1578 il Capit.Saulo d'Obizo alli 13.di Gennaro, & nell'anno pur

1578 alli 27.di Febraro morì e gli successe Ruggiero Ghiselli, e dell'anno poi

1590 Federico d'Orelio fù uno delli 10. Aggiunti da Pp.Sisto V. alli 19.di Maggio.



## 18. 1512-1580. I Guidotti eletti Gonfalonieri del Popolo

da G.N. ALIDOSI PASQUALI, *Li Confalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della Plebe, detti i Collegi, dall'anno MD.XII. per tutto l'anno M.D.LXXX. di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi*, Bologna, 1616.

1516, secondo quadrimestre

Obizo di Saulo Guidotti

1518, secondo quadrimestre

Orelio Guidotti

1521, primo quadrimestre

Obizo di Saulo Guidotti

terzo quadrimestre

Silvio Guidotti

1523, primo quadrimestre

Orelio Guidotti

1524, secondo quadrimestre

Giulio di Ces. d'Orelio Guidotti

1524, primo quadrimestre

Orelio Guidotti

1526, terzo quadrimestre

Obizo di Saulo Guidotti

1527, primo quadrimestre

Annibale di Sallustio Guidotti

1529, secondo quadrimestre

Enea Guidotti

terzo quadrimestre

Obizo Guidotti

1530, secondo quadrimestre

Giulio Cesare Guidotti

1533, secondo quadrimestre

Antonio Galeazzo Guidotti

1534, terzo quadrimestre

Enea Guidotti

1537, primo quadrimestre

Guid' Antonio Guidotti

secondo quadrimestre

Obizo Guidotti

terzo quadrimestre

Amorotto Guidotti

1540, terzo quadrimestre

Obizo Guidotti

1542, secondo quadrimestre

Enea Guidotti

1543, primo quadrimestre

Obizo Guidotti

secondo quadrimestre

Gio. Gabriele Guidotti

1544, secondo quadrimestre

Guid' Antonio Guidotti

1548 secondo quadrimestre

Obizo Guidotti

1549 terzo quadrimestre

Giulio Cesare Guidotti

1556, secondo quadrimestre

Annibale Guidotti

1557, primo quadrimestre

Costanzo Guidotti

terzo quadrimestre

Alessandro Guidotti

1559, primo quadrimestre

Sallustio Guidotti

secondo quadrimestre

Claudio Guidotti

1564, primo quadrimestre

Ermete d'Annibale Guidotti

terzo quadrimestre

Costanzo Guidotti

1565, secondo quadrimestre

Claudio Guidotti

1566, terzo quadrimestre

Alessandro Guidotti

1568, primo quadrimestre

Alamanno Guidotti

1569, terzo quadrimestre

Costanzo Guidotti

1570, terzo quadrimestre

Lucio Guidotti

1574, secondo quadrimestre

Claudio Guidotti

1576, secondo quadrimestre

Costanzo Guidotti

1578, primo quadrimestre

Alamanno Guidotti

1579, primo quadrimestre

Antonio Guidotti

## 19. 1634, I versi di Carlo Guidotti

in *L'albergo della virtù fabricato al nome di Melchiorre Zoppio nell'Accademia de i Gelati il Caliginoso dedicato all'ill.mo e reu.mo mons.re l'abbate Gessi academico. Nel principato del s.r co. Lodouico Orsi l'Eretto, Bologna, 1634, p.48.*

1

Vultima niuerunt durae mihi stamina Parcae  
Atropos, & properat scindere fila seni,  
O mihi det homines, faxint pia numina Celi,  
Vt Gelidum plangat tristia fata nemus,  
Semper vbi resonat doctae facundia Linguae,  
Et canti Aonijs Aula superba modis.  
Illie frigentes extincti corporis artus  
His inscripta notis contegat Vrna loquax.<sup>607</sup>  
Qui Musas coluit Sophiae, qui dogmata scripsit  
Conditus hic requiem, quam cui piebat habet.

2

Debemur morti, rapidisq; senescimus annis,  
Grandeq; quod fuerat perbreuis Vrna capit.  
Mors sua scepra tenet nulli fugièda, quòd omnes  
Falce metit luunes, quòd metit ense senes.  
Zoppia sola potest mortem confemnerè virtùs  
Ferrea, quam nel; falx, nec fera scepra mouér<sup>608</sup>.

---

<sup>607</sup> Gli ultimi stami della crudele Parca sono diventati bianchi per me, e Atropos si appresta a tagliare i fili a me che sono vecchio. O se gli uomini mi concedessero, o se le pie divinità celesti facessero sì che piangesse il destino infelice un bosco fresco, dove sempre risuona la facondia della lingua dotta, e la reggia superba canta con ritmi aonii. L'urna loquace nasconda colà, scritta di queste parole, gli arti ormai freddi del corpo esanime. *Lui che coltivò le muse della sapienza, lui che istituì leggi, nascosto qui ha la pace che desiderava.*

<sup>608</sup> Siamo in debito con la morte, invecchiamo con gli anni veloci e quel che è stato grande lo contiene un'urna assai stretta. La morte che non può essere fuggita da nessuno detiene il suo scettro, perché con la falce miete tutti i giovani, perché con la spada miete i vecchi. La sola virtù di Zoppio, che né la falce né il feroce scettro smuovono, può, ferrea, disprezzare la morte.

## 20. 1638, Sonetto di Fabio Guidotti

in Giovanni Battista Gargiaria, *Consiliorum Liber Primus*, Bologna 1638.

S'allude all'età dell'Autore dell'Opera

Trentadue volte incanutito il corno  
L'orrido Inuerno à la stagione hauca;  
Quando suo Consiglier la Saggia Dea  
Ti publicò del Mondo al Cinto intorno.  
E perche dei tu de l'Inuidia à scorno  
Inalzarti à quel Ciel, che Fama bea;  
Ceder ti vuol la propria fede Astrea,  
E vien teco souente à far soggiorno.  
Fonda elle in te le sue speranze, e vuole,  
Che à te s'inchini il suo facondo regno,  
E che tu sia del suo bel Cielo il Sole.  
Ch'altro di te suo successe più degno  
Non trouò nel partir da questa mole,  
Che tu poni al saper l'ultimo segno.

## 21. Sestina di Alessandro Guidotti

in *I Voli dell'Aquila ringiovenita. Per la Conuersione del Padre S. Agostino; Indirizzati all'Olimpo, ò Meriti dell'Illustrissimo Sig. Senatore Savlo Guidotti Suoi Protettori*, Bologna, 1647, pagine non numerate.

*De Aquila reuiuiscente*

Fvlua Iouis volucris multos vt transigat annos,  
Et numerat vitae secula longa sua;  
Illa necis, gelidis se conscia mergit in vndis,  
Et reparat vires flumine sanguis auis.  
Nulla fides medicis; naturae arcana videntur;  
Frigus habet vitam; funera dira calor.

Alexander Guidottus<sup>609</sup>

---

<sup>609</sup> Il fulvo uccello di Giove per attraversare molti anni e assommare il conto dei lunghi secoli della sua vita, conscio della morte si immerge nei gelidi flutti e il sangue nel fiume restaura le forze dell'uccello. Nessuna fiducia nei medici, si svelano i misteri della natura. Nel freddo sta la vita, nel calore la cruda morte.

## 22. Versi dedicati a Saulo Guidotti

in *I Voli dell'Aquila ringiovenita. Per la Conuersione del Padre S. Agostino; Indirizzati all'Olimpo, ò Meriti dell'Illustrissimo Sig. Senatore Savlo Guidotti Suoi Protettori*, Bologna, 1647, pagine non numerate.

*All'Illustrissimo Sig. Saulo Guidotti*

*Alludendo all'Arme.*

Se di quel cielo stellato i pregi alteri  
Alzar con dotta penna Apollo desse,  
Vorrei che il secol d'auuenir leggesse,  
Li suoi splendor del vostro honor forieri:

Oso salir là doue i miei pensieri  
Giunger braman tall'or con rime, ed esse  
Vedon non celebrate, anzi depresse  
In se l'egregie lodi, i morti veri.

Devo dunque alla lingua poner freno,  
Opur di nuouo in Elicona Gire  
Toccando il roco plettro in basso stile?

Troppo è discorde il suono, e troppo vile  
Il canto mio, e in vece d'ingrandire  
Offuscherei di quello il bel sereno.

B.A.D.

*S'allude alle Stelle dell'istesso*

Del pargoletto amore  
Veggio formar somiglianza eguale;  
Egli hà del puerile,  
Soggiorna in voi Signore  
La prudenza virile;  
Maneggia ei l'arco, e voi la dotta penna;  
Sol per amore vi riconosco, e credo,



Perché compagne à voi le gratie vedo.

F.Q.R.

## **FONTI E BIBLIOGRAFIA**



## **FONTI MANOSCRITTE**

### **XV secolo**

*Spese di Giovanni Guidotti in occasione de sponsali con la contessa Costanza da Montecuccolo, 1470 apr. 02- 1472 set. 14, FAGM, Contabilità antica, Libri di spese, N°1552*

### **XVI secolo (tardo)**

*Nomi e cognomi dei Riformatori dello Stato di Libertà di Bologna dal 1394 al 1467, BCA, ms. B 4457.*

### **1578**

*E. DANTI, Disegni di alcune prospettive di Palazzi Ville e Chiese del Bolognese fatti nel tempo del Sig. Cardinale Paleotti Arcivescovo di Bologna, BCA, ms. Gozzadini 171.*

### **XV-XVI secolo**

*R. QUIRINI, U. GALEANNI, Memorie Istoriche dove si parla dell'origine e antichità della casa senatoria Guidotti di Bologna, FAGM, senza collocazione. I fogli di Quirini e la prima parte di quelli di Galeanni, sono privi di numerazione; diverse carte che spettano al Galeanni, invece, sono numerate. Nelle trascrizioni si è rispettata questa differenza.*

### **XVII secolo**

*F.M. GUIDOTTI, Cronaca della sua Patria composta da Fran.M.a Guidotti Nobile Bolognese dall'Anno 263. Pella Natiuità di N.ro Sig:re Gesù Christo fino al 1521, e Notizie uarie pur scritte dal Med:mo la maggior parte attenenti a cose similmente successe in Bologna, come discintam:to uedesì nell'Indice, BUB ms. 788.*

## OPERE A STAMPA

### 1541-1543

L. ALBERTI, *Libro primo [-decimo] della deca prima delle Historie di Bologna, di F. Leandro degli Alberti bolognese, per Bartholomeo Bonardo et Marc'Antonio Grosso, Bologna.*

### 1588

L. ALBERTI, *Libro secondo della deca seconda dell'Historie di Bologna. Di f. Leandro degli Alberti bolognese dell'ordine dei predicatori. Di nouo aumentato, et ricorretto per opra del r.do padre f. Lucio Caccianemici, per Bartholomeo Bonardo et Marc'Antonio Grosso, Bologna.*

### 1589

L. ALBERTI, *Libro terzo della deca seconda dell'Historie di Bologna, di f. Leandro degli Alberti bolognese, dell'ordine de' predicatori. Di nouo dato in luce, per opra del r.do padre f. Lucio Caccianemici, per Bartholomeo Bonardo et Marc'Antonio Grosso, Bologna.*

### 1590

*Ricreationi amoroze de gli Academici Gelati di Bologna, per Giovanni Rossi, Bologna.*

L. ALBERTI, *Supplemento per il quarto libro della deca seconda dell'Historie di Bologna. Di f. Leandro de gl'Alberti bolognese dell'ordine de' predicatori. Di nouo dato in luce, per opra del reu. p.f. Lucio Caccianemici, Fausto Bonardo, Bologna.*

### 1591

L. ALBERTI, *Supplemento vltimo, et quinto libro della Deca seconda dell'Historie di Bologna. Di nouo dato in luce per opra del reu. p. f. Lucio Caccianemici, appresso Giorgio Grego, Vicenza.*

### 1593

G. NADAL, *Evangelicae historiae imagines, adnotationes et meditationes*, Antuerpiae, Anversa.

**1596**

C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna. Parte prima. Del R.P.M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino. Nella quale con diligente fedeltà, & autorità così d'autori gravi, & antichi, come per confronti di scritture pubbliche, & private, si esplicano le grandezze, li consigli, le guerre, le paci & i fatti egregi de' suoi Cittadini. Con un Catalogo de'sommi Pontefici, Imperatori Romani, et Regi di Toscana, per dilucidazione di detta Historia, et una copiosissima Tavola d'infiniti particolari importanti*, Per Giovanni Rossi, Bologna.

**1597**

*Rime de gli Academici Gelati di Bologna*, presso gli heredi di Gio. Rossi, Bologna.

**1614**

G.N. ALIDOSI PASQUALI, *Li Riformatori dello Stato di Libertà della città di Bologna, dall'Anno M.CCCL.XVI, che furono fatti in vita, sin'al M.DC.XIV. Descritti sotto le loro famelie, con i tempi di loro possessi, e morti, e con l'arme & imprese. Di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi*, per gli heredi di Gio. Rossi, Bologna.

**1615**

V. BENACCI, *Breve descrizione della Festa fatta nella gran Sala del Sig. Podestà l'anno 1615 il di' 2 di Marzo, dedicato all'Ill. Sig. Giulio Strozzi Maestro di Camera dell'Ill.mo et Rev. mo Sig. Card. Capponi Legato di Bologna*, nella Stampa Camerale, Bologna.  
*Rime de i Gelati*, presso Bartolomeo Cochi, Bologna.

**1616**

G.N. ALIDOSI PASQUALI, *Li Confalonieri del popolo di Bologna, o Tribuni della Plebe, detti i Collegi, dall'anno MD.XII. per tutto l'anno M.D.LXXX. Di Gio. Nicolò Pasquali Alidosi*, per Bartolomeo Cochi, Bologna.

**1634**

*L'albergo della virtù fabricato al nome di Melchiorre Zoppio nell'Academia de i Gelati il Caliginoso dedicato all'ill.mo e reu.mo mons.re l'abbate Gessi academico. Nel principato del s.r co. Lodouico Orsi l'Eretto, per Bartolomeo Cochi, Bologna.*

**1647**

*I Voli dell'Aquila ringiovenita. Per la Conuersione del Padre S. Agostino; Indirizzati all'Olimpo, ò Meriti dell'Illustrissimo Sig. Senatore Savlo Guidotti Suoi Protettori, presso Gio. Battista Ferroni, Bologna.*

**1651**

*C. FRACASSATI, Le stelle dominanti nell'ingresso dell'Illustrissimo Signor Saulo Guidotti per degnissimo confaloniere di questa città. Poetico applauso del collegio de'poeti, presso l'erede di Vittorio Benazzi, Bologna.*

*F. SCANNELLI, Il Microcosmo della pittura, per il Neri, Cesena.*

**1657**

*C. GHIRARDACCI, Della Historia di Bologna. Parte seconda del R.P.M. Cherubino Ghirardacci Bolognese dell'Ordine Eremitano di S. Agostino data in luce dal R.P.M. Aurelio Agostino Solimani, dell'istesso Ordine, e Patria, Dottore, Colleg. Di Sacra Theolog. mentre predicava in S. Petronio l'Anno 1654. Con Indice copiosissimi di quanto in essa si contiene, Per Giacomo Monti, Bologna.*

**1658**

*G. Guidotti, Rettorica volgare ciceroniana del Cavaliere Fr. Galeotto Guidotti nobile bolognese composta ne' secoli più vecchi della nuova lingua d'Italia, e dedicata in quest'ultima pubblicazione all'illustrissimo Sig. Saulo Guidotti Dell'una, e l'altra legge Dottore e Senatore di Bologna, a cura di C. Manolessi, per gli heredi del Dozza, Bologna.*

**1665**

*L. PICCINARDI, Il Pennello Lacrimato, orazione funebre del Signor Giovan Luigi Picinardi, degnissimo priore de'Signori Leggisti nello Studio di Bologna, con alcune poesie. In morte della Signora Elisabetta Sirani, pittrice famosissima, per Giacomo Monti, Bologna.*

### **1670**

P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna, rist. anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1973.

G.N. ALIDOSI PASQUALI, *I Signori Anziani Consoli, e Gonfalonieri di Giustizia della citta di Bologna di Gio. Nicolo Pasquali Alidosi dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670. Distinti in due parti, e con due tauole de lor cognomi poste nel fine, aggiuntoui vn breue ristretto dell'istorie della medesima citta di Bologna. All'illustrissimo signore il sig. co. Valerio Zani*, per li Manolessi, Bologna.

*Leggi dell'Accademia de' SS.ri Gelati di Bologna*, per li Manolessi, Bologna.

### **1671**

*Leggi dell'Accademia de' SS.ri Gelati di Bologna. Col catalogo de gli Accademici viuenti l'anno 1671*, per li Manolessi, Bologna.

### **1672**

*Memorie imprese, e ritratti de' signori Accademici Gelati di Bologna raccolte nel Principato del signor conte Valerio Zani il Ritardato*, per li Manolessi, Bologna.

### **1686**

C.C. MALVASIA, *Le pitture di Bologna*, per Giacomo Monti, Bologna, rist. anastatica con indici e note a cura di A. Emiliani, Edizioni Alfa, Bologna 1969.

### **1703-1715**

B. DAL POZZO, *Historia della Sacra Religione Militare di San Giovanni Gerosolimitano detta di Malta*, per Giovanni Berno, Verona, 2 voll.

### **1709**

*Leggi dell'Accademia de' SS.ri Gelati di Bologna. Col catalogo de gli Accademici viuenti l'anno 1709*, nella Stamperia Arcivescovile, Bologna.

**1714**

*Notizie degli scrittori e dell'opere loro stampate e manoscritte raccolte da Fr. Pellegrino Orlandi da Bologna, per Costantino Pisarri, all'Insegna di S. Michele, sotto il portico dell'Archiginnasio, Bologna.*

**1720**

D. GOLINELLI, *Memorie Istoriche antiche e moderne di Budrio Terra nel Contado di Bologna Compendiate da Domenico Golinelli E dal Medesimo Dedicare Alle Molto Illustri Comunità di detto luogo Sotto il Consolato del Signor Giuseppe Maria Boriani, per Lelio della Volpe, Bologna.*

**1738**

F.S. QUADRIO, *Della storia e della ragione d'ogni poesia, per Ferdinando Pisarri all'insegna di S. Antonio, Bologna, 4 voll.*

**1769**

L. CRESPI, *Vite de Pittori Bolognesi. Tomo 3, non descritti nella "Felsina Pittrice", nella stamperia di Marco Pagliarini, Roma.*

**1781-1794**

G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, Bologna, voll. 9, rist. anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1965.*

**1840-1845**

M. GUALANDI, *Memorie originali italiane risguardanti le Belle Arti, pei tipi di Jacopo Marsigli, Bologna, 6 voll.*

**1840-1846**

S. MUZZI, *Annali della città di Bologna: dalla sua origine al 1796 compilata da Salvatore Muzzi, pei tipi di S. Tommaso d'Aquino, Bologna, 8 voll.*



**1841**

G. LENZI, *Descrizione dell'Istituto delle Scienze di Bologna con il quadro delle Università ed il novero delle Accademie di Bologna*, Bortolotti, Bologna.

C.C. MALVASIA, *Felsina pittrice. Vite de' pittori bolognesi con aggiunte, correzioni e note inedite del medesimo autore di Giampietro zanotti e di altri scrittori viventi*, Tipografia Guidi all'Ancora, Bologna 2voll.

**1842**

G. GIORDANI, *Della venuta e dimora in Bologna del Sommo Pontefice Clemente VII per la incoronazione de Carlo V Imperatore celebrata l'anno MDXXX. Cronaca con note, documenti e incisioni*, Fonderia e Tipi governetivi Alla Volpe, Bologna.

**1843**

A. BOLOGNINI AMORINI, *Vite dei pittori ed artefici bolognesi*, Tipi governetivi Alla Volpe, Bologna.

**1847**

S. MAZZETTI, *Repertorio dei professori dell'Università e dell'Istituto delle scienze di Bologna*, Tipografia di Sa Tommaso d'Aquino, Bologna.

**1868-1873**

G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna ossia Storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, l'editore varia, Bologna, 5voll., rist. anastatica, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1980.

**1872**

*Miscellanea storico-patria bolognese tratta dai manoscritti di Giuseppe Guidicini*, a cura di F. Guidicini, tip. Di Giacomo Monti, Bologna.

**1876**

P.GARDINI, *Cenni biografici di Saulo ed Alessandro Guidotti illustri patrizi bolognese. Nelle faustissime nozze del Marchese Alessandro Guidotti-Magnani di Bologna con donna Ernesta de' duchi Scotti Gallarati di Milano*, Regia Tipografia, Bologna.

**1876-1877**

G.B. GUIDICINI, *I Riformatori dello Stato di Libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, Regia Tipografia, Bologna, 5 voll.

**1882**

A. GUGLIELMOTTI, *La squadra permanente della marina romana. Storia dal 1573 al 1644*, Voghera Carlo Tipografo Editore, Roma.

**1929**

M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Cappelli Editore, Bologna, vol.IV "Litana-Rinnovati".

**1930**

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Arnaldo Forni Editore, Milano, vol.III "E-K".

**1934**

R. LONGHI, *Officina ferarrese*, Le edizioni d'Italia, Roma.

**1935**

A. FORATTI, *Alfonso Torreggiani (1682-1764)*, estratto da «Bologna» 5, Bologna.

**1939**

A. GRAZIANI, *Bartolomeo Cesi*, Estratto da «La critica d'arte» 20-22; ed. in *Bartolomeo Cesi di Alberto Graziani*, a cura di F. Abbate, M. Di Giampaolo, Angelo Dalerba Editore, Bussero (Mi) 1988, pp.43-86.

**1940**

R. GALLI, *Lavinia Fontana Pittrice 1552-1614*, Tip. Paolo Galeati, Imola.

#### **1954**

*Mostra del Guido Reni*, catalogo critico a cura di G.C. Cavalli, Edizioni Alfa, Bologna.

C. VOLPE, *Guido Reni e un'impresa degli "Incamminati"*, in «Paragone» V, 57, pp.3-12.

#### **1955**

*Guido Reni*, a cura di G.C. Cavalli, Vallecchi Editore, Firenze.

C. VOLPE, *Lucio Massari*, in «Paragone. Arte» 71, pp.4-18.

#### **1958**

F. ARCANGELI, *Una gloriosa gara (II)* in «Arte Antica e Moderna» 4, pp. 354-372, sp. pp.362-364.

*Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di G. Gherardo e G. Battista Pighi, Nicola Zanichelli Editore, Bologna.

R. ROLI, *Francesco Gessi reniano in liberta (1588-1649)*, in «Arte antica e moderna» 1, pp. 40-52

#### **1959**

G.C. CAVALLI, *Il restauro dei quindici "Misteri del Rosario"* in V.Alce, A. D'Aamato, *La Biblioteca di San Domenico in Bologna*, Tamari Editore, Bologna, pp.115.122.

*Maestri della pittura del Seicento emiliano*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio) a cura di F. Arcangeli, M. Calvesi, A. Emiliani, C. Volpe, Edizioni Alfa, Bologna.

#### **1960**

A.L. REDIGONDA, *Il compimento dei "Misteri del Rosario" e l'affermazione malvasiana su Bartolomeo Cesi*, in «Arte Antica e Moderna» 10, pp.201-203.

#### **1963**

R.ROLI, *Ercole Graziani (1688-1765)*, *Arte Antica e Moderna»* 22, pp.166-174.

#### **1965**

*Agostino Mitelli Drawings. Loan exhibition from the Kunstbibliothek, Berlin*, catalogo della mostra (Los Angeles, County Museum of Art) a cura di E. Feinblatt, County Museum of Art, Los Angeles.

C.M. ADY, *I Bentivoglio*, Dall'Oglio Editore, Milano.

**1966**

O. BANTI, *Bentivoglio, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. VIII, pp.593-595.

**1967**

R. VARESE, *Lorenzo Costa*, Silvana Editoriale, Milano.

**1968**

*Il Guercino (Giovanni Francesco Barbieri, 1591-1666)*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio) a cura di D. Mahon, saggio introduttivo di Cesare Gnudi, Edizioni Alfa, Bologna.

**1969**

A.M. MATTEUCCI, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Edizioni Alfa, Bologna, *sp.*, pp.102-109, 181-187.

**1972**

*Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. I dipinti*, a cura di A. Emiliani, Edizioni Alfa, Bologna.

**1973**

V. ALCE, *La Cappella musicale del Rosario in S. Domenico di Bologna*, in «Strenna storica bolognese», 23, pp.13-32.

F. SERVETTI DONATI, *Budrio, un antico edificio in agonia: l'oratorio di San Zenone*, in «Culta Bononia. Rivista di studi bolognesi» 2, pp.157-160.

**1975**

F. FRISONI, in «Paragone Arte» 299, pp.53-79

B. Von SABINE JACOB, *Italianische Zeichnungen der Kunstbibliothek Berlin : Architektur und Dekoration 16. bis 18. Jahrhundert*, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlino.

### 1977

V. ALCE, *La Cappella del Rosario in San Domenico*, in «Il Carrobbio» 2, pp. 3-28.

V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *La via emiliana e romagnola al Cinquecento: un «tragitto visivo» attraverso alcune schede*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Bononia University Press, Bologna, vol.II, pp.625-645.

R. ROLI, *Pittura bolognese, 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Edizioni Alfa, Bologna.

G. ZARRI, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nell'età della Riforma e della Controriforma*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, Bononia University Press, Bologna, vol.II, pp.245-270.

### 1981

D. BENATI, *Qualche osservazione sull'attività giovanile di Francesco Albani*, in «Paragone Arte», 32, 381, pp.48-58.

*Marcello Oretti e il patrimonio artistico del contado bolognese. Bologna, Biblioteca Comunale, Ms. B. 110*, indice ragionato a cura di D. Biagi, a cura dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna.

C.R. PUGLISI, *Early works by Francesco Albani*, in «Paragone Arte», 32, 381, pp.27-47.

### 1982

L. AVELLINI, Tra «Umoristi» e «Gelati»: *l'accademia romana e la cultura emiliana del primo e del pieno seicento*, in «Studi secenteschi» 23, pp-109-137.

M.T. DIRANI, *Mecenati, pittori e mercato dell'arte nel Seicento: il Ratto di Elena di Guido Reni e la Morte di Didone del Guercino nella corrispondenza del Cardinale Bernardino Spada*, in «Ricerche di Storia dell'Arte» 16, pp.83-94.

V.FORTUNATI PIETRANTONIO, *L'immaginario degli artisti bolognesi tra Maniera e Controriforma: Prospero Fontana (1512-1597)*, in *Le Arti a Bologna e in Emilia dal XVI*

*al XVII secolo*, atti del 24° Congresso Internazionale di Storia dell'Arte (Bologna, 1979), a cura di A. Emiliani, CLUEB, Bologna, pp.97-111.

R.E. SPEAR, *Domenichino*, Yale University Press, New Haven, 2 voll.

### **1983**

C.C. MALVASIA *Scritti originali del Conte Carlo Cesare Malvasia spettanti alla sua Felsina Pittrice*, a cura di L. Marzocchi, Edizioni Alfa, Bologna.

### **1983-1984**

AA.VV., *La Basilica di San Petronio in Bologna*, Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna, 2 voll.

### **1984**

D. BENATI, *La pittura rinascimentale*, in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna, vol.II, pp. 143-193.

*Marcello Oretti e il patrimonio artistico privato bolognese. Bologna, Biblioteca Comunale, Ms. B. 104*, indice a cura di E. Calbi e D. Scaglietti Kelescian, a cura dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Bologna.

### **1985**

A. BACCHI, *Vicende della pittura nell'età di Giovanni II Bentivoglio*, in *Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Bulzoni Editore, Roma, pp.285-335.

*Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Bulzoni Editore, Roma.

V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *L'età di Paleotti a Bologna: Giovan Battista Bagnacavallo*, in «Paragone Arte», 36, 419-421-423, pp.184-189.

D.S. PEPPER, *Alessandro Tiarini and the fifteen Mysteries of the Rosary in San Domenico, Bologna*, in «Paragone Arte», XXXVI, 419-421-423, pp.202-208.

## 1986

V. FORTUNATI PIETRANTONIO (a), *Bartolomeo Cesi*, in *La pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, Grafis Edizioni, Bologna, Vol.II, pp.803-844.

V. FORTUNATI PIETRANTONIO (b), *Lavinia Fontana*, in *La pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, Grafis Edizioni, Bologna, Vol.II, pp.727-775.

T. MONTELLA, *Dionisio Calvaert*, in *La pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, Grafis Edizioni, Bologna, Vol.II, pp.683-687.

M.G. DIANA, *Alcune precisazioni per il percorso giovanile di Lorenzo Costa*, in «Paragone» 431-433, pp.45-53.

*La pittura bolognese del '500*, a cura di V. Fortunati Pietrantonio, Grafis Edizioni, Bologna, 2 voll.

## 1987

*L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di G. Roversi, Credito Romagnolo, Bologna, 2voll.

D. BENATI, *La decorazione pittorica di S.Maria dei Bulgari*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di G. Roversi, Credito Romagnolo, Bologna, vol.I, pp.177-200.

R. CARAPELLI, *Un corrispondente bolognese del Gran Principe Ferdinando de' Medici. Con alcune puntualizzazioni sui pittori Giuseppe Maria Crespi e Sante Vandi*, in «Il Carobbio» 13, pp.97-104.

*I dipinti antichi della Banca Popolare dell'Emilia*, a cura di D. Benati e L. Peruzzi, Artioli Editore, Modena.

## 1988

*Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco. Bologna 1580-1600*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico) a cura di A. Emiliani, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.

*Bologna e l'Umanesimo. 1490-1510*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale), a cura di M. Faietti e K. Oberhuber, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.

*La «Candida Rosa». Il Rosario nell'arte contese ed emiliana dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Cento, Pinacoteca Civica, Chiesa di San Filippo), a cura di S. Baviera, J. Bentini, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.

- R. CARAPELLI, *Un importante collezionista bolognese del Seicento: Ferdinando Cospi e i suoi rapporti con la Firenze medicea*, in «Il Carobbio» 14, pp.99-114.
- M. DI GIAMPAOLO, *Considerazioni sull'attività grafica del Cesi alla luce dei più recenti contributi*, in *Bartolomeo Cesi di Alberto Graziani*, a cura di F. Abbate, M. Di Giampaolo, Angelo Dalerba Editore, Bussero (Mi), pp.161-172.
- B. GIOVANNUCCI VIGI, *Primi appunti di iconografia rosariana nella diocesi di Bologna*, in *La «Candida Rosa». Il Rosario nell'arte contese ed emiliana dal XVI al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Cento, Pinacoteca Civica, Chiesa di San Filippo), a cura di S. Baviera, J. Bentini, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.51-62
- Guido Reni e l'Europa. Fama e fortuna*, catalogo della mostra (Francoforte, Schirn Kunsthalle) a cura di S.Ebert-Schifferere, A.Emiliani, E.Schleir, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.
- S. PEPPER, *Guido Reni. L'opera completa*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
- V. FORTUNATI PIETRANTONIO, *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco. Bologna 1580-1600*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico) a cura di A. Emiliani, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.25-34
- F. HASKELL, *Guido Reni e il mecenatismo artistico del suo tempo*, in *Guido Reni e l'Europa*, catalogo della mostra (Francoforte, Schirn Kunsthalle) a cura di S.Ebert-Schifferere, A.Emiliani, E.Schleir, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.32-43.
- E. NEGRO, *Monghidoro: la memoria artistica*, in *Mons Gothorum Monghidoro: la sua gente il suo territorio dal medioevo a oggi*, M. Cantelli Editore, Bologna, pp. 203-218, sp. 212-213.
- A. PELLICCIARI, *La bottega di Guido Reni*, in «Accademia Clementina. Atti e Memorie» 22, pp.119-141.
- E. RAIMONDI, *La letteratura a Bologna nell'eta del Reni*, in *Guido Reni e l'Europa*, catalogo della mostra (Francoforte, Schirn Kunsthalle) a cura di S.Ebert-Schifferere, A.Emiliani, E.Schleir, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.71-87.
- L. SALERNO, *I dipinti del Guercino*, Ugo Bozzi Editore, Roma.
- D. SCAGLIETTI KELESCIAN, *I Misteri del Rosario in San Domenico*, in *Dall'avanguardia dei Carracci al secolo barocco. Bologna 1580-1600*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico) a cura di A. Emiliani, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.77-82.



F. SERVETTI DONATI, *Budrio: le strade e i luoghi. Toponomastica storica*, a cura del Comune di Budrio, Budrio (Bo).

J.T. SPIKE, *L'inventario dello studio di Guido Reni (11 ottobre 1642)* in «Atti e memorie dell'Accademia Clementina» 2, pp.43-48

## 1989

A. BROGI, *Lorenzo Garbieri: un "incamminato" fra romanzo sacro e romanzo nero*, in «Paragone Arte», 40, 15, pp.3-25.

M.T. CANTARO, *Lavinia Fontana bolognese "pittora singolare" 1552-1614*, Jandi Sapi Editore, Milano.

E. HERMANN-ATTORINO, *Francesco Brizio. Bologna (c.a 1574-1623)*, Wernersche Verlagsgesellschaft, Worms.

*Niccolò Dell'Arca: seminario di studi*, atti del convegno (Bologna, 1987) a cura di G. Agostini e L. Ciammitti, introduzione di A. Emiliani, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.

## 1990

O.BONFAIT, *Il pubblico del Guercino: ricerche sul mercato dell'arte nel XVII secolo a Bologna*, in «Storia dell'Arte» 68, pp.71-94.

G. PERINI, *Gli scritti dei Carracci*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.

L. SCHIAVONE, *Un Guidotti Gerosolimitano*, in «Strenna storica bolognese» 40, pp.365-388.

## 1991

D. BENATI, «*Con pari tenerezza, e miglior disegno*»: *Albani (e Reni) prima di Roma-I*, in «Arte Cristinana», 79, 742, pp.23-38.

D. BENATI, «*Con pari tenerezza, e miglior disegno*»: *Albani (e Reni) prima di Roma-II*, in «Arte Cristinana», 79, 743, pp.99-110.

D.M. STONE, *Guercino. Catalogo completo dei dipinti*, Cantini Edizioni d'Arte, Firenze.

A. ZACCHI, *Bartolomeo Cesi fra tarda maniera e riforma carraccesca: nuove proposte per il catalogo dei disegni*, in «Arte Cristiana», 79, 743, pp.111-125.

## 1992

P. BAGNI, *I Gandolfi. Affreschi dipinti bozzetti disegni*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, sp. pp.670-673.

M. COTTINO, *Michele Desubleo*, in *La scuola di Guido Reni* a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.207-234.

A. FABBRI, *Giovan Battista Ramenghi e la Pala del Rosario di Bagnacavallo*, in *Biblia Pauperum. Dipinti dalle diocesi di Romagna. 1570-1670*, catalogo della mostra (Ravenna, Museo Nazionale), a cura di N. Ceroni, G. Viroli, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, pp.28-32.

E. FEINBLATT, *Seventeenth-Century bolognese ceiling decorators*, Fithian Press, Santa Barbara.

F. FRISONI, *Giovanni Andrea Sirani*, in *La scuola di Guido Reni*, a cura di E. Negro e M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.365-384.

R. MORSELLI, *Guido Reni: i collezionisti, gli allievi, le copie*, in *La scuola di Guido Reni* a cura di E. Negro, M. Pirondini, Modena, pp.17-25.

*La scuola di Guido Reni* a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena.

E. NEGRO, *Francesco Gessi*, in *La scuola di Guido Reni*, a cura di E. Negro e M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.237-270.

### **1993**

A. BROGI, *Francesco Brizio. Il "paesare" di penna e altre cose*, in «Studi di Storia dell'Arte» 4, pp.85-127.

R. MORSELLI, *Episodi di collezionismo*, in *Guido Cagnacci*, catalogo della mostra (Rimini, Museo della Città) a cura di D. Benati, M. Bona Castellotti, Electa, Milano, pp.188-194.

F. SERVETTI DONATI, *Budrio casa nostra*, a cura del Comune di Budrio, Budrio (Bo).

### **1994**

*Lavinia Fontana. 1552-1614*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico) a cura di V. Fortunati, Electa, Milano.

V. FORTUNATI, *Lavinia Fontana. Una pittrice nell'autunno del Rinascimento*, in *Lavinia Fontana. 1552-1614*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico) a cura di V. Fortunati, Electa, Milano, pp.11-36.

F. FRISONI, *Lionello Spada*, in *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.265-292.

C. LEGRAND, *La réform des trois Carracci. Le dessin à Bologne 1580-1620*, Réunion des Musées nationaux, Parigi.

S. MACIOCE (b), *Leonello Spada a Malta: nuovi documenti*, in «Storia dell'arte» 80, pp.55-58.

S. MACIOCE (a), *Caravaggio a Malta e i suoi referenti: notizie d'archivio*, in «Storia dell'arte» 81, pp.207-228.

A.I. PINI, *Tra orgoglio civico e status symbol: corporazioni d'arte e famiglie aristocratiche in San Petronio nel XIV e XV secolo*, in *Una basilica per una città: sei secoli in San Petronio*, atti del convegno (Bologna, 1990) a cura di M. Fanti e D. Lenzi, Tipoarte, Bologna, pp. 87-100.

*La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena.

## 1995

A. BACCHI, A. De MARCHI, *Francesco Marmitta*, Umberto Allemandi, Torino, sp. pp.17-18, 52-53.

D. BIAGI MAINO, *Gaetano Gandolfi*, Umberto Allemandi, Torino.

M. CELLINI, *Lucio Massari*, in *La scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale e Agostino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.217-250.

*Disegni italiani della Biblioteca Nazionale di Rio de Janeiro. La Collezione Costa e Silva*, a cura di A.M. Ambrosini Massari, R. Morselli, L.C. Marquez, Amilcare Pizzi, Cisiniello Balsamo (Mi), sp. pp.60-61.

G. MILLANTONI, *Francesco Albani*, in *La scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale e Agostino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, pp.39-74

G. PERINI, *Ut pictura poesis: l'Accademia dei Gelati e le arti figurative*, in *Italian Academies of the Sixteenth Century*, a cura di D. S. Chambers, F. Quiviger, The Warburg Institute, Londra, pp.113-126.

N. ROIO, *Domenico Zampieri detto Domenichino*, in *La scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale e Agostino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena, p.273-326.

*La scuola dei Carracci. I seguaci di Annibale e Agostino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena.

J. von SABINE, *Italianische Zeichnungen der Kunstbibliothek Berlin: Architektur und Dekoration 16. bis 18. Jahrhundert*, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Berlino.

## 1996

*Domenichino. 1581-1641*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 1996-1997) a cura di C. Strinati, A. M. Tantillo, Electa, Milano.

*Malvezzi: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Tilligraf, Roma.

## 1997

*Bartolomeo Cesi e l'affresco dei canonici lateranensi*, a cura di V. Fortunati, V. Musumeci, Nardini Editore, Fiesole (Fi).

V. FORTUNATI, *Arte come "contemplazione visiva" (Ignazio da Loyola): Bartolomeo Cesi nell'età della Controriforma*, in *Bartolomeo Cesi e l'affresco dei canonici lateranensi*, a cura di V. Fortunati, V. Musumeci, Nardini Editore, Fiesole (Fi), pp.31-57.

E. GRECO, N.ROIO, *Pietro Faccini (1575/76-1602)*, Artioli Editore, Modena.

*Il Libro dei conti del Guercino. 1629-1666*, a cura di B. Ghelfi, con la consulenza scientifica di D. Mahon, Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, Cento (Bo).

R. MORSELLI (a), *Collezioni e quadriere nella Bologna del Seicento. Inventari 1640-1707*, The provenance index of the Getty information institute, Los Angeles; Fondazione dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, Torino.

R. MORSELLI (b), *Pittori, mercanti e collezionisti. La Bologna di Simone Cantarini*, in *Simone Cantarini detto il Pesarese*, catalogo della mostra (Pesaro, Palazzo Ducale) a cura di A. Emiliani, Electa, Milano, pp.50-69.

R. MORSELLI (c), *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Pàtron Editore, Bologna.

A. ZACCHI, *Bartolomeo Cesi disegnatore*, in *Bartolomeo Cesi e l'affresco dei canonici lateranensi*, a cura di V. Fortunati, V. Musumeci, Nardini Editore, Fiesole (Fi), pp.131-157.

## 1998

V. FORTUNATI, *Lavinia Fontana. A woman artist in the age of Counter-Reformation*, in *Lavinia Fontana of Bologna (1552-1614)*, catalogo della mostra (Washington, The National museum of women in the arts), Electa, Milano, pp. 13-31.

G. RINIERI, *Cronaca. 1535-1549*, saggio introduttivo e edizione di A. Antonelli e R. Pedrini; introduzione e note storiche di M. Poli; glossario e indici di T. Costa, Costa Editore, Bologna.

### **1999**

G. DALL'OLIO, *Eretici e Inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Istituto per la Storia di Bologna, Bologna.

C.R. PUGLISI, *Francesco Albani*, Yale University, New Haven.

### **2000**

A. MAZZA, *Angelo Michele Colonna: frammenti ricomposti di un antico fondo grafico*, in *I disegni della Collezione Villani donati ai Musei Civici di Reggio Emilia. di Segno antico*, Catalogo della Mostra (Reggio Emilia, Musei Civici) a cura di M. Di Giampaolo, E. Farioli, C. Franzoni, Editrice Compositori, Bologna

*Ranuzzi: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Costa Editore, Bologna.

*Gli schizzi topografici originali di Giuseppe Guidicini per le Cose notabili della città di Bologna*, a cura di M. Fanti, Forni Editore, Bologna.

### **2001**

L. BARROERO, *Aspetti, tipologie, dinamiche del collezionismo a Roma nel Settecento*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 1996) a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, Ecole Française de Roma, Roma, pp.25-39.

G.L. BETTI, M. CALORE, *Tornei a Bologna nel 1628: politica, cultura e spettacolo*, in «Strenna storica bolognese» 51, Bologna, pp.101-151.

D. BENATI, *Alessandro Tiarini: l'opera pittorica completa e i disegni*, con la collaborazione di B. Ghelfi, Motta Editore, Milano, 2 voll.

A. BROGI, *Ludovico Carracci (1555-1619)*, Tipoarte, Ozzano Emilia, 2 voll.

A. COTTINO, *Michele Desubleo*, Edizioni del Soncino, Cremona.

*Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 1996) a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, Ecole Française de Roma, Roma.

S. MACIOCE, *Precisazioni sulla biografia del Caravaggio a Malta*, in *Sulle orme di Caravaggio tra Roma e Sicilia*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Ziino) a cura di V. Abbate, G. Barbera, Marsilio Editori, Venezia, pp. 25-38.

R. MORSELLI, *Tendenze e aspetti del collezionismo bolognese del Seicento*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 1996) a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, Ecole Française de Roma, Roma, pp.61-81.

E. NEGRO, N. ROIO (a), *Giacomo Cavedone pittore (1577-1660)*, Artioli Editore, Modena

E. NEGRO, N. ROIO (b), *Lorenzo Costa (1460-1535)*, Artioli Editore, Modena.

G. SAPORI, *Collezioni di centro, collezioni di periferia*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 1996) a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, Ecole Française de Roma, Roma, pp.41-59.

L. SPEZZAFERRO, *Problemi di collezionismo a Roma nel XVII secolo*, in *Geografia del collezionismo. Italia e Francia tra il XVI e il XVIII secolo*, atti delle giornate di studio dedicate a Giuliano Briganti (Roma, 1996) a cura di O. Bonfait, M. Hochmann, L. Spezzaferro e B. Toscano, Ecole Française de Roma, Roma, pp.1-23.

F. ZERI, *Pittura e Controriforma. L'«arte senza tempo» di Scipione da Gaeta*, Neri Pozza Editore, Vicenza (prima ed. 1957).

## **2002**

AA.VV., *Leonello Spada (1576-1622)*, Merigo Art Books, Reggio Emilia.

N. CLERICI BAGOZZI, *Lorenzo Garbieri: dal Compianto di San Colombano la riscoperta di un "Incamminato" di razza*, in *Una gloriosa gara nella pagine di Francesco Arcangeli. L'oratorio di San Colombano*, a cura di J. Bentini, Minerva Edizioni, San Giorgio di Piano (Bo), pp.169-180.

S. LOIRE, *Francesco Albani (Bologna, 1578-Bologna, 1660)*, in *Una gloriosa gara nella pagine di Francesco Arcangeli. L'oratorio di San Colombano*, a cura di J. Bentini, Minerva Edizioni, San Giorgio di Piano (Bo), p. 123-136.

S. MACIOCE, *Caravaggio a Malta: precisazioni documentarie*, in *Caravaggio nel IV Centenario della Cappella Contarelli*, atti del convegno internazionale (Roma, 2001) a cura di C. Volpi, CAM, Città di Castello, pp.155-162.

*Magnani: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Costa Editore, Bologna.

## 2003

L. ALBERTI, *Historie di Bologna 1479-1548*, a cura di A. Antonelli e M.R. Musti, Costa Editore, Bologna, 3 voll.

*The Art Market in Italy 15th-17th centuries. Il mercato dell'arte in Italia. Secoli XV-XVII*, a cura di M. Fantoni L.C. Matthew, S.F. Matthews Greco, Franco Cosimo Panini Editore, Modena.

L. LORIZZO, *Il mercato dell'arte a Roma nel XVII secolo: "pittori bottegari" e "rivenditori di quadri" nei documenti dell'Archivio Storico dell'Accademia di San Luca*, in *The Art Market in Italy 15th-17th centuries. Il mercato dell'arte in Italia. Secoli XV-XVII*, a cura di M. Fantoni L.C. Matthew, S.F. Matthews Greco, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, pp.325-336.

A. MAZZA, *Gli artisti di Palazzo Fava. Collezionismo e mecenatismo artistico a Bologna alla fine del Seicento*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 27, pp. 313-377.

A. MODESTI, *Patrons and agents and artists ad dealers in Seicento Bologna*. in *The Art Market in Italy 15th-17th centuries. Il mercato dell'arte in Italia. Secoli XV-XVII*, a cura di M. Fantoni L.C. Matthew, S.F. Matthews Greco, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, pp.367-388.

G. RAGGI, *I disegni di Colonna e Mitelli. Una complessa questione attributiva*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 27, pp. 285-312.

C. MURPHY, *The market for pictures in post-Tridentine Bologna*, in *The Art Market in Italy 15th-17th centuries. Il mercato dell'arte in Italia. Secoli XV-XVII*, a cura di M. Fantoni L.C. Matthew, S.F. Matthews Greco, Franco Cosimo Panini Editore, Modena, pp.41-53.

G. TAMBA (a), *Guidotti, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp.454-457.

G. TAMBA (b), *Guidotti, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp.457-460.

G. TAMBA (c), *Guidotti, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp.460-462.

## 2004

G. ANTOTONIOLI, *Conservator pacis et iustitie. La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, CLUEB, Bologna.

A. ASSINI, *Le Fonti d'archivio per la storia del collezionismo*, in *L'età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale), a cura di P. Boccardo, Skira, Milano, pp.147-157.

B. BOHN, *Ludovico Carracci and the art of drawing*, Harvey Miller Publishers, Londra, sp. pp. 286-291.

*Elisabetta Sirani: pittrice eroina, 1638-1665*, catalogo della mostra (Bologna 2004-2005) a cura di J. Bentini, V. Fortunati, Editrice Compositori, Bologna.

R. GOLDTHWAITE, *L'economia del collezionismo*, in *L'età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale), a cura di P. Boccardo, Skira, Milano, pp.13-21.

A. MODESTI, *Elisabetta Sirani. Una virtuosa bolognese del Seicento*, Editrice Compositori, Bologna.

*La Pinacoteca Civica di Pieve di Cento. Catalogo delle opere dal XIII al XIX secolo*, a cura di E. Rossoni, Minerva Edizioni, San Giorgio di Piano (Bo).

*La scuola del Guercino*, a cura di E. Negro, M. Pirondini, Artioli Editore, Modena.

G. TAMBA, *I Dieci di Balìa. Ipoteca oligarchica sul regime "del popolo e delle arti"*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città (secoli XIV-XV)*, Documenti e studi/ Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, Bologna, pp.3-39.

## 2005

F. DALLA TUATA, *Istoria di Bologna. Origini – 1521*, a cura di A. Antonelli e B. Fortunato, Costa Editore, Bologna, 3 voll.

D. GARCÍA CUETO, *La estancia española de los pintores boloñeses A. Mitelli y A.M. Colonna, 1658-1662*, Universidad de Granada, Granada.

## 2005-2010

*Storia di Bologna*, diretta da R. Zangheri, Bononia University Press, Bologna, 4 voll.



## 2006

E. ROSSONI, *SPLENDORI riscoperti a Budrio: dipinti restaurati di Prospero Fontana, Bagnacavallo Junior, Bartolomeo Cesi, Lorenzo Garbieri, Francesco Albani, Antonio Gionima, Ercole Graziani Junior, Ubaldo Gandolfi*, Editrice Compositori, Bologna.

## 2007

*Il carteggio di Gerardo Cerruti, oratore sforzesco a Bologna (1470-1474)*, a cura di T. Duranti, CLUEB, Bologna, 2 voll.

R. MORSELLI, "Io Guido Reni Bologna". *Profitti e sperperi nella carriera di un pittore "un poco straordinario"*, in *Vivere d'arte. Carriere e finanze nell'Italia moderna*, a cura di R. Morselli, Carocci Editore, Roma, pp.71-134.

G. SASSU, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna*, Editrice Compositori, Bologna.

M.C. TERZAGHI, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del Banco Herrera & Costa*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

## 2008

I.BIANCHI, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma. Gabriele Paleotti teorico e committente*, Editrice Compositori, Bologna.

T. DURANTI, *Un compromesso per il privilegio: il rapporto tra Giovanni II Bentivoglio 4 i Sedici Riformatori dello Stato di libertà di Bologna. In margine all'edizione di un carteggio diplomatico*, in «Nuova Rivista Storica» 92 , pp. 713-742.

*Amico Aspertini. 1474-1552*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, 2008-2009) a cura di A. Emiliani e Scaglietti Kelescian, Silvana Editoriale, Milano.

*Le Stanze di Guido Reni. Disegni del maestro e della scuola*, catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi) a cura di B. Bohn, Olschki, Firenze.

## 2009

R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna.

M. RICCI, P. ZAMPA, *Teoria e pratica dell'architettura a Bologna tra Cinquecento e Seicento. La Nuova regola di Floriano Ambrosini*, Campisano Editore, Roma.

## 2010

B. BOHN, *The construction of artistic reputation in Seicento Bologna : Guido Reni and the Sirani*, estratto da «Renaissance Studies» 25, n. 4.

S. CANTELMINI, *Gli antichi oratori della pieve di Budrio*, in «Il Carrobbio» 53, pp.23-32.  
*La Copia. Connoisseurship, storia del gusto e della conservazione*, atti delle giornate di studio (Roma, 2007), a cura di C. Mazzarelli, Libro Co. Italia, San Casciano Val di Pesa (Fi).

R. MORSELLI, *Bologna*, in *Painting for profit: the economic lives of Seventeenth-century italian painters*, a cura di R.E. Spear, Yale University Press, New Haven, pp. 145-171.

S. TWIEHAUS, *Dal nord a Bologna. Dionisio Calvaert pittore e disegnatore fiammingo in Italia*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secoli XV-XVI)*, atti del convegno (Bologna, 2009) a cura di S.Frommel, Bononia University Press, Bologna, pp.457-468.

## 2011

A. GARDI, *Riflessioni sui primi Gelati (1588-1598)*, in *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, a cura di A. Csillaghy, A. Riem Natale, M. Romero Allué, R. De Gregori, A. Del Ben, L. Gasparotto, Forum Editrice, Udine, pp. 423-434.

## 2012

R. MORSELLI, *Da Guido Reni a Cantarini. L'arte di ben copiare e ritoccare al servizio del mercato felsineo*, in *Fano per Simone Cantarini. Genio ribelle. 1612-2012*, catalogo della mostra (Fano, Pinacoteca San Domenico) a cura di A.M. Ambrosini Massari, Fondazione Cassa di Risparmio di Fano, Fano (PU), pp. 140-151.

R. MORSELLI, *Guido Reni da Bologna e ritorno*, in *Roma al tempo di Caravaggio. 1600-1630 2. Saggi*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia, 2011-2012) a cura di R. Vodret, Skira, Milano, pp.284-293.

F. ROVERSI MONACO, *Conflitti oligarchici nella Bologna di Annibale I Bentivoglio. La Cronica di Galeazzo de' Marescotti de' Calvi*, CLUEB, Bologna.

G. SASSU, *La seconda volta. Arte e artisti attorno a Carlo V e Clemente VII a Bologna nel 1532-33*, in «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes» 13.

## 2013

*L'eredità dei Bastardini dall'assistenza all'arte. Opere scelte dal patrimonio della Provincia di Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo Pepoli Campogrande) a cura di G.P. Cammarota, M. Pigozzi, S. Maini, Provincia di Bologna, Bologna.

*Il Guercino: dipinti*, catalogo a cura di D. Mahon, Minerva Edizioni, San Giorgio di Piano (Bo).

*Il Guercino: disegni*, catalogo a cura di D. Mahon, Minerva Edizioni, San Giorgio di Piano (Bo).

R. MORSELLI, «*La colleganza di un gran nobile e di un gran virtuoso*». *Saulo Guidotti e Guido Reni*, in *Crocevia e capitale della migrazione artistica. Forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (secolo XVIII)*, atti del convegno (Bologna, 2012) a cura di S. Frommel, Bononia University Press, Bologna, pp.55-84.

A. NICOLI, L. SERVETTI, *Una villa, un giardino. Le vicende storiche della Villa Guidotti*, Edizioni Stilelibero, Budrio (Bo).

## 2014

*Giovanni da Modena. Un pittore all'ombra di San Petronio*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2014-2015) a cura di D. Benati e M. Medica, Silvana Editoriale, Milano.

A. MODESTI, *Elisabetta Sirani "Virtuosa": women's cultural production in early modern Bologna*, Brepols, Turnhout.

R. MORSELLI, *Artisti a Bologna nel Seicento: patrimoni personali ed eredità di bottega*, in *Riflessi del Collezionismo tra bilanci e nuovi contributi*, atti del convegno (Urbino, 2013) a cura di A.M. Ambrosini Massari, Olschki, Firenze, pp. 189-205.

P. PRODI, *Arte e pietà nella Chiesa tridentina*, il Mulino, Bologna.

## 2015

*Alessandro Tiarini (1577-1668). Dipinti della montagna bolognese*, catalogo della mostra (Porretta Terme, Oratorio di San Rocco) a cura di D. Benati, in «Nuèter» 81, pp.113-108.

## 2016

*Bolognini: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Costa Editore, Bologna.

A. BROGI, *Ludovico Carracci. Addenda*, Fondazione Federico Zeri, Bologna.

## **2017**

V. BALZAROTTI, *Tracce per un percorso di Bernardino Orsi da Collecchio*, in «Contesti d'Arte. Rivista della Scuola di specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Firenze» 1, pp. 94-109.

N. TURNER, *The paintings of Guercino. A Revised and Expanded Catalogue raisonné*, Ugo Bozzi Editore, Roma.

P. COVA, *Le arti e la spada. La committenza artistica dei Templari e dei cavalieri di Malta in Emilia e in Romagna*, Paolo Emilio Persiani, Bologna.

## **2018**

*A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di S.R. Blanshei, Brill, Leida.

*Pepoli: storia genealogia e iconografia*, a cura di G. Malvezzi Campeggi, Costa Editore, Bologna.



Nel congedarmi, rivolgo un ringraziamento particolare a Linda Borean, che ha seguito la mia ricerca con pazienza e disponibilità, dandomi consigli preziosi.

Il tema del presente lavoro ha suscitato con gli studiosi da me interpellati un dialogo vivace, ricco di spunti, che spero di aver raccolto e applicato con dovizia. Una profonda gratitudine va quindi a Daniele Benati e a Vera Fortunati, che da anni seguono gli sviluppi dei miei studi e li incoraggiano. Grazie, inoltre, a coloro che a vario titolo hanno discusso con me dei diversi temi della mia ricerca: Elisa Acanfora, Valentina Balzarotti, Beatrice Buscaroli, Giacomo Alberto Calogero, Paolo Cova, Tommaso Durante, Elena Fumagalli, David García Cueto, Irene Graziani, Daniele Pascale Guidotti Magnani, Tommaso Pasquali, Filippo Piazza, Marco Riccomini, Gabriella Bruna Zarri, i funzionari degli Archivi e delle Biblioteche italiane e Maria Giulia Vancini, che mi ha aiutata nelle traduzioni dal Latino.

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia, che in questi anni mi ha sostenuta con affetto e pazienza infiniti, e soprattutto a Guido, sempre al mio fianco.

Tutto ciò, però, non sarebbe stato possibile senza l'amore incondizionato di Marco Lupo, che ha animato i giorni della ricerca e della scrittura con il suo sorriso e la sua gioia di vivere.



## ABSTRACT

Sin dal titolo emerge la doppia natura di questo lavoro, che vorrebbe essere storica e al contempo storico-artistica.

L'intento principale, infatti, è quello di definire un profilo sociale e culturale della famiglia Guidotti all'interno delle vicende cittadine.

Il casato faceva parte dell'oligarchia felsinea sin dalle origini, quando nel XIV secolo fu istituita la magistratura cittadina dei Sedici Riformatori dalla quale nacque il Senato bolognese nel 1466. Si è quindi tracciata la storia e la genealogia della famiglia dalle origini al Settecento, concentrandosi su alcune delle sue figure principali, come Giovanni di Bartolomeo, legato ai Bentivoglio, Obizzo di Saulo, Cavaliere dell'Ordine di Malta, e Saulo di Fabio, importante mecenate.

Lo studio sui Guidotti si inserisce all'interno di un filone di ricerca che, nel corso dei ultimi vent'anni, ha dato diversi risultati. Si tratta, cioè, dello studio delle famiglie senatorie bolognesi, indagate per la storia, la genealogia e l'iconografia. Da ciò emerge chiaramente la natura interdisciplinare di questo lavoro: il campo di indagine non è legato solamente al mecenatismo e alle committenze. È altresì necessario muoversi all'interno della storia, della filologia, della letteratura.

La presenza dei Guidotti, infatti, è forte anche all'interno dello *Studium* e dei sodalizi letterari che nascono a partire dalla seconda metà del XVI secolo, come la celebre Accademia dei Gelati o l'Accademia dei Ringiovaniti o l'Accademia del Piacere Onesto la cui esistenza è emersa da queste ricerche.

L'interesse per le arti si manifesta soprattutto nel corso del Seicento, mentre Bologna si afferma come uno dei centri propulsori del mercato artistico, in concomitanza con la nascita di una scuola pittorica di primo piano che vede attive personalità del calibro di Guido Reni e del Guercino.

I cantieri cittadini del palazzo senatorio e della cappella nella basilica di San Domenico

sono di notevole interesse, in quanto vi lavorano alcuni tra i più importanti artisti del Cinque, Sei e Settecento emiliano. Vengono arricchiti la quadreria, il palazzo e le cappelle gentilizie; la committenza, inoltre, si intreccia con stretti rapporti personali tra membri della famiglia e celebri artisti, come l'amicizia tra il senatore Saulo e il pittore Guido Reni. Strumenti essenziali per la ricerca sono stati le fonti coeve e la bibliografia precedente; le fonti archivistiche, però, sono state la risorsa fondamentale per l'apporto delle novità che hanno fornito. L'analisi degli inventari, la lettura dei testamenti e lo studio di semplici "carte sparse" hanno consentito di incrementare informazioni sulle carriere di certi artisti o di confermare ipotesi. Hanno inoltre contribuito a indagare sulla presenza dei Guidotti nel Bolognese. Sono infatti stati individuati almeno due palazzi di campagna e tre oratori sottoposti al giuspatronato della famiglia.

Sfruttando i fondi dell'Archivio di Stato di Bologna, di quello ecclesiastico di San Domenico e di quello privato Guidotti Magnani si è potuta definire una cronologia puntuale del cantiere della cappella Guidotti in San Domenico. Mancano, però, le notizie essenziali per ricostruire le vicende dei quindici *Misteri del Rosario* collocati sull'ancona: i documenti tacciono sugli anni e sugli autori. Si è pertanto deciso di dedicare un intero capitolo all'ancona, nel quale ripercorrere la fortuna critica delle quindici tele e proporre alcune attribuzioni.

Lo studio delle raccolte dei Guidotti e quello delle tele del Rosario sono frutto di due differenti metodologie di studio, che si affiancano e si compensano. Da una parte è avvenuto lo spoglio dei documenti, dall'altra il confronto degli stili: due metodi che, insieme, sono alle origini della ricerca storico-artistica.